

PietraperziA

Rivista trimestrale di collegamento per i Soci dell'Accademia Cauloniana di Pietraperzia
Anno VII, Numero 1 - Gennaio/Marzo 2010

Direttore Editoriale:

Sac. Filippo Marotta

Direttore Responsabile:

Gaetano Milino

Redattori:

Salvatore Mastrosimone

Salvatore Di Pietro

Hanno collaborato:

La Monica Salvatore

Mellino Felice

Russo Giuseppe

Direzione, redazione:

ACCADEMIA CAULONIANA

Via Pescheria 4 - 94016 - Pietraperzia

Per Informazioni:

Sac. Filippo Marotta,

Parrocchia San Tommaso Apostolo

Piazza Francesco Paolo Neglia

94100 ENNA Tel. 0935/24137

Mail:

accademia.cauloniana@alice.it

Abbonamenti:

Annuale EURO 15,00

Sostenitore EURO 25,00

Estero: EURO 25,00

Benefattore: EURO 50,00

Da versare su:

Conto Corrente Postale n.
52175197

intestato ad:

ACCADEMIA CAULONIANA

Via Pescheria 4 - 94016 -
Pietraperzia

Fotocomposizione:

Mastrosimone Salvatore

Mastrosimone Elisa

Stampa:

Tipolitografia "Gutenberg" - Enna

Autorizzazione:

Tribunale di Enna,

Iscrizione n. 105 del 25.11.03

Sped. in a.p.

art. 2 com. 20/C Legge 662/96

SOMMARIO

Editoriale

- 3** - Elettricità alternativa. Quale sistema energetico è più conveniente? -
Giuseppe Russo

Gli Uomini e i segni della Storia

- 4** - "Lu Signuri di li fasci" di Pietraperzia - Rita Cedrini (1990)
5 - Il Venerdì Santo a Pietraperzia - Andrea Rapisardi (1995)
6 - Relazione per la costruzione del basamento della Croce di "Lu Signuri
di li Fasci" - Michele Ciulla
6 - Verbale n. 39 del 14 - 5 - 1989 (Confraternita Maria SS. del Soccorso)
7 - Schema del meccanismo di animazione con manovra a mano delle
braccia e del busto del simulacro della Madonna dell'Incontro -
Michele Ciulla (1991)
8 - (Il Cristo dipinto sulla Croce della Cateva) - Maria Concetta Di Natale
(1992)
9 - Cento portatori per "U Trunu" di Barrafranca - Giancarlo Santi (1995)
10 - I Principati di Butera e di Pietraperzia. Secoli XVI-XIX - Salvatore La
Monica e Salvatore Andrea Galizia
21 - Notizie storiche varie - a cura del sac. Filippo Marotta
23 - Comunità Frontiera inaugura la nuova chiesa della Città dei Ragazzi a
Mola di Bari (Puglia) - dal settimanale cattolico diocesano "Settegiorni"

Letteratura

- 24** - Due fichi e gli albicocchi - stravaganza in tre atti di Giovanni Giarrizzo
46 - Florilegio di poesie tratte dall'opera "Aranci di nterra" - Francesco
Tortorici Cremona (1921)
72 - L'opera poetica di monsignor Ludovico Ideo da Pietraperzia,
vescovo di Lipari - Sac. Filippo Marotta
74 - Poesie edite ed inedite di Monsignor Ludovico Ideo (1880)
95 - Pizzolato Francesco - A. V. Castagnetta (tratto da un'enciclopedia -
anni '930)

Retrospectiva

- 96** - Notizie Ottobre - Dicembre 2009 - Gaetano Milino

FOTO DI COPERTINA

- 1** - Pietraperzia, processione del Signore delle Face.
2 - Pietraperzia, la Madonna dell'Incontro in processione durante la domenica di
Pasqua
3 - Monsignore Ludovico Ideo
4 - L'Urna di Gesù Crocifisso durante la processione del Venerdì Santo
5 - Particolare de Crocifisso posto in sulla trave del Signore delle Fasce
6 - Da six: Maroo Antonio Colonna, Don Giovanni D'Austria, Sebastiano Venier
7 - Carlo Maria Carafà Branciforte Principe di Butera
8 - Donna Giovanna D'Austria sposa di Francesco Branciforti



ELETTRICITÀ ALTERNATIVA. Quale sistema energetico è più conveniente?

Giuseppe Russo

L'energia rinnovabile rappresenta una indispensabile risorsa per rispondere in maniera efficace agli obblighi nazionali derivanti dal protocollo di Kyoto e alla scarsità delle fonti energetiche domestiche. In Italia la produzione di elettricità, proveniente in maggioranza da un potenziale idroelettrico quasi tutto catturato, contribuisce attualmente a meno del 18% del totale della produzione nazionale.

Le produzioni di elettricità, dette alternative, sono: l'idroelettrica, la solare, l'eolica e la produzione geotermica. Tali produzioni energetiche alternative, stimolate oggi da un robusto sistema di incentivi, cominciano a mostrare i loro effetti positivi, apportando importanti benefici al sistema Italia. Tra le fonti rinnovabili l'energia idroelettrica è la più antica e sfruttata. Contribuisce infatti per una quota rilevante alla domanda mondiale di energia primaria: oltre il 6 % su scala mondiale, ma con picchi superiori in alcune aree geografiche. La fonte di energia solare, altrimenti detta fotovoltaica, è la più diffusa in assoluto, disponibile ovunque e in quantità largamente superiore ai fabbisogni energetici. Il trend mondiale previsto nel settore è elevato, con oltre il 26 % di tasso medio annuo di crescita nei prossimi quattro anni.

Riguardo alla fonte di energia eolica, la complessità della distribuzione dei venti e del territorio e la rilevanza delle condizioni locali hanno suggerito l'utilizzo di due diversi

modelli: il terrestre e il marino. L'energia eolica ha conosciuto, negli ultimi anni, uno sviluppo eccezionale, e si stima che nei prossimi venti anni continuerà a crescere con un tasso medio annuo pari a circa il 9 %. Già nel corso del 2008 la potenza eolica globale ha superato i 100.000 MW (= mega watt) installati, di cui oltre la metà nell'Unione Europea.

Grande attenzione è data anche all'innovazione tecnologica, con studi sulle centrali off shore (pale eoliche poste sul mare).

Infine, lo sviluppo della energia geotermica rappresenta, ove è presente, una risorsa importante. Essa attualmente è poco sfruttata, avendo una crescita media annua di appena il 4%. L'Italia è il paese in cui questa fonte è stata utilizzata a fini industriali per la prima volta. Infatti la prima centrale al mondo è stata installata nel 1913 a Lardarello in Toscana ed oggi conta oltre 500 pozzi ed una produzione di oltre 5 Twh (= tera watt o tonnellate di watt ora) annui.

Come si vede, tante sono le energie alternative praticabili. Esse sono il nostro presente e il nostro futuro, offrendo un ventaglio di possibilità variegata alle esigenze e agli interessi energetici del nostro tempo e delle generazioni che seguiranno

Sta a noi, nel rispetto dell'ambiente, e nella valutazione attenta dei bisogni, indirizzare le risorse energetiche secondo obiettivi proponibili e fruttuosi.



LA REDAZIONE DI QUESTA RIVISTA "PIETRAPERZIA"

ESPRIME

**A TUTTI GLI ASSOCIATI ALL'ACCADEMIA CAULONIANA
E A TUTTI GLI ABBONATI**

gli AUGURI DI BUONA PASQUA

**IL SIGNORE RISORTO VI AIUTI
IN OGNI VOSTRA NECESSITA' SPIRITUALE E MATERIALE.**



Gli Uomini e i segni della Storia

"LU SIGNURI DI LI FASCI" DI PIETRAPERZIA

- Rita Cedrini -

(In "Le feste di Pasqua" a cura di Antonino Buttitta, Sicilian Tourist Service 1990)

PIETRAPERZIA: Venerdì Santo.

A Pietraperzia, comune a prevalente economia agraria in provincia di Enna dove i riti della Settimana Santa hanno inizio il Giovedì Santo con la preparazione dei <<sepolcri>>, il Venerdì rappresenta il momento di maggiore interesse. Sin dal primo pomeriggio, è un via vai di fedeli nella Chiesa del Carmine, dove uscirà il Signore delle Fasce. Intorno alle 15 cominciano i preparativi per la processione che si snoderà per le vie del paese fino a notte inoltrata. Un nastrino rosso, dopo essere stato misurato sul corpo del Crocifisso, viene annodato al braccio del fedele. Questo gesto che precede la processione si ricollega all'antica credenza magico-apotropaica, legata alla legge del contatto. Ciò che è stato a contatto con il divino sarà elemento di protezione contro ogni avversità. All'imbrunire, quando ormai la piazza è gremita di fedeli viene portato fuori il grande albero. È questa una lunga asta di legno alla cui sommità, in un cerchio di ferro, vengono annodate le fasce, secondo l'ordine numerico di presentazione. Questa operazione è molto lunga dato il considerevole numero di fasce che ogni anno i fedeli annodano per sciogliere il loro voto a Cristo. Le fasce sono strisce di lino bianco lunghe 36 metri e larghe 40 cm. Le più antiche, bordate di merletti, datano dagli inizi del secolo. Con questo gesto il fedele mantiene fede all'impegno assunto con Cristo e da questo momento ripeterà per sempre, ogni anno così la sua devozione. In caso di impedimento, il compito di apporre la fascia all'albero spetterà agli eredi. Allorché tutte le

fasce sono state legate, si passa a completare la macchina. Prima di innalzare la lunga asta, alla sommità, sopra il cerchio delle fasce, viene posto un piccolo crocifisso ai piedi del quale è sistemato un globo multicolore, simbolo dell'universalità della Chiesa Cattolica. A questo punto tutto è pronto perché lu Signuri di li fasci percorra le strade del paese. Alcuni <<incappucciati>> precedono il lungo corteo. Seguono nell'ordine: il Cristo delle fasce, gli <<incappucciati>> che portano la bara del Cristo morto... Contrariamente a quanto avviene in altri centri abitati l'Addolorata è portata da donne. È questo un elemento innovativo all'interno della tradizione introdotto solo da qualche anno a questa parte. Due bande musicali, una cittadina e un'altra di un paese limitrofo, sono presenti ogni anno alla cerimonia. L'una all'inizio, l'altra alla fine, hanno il compito di aprire e chiudere la processione. L'ideologia espressa dalla cerimonia si ricollega ad antichi riti, di cui si è perduta memoria. La collettività celebra l'avvenimento limitandolo ad un universo circoscritto. Per l'esperienza religiosa arcaica, l'albero, la lunga asta, è una potenza. Nel mito e nel concreto è il cosmo vivente che si rigenera senza interruzione. L'albero è simbolo delle rigenerazione del tempo, della resurrezione della vegetazione, metafora, in sostanza, del ritorno ciclico della primavera. Si è persa memoria dell'archetipo mitico, ma il rito rimane. Ricaricato dall'ideologia cristiana, l'albero, la lunga asta (legno = croce), diventa simbolo drammatico di un cerimoniale che annualmente ripete la morte e la resurrezione del Cristo.

Lu Signuri di li Fasci



L'Addolorata portata in processione



IL VENERDI' SANTO A PIETRAPERZIA

-Andrea Rapisardi (1995) -

Il Venerdì Santo è l'evento culminante e più commovente delle manifestazioni della Settimana Santa a Pietraperzia.

“Lu Signuri di li Fasci” momento d'incontro e di fratellanza per la Comunità Pietrina, rappresenta il rinnovarsi di secolari tradizioni, che rimangono sopite per l'intero anno per poi esplodere in tutti i loro significati pregni di fede popolare, di pathos, di riti nei quali l'uomo con fede istintiva, si unisce alla morte di Cristo, assumendosi il peso della Croce quasi a volerlo alleggerire, ed ottenendone la speranza divina del perdono dei peccati.

La grande macchina processionale del Venerdì Santo è composta da una base cubitale in legno di rovere, da una lunga croce in legno di cipresso, ricavata da un unico albero, alta metri 8,50 e da due lunghe e robuste aste che inserite nella base servono ai portatori, circa 80, per portare in processione sulle spalle il percolo, con la forza che da' la Fede.

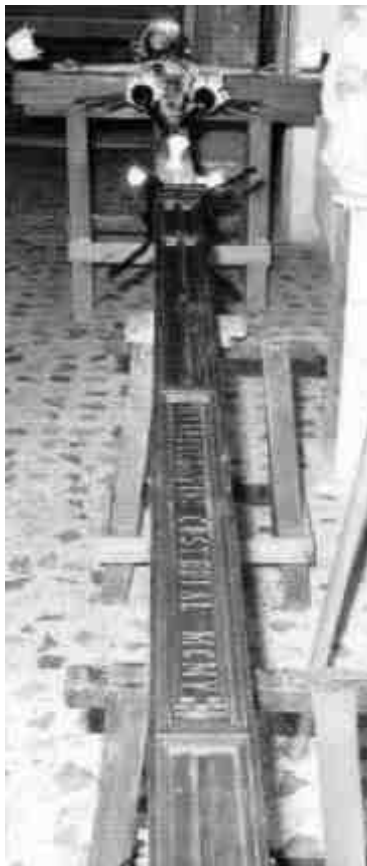
Il momento iniziale della manifestazione si ha alle ore 15 del Venerdì Santo, quando i Confrati depongono dalla Cappella dove è rimasto custodito per un intero anno, il Cristo esponendolo alla devozione dei fedeli.

Da quel momento in poi è un susseguirsi di persone che devotamente ed in religioso silenzio si recano presso il Cristo per raccontare le loro gioie ed i loro dolori, sapendo di potergli affidare la loro intima realtà, e perpetuando un atto che compiono i loro ascendenti davanti al Cristo che da secoli ascolta e protegge la Comunità Pietrina.

Si ripete un atto di devozione antichissimo: i devoti portano a benedire presso il Cristo, “la misuredda” (piccola misura), nastro di colore rosso simbolo della Passione, di lunghezza pari all'apertura delle braccia del Simulacro, che legheranno al braccio in segno di protezione.

Il Cristo è opera della bottega dei Matinati da Messina in legno di sorbo, databile verso la metà del XIV secolo, probabilmente arrivato a Pietraperzia con i primi monaci Agostiniani fondatori del Convento e della Chiesa che intitolarono originariamente alla Madonna del Soccorso, titolo che ancora conserva la Confraternita contemporanea della Chiesa.

Alle ore 18,30 viene portata fuori dalla Chiesa del



Il corpo della croce in legno del Signore delle Fasce

Carmine la base, che viene posizionata in modo millimetrico nella piazzetta di partenza creata per questo uso; ad essa viene innestata in posizione orizzontale, la lunga Croce; indi montato nella parte terminale il cerchio in ferro, si dà inizio alla legatura delle fasce.

Le Fasce sono lunghe strisce di lino di circa 30 metri di lunghezza per circa 40 cm di larghezza, ex voto di proprietà privata, che ogni anno vengono portate per essere legate alla Croce dai rispettivi proprietari che le custodiscono e le tramandano ai loro successori i quali continueranno a legarle finché l'usura del tempo non le renderà inutilizzabili.

Nel frattempo in Chiesa Madre i fedeli rendono omaggio al feroce dell'Addolorata, che per devozione il Venerdì viene portato in processione dalle donne.

Alle ore 20,30 circa viene montato sopra il cerchio, che racchiude le fasce, il mondo, sfera in legno e vetri colorati che simboleggia l'universalità della Chiesa. Alla Croce vengono montati i raggi.

Fuori dalla Chiesa viene posta la forcella, lunga e robusta asta con alla sommità una

forcella in ferro che serve a sorreggere la Croce nel momento dell'alzata.

È il momento culminante e più emozionante della manifestazione: accompagnato dal grido “pietà e misericordia Signuri”, il Cristo viene portato fuori con “lu passamanu” dei Confrati, i quali disposti a catena lungo la Chiesa si passano “lu Signuri” fino a portarlo alla Croce.

Il Cristo viene agganciato alla Croce con un robusto anello posto alle spalle e non ha chiodi.

Un silenzio assoluto cade nella piazzetta del Carmine. Il Confrate-guida dispone tutti i presenti per l'alzata, ed al terzo colpo battuto sulla “vara” il grande feroce si erge in tutta la sua altezza e maestosità in un guizzo di bianchissime fasce tremolanti, fra le invocazioni dei presenti.

Ha inizio così la processione.

Precede la Confraternita di Maria SS. del Soccorso che da secoli ha come appannaggio l'organizzazione delle manifestazioni della Settimana Santa; segue “lu Signuri di li Fasci”; indi dalla Chiesa del Carmine, portata dai Confrati esce l'Urna col Cristo morto; chiude la sfilata



L'Urna col Cristo morto

L'Addolorata che nel frattempo era stata posta fuori della Chiesa Madre dalle donne. Il tutto è intercalato da tre complessi musicali che con le loro marce funebri creano un'atmosfera preme di dolore.

La processione segue un itinerario ben definito, sia per la

mole del fercolo che per fattori storici.

Quello che in origine può sembrare un insieme di legno, ferro e tela, acquista vitalità e anima, diventa un tutt'uno con i portatori, motore ed anima del fercolo.

In contrada Santa Croce il fercolo inverte il senso di marcia per riprendere la via del ritorno ed esegue un giro su se stesso, e risalendo la Via Di Blasi e la Piazza Vittorio Emanuele, si avvia a rientrare.

Un altro giro lo compie nella piazza antistante la Chiesa Madre per ritornare nella piazzola di partenza con la posizione originaria atta alla discesa. Sotto le fasce alzate passano l'Urna col Cristo morto e l'Addolorata per far ritorno alle rispettive Chiese. Infine il Cristo delle fasce riprende il cammino camminando con le spalle rivolte in avanti.

Arrivato nella piazzetta del Carmine, il fercolo viene sistemato per la discesa, e con un movimento lentissimo viene abbassato.

Alla discesa della Croce, centinaia di mani si protendono per afferrarla e rendere omaggio al Cristo.

Indi smontato il fercolo, la Sacra Effigie viene riposta nella Cappella nell'attesa del prossimo Venerdì Santo.

Si conclude così una manifestazione di fede, che lungi dall'essere folklore, rimane impressa nell'animo dei presenti per la sua spettacolarità.

RELAZIONE PER LA COSTRUZIONE DEL BASAMENTO DELLA CROCE DI "LU SIGNURI DI LI FASCI" (MAGGIO 1989)

- Michele Ciulla -

- Nella progettazione del basamento della Croce di "Lu Signuri di li Fasci" si è tenuto conto di tre punti fondamentali:

- 1) La continuità della tradizione;
- 2) L'invariabilità di alcune misure fisse;
- 3) La sicurezza e la prevenzione affinché non si verifichi nessuna avaria durante lo svolgimento della processione.

- La tradizione è rispettata costruendo il basamento in legno, impiegando però legno di rovere o quercia che sono molto compatti e resistenti.

- Per le note esigenze di spazio e di punti di riferimento nel piazzale antistante la chiesa, le misure fisse, nel senso dell'altezza, sono rimaste invariate, mentre le misure di base sono state portate da mt. 1,00x1,00 a mt. 1,25x1,25, ciò per migliorare la stabilità e per aumentare lo spazio interno ove saranno alloggiare le batterie elettriche.

Si è tenuto conto che, durante la manovra di alzata, la forza di trazione T delle fasce, agisce sull'asta della croce, che in quel momento è da considerare una potenziale leva di primo grado con il fulcro F, scaricando la relativa spinta sul punto S e provocando pertanto l'avaria già verificatasi. (Vedi schema a lato)

- Considerando le suddette sollecitazioni meccaniche, a

cui è sottoposta la struttura di base, ove alloggia l'appendice inferiore dell'asta della croce, detta struttura in legno è stata munita di una nervatura metallica in profilato normale. Detta nervatura ha lo scopo di rinforzare la struttura in legno, ed essendo in settori staccati consente alla intelaiatura di base la necessaria elasticità.

- Il pannello della facciata posteriore sarà facilmente asportabile, agendo a mano su apposite maniglie, onde accedere all'interno del basamento per le relative ispezioni.

- La presente relazione è corredata di disegno costruttivo in scala 1:10 e di un modellino in legno scala 1:5.

VERBALE n. 39 del 14-5-89

CONFRATERNITA MARIA SS. DEL SOCCORSO

Il giorno 14-5-89 nei locali della Tipografia Di Prima alle ore 8,30 si è riunito il consiglio d'Amministrazione della Confraternita; erano presenti: Di Prima Michele, Siciliano Calogero, Rapisardi Andrea, Maddalena Giuseppe, Buccheri Antonino, Spampinato Giuseppe,

Dongiovanni Giuseppe.

Il Consiglio passa ad esaminare i due progetti per la realizzazione della nuova vara della Croce di "Iu Signuri di li fasci".

I progetti, fatti preparare dalla Confraternita, sono stati realizzati rispettivamente, dai Sigg. Ciulla Michele fu Salvatore e Adamo Domenico di Giuseppe.

Il progetto del Sig. Adamo Domenico, prevede una struttura in ferro, con innovazioni tecniche rispetto alla struttura in legno preesistente. Tale progetto prevede che la Croce nella parte terminale sia bloccata da un morsetto al posto del perno utilizzato fino ad oggi.

Il progetto prevede che la struttura sia realizzata in acciaio saldato.

Il progetto del geom. Ciulla Michele, prevede una struttura in legno ornata con tiranti in ferro, con una doppia serie di staffe per sorreggere la Croce.

Il sistema di tenuta della Croce rimane quello tradizionale. Al progetto è allegata una relazione tecnica per la costruzione della Vara.

Il progetto del sig. Ciulla è corredato da un modellino in scala realizzato in collaborazione con il falegname Vitale Salvatore fu Michele, nel quale si evidenzia meglio la

struttura da realizzare.

Il Consiglio, esaminati attentamente i due progetti, ed avendo ascoltato singolarmente i due progettisti, ritenendo che il progetto del geom. Ciulla, realizzato presso lo studio dell'Architetto Armando Laurella, rispetta meglio la tradizione che vuole la "Vara" in legno; ritenuto che la struttura preesistente ha dato segni di cedimento a causa semplicemente della vetusta;

1) Unanimemente delibera di accettare e approvare il progetto del geom. Ciulla così come proposto;

2) di dare mandato e incarico al falegname Vitale Salvatore per la costruzione e la realizzazione della nuova Vara secondo il progetto;

3) di ringraziare sia il Sig. Adamo come il Sig. Ciulla per la collaborazione prestata e per i suggerimenti datici.

Alle ore 10,30 non avendo altri punti all'ordine del giorno il Governatore dichiara sciolta la seduta.

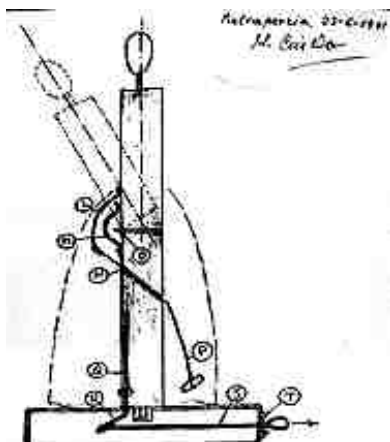
Il Cancelliere
Andrea Rapisardi

Il Governatore
Michele Di Prima

Il tesoriere
Giuseppe Maddalena

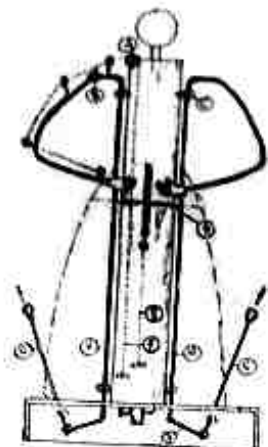
SCHEMA DEL MECCANISMO DI ANIMAZIONE CON MANOVRA A MANO DELLE BRACCIA E DEL BUSTO DEL SIMULACRO DELLA MADONNA DELL'INCONTRO

- Michele Ciulla (23/06/1991) -



(La statua vista di fianco:)

- L - Piattina di ferro rigidamente fissata alla parte mobile (busto).
- M - Molla a balestra per il ripristino della posizione verticale del busto.
- N - Foro per il passaggio della cordicella di comando.
- O - Cerniera.
- P - Cordicella di comando.
- Q - Asta metallica rotante sul proprio asse.
- R - Braccio dell'asta rotante.
- S - Asta (tirante) per la manovra rotativa delle braccia.
- T - Piastra con dispositivo di blocco dell'asta (S)



(La statua vista di fronte:)

- A - Carrucola di rinvio della cordicella per il movimento del braccio.
- B - Snodo nella zona scapolare per consentire l'alzata del braccio destro.
- C - Anelli di guida delle aste ruotanti.
- D - Cerniera del busto.
- E - Cordicella di comando per il movimento dell'inchino.
- F - Cordicella di comando per l'alzata del braccio.
- G - Aste in legno per la manovra del movimento rotativo delle braccia.
- H - Aste metalliche ruotanti sul proprio asse.
- I - Braccio dell'asta rotante.

IL CRISTO DIPINTO SULLA CROCE DELLA CATEVA (1)

- Maria Concetta Di Natale -

(Estratto da *"Le Croci dipinte in Sicilia-L'area occidentale dal XIV al XVI secolo"*, di Maria Concetta Di Natale Flaccovio editore, Palermo 1992, pagg. 9-11)



*Interno della chiesa Cateva.
Sullo sfondo il Cristo dipinto sulla croce.*

Altra inedita croce dipinta, fin qui trascurata, forse ingiustamente, dagli studiosi, è quella della chiesa Cateva di Pietraperzia (figg. 9-10), che sembra attardarsi a ricalcare in tempi più recenti soluzioni formali e stereotipi stilistici di quella della Biblioteca di Sciacca. L'opera perviene, all'attuale indagine, alterata da vistose ridipinture stratificatesi attraverso i secoli, manomissioni e aggiunte che hanno viva via cercato di adattarla alle esigenze estetiche dei tempi. Ogni pronunciamento sulla croce, pertanto, fino a quando non interverrà un auspicabile restauro scientifico, ha solo il valore di un'ipotesi di studio. Sembrano comunque avvicinare le due opere (quella di Pietraperzia a quella di Sciacca) talune soluzioni anatomiche, il capo moderatamente reclinato sulla spalla destra, i capelli a ciocche distinte, il perizoma a nodo centrale, malgrado la forzata trasposizione laterale di quello aggiuntivo d'argento.

NOTA del sac. Filippo Marotta

(1) Il primo testo che accenna alla Croce dipinta della Cateva è la: "Relazione critico-storica della prodigiosa invenzione d'una immagine di Maria Santissima della Cava di Pietraperzia" dello storico locale fra Dionigi Bongiovanni (Palermo 1776). Tale opera, ristampata una prima volta in forma anastatica nel 1979 col titolo "Storia di Pietraperzia", ebbe una nuova edizione nel Maggio 1998 col titolo: "Pietraperzia dalle origini al 1776". In quest'ultima, alla pagina 255, così si legge: "'La Cateva: Ivi fu ritrovato un SS. Crocifisso di greca Pittura, che si adora dal Popolo con gran venerazione, la di cui Festa è quella del 3 Maggio.'" Nel mio

lavoro "La Settimana Santa e la Pasqua a Pietraperzia" (Marzo 1989) ripresi questa antica tradizione descrivendola tra le "devozioni...a Gesù Crocifisso" (pagg. 121-125).

Il 30 aprile 2009, dopo un restauro durato due anni, è stata riaperta al culto la chiesetta della Cateva. In un articolo, apparso sul settimanale cattolico diocesano "Settegiorni dagli Erei al Golfo" (Domenica 10 Maggio 2009, p. 3), Giusi Monteforte così scrive: <<Vittorio Sgarbi, il vescovo Michele Pennisi e il sindaco Caterina Bevilacqua hanno tagliato il nastro inaugurando in tal modo la chiesa della Cateva dopo due anni di restauri realizzati dalla ditta Filippo Messina di Pietraperzia e dalla "TraArt restauri" di Giuseppe Inguaggiato di Gangi. Per l'occasione la banda musicale "Ligambi" del maestro Salvatore Bonaffini ha voluto essere presente gratuitamente creando, con le sue marce, il clima della festa. Progettisti del restauro sono stati gli architetti Loredana Daniele e Davide Messina.

L'inaugurazione si è svolta il 30 aprile scorso ed è stata preceduta da una conferenza di presentazione nella soprastante Chiesa Madre. Gli interventi sul restauro sono stati illustrati dall'architetto Messina, dall'architetto Angelo Giunta della Soprintendenza beni culturali di Enna e da don Antonino Rivoli, direttore dell'ufficio liturgico diocesano. Quest'ultimo ha fatto un interessante excursus sul simbolo della Croce a partire dalle culture extra-bibliche per concentrarsi poi sul Crocifisso bizantino, vera attrazione della chiesa, che è stato avviato al restauro ed esposto nel museo diocesano nel corso della Settimana della cultura dal 19 al 26 aprile scorso. Prima dell'intervento di Sgarbi la corale parrocchiale ha eseguito l'antico inno "Crux fidelis" e il canto tradizionale "Rusariu di lu Crocifissu" con il quale i devoti pregano in quella chiesa.

Dopo i vari interventi ci si è portati all'ingresso della chiesa Cateva per il taglio del nastro e la visita.

Il professor Sgarbi ha dato un giudizio positivo sull'esecuzione dei lavori di restauro, mentre il vescovo ha voluto ringraziare gli intervenuti comunicando che i lavori di restauro sono stati finanziati con fondi dell'8 per mille alla chiesa cattolica per 50 mila euro e il resto con un contributo della Fondazione Banco di Sicilia.

"I lavori hanno riguardato - afferma l'architetto Messina - il ripristino del pavimento in marmette di cotto smaltate del seicento; il restauro degli stucchi a grottesche nonchè il ripristino degli antichi passaggi interni. Particolare cura è stata posta nella realizzazione dell'illuminazione, mediante l'uso di led e sulla variazione dei colori secondo la teoria della percezione denominata Gestalt."

La Cateva viene aperta al culto nel mese di maggio pomeriggio, e ogni giorno (molte) persone vengono in chiesa per pregare il Cristo. La giornata si conclude con l'esposizione eucaristica e il canto dei vesperi.>>

CENTO PORTATORI PER U TRUNU DI BARRAFRANCA

- a cura di Giancarlo Santi -

(Estratto dall'inserito di *"Etna Territorio"*: rivista trimestrale di cultura, ambiente e natura - Maimone & Associati - Numero 24 - Primavera 1995, pag. VI)

A Barrafranca, un grosso centro della provincia di Enna, si racconta che in un lontano giorno del XVII secolo venne rinvenuto, in una misteriosa cripta abbandonata forse da secoli, un Crocefisso attorniato da lampade prodigiosamente accese.

Il miracolo destò grande scalpore in paese tant'è che il leggendario Crocefisso divenne da allora oggetto di grandissima o meglio, smisurata devozione.

Se la leggenda di Barrafranca non può definirsi originale, perchè in versioni più o meno simili la si racconta un po' dappertutto, originalissima anzi veramente unica in Sicilia è invece la processione del Venerdì Santo, quando il mitico Crocefisso gira per le vie del paese in tumulto.

La monumentale asta in cima alla quale il Signore viene portato a spalla da ben cento portatori è chiamata U Trunu, il Trono, ed è diventata a sua volta una sorta di leggenda; di questa

"processione" infatti nell'Ennese se ne parla molto, anzi moltissimo, ed in vero anche con qualche perplessità! U Trunu è infatti considerato da quanti lo conoscono una delle più grandi follie religiose di Sicilia. Non a caso sia il vescovo che lo stesso clero locale alcuni decenni or sono intervennero energicamente per tentare di riformare in qualche modo la "vivace" tradizione del Venerdì Santo barrese. Ovviamente, manco a dirlo, la chiesa, pur con tutta la sua autorità, non riuscì a cavare un ragno dal buco! U Trunu e l'esaltazione collettiva che da esso sembra quasi magicamente sgorgare non si sono per nulla modificati a seguito di tali tentativi. Anzi!

Ma com'è fatto questo amato e vituperato Trunu? Esso è formato da un'asta alta circa 6 metri nella cui parte superiore è posta una sorta di grande ostensorio metallico, chiamato a spera, che accoglie al suo interno il Santissimo Crocefisso ricoperto da una miriade di ex voto d'oro.

Più in basso, la parte intermedia dell'asta è occupata da un munnù, il mondo, una sfera di lamiera di circa un metro di diametro dalla quale filtrano suggestivi raggi di luce.

Di fatto la parte superiore dell'asta e lo stesso Crocefisso sono pressoché invisibili perchè vengono quasi



U Trunu

totalmente ricoperti dalle cosiddette scocche, giganteschi e multicolori ex voto di raso o di seta a forma di coccarda. L'asta coi suoi ornamenti poggia durante il corteo su un complesso meccanismo chiamato u firrizzu a sua volta sorretto da due colossali travi dall'enorme peso, chiamate baiarde, sostenute da cento portatori. Questi ultimi, data la massa di aspiranti al grande onore (praticamente tutta o quasi, la gioventù di Barrafranca), sono scelti con regolare sorteggio.

Cosa farebbe un giovane barrese per trovarsi tra i fortunati che porteranno il Signore? Praticamente tutto! Egli ha una fede immensa nel Crocefisso e possibilmente ha contratto una prummissioni, ovvero il voto di schiattare sotto le baiarde; egli ha promesso e "deve" dunque riuscire a portare il Trono; ma anche se non fosse stato contratto voto alcuno, egli "vuole" portare il Signore e "deve" allo stesso tempo dimostrare a tutti, e soprattutto a

se stesso, di essere capace di farlo. Poco importa dunque se non si è stati sorteggiati! E forse è proprio per questo motivo che, dopo la spettacolare uscita dalla chiesa Madre (ore 19 circa) del maestoso Trunu, attorno ad esso si scatena la buriana. In una ressa che ha veramente dell'incredibile e che somiglia quasi ad un campo di battaglia i cento sorteggiati, assediati e pressati da una miriade di smaniosi aspiranti, sono rapidamente e progressivamente sostituiti da questi ultimi; i nuovi portatori poi, a loro volta saranno sostituiti da altri e così via fino alla conclusione della "processione" (ore 23 circa). Durante il più o meno pacifico ricambio dei portatori, U Trunu procede e manovra in strade sempre assai strette ed affollate; esso oscilla paurosamente sotto l'assalto dei pretendenti, va ora avanti e ora indietro scoordinatamente spingendo così per decine e decine di metri la folla, in preda talvolta alle risate ed al divertito terrore, ma spesso anche al vero e proprio panico.

Come si è già capito non si può assolutamente restare indifferenti di fronte a questa singolare "processione" ed al popolo di Barrafranca che annualmente dà vita ad essa con amore, fede, violenza, ostentazione, speranza e solo il Santissimo Crocefisso sa con quanti altri sentimenti.

I PRINCIPATI DI BUTERA E DI PIETRAPERZIA. SECOLI XVI-XIX

- Salvatore La Monica e Salvatore Andrea Galizia -

CENNI STORICI SU PIETRAPERZIA E SUL SUO PRINCIPATO

La cittadina di Pietraperzia, una volta appartenente al territorio del Val di Noto, successivamente con le riforme borboniche del 1818 fu aggregata alla provincia di Caltanissetta e, con telegramma di Benito Mussolini del 6 Dicembre 1926, alla provincia di Enna. Attualmente conta 7272 abitanti residenti, a fronte di una popolazione di circa 13000 abitanti risultante nel periodo degli anni 1950. Pietraperzia è un centro nel cuore dell'isola, a ridosso del fiume Salso. Dista 10 km da Caltanissetta ed è ubicato ai piedi di una sommità collinare, protetto dai venti del nord, con un dislivello sul mare di oltre 500 metri. Secondo lo storico Cluverio, vissuto nel XVII secolo esisteva, di fronte l'attuale dislocazione del centro, la contrada di Sallonna che, fin dal IV secolo a.C., era stata il luogo della città di Caulonia, fondata dagli esuli di una omonima comunità allocata in Calabria, trasferiti in Sicilia da Dionisio il Vecchio di Siracusa a seguito della guerra da lui sostenuta nella Magna Grecia. Anche lo storico ufficiale della famiglia Branciforte, fra Dionigi Bongiovanni, padre francescano OFM, primo storico locale, conferma l'assunto di Cluverio. Studi recenti, riferiscono che nell'intero territorio di Pietraperzia, fin dall'antichità pre-greca, coesistettero avvicinandosi nel tempo, comunità sicane e sicule producendo, in tal fatta, fenomeni di ibridazioni sociali, culturali, religiose ed economiche. Territorio particolarmente ubertoso e ricco di acque, nei secoli passati registrò un incremento costante della sua popolazione che, da poche centinaia di abitanti durante il periodo del medioevo, che risulta essere di 226, arriverà a superare le 4000 unità nella metà del XVIII secolo, per pervenire al numero di 13.500 circa negli anni '50 del XX secolo.

A seguito della conquista araba dell'isola, Pietraperzia prese il nome di 'Al Agar 'Al Matqub. Risulta che la presenza araba nel territorio fu di una certa consistenza registrando, soprattutto, agricoltori di origine berbera. Si ritiene, tuttavia, che non avvenne un'integrazione con la popolazione greca e latina ivi allocata. Nel tempo la popolazione araba, in

prevalenza dopo il periodo di re Ruggero II, si allontanò dal centro per stanziarsi presso vari casali sparsi nelle aree circostanti: Casazze, Rancitito, Regaltesi, San Giovanni, Saraceno, Musalà e altri. Quasi certamente, su una precedente struttura fortificata, nel tempo innalzata o riedificata dai bizantini e, successivamente, potenziata nel periodo della dominazione araba, venne eretto il castello di Pietraperzia, la cui vista spazia nell'ampia vallata dell'Imera, attraversata dal fiume Salso, posta di rimpetto Caltanissetta. Il castello, oggi denominato Barresio, insiste su una rupe a strapiombo sita nella parte più alta dell'intero abitato. Per la presenza di grotticelle - tombe del periodo Castellucciano - ricavate nelle pareti rocciose sottostanti, il castello e il luogo presero il nome di Pierre Percèe, oggi Pietraperzia.

Effettuata la conquista del territorio, intorno al periodo che intercorre tra il 1072 e il 1088, i Normanni, sotto la reggenza del gran conte Ruggero D'Altavilla, rifacendosi agli schemi di edilizia militare in uso nel tempo, ristrutturarono il castello con la conseguenziale annessione della platea di contadini e delle persone ivi esistenti rendendolo particolarmente idoneo per le necessità belliche e di difesa. Trascorso un breve periodo, durante il quale il centro abitato appartenne al demanio reale, il castello e l'intero territorio vennero assegnati, con investitura feudale, per suffeudo concesso dal conte di Paternò Enrico Aleramico, al milite Abbon De Barres o De Garrex o Garreis che, italianizzati, nel tempo, assumerà il nome di Abbo Barresi o Barrese. La presenza della famiglia Barresi in Sicilia, secondo un recente assunto sostenuto dallo studioso Nino Pisciotta, ammonterebbe al 1038, allorché alcuni Barresi, la cui origine sarebbe da ricollegare al 2° genito del duca di Berry, parteciparono al tentativo di riconquista dell'isola

da parte dei bizantini sotto la guida di Giorgio Maniace, con i normanni forniti per l'occasione dal principe di Salerno Giumario (Nino Pisciotta, I Branciforti, Bonferraro Editore, Barrafranca, 2009). Il geografo arabo Edrisi, studioso al servizio del re Ruggero II, nel giro dell'isola descrisse Pietraperzia "forte castello e valido fortilizio, ha confini estesi, contrade prospere ed acque abbondanti...".

Pietraperzia - C.da Rocche/Sullonna



Nel suo libro “Guida per la Sicilia”, edito a Napoli nel 1842, la studiosa Giovanna Power, nata Villepreux, di origine francese, sul castello di Pietraperzia scrisse: “E' ammirevole il suo castello...Lo visiterai, ed il mio cuore restò vinto dalla meraviglia e dal rispetto. Sorge a tramontana del paese, in mezzo a forti merlati baluardi, ed al mezzogiorno è l'entrata. Da qui è il miglior punto per vederlo, offrendoci il suo prospetto e la parte laterale della



Uno scorcio del Castello Barresio

gran sala, con tre grandi finestre di gusto Normanno, e qualche mensolone rimasto lungo la cornice. L'adito è breve ed a mancina. Pria di entrare nel cortile, in una nicchia di marmo bianco, ornata sul fare del cinquecento, vedesi un busto, forse d'uno di casa Barrese. Di rimpetto Vi è la cappella intitolata a S. Antonio; la porta, di marmo bianco, è abbellita di ornati e figure anche del cinquecento, ma l'interno, massime la parete del fondo, è pieno d'ornati moreschi, e con nettezza sono scolpiti quei fogliami traforati e spinosi. Lungo i piedritti della soffitta leggonsi alcune sentenze allusive alla Genesi, scritte nel vernacolo siciliano di quei tempi. Di rincontro all'ingresso del cortile si conservano le arcate, composte di grossi pilastri quadrati, in ciascun angolo delle quali vi hanno colonnette e fasce, che girano nell'imposta; e nelle alette vi sono zoccoli capricciosamente scolpiti, con animali ed altre figure aggruppate. Sopra le arcate si apre una gran finestra, con bei profili; sul fregio veggonsi emblemi baronali e segni del Zodiaco; i grossi Zoccoli laterali al parapetto, sono ingombri di animali. A piè dell'ingresso si sale una scala molto decorata, che da una parte conduce al prospetto della gran sala con grosso bugnato; è la gran porta di stile Normanno, con molte colonnette, ed in uno de' pilastri si osserva ancora una statua corrosa dal tempo. I mentovati intagli sono di pietra di duro travertino. In mezzo alla scala, su di un torrione, s'alza una statua di S. Michele. L'altro braccio di scala porta in ampio verone, che introduce a numerose stanze ed a sotterranei incavati nella viva pietra; da questi incavi nella pietra e da questi trafori vuolsi da alcuni originato il nome del paese, imperocchè da Pierre percée è facile derivarne Pietrapersia...”.

La descrizione fattane dalla studiosa francese, sta a dimostrare l'imponenza, la bellezza e l'importanza del “castrum” e della terra di Pietraperzia. Posto su una posizione strategica di rilevante interesse geografico e militare, il maniero, nel corso dei secoli, da

manufatto austero e chiuso posto a salvaguardia dei territori a sud del fiume Salso e finalizzato, altresì, al controllo della popolazione sottostante, diventò per volere della famiglia Barresi, un palazzo, seppure fortificato per le esigenze belliche di rilevante taglio rinascimentale. Già con Giovanni Antonio II Barresi (1440-1509) lavoravano, con molta probabilità, nel castello e nella stessa cappella,

ivi eretta, di S. Antonio Abate, risalente al XIII secolo, Francesco Laurana e artisti riconducibili alla scuola di Domenico Gagini, quali il Berrettaro, Giuliano Mancino e altri. Il figlio di Giovanni Antonio II, Matteo II, elogiato per la sua munificenza, diede un ulteriore incremento all'intrapreso corso rinascimentale arrivato dal padre e che connotava il periodo, facendo venire alla sua corte, divenuta nel frattempo sede di Marchesato, artisti come Antonello Gagini e Antonello De Crescenzo, nonché studiosi e umanisti di chiara fama e di eccellente cultura come i due religiosi Cristoforo Scobar e Nicolò Valle. I due umanisti si erano formati alla scuola di Elio Antonio De Nebrija, grande umanista e filologo spagnolo (1442-1532), autore dei primi dizionari a livello europeo di latino-spagnolo e di spagnolo-latino. I due suddetti studiosi vengono ricordati per aver pubblicato, lo Scobar il “Vocabularium Nebrissenze” Venetiis 1519, Vocabolario trilingue in siciliano, in latino e in spagnolo; il Valle il “Vocabularium vulgare cum latino apposito”. Florentiae, 1500, che risulta essere il primo vocabolario italiano, successivamente ristampato a Venezia negli anni 1516, 1522 e 1546. Sotto la signoria di Matteo, insignito del titolo di Marchese nel 1526 da Carlo V, venne ristrutturata prima del 1531 l'antica chiesa madre di fattura arabo-normanna (testamento di Matteo II Barresi, pubblicato agli atti di Notar Gregorio Catalano di Piazza dentro il Castello di Pietraperzia, il 18 ottobre 4 Ind. 1531) e la sottostante chiesa Cateva, ascrivibile al periodo della presenza bizantina nell'isola. Venne creato, inoltre, il convento dei padri Domenicani nel 1521, con l'annessa chiesa del Rosario, a pianta circolare, divenuta sepolcreto delle famiglie nobili di Pietraperzia.

La permanenza della famiglia Barresi nel castello e nella terra di Pietraperzia procedette, quasi ininterrottamente, per 5 secoli, in modo costante e progressivo. La crescita d'importanza, nell'ambito delle famiglie della più alta nobiltà siciliana, venne gradatamente crescendo, sia per il riconoscimento ottenuto da parte dei vari

*Militello Val di Catania /
Chiesa di Santa Maria dellaStella.
Statua di Carlo Barresi*



Storia regnanti dell'isola, sia per il perseguimento delle calcolate politiche matrimoniali, così come era prassi ben consolidata nei periodi storici di cui si tratta. Nei diversi matrimoni contratti, infatti, si annoverarono nomi quali: Alagona, Branciforti, De Camerana, Moncada, Speciale, Sottile-Cappello, Valguarnera, Ventimiglia. All'inizio dell'investitura feudale fu il miles Abbo o Abbone che ottenne, intorno agli anni 1070-1080, in suffeudo da Enrico Aleramico, cognato del gran conte Ruggero e genero del medesimo, signore della contea di Paternò: Pietrapertia, Calirumi, Nixima, Convicino, Gibiliuso, Ramorsura, nonché altri importanti feudi appartenenti al demanio del gran conte, quali Randàculi, Santa Marina, Frazzanò, Naso, Racalmuto, Sommatino, Monte Nagone, Castanea e Capo d'Orlando. Successivamente, gli eredi di Abbo, chiamati Il Seniore, mentre perdettero la Signoria su alcuni territori, di contro ingrandirono i loro possedimenti con altre infeudazioni. Perio, fratello ed erede di Abbo III, intorno al 1320 sposò Maria De Camerana, figlia ed unica erede del barone di Militello Val di Catania, "Iohannis De Carmiana". Conseguenza del suddetto matrimonio, anche questo importante centro con gli annessi feudi di pertinenza, rientrarono nella Signoria dei Barresi. Giovanni III, intorno alla metà del XIV secolo, fu uno dei più grandi e valorosi baroni del suo tempo. Rivestì le cariche di ciambellano, consigliere e familiare di re Ludovico D'Aragona, nonché Maestro giustiziere. Il figlio secondogenito, a nome Blasco, separandosi dalla baronia di Pietraperzia, iniziò, per designazione paterna, la Signoria su Militello Val di Catania, intorno al 1382. A sua volta, dal ramo dei Barresi di Militello Val di Catania, derivò Nicola, secondogenito del barone del predetto centro Giovanni Battista, che nel 1534 acquistò da Mercurino Gattinara la baronia e il castello di Pietra D'Amico, in precedenza appartenuta alla famiglia Abbatelli Signori della contea di Cammarata. In seguito, Carlo Barresi, nipote di Nicola, fondò sullo stesso feudo Alessandria della Rocca, intorno agli anni 1580-1585.

Giovanni Antonio I, figlio di Artale e di Luigia Ponziaco di Napoli, a seguito del matrimonio con Caterina Buxemar Ventimiglia, negli anni 1440-1450, subentrò nel feudo di Fontana Murata, oggi frazione del comune di Valledolmo. Nel 1460, re Giovanni gli concesse il "mero e misto imperio" su Pietraperzia e gli altri feudi di appartenenza. Giovanni Antonio II, sposò in prime nozze Laura Sottile-Cappello, nobile di Noto. Per l'effetto di questo matrimonio entrarono a fare parte dei territori dei Barresi di Pietraperzia i feudi di Alfano, Molisima e Bomiscuro, posti nel territorio di Noto. Matteo II, nei

primi due decenni del '500, ridiede un nuovo assetto all'urbanistica di Pietraperzia, sviluppando la conformazione ortogonale del centro. Nel 1526 ristrutturò ed ampliò ulteriormente l'antico "castrum", ottenendo negli anni 1530-1531 lo "ius patronato" sulla chiesa Madre. Intensificò e migliorò l'agricoltura nell'intero territorio di Pietraperzia e nei feudi allocati nelle aree di Noto. In particolare realizzò la piantagione di alberi di olivi. Per riconoscimento dei suoi meriti, con privilegio dato da Carlo V a Magonza, il 16-08-1526 ottenne il titolo di Marchese di Pietraperzia. Nel 1530, per la precedente opera di valorizzazione spesa a vantaggio dell'antichissimo centro di Convicino che, già dal 1527 si chiamava Barrafranca, ottenne il formale riconoscimento della fondazione della nuova "universitas". Convicino era di appartenenza della famiglia Barresi fin dal 1330. In questo centro Matteo, negli anni 1524-1530, fece erigere i conventi di San Francesco e di San Domenico e di altre opere edilizie di interesse per la collettività locale. Pietro, (1536-1571), figlio di Girolamo e di Antonia Ademar Santapau, nonché nipote di Matteo, venne nominato capitano generale della milizia siciliana. Nel biennio 1564-1565, rivestì l'incarico di stratigoto di Messina e Vicario di Catania. Eccellente negli studi di astronomia e di matematica, fu pure autore di poesie e di madrigali, coltivando presso la sua corte l'arte della musica. Ampliò la biblioteca del castello istituita dal nonno Matteo ed ebbe rapporti continui ed amicizia sincera con lo storico messinese Francesco Maurolico. In particolare, nel campo della musica madrigalistica in Sicilia, dopo la prima nascita del madrigale nell'isola per opera del benedettino calabrese Gian Domenico Martoretta, chiamato ad operare da Francesco Moncada presso il palazzo del conte a Caltanissetta, Pietro, per la frequenza con questa prestigiosa corte, dovuta al suo matrimonio con Giulia Moncada, figlia di Francesco, intrattenne al suo servizio presso il castello di Pietraperzia i due musicisti Pietro Havente e Salvatore Di Cataldo. I due autori, in omaggio del Barresi e della moglie, pubblicarono, subito dopo del Martoretta risalente ai primi anni del 1540, i primi libri di madrigali che si conoscono in Sicilia, rispettivamente negli anni 1556 e 1559. Con privilegio di Filippo II del 1564 Pietraperzia venne insignita del titolo di principato. Il riconoscimento di tale posizione assunse particolare importanza in quanto, dopo il silenzio durato secoli, la corona spagnola attribuì per la prima volta, equiparando a quanto già da tempo vige per la Spagna, il principato in Sicilia.

La presentazione di un madrigale di Salvatore Di Cataldo dedicato al princip Barresi (1559)

DI DON SALVADORE DI CATALDO
 TUTTI I PRINCIPI DE' CANTI DELL'ARIOSTO
 FOLII 18. MUSICA.
 All'illustratione S. Marchesà di Pietraperzia.



In Vitergia, Appreffo Girolamo Scotto. 1559.

Il primo principato riconosciuto fu conferito ad Ambrogio Santapau per Butera il 21-08-1563, il secondo principato venne assegnato a Carlo D'Aragona per Castelvetro il 28-04-1564 e a Pietro Barresi per Pietraperzia il 22-12-1564. Con Pietro, deceduto il 30-09-1571, senza figli, si estinse la linea maschile dei Barresi di Pietraperzia. Successe nel principato la sorella Dorotea (1533-1591). Con Dorotea il principato di Pietraperzia pervenne al massimo della sua estensione territoriale e, al contempo, della sua portata politica ed economica. Dorotea, per gli esiti dei suoi tre matrimoni e per la politica da lei praticata a vasto raggio, anche internazionale, assurse ad importanza di livello europeo. Durante il suo periodo Pietraperzia divenne il centro di due grandi principati (Butera e Pietraperzia), di due Marchesati (Barrafranca e Militello in Val di Catania), di una Contea (Mazzarino) e di svariate Baronie dislocate in aree diverse dell'isola. La principessa, infatti, a seguito del primo matrimonio con Giovanni Branciforti IV (1532-1555), conte di Mazzarino, avvenuto nel 1549, si trovò, dopo la morte del marito, a gestire per conto dell'unico figlio a nome Fabrizio (1550-1624), la grande contea di Mazzarino e di Grassuliato con i suoi 20 feudi annessi. Nel 1567 sposò in seconde nozze il marchese di Militello Val di Catania Vincenzo Barresi (1550-1567) discendente del ramo di Blasco Barresi che, fin dagli anni 1382, per eredità del proprio padre Giovanni, barone di Pietraperzia, aveva ottenuto la signoria su Militello Val di Catania, staccandosi in tal modo dalla principale sede di Pietraperzia. Deceduto anche il secondo marito, Dorotea organizzò il matrimonio del proprio figlio con Caterina Barresi, sorella di Vincenzo, subentrata nel marchesato dopo la morte del fratello. La principessa, di conseguenza, si trovò a gestire, se pure indirettamente, anche il Marchesato di Militello Val di Catania. Nel 1572 Dorotea sposò in terze nozze Don Giovanni di Zuniga, dei conti di Castiglia e figlio illegittimo di Carlo V. Per il portato di quest'ultimo matrimonio la principessa prima rivestì la posizione di consorte dell'ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede e, successivamente, nei primi del 1580, diventò vice regina del regno di Napoli. Lo Zuniga era uno dei personaggi più autorevoli presso la corte madrilenana. Incaricato come plenipotenziario, per conto di Filippo II, condusse presso la Santa Sede e con il granduca di Toscana Cosimo I De Medici le trattative che negli anni 1570-1571 si concluderanno con l'istituzione



*Licodia Eubea,
Chiesa madre,
Stemma famiglia Santapau*

della Lega Santa. Il 25-05-1571 troviamo tra i firmatari del trattato lo stesso Zuniga che siglò l'accordo con il Papa Pio V e con gli inviati di Venezia Michele Surian e Giovanni Soranzo. Il 7-10-1571 nella battaglia delle isole Curzolani, poste nell'arcipelago all'imboccatura del golfo di Patraso, la lega ottenne la storica vittoria navale di Lepanto, oggi Neupatto, sull'impero ottomano. La flotta della Lega Santa era composta dalla Spagna che aveva il comando supremo con Don Giovanni D'Austria e da Marcantonio Colonna per il papato e da Sebastiano Venier per Venezia.

Prima di rientrare definitivamente nel castello di Pietraperzia dalla Spagna, Dorotea, fino agli anni 1587-1588, svolse l'importante compito di aia del futuro re Filippo III e s'interessò che il nipote Francesco, figlio di Fabrizio, venisse istruito alla corte imperiale di Madrid dove il giovane rimase per diversi anni, stringendo rapporti personali di amicizia con lo stesso Filippo III. Successivamente nel 1604, in virtù delle conoscenze e della stima acquisita in precedenza in Spagna, la corte madrilenana organizzò il matrimonio tra Francesco Branciforti Barresi e Donna Giovanna D'Austria figlia del vincitore di Lepanto Don Giovanni D'Austria. Dorotea, oltre ad essere insignita del principato di Pietraperzia nel 1571, per successione pervenutale dal proprio zio materno Francesco Santapau, diventò pure principessa di Butera nel 1583. Dopo la morte della principessa, avvenuta il 7-12-1591, sepolta in un prestigioso sarcofago posto nella chiesa madre di Pietraperzia, Fabrizio Branciforte Barresi, succeduto alla madre, dimorò nel castello di Pietraperzia fino al 1605. Da quella data, salvo brevi apparizioni di occasioni per la presenza di avvenimenti o cerimonie, i signori dei castelli e delle terre comprendenti un immenso patrimonio non solo immobiliare ma, altresì, di costumi, usi, tradizioni, prassi burocratiche e memorie storiche

concernenti la gestione del potere in periodi plurisecolari, sceglieranno come sede, di volta in volta, Butera, Licodia Eubea e, soprattutto, Militello Val di Catania, Mazzarino e, infine, Palermo. Dopo secoli di permanenza, iniziata con il miles Abbon de Barres, cavaliere tra i primi al seguito del gran conte Ruggero, i Barresi e per essi gli eredi ad essi subentrati, lasceranno definitivamente l'antico e superbo "castrum" e la terra di Pietraperzia per affidarlo ai governatori ed agli arrendatari, quasi tutti appartenenti alla nobiltà isolana.

*Norme giuridiche emanate da
Carlo Maria Carafa Branciforte
principe di Butera*



Storia I PRINCIPATI DI BUTERA E DI PIETRAPERZIA

I principati di Butera e di Pietraperzia, nel corso della loro storia plurisecolare durata 249 anni, annoverano tra i soggetti che gestirono il loro potere forti personalità e protagonisti di prestigio che diedero un'impronta nell'ambito della storia del vicereame di Sicilia e ben oltre anche sul piano europeo. Prima di sviluppare l'exkursus storico dei due principati, la cui configurazione non può essere separata a partire dal 1583, è bene evidenziare lo spessore politico e internazionale che, per il succedere di diverse vicende e per intrinseche doti personali fu iniziatrice di questo grande stato feudale. La figura di cui si tratta è quella di Dorotea Barresi figlia di Girolamo, marchese di Pietraperzia e di Antonia Ademar Santapau figlia di Ponzio signore di Butera e di Eleonora Branciforti. Dorotea, nata nel castello di Pietraperzia nel 1533, rappresentò l'asse portante che acconsentì l'accorpamento dei due principati nel volgere di poco più di un secolo. La principessa, per lascito maritale del primo consorte Giovanni IV Branciforte, diventò, per conto dell'unico figlio e nome Fabrizio, signore della Contea di Mazzarino e di Grassuliano. Successivamente, per eredità del secondo marito, il marchese Vincenzo Barresi, anch'esso premortale, entrò in possesso del Marchesato di Militello Val di Catania con le annesse baronie e feudi di pertinenza. Nel periodo di cui si tratta, per consolidare la gestione dei feudi ricevuti Dorotea organizzò, con la compiacenza della consuecra Belladama Branciforti, il matrimonio tra il proprio figlio Fabrizio e la sorella di Vincenzo Barresi, Caterina, avvenuto nel 1570.

A seguito della morte del fratello Pietro, insignito del titolo di principe da Filippo II con privilegio del 22-12-1564, avvenuta nel 1571, Dorotea diventò principessa di Pietraperzia, marchesa di Barrafranca e titolare degli altri feudi di appartenenza della famiglia Barresi di Pietraperzia. Per eredità pervenuta dalla propria madre, morto l'erede del principato di Butera, Francesco

Leonforte - Monumentale Palazzo Branciforte



Santapau, fratello della madre di Dorotea, la principessa s'investì anche di quest'ultimo principato con le sue sconfinite appendici feudali. Il principato di Butera, nel periodo, contava ben 19 feudi e, tra essi, Occhiolà, Biviere di Lentini, Randali. I due principati, verso la fine del '500-1598, registravano come entrate di cassa un introito di 26900 onze.

Le entrate risultavano essere all'ottavo posto nella graduatoria dei grandi feudatari europei, ivi compreso il re Filippo II di Spagna. Nell'isola i due principati seguivano solo le entrate del principe di Paternò, per i possedimenti di Sicilia-Calabria, con introiti di 50800 onze annuali. Il reddito veniva stimato nella misura del 10% di quello del governo dell'isola. Nel corso dei suoi 249 anni di vita i due principati accoppiati seguirono un percorso di governo non sempre lineare ed omogeneo. Durante il periodo 1583-1607 i due principati ebbero come unica capitale l'antico castello Barresio di Pietraperzia, dapprima con Dorotea fino al 1591 e, successivamente con Fabrizio Branciforti fino al 1607. In seguito, la sede dei due principati ebbe luogo in parte a Butera, a Militello Val di Catania durante il periodo 1607-1622 e a Mazzarino nei primi anni del '600 e poi negli 1676-1695 con la presenza di Carlo Maria Carafa. A Militello Val di Catania, abitarono per anni, fino alla morte del principe Francesco Branciforti, avvenuta il 23-12-1622, sia il principe che la propria consorte Donna Giovanna D'Austria, figlia del vincitore di Lepanto Don Giovanni D'Austria e della nobildonna napoletana Diana Falagola. La residenza preferita di Mazzarino avvenne per alcuni anni nei primi del '600 per opera del principe Fabrizio e, soprattutto, per volere di Carlo Maria Carafa e della moglie Isabella Avalos durante il periodo 1676-1695, anno della morte del Carafa. Durante gli anni che intercorsero dal 1676 ai primi del '700, i due principati rimasero divisi. Ciò avvenne per gli effetti della sentenza della Corte Suprema di Palermo del 2-10-1660. Per la suddetta sentenza ne derivò che il principato di Pietraperzia e il marchesato di Barrafranca vennero ceduti, per composizione bonaria, da Giuseppe Branciforti, primogenito di Giovanni e nipote di Fabrizio, al cugino Giuseppe Branciforti figlio di Nicolò Placido principe di Leonforte, erede di Blasco del ramo dei Branciforti di Tavi. La sede del principato di Pietraperzia, di conseguenza, venne accoppiata al principato di Leonforte. I principati di Butera e di Pietraperzia ritornarono ad unirsi in occasione della morte di Giulia Carafa, avvenuta nel 1703, principessa di Butera, che chiamò come proprio erede



Carlo Maria Carafa

Nicolò Placido Branciforti, conte di Raccuja, ramo di Blasco Branciforti, sposato con Stefania Ventimiglia e Pignatelli.

Dal matrimonio con Stefania nacquero cinque figlie; la più grande, a nome Caterina, andata sposa ad Ercole Branciforti e Naselli principe di Scordia, accoppiò negli anni 1728-1729 definitivamente i principati di Butera e di Pietraperzia, che risultavano essere i più antichi, con i più recenti principati nati nei primi decenni del '600 quali Niscemi e Scordia - 1627-1628 -, i marchesati di Barrafranca e di Militello Val di Catania, le contee di Mazzarino e di Raccuja e le altre diverse baronie che componevano gli stati territoriali. Come si può ammirare nei sopraporta del salone grande d'ingresso di palazzo Butera-Branciforti di Palermo, i due principati di Butera e di Pietraperzia risultavano composti da dieci cittadine o "università" come era la denominazione durante il periodo feudale: Barrafranca, Butera, Grammichele, Mazzarino, Militello Val di Catania, Niscemi, Pietraperzia, Raccuja, Scordia, Santa Lucia.

Con l'inizio del XVIII secolo, i Branciforti, dei vari rami Mazzarino, Tavi-Leonforte, Raccuja e Scordia, trasferirono le loro residenze a Palermo. Nella capitale dell'isola andarono ad abitare, con il seguito dei propri funzionari e collaboratori e con la vicinanza degli innumerevoli archivi depositari di secoli di storia della Sicilia relativa alle grandi famiglie che avevano dato vita ai due principati e alle altre baronie, in tre sontuose dimore: nel palazzo Branciforti-Butera allocato lungo il corso del foro italico, contiguo alla "passeggiata delle cattive"; nel palazzo Branciforti-Raccuja, più noto come Monte dei pegni di S. Rosalia posto accanto la chiesa di S. Cita, in seguito ceduto all'autorità governativa nel 1801; nel palazzo Branciforti-Scordia, sito in via Maqueda, di costruzione del XVII o XVIII secolo. Il più imponente dei tre palazzi, quello relativo ai Branciforti-Butera, ebbe origine nel XVII secolo. A datare dal 1721 divenne residenza della famiglia. E' con l'avvento di Michele Branciforte e Gravina che, a seguito di un incendio sofferto nel 1759, il palazzo venne ampiamente restaurato. Nel periodo lavorarono i pittori Olivio Fozzi, Gioacchino e Pietro Martorana. I sopraporta, accennati in precedenza, vennero dipinti da Gioacchino Martorana. Oltre ai citati artisti, contribuirono a rendere maestosa e ricca di opere la costruzione arredatori, ceramisti, decoratori, falegnami, fabbri e stuccatori. Con il trasferimento delle sedi dei due principati e degli altri importanti feudi nella capitale dell'isola, i vari centri, ricchi di diversificate e particolari storie e di importanti tradizioni consolidate per secoli, appartenenti ai riuniti rami Branciforti Butera-Pietraperzia, Raccuja e Scordia, verranno affidati alla gestione dei governatori e degli arrendatari, perdendo

inevitabilmente, in tal modo, l'importanza storica, il peso economico, politico e sociale goduti nel passato. Nel bilancio storico definitivo, che interessa la grande nobiltà insediata in Sicilia con l'avvento del gran conte Ruggero, proseguito successivamente con le altre dominazioni, i Branciforti si inseriscono a pieno titolo in una posizione elevata di rango, anche internazionale, di indiscutibile preminenza. La potente famiglia, la cui origine si fa risalire a Obizzo Branciforte di Piacenza alfiere di Carlo Magno e, ancora prima, al casato dei Blancafort presente nelle quattro province della Catalogna-Girona, Terragona, Lerida e Barcellona, anche per il grande contributo delle secolari memorie storiche e delle consolidate ricchezze di beni, comportamenti, tradizioni, usi e modi di gestione del potere pervenuti ad essa dalle famiglie Barresi e Santapau, occupò il primo posto nel braccio militare del parlamento siciliano e nella posizione di grande di Spagna. Di recente un filone di studi storici sull'origine della famiglia ha evidenziato che i Blancafort o Blanchefourt ebbero un ruolo importante nell'influenzare il movimento dei Catari e che, successivamente, alcuni dei componenti della famiglia confluirono nell'ordine dei Templari e nel priorato di Sion (N. Pisciotta, I Branciforti, Bonferraro Editore. Barrafranca. 2009).

Il solo stato di Butera, primo titolo della nobiltà di Sicilia, comprendeva un vastissimo territorio, tanto esteso che il relativo impegno feudale per il servizio militare, nel 1700 veniva calcolato in 109 cavalli. In ordine al titolo di "grande di Spagna" si fa rilevare che la corte di Madrid riconobbe il suddetto prestigioso titolo iniziando la concessione con Fabrizio Branciforti figlio di Giovanni IV conte di Mazzarino e di Dorotea Barresi principessa di Pietraperzia. Il titolo di grande di Spagna veniva concesso ai nobili di altissimo rango. I soggetti insigniti di questo riconoscimento reale, godevano di diversi privilegi presso la corte spagnola, non dati ad altri sudditi ivi compresa la nobiltà minore. Alcuni privilegi, per il vero, erano di carattere sostanzialmente formale, come il permesso di tenere il cappello in testa alla presenza del re. Gli uffici della Segreteria di stato erano obbligati a trattare i grandi con il titolo di eccellenza e di chiamarli cugini della persona reale. I grandi di Spagna fruivano della parata delle guardie reali e delle sentinelle del palazzo reale. Potevano assistere alle cerimonie sacre che venivano celebrate nella cappella reale; in guerra assumevano incarichi di alto comando e avevano libero accesso negli appartamenti regi; non potevano subire il carcere senza l'ordine scritto del monarca in persona. Anche le mogli dei grandi di Spagna godevano degli stessi privilegi e diritti dei consorti, con particolare posizione presso la regina. Gli stemmi dei grandi di Spagna potevano essere adornati da mantelli reali o pelli di leone.

Lo stesso Fabrizio, altresì, venne insignito dell'ordine cavalleresco del "Toson d'oro". Questo ordine venne fondato nel 1429 da Filippo il buono duca di Borgogna. Inizialmente limitato a 25 cavalieri, nel tempo aumentò il numero a 51.

Il "Toson d'oro" non risultava come ordine religioso o militare e veniva considerato come il più importante degli ordini di "collana", trovando grande risonanza tra il XV e il XVII secolo. Il cerimoniale ricco, dettagliato e pieno di simbolismi che accompagnava l'investitura di un nuovo cavaliere, consolidato negli ambienti della corte borgognona, evidenziava l'esclusività di un onore che era riservato a pochissimi e metteva in luce il cameratismo, la comunanza di intenti e lo spirito di confraternita che permeavano i soggetti che ricevevano l'insegna dell'ordine. L'insegna era costituita da una collana d'oro formata dalle armi di Borgogna-gigli-, accostate e concatenate fra di loro, da cui pendeva un agnello d'oro che costituiva il simbolo del Tosone. Si può vedere la riproduzione dell'insegna che pende dal collo della figura, ammirando il quadro che riproduce Fabrizio Branciforti esistente presso il palazzo Butera a Palermo. Dopo Fabrizio, anche il suo primogenito Francesco, nel 1612 venne annoverato dal re Filippo III tra i grandi di Spagna. La famiglia Branciforti gestì castelli, terre, universitas, feudi nobili popolati e non e svariate cariche pubbliche di grande spessore politico. Nel corso dei secoli fondò diversi centri avvalendosi della concessione regia della "licentia populandi et aedificandi" come avvenne per Tavi, poi denominata Leonforte, Santa Maria di Niscemi e Scordia, tutte e tre, nel corso dei primi decenni del '600 assurti al rango di principato. Utilizzò, al meglio, la propria situazione economica derivante dalle esportazioni del grano all'esterno dell'isola. Nell'attuare questa politica economico-sociale spinse i vari feudatari di rango nobiliare minore a favorire, con produttivi patti agricoli, contadini, commercianti e artigiani a trasferirsi nelle varie "universitas", con le quali i Branciforti incrementarono e valorizzarono i vasti feudi di cui avevano la signoria acquisita a vario titolo nel corso dei secoli. Nel concludere l'ampio e singolare quadro dei due principati di Butera e di Pietraperzia è molto significativo e ritorna utile riportare quanto scrisse negli anni 1957-1958 lo studioso dei centri in argomento Angelo Li Gotti, originario di Barrafranca in Archivio Storico Siciliano - Società Siciliana di Storia Patria (Palermo, Serie III. Vol IX.-1957-1958): "...accolgono quanti di meglio trovansi nei suoi domini e nelle vicinanze: nobili ed agiati vassalli, proprietari di allodi e baroni di feudi rustici, magistrati comitali e municipali, religiosi, educatori, professionisti, notai, legali, artigiani, commercianti, finanzieri genovesi, pisani e di altre città del settentrione, catalani, qui attratti dal commercio del grano, funzionari regi, tutto un esercito insomma che si

muove nei cortili e nelle stanze del palazzo, vasto come una reggia, che conferisce decoro e splendore alla cittadina" (Mazzarino), "che intanto si sviluppa, viene ornata di strade, chiese, monasteri, palazzi privati, acquedotto, fontane ed abbeveratoi, sempre per iniziativa dell'illustre famiglia comitale, che presto si eleverà a primo titolo del regno". Mentre risulta evidente il richiamo a Mazzarino ed ai Branciforti, il Li Gotti prosegue affermando che "in tutti i casi a Mazzarino, Butera, Barrafranca, Pietraperzia ecc, riunite sotto lo stesso dominio, le cose vanno diversamente, perché qui i Branciforti incrementarono direttamente le loro terre con impianti di vigneti, uliveti, orti ecc." "...L'arrendamento poi, causa di tutti i mali secondo giudizi molto superficiali che non si rifanno alle fonti, avviene anche qui... è certo che la maggior parte degli abitati dell'interno iniziano la loro formazione da questo periodo, la quale si continua senza interruzione nei secoli seguenti. Sorge in questo modo in seno alla terra feudale una vita municipale, dove si differenzia quel cetto medio in rapporto diretto con la terra che viene data in enfiteusi, che assurge presto a maggiore dignità, e può adire alle cariche amministrative e baronali. Qui, in questi vasti stati non c'è affatto <<fame di terra...>> e chi vuole lavorare viene anche rifornito di attrezzi e di animali. Avviene un miglioramento di alto contenuto sociale, in questa zona dove si costituisce presto una categoria di benestanti, formata oltre che dagli enfiteuti, da mezzadri, proprietari di animali, pastori, che trovano facilmente tutti i pascoli che desiderano, mentre in nessun contratto stipulato dai Barresi o dai Branciforti si fa mai accenno a <<corvées>>, angarie e parangarie, da parte dei vassalli, che invece godono di diritti comuni nei vasti demani concessi dai signori... si prova con soddisfazione il cotone, il lino, la canapa, la canna da zucchero e financo il tabacco, sebbene la principale coltura rimanga sempre quella del frumento che costituisce il cespite principale. E' logico che in queste condizioni venga a formarsi la classe degli artigiani del legno, della pietra, del ferro, murifabbricanti, carpentieri ecc., dei quali i vecchi signori ed i nuovi arricchiti si servono per costruirsi belle case, belle chiese dalla pietà soprattutto dei signori della terra che, con queste, popolano zone deserte dell'abitato, dovunque è possibile prevedere uno sviluppo edilizio. La nuova classe non tarda fin dall'inizio ad acquistare gli appellativi di don, spettabile, magnifico ecc., e la piccola nobiltà che di pari passo si sviluppa o con i frutti della terra o affermandosi con l'ingegno nelle arti libere, acquistando titoli su terre ed allodi comprati, non si differenzia per nulla da quella che vive nelle città da gran tempo.

Ma accanto ai cittadini ed ai forestieri, che popolano questi vecchi centri rinati, troviamo anche docenti ed umanisti, attirati anche loro da guadagni e gli ultimi dal mecenatismo dei signori, che imitano le corti degli stati

continentali. Altre volte quelli che qui si fermano e vi piantano famiglia sono funzionari regi, fiscali e giudiziari, favoriti anch'essi dalla provvidenza dei Branciforti, che come i Barresi fanno costruire case dappertutto, le quali vengono cedute con un minimo d'affitto rateato, così come oggi fanno tanti istituti nazionali, ma qui con le sole somme dei padroni delle terre". Nella chiusura delle sue approfondite analisi sui centri che costituirono la consistenza maggiore dei due principati, l'autore, infine, evidenzia: "La storia della Sicilia non si limita ai grossi abitati e alle sole città ma deve estendersi anche ai centri minori, ognuno dei quali per la sua parte ha dato il suo contributo creativo, ha avuto una sua volontà gioie e sofferenze, e rappresenta nell'organismo della storia una sua parte, piccola o grande, importante o meno, ma sempre necessaria alla sua organicità e funzionalità ed al suo divenire".

CENNI STORICI SU BUTERA E SUL SUO PRINCIPATO

La cittadina di Butera (circa 5000 abitanti attualmente, più di 10 mila nel 1951), a dispetto della sua estensione urbana e della sua scarsa popolosità, è stata per lunghissimo tempo tra i centri storicamente e politicamente più significativi per la nostra isola.

E' assai probabile che Butera sia nata già parecchio prima della colonizzazione greca di Sicilia e che il sito attuale possa essere già stato abitato dai siculi attorno all' XI° secolo a.C.

Le prime fonti documentarie sulla storia di questo centro urbano, tuttavia, risalgono alla conquista araba della Sicilia quando la bizantina Butera resistette vigorosamente agli invasori di fede musulmana attorno all'anno 840 d.C.

Conquistata nuovamente dai normanni di Ruggero d'Altavilla verso il 1089, la città divenne in breve tempo caposaldo della contea della famiglia Aleramica (il primo conte fu Simone) e ripopolata da coloni del Monferrato, del piacentino e dalla Liguria orientale. Questi coloni vennero impropriamente chiamati "lombardi" e segneranno a lungo la storia di Butera e di tutta la contea. Nel 1161 una ribellione antimusulmana, di vastissime proporzioni, mosse dalla cittadina, il cui conte Manfredi era il primo successore di Simone, e da altri centri della contea, finendo per coinvolgere tutta la Sicilia. Durante questi torbidi decine di migliaia di musulmani vennero trucidati mentre altri fuggirono.

La vendetta del re normanno Guglielmo I il Malo contro i lombardi, che avevano appoggiato Ruggero Sclavo e il padre Manfredi contro i musulmani, non si fece attendere e l'anno dopo la rivolta, Butera e altre cittadelle fortificate della contea, vennero riconquistate e distrutte. Da quel momento in poi la cittadina perse ogni importanza politica ed economica ma non quella

nobiliare. Per il vero, il vasto territorio attorno la città e i centri vicini ad essa connessi non avrebbero mai smesso di costituire una fonte economica e culturale di prim'ordine per tutta la Sicilia.

La vastità e la particolarità del territorio in questione trova conferma in una folta documentazione di età normanna e successivamente sveva. A riguardo incuriosisce il diploma del 1169 di papa Alessandro III che nomina tutti i possedimenti della diocesi di Siracusa. La suddetta diocesi che aveva giurisdizione su quasi tutta la val di Noto, tra i vari beni posseduti cita un casale chiamato Giudecca, abitato prevalentemente da ebrei, sito nell'estrema propagine settentrionale del territorio buterese.

Verso la metà del '300 fu la famiglia Alagona, nella persona di Artale, di origine aragonese ad ottenere la contea di Butera. Sul finire del secolo, alla predetta famiglia con regio diploma del 1392, subentrò Ugone di Santapau, originario della Catalogna, come corrispettivo per il merito dei suoi servigi resi a favore del re Martino il giovane.

La famiglia Santapau, secondo la tradizione storica, prese il nome dalla cittadina di Santapau, sita in una zona vulcanica vicina al vulcano di Santa Margherita nella provincia di Gerona in Catalogna. I Santapau, in virtù delle grandi imprese di quei tempi, intraprese contro i mori, entrarono a fare parte della nobiltà catalana ottenendo, intorno alla metà del XII° secolo, il titolo di baroni.

Le vicissitudini che avevano tanto caratterizzato il basso medioevo buterese avevano reso la cittadina un vero gioiello. Oltre le chiese edificate dai nobili normanni, diversi ordini religiosi, tra cui anche una dimora di templari e un monastero di cistercensi, costituivano punto di riferimento spirituale e, soprattutto, economico e amministrativo notevole per tutto il circondario tanto vasto quanto popolato. Infatti, sul finire del medioevo fonti ben precise documentano la presenza e lo sfruttamento di ben 19 feudi che, da soli, rendevano una quantità di grano pari a circa il 25% di tutta la produzione siciliana. I baroni di Butera erano a buon diritto tra i nobili più ricchi di tutta l'isola, secondi solo alla grande nobiltà che viveva a Palermo gravitante attorno alla corte regia.

Terminato convenzionalmente il medioevo gli eventi storici incalzano; dall'arrivo dei Santapau in poi l'ascesa della contea di Butera sarà ancora più sostenuta.

La famiglia Santapau creò la sua fortuna e quella del proprio territorio per oltre un secolo e mezzo; essi non si stabilirono abitualmente a Butera bensì a Licodia Eubea e da lì gestirono per generazioni i loro vasti possedimenti per svariate generazioni.

Nel 1563 avviene una svolta fondamentale per la famiglia. Grazie ad Ambrogio Santapau, per ricompensa della vittoria da lui riportata sul pirata Barbarossa,

la contea di Butera viene elevata all'importante rango di principato, con decreto del re spagnolo Filippo II del 21-8-1563. I vantaggi per il titolare del principato e per i suoi eredi furono enormi. Il principe di Butera acquisì privilegi che esulavano dalla mera importanza formale: il diritto di sedere perpetuamente tra i dodici pari del regno, il diritto di portare il vessillo del regno per ogni nuova investitura regia e di annunciare al popolo il nome di ogni nuovo sovrano. Le suddette prerogative rappresentavano non solo un enorme prestigio ma, altresì, anche un peso politico e quindi economico di assoluto rilievo.

Nella seconda metà del XVI° secolo, forte del prestigio e del potere acquisito con il principato, Butera tocca uno splendore invidiabile. Benché la sede principale degli interessi (e anche dei benefici) del principe rimase Licodia Eubea non mancò un occhio di riguardo per l'universitas che portava il titolo di principato. A Butera, infatti, vengono costruite proprio in quei decenni le chiese di S.Maria di Loreto e quella di S.Maria del Gesù oltre alla riedificazione di altri luoghi di culto medioevali.

Nell'ampio contesto storico e politico del principato di Butera, di particolare interesse risulta la figura di Francesco Branciforti e Barresi, figlio di Fabrizio e di Caterina Barresi di Militello Val di Catania e nipote di Dorotea Barresi principessa di Pietraperzia.

Francesco nel 1604 sposò Giovanna d'Austria, la figlia di don Giovanni d'Austria, il vincitore di Lepanto, nonché figlio dell'imperatore Carlo V° e della nobildonna fiamminga Barbara Blomberg. Dopo essere vissuto a Pietraperzia fino al 1607, Francesco decide di stabilire la propria sede a Militello in Val di Catania, marchesato in precedenza in signoria della famiglia Barresi, discendente dal ramo cadetto di Blasco figlio di Giovanni intorno agli anni '80 del XIV° secolo.

La scelta di Francesco Branciforti in accordo con la propria consorte, porterà alla cittadina di Militello una fortuna inaspettata; architetti, artisti e letterati abbelliranno quel piccolo centro agricolo con chiese, monasteri, palazzi e varie opere di edilizia utili per gli abitanti del centro.

La cittadina venne resa un luogo di cultura sotto tutti i punti di vista rinascimentale. Essa venne invidiata dai centri siciliani più illustri, rispettata da principi e re. La sua corte fu un faro che si avvale di uomini d'ingegno e di valore e fra gli altri, il letterato Pietro Carrera autore del volume "Il gioco degli scacchi", il giureconsulto Mario Portelli e il grecista di Messina Nicolò Antonio Colosso. Il principe istituì anche una biblioteca contenente 12 mila volumi relativi a varie discipline.

Il potere dei Principi di Butera, quindi, a cavallo tra il XVI° e il XVII° secolo sembrava crescere a dismisura tanto da apparire quasi un piccolo regno.

Alla metà del '600 Giuseppe II Branciforti, figlio di Nicolò Placido e di Caterina Branciforti Barresi, unificò

una mole enorme di titoli in modo tale che, grazie anche ad una fortunata politica matrimoniale, diviene non solo IV° Principe di Butera ma anche Principe di Pietraperzia, di Leonforte, conte di Mazzarino, di Raccuja, marchese di Barrafranca.

Due decenni dopo, un discendente di Giuseppe Branciforti, Carlo Maria Carafa divenne V° Principe di Butera rivelandosi una delle più grandi figure del panorama, non solo nobiliare, ma anche intellettuale della Sicilia secentesca. Con quest'ultima figura, la più emblematica di tutta la storia del principato, Butera e tutti gli altri centri posseduti da Carlo Maria divennero luoghi di scienze e di arti, ricchi di risorse economiche ma anche di nuovi patrimoni culturali.

Tra i suddetti centri, nel periodo, si evidenziò in modo particolare Mazzarino dove, il principe visse in prevalenza, promuovendo importanti e stabili iniziative ed opere nei campi artistico, culturale, edilizio e normativo.

Benché relativamente trascurata dal principe rispetto ad altri centri la ricchezza monumentale della cittadina viene tutelata con medie opere di restauro e di rifacimento mentre il clero locale venne fortemente supportato e incoraggiato in attività sia spirituali che culturali.

Carlo Maria Carafa morì prematuramente nel 1695 e i suoi successori benché non eguagliarono mai la fama e i meriti culturali di quest'ultimo riuscirono tuttavia ad ampliare ulteriormente l'importanza e i titoli del principato di Butera. Tra gli eredi degni di nota furono: Nicola Placido Branciforti VII° principe di Butera (1703-1722) e a seguire Ercole Michele Branciforti VIII° Principe di Butera.

Con il trascorrere del tempo la parabola discendente della nobiltà siciliana giunge al termine. Dopo l'unione del principato di Butera con quello di Trabia, nel 1812 venne approvata la costituzione siciliana, ispirata dalla Gran Bretagna, che aboliva i vari diritti feudali vigenti nell'epoca.

A seguito dei suddetti rivolgimenti storici i principi di Butera perdettero il possesso dei loro numerosi territori, anche se il prestigioso e plurisecolare titolo, uscito dalla storia contemporanea entrò di diritto agli allori della storia siciliana.

CENNI STORICI SU MAZZARINO E SULLA SUA CONTEA

La città di Mazzarino (12 mila abitanti nel 2007, più di 20 mila nel 1921) sorge su una delle propaggini più occidentali del complesso montuoso dei monti Erei, incastonata tra il fiume Braemi a nord e ciò che resta del fiume Nociara a est.

La sua storia affonda le radici probabilmente già in epoca sicula, come pure diversi altri centri urbani della zona,

a partire dal XI° secolo a.C. come mostrano i numerosi resti archeologici e alcune fonti narrative.

Il sito dove sorge l'attuale centro urbano trova dei primi riscontri documentari solo in età normanna a partire dalla metà del XII° secolo quando la cittadina, o per meglio dire il villaggio, già facente parte della contea aleramica aveva il privilegio di godere della vicinanza del monastero di S. Maria "supra monte Masarini" con tutti i privilegi e i benefici che ciò comportava.

Risulta che il primo conte di Mazzarino fu Simone da Policastro.

A seguito della distruzione di quasi tutti i centri fortificati della contea aleramica per effetto della rivolta del 1161 scoppiata contro i musulmani, Mazzarino subì verosimilmente un forte declino, parimenti a quello di tutti gli altri centri della contea, tanto da riprendere vigore e prestigio solo un secolo più tardi quando la cittadina venne concessa in feudo al nobile Vitale di Villanova originario di Messina.

Il contesto di quegli anni seguivano di poco le vicende storiche dei vespri siciliani e il regnante di Sicilia era l'aragonese Giacomo il giusto.

Calcerando Villanova, succeduto al padre Vitale, incrementò la ricchezza dei suoi territori tanto da riuscire a rendere appetibile Mazzarino come dote per la figlia Graziana nel momento in cui quest'ultima dovette contrarre matrimonio.

Graziana andò sposa a Raffaello Branciforti nel 1324 e dalla loro unione nacque Federico.

Da questa data iniziò la storia del sodalizio tra la famiglia Branciforti e Mazzarino.

Nel 1393 un inatteso avvenimento arricchì ulteriormente i signori di Mazzarino. Per disposizione regia, il possesso del castello e del casale di Grassuliato (oramai demograficamente ridottissimo), sebbene composto da 9 feudi, venne legato alla contea di Mazzarino per i secoli a venire. Con la nuova acquisizione il territorio della sola universitas mazzarinense si estese su un'area di 320 Km². Facevano parte della contea di Mazzarino i feudi di Gallitano, Gibiliuso, Alzacuda, Sofiana, Porcaria, Bauci, Mandrablanca, Candiaccaghiuni.

Sarà con il rinascimento che Federico II Branciforti e i suoi successori Nicola e, in seguito, Giovanni si faranno carico di dare lustro alle arti, di rendersi mecenati di architetti e artisti cosicché da piccolo villaggio ai margini delle aree importanti dell'isola, la cittadina inizia ad ingrandirsi e a prosperare sul piano architettonico..

Pregevolissimo il monumento funerario di Giovanni Branciforti, morto nel 1471, e collocato nel chiostro del convento del Carmine.

La finezza del sarcofago di marmo bianco, costruito da Domenico Gagini, risulta arricchito dalle figure della vergine, di santi e delle 4 virtù e testimonia non solo la ricerca del bello e il gusto dell'illustre defunto ma, altresì, il sodalizio profondo tra la suddetta famiglia nobiliare e il



Mazzarino - Castelvecchio , acquistato da Stefano Branciforti

suo possedimento prediletto.

Sul finire del XV° secolo Mazzarino vantava sia una varietà di chiese monumentali di impronta normanna, se non precedente, quali la chiesa del signore dell'Olmo, in seguito riedificata quasi interamente, la chiesa di S. Sofia, la chiesa parrocchiale di S. Antonio Abate e la chiesa di S. Francesco di Paola sia templi di impronta basso medievale e rinascimentale quali S. Maria del Gesù - già S. Ippolito -, di S. Lucia, dello Spirito Santo, di S. Domenico, della Catena, oggi Immacolata Concezione, del Carmine, di S. Francesco d'Assisi e di S. Giuseppe.

Il 1507 segna una tappa importante della famiglia Branciforti. Nicola Melchiorre, già signore di Mazzarino, ottenne l'elevazione del feudo a dignità di Contea con decreto del re Ferdinando II il cattolico. Il riconoscimento fu solo l'inizio delle sue fortune perché, poco tempo dopo, sposando Belladama Alagona, signora di Palazzolo, ottenne dalla consorte il feudo di Tavi dove nei primi del '600 sorgerà Leonforte.

Le vicende dinastiche proseguirono felicemente per i Branciforti per tutto il XVI° secolo. Nel 1555 Giovanni IV° Branciforti, figlio di Artale e di Chiara Tagliavia, sposò Dorotea Barresi, figlia del marchese di Pietraperzia, Girolamo, e di Antonia Ademar Santapau. Sarà la generazione successiva, quella facente capo a Fabrizio, unico erede di Giovanni IV Branciforti, che riuscirà a unire nelle sue mani oltre alle contee di Mazzarino e di Grassuliato, per eredità paterna, anche il principato di Pietraperzia e il prestigioso titolo di principe di Butera con annessi i titoli dei marchesati di Barrafranca e di Militello Val di Catania, ivi comprese le signorie di Occhiolà - in seguito divenuta Grammichele -, Belmonte, Radalì e Fontana murata per eredità materna proveniente da Dorotea Barresi.

Si può calcolare che l'intera consistenza del patrimonio ereditato da Fabrizio Branciforti era costituito da decine di feudi popolati e non, per un totale di circa 50 unità territoriali sparsi in vastissimi territori dell'isola.

L'accumulo di questa innumerevole quantità di titoli non fu privo di conseguenze per Mazzarino. Il potere politico, durante i periodi in argomento, si moltiplicò come, del resto, il potere economico, facendo sì che al titolare di essi ne derivasse maggiore lustro e una più spiccata visibilità in ambito siciliano ed internazionale.

Sarà proprio da questa fase storica di incredibile ascesa che il prestigio dei Branciforti e dei loro eredi si tradusse in opere magnificenti concernenti tutti i loro possedimenti e la stessa Mazzarino risulterà quasi sempre uno dei centri più favoriti dall'attenzione dei principi.

E' così che nel centro, tra il seicento e il settecento, in piena età barocca, vennero edificate le chiese della Lacrima, di S. Anna, di S. Antonio da Padova, della nuova Matrice sotto il titolo di Maria SS. Della Neve, di S. Rocco, di S. Ignazio, con annesso collegio dei padri gesuiti e della riedificazione della chiesa basilicale di S. Maria maggiore.

Le predette opere, in sintonia con il contesto del periodo, rispecchiano il gusto e lo sfarzo della corte principesca e, in certi casi, come si verificò per Carlo Maria Carafa, il genio e la raffinatezza dei principi intellettuali.

L'inizio del XVIII secolo vide da una parte il proseguimento delle opere volute dal Carafa, ma, d'altra, la perdita di attenzione dei Branciforti verso questa cittadina il cui prodromo era da rilevare con la signoria di Francesco Branciforte primogenito di Fabrizio che, d'accordo con la moglie Donna Giovanna d'Austria aveva scelto come sede principale la cittadina di Militello Val di Catania. L'asse del potere principesco, di conseguenza, tese sempre di più a spostarsi verso altri centri, spesso anche distanti, fino a quando l'estinguersi dei Branciforti e la fusione del principato di Butera con quello di Trabia provocarono la scomparsa della grande nobiltà dalla cittadina e il suo progressivo trapianto a nella capitale dell'isola.

Sarà proprio in questa compagine che la piccola nobiltà locale acquisì un peso sempre maggiore nelle vicende sociali, politiche ed economiche di Mazzarino. I secoli XVIII e XIX benché formalmente rappresentarono prima l'assottigliarsi e poi la parabola conclusiva del diritto feudale e, conseguentemente anche della Contea come istituzione, continuarono a vedere un netto predominio politico ed economico di famiglie aristocratiche stavolta di recente nobiltà: Accardi, Alberti, Bartoli, Cannada, De Maria, Nicastro e altri. Durante il suddetto periodo proliferarono numerosi e, spesso anche pregiati, palazzi nobiliari le cui famiglie rappresenteranno, almeno

*Alessandria della Rocca -
Busto di marmo di
Elisabetta Melchiorre Barresi*



fino alla metà e più del XX secolo, la spina dorsale della vita pubblica ed economica locale.

Si evidenzia che solo le tristi vicende belliche della seconda guerra mondiale e la riforma agraria che ne deriverà negli anni '40 e '50, riusciranno a segnare la definitiva scollatura di quel rapporto plurisecolare tra la nobiltà mazzarinense e la terra, non seguita, ancora oggi, come sarebbe auspicabile nell'interesse della collettività locale e, in generale, della stessa isola, da nuove e più ricche ed articolate strutture organizzative, sociali ed economiche tese verso migliorie e sviluppi positivi sempre crescenti.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., I luoghi di Sicilia. Kalos, collana monografica. Fascicoli nn.35 Mazzarino, 36 Militello Val di Catania, 46 Grammichele, 52 Butera, 56 Niscemi. Gruppo editoriale Kalos. Trimestrale. Palermo.
- Amore U., Scordia, Catania. 1982.
- Astone N., Raccuja. Edizione del comune di Raccuja. Messina. Tipografia Eurografica. 1983.
- Barberi G.L., I Capibrevi. Voll. 3 (I feudi del Val di Noto, i feudi del Val Demone, i feudi del Val di Mazara). Ristampa anastatica. Palermo 1985 in "Documenti per servire alla storia della Sicilia". Pubblicati a cura della Società Siciliana per la Storia Patria. Diplomatica serie II, vol XIII.
- Bosco S., Contributo per una storia di Militello nel XVII secolo. I bandi di Francesco Branciforti e donna Giovanna d'Austria (1607-1617). Catania. Tringale 1983.
- Cancila O., Baroni e popolo nella Sicilia del grano. Palermo. Editore Palumbo. 1983.
- Capponi N., Lepanto 1571. La Lega Santa contro l'impero ottomano. Milano. Editore Il Saggiatore. 2008.
- Conti E., Niscemi: origine e fondazione. Caltagirone 1977.
- D'Aleo A., Mazzarino e la sua storia. San Cataldo 1991.
- Davies T., Famiglie feudali siciliane, patrimoni, redditi, investimenti tra '500 e '600. Caltanissetta-Roma. Salvatore Sciascia Editore. 1985.
- Fra Dionigi, Pietraperzia dalle origini al 1776, composta dal P. Fra Dionigi trascritta da Salvatore Di Lavore presentata da Filippo Marotta, Pietraperzia tipolitografia Di Prima 1998.
- Galizia S. A., Mazzarino nei censimenti spagnoli (1583-1616). Caltanissetta. Comune di Mazzarino. Tipografia Lussografica. 2003.
- Giunta F., Documenti inediti su C. Scobar e N. Valla, in "Bollettino centro studi filologici e linguistici siciliani", Palermo 1957.
- Sac. Giunta L, Cenni storici su Barrafranca, Canicattì. Tipografia Giardina 1987.
- La Monica S., I Barresi di Alessandria della Rocca (castello feudo di Pietra D'Amico) in "Pietraperzia", rivista trimestrale, anno VI, n.2, Aprile/Giugno 2009. Tipolitografia "Gutenberg". Enna.
- Li Gotti A., Su Grassuliano e su altri abitati dell'interno e sul significato del nome "Bonifacius" rinvenuto al Casale, in "Archivio storico siciliano di storia patria". Palermo.

Serie III, vol IX. 1957-1958. Pagg 167-203.

- Majorana G., Francesco Branciforte-Barresi e le due principesse d'Austria, in "Archivio storico per la Sicilia Orientale" (A.S.S.O). Pagg. 81-128. Anno 1916.

- Majorana G., Cronache inedite di Filippo Caruso in "Archivio storico per la Sicilia orientale" (A.S.S.O). Annate VIII, IX, X, XIII. Catania 1916.

- Mazzola G., Notizie storiche sulla vetusta Tavaca e sulla moderna Leonforte. Comune di Leonforte. Nicosia. Tipografia Editrice del Lavoro 1924.- Mirisola S.M., Una Sicilia minore. La Sicilia centromeridionale dalla preistoria agli albori del 1700. Salvatore Sciascia Editore 1997.

- Montana B., Registro notarile di Gregorio Catalano. Tesi di laurea Università degli studi di Palermo. Facoltà di Lettere. Anno Accademico 1962-63.

- Palizzolo Gravina V., Il blasone in Sicilia. Ristampa anastatica. Editore Visconti e Huber. Palermo 1871-1875.

- Pisciotta N., I Branciforti.. Barrafranca. Bonferraro Editore 2009.

- Power G., Guida per la Sicilia.. Napoli. Stabilimento poligrafico di Filippo Cirelli 1842.

- Ragona A., L'inventario dei beni mobili di don Fabrizio Branciforti principe di Butera, in "Società calatina di storia patria e cultura" 7-9. Bollettino. Pagg. 187-220. Tipografia

Audax. Edicalacta. Caltagirone 2000.

- Scalisi L., La Sicilia dei Moncada. Catania.Domenico Sanfilippo Editore.2006.

- Trasselli C., Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V.L'esperienza siciliana 1475-1525. Voll. II. Editore Rubettino. Soveria Mannelli(CZ) 1982.

- Vacirca F., Grammichele. Cenni storici e geografici. Caltagirone 1983.

- Ventura D. Mario, Storia di Militello in Val di Catania. Catania. La nuova Sicilia Editrice 1953.

- Verdi C., I Santapau di Sicilia. Città di Castello. Ediprint Service srl 1997.

Verdi C., Licodia Eubea. Notizie. Grammichele. Tipografia Roccella 1981.

INDICE

- Cenni storici su Pietraperzia e sul suo principato

- I principati di Butera e di Pietraperzia

- Cenni storici su Butera e sul suo principato

- Cenni storici su Mazzarino e sulla sua contea

BIBLIOGRAFIA

NOTIZIE STORICHE VARIE

- a cura del sac. Filippo Marotta -

1) Il primo storico di Pietraperzia di cui ci rimangono degli scritti, il fate minore francescano riformato, fra Dionigi Bongiovanni, a pagina 2 della sua opera edita "Relazione critico-storica della prodigiosa invenzione d'una immagine di Maria Santissima della Cava di Pietraperzia", Stamperia della Divina Provvidenza di Giovan Battista Gagliani, Palermo 1776 (nuova edizione col titolo di "Pietraperzia dalle origini al 1776", Tipolitografia Di Prima, Pietraperzia Maggio 1998), parlando delle origini di Pietraperzia come proveniente dalla greca Caulonia di Calabria, cita il versetto 558 del libro III dell'Eneide di Virgilio: ".... Caulonisque Arces..."

E' la descrizione che fa Enea delle peripezie e dei luoghi toccati o visti durante il suo viaggio verso l'approdo definitivo sulle coste del Lazio.

Nella stessa opera virgiliana dal versetto 551 al 553 si legge. <<Quindi si scopre il golfo di Taranto, fondato da Ercole, se la fama è vera; di fronte a noi si eleva il tempio di giunone Lacinia e le rocche di Caulonia e Squillace fracassatrice di navi.>>

2) Nel Palazzo Butera, che si trova in via Torremuzza a Palermo, si espongono i seguenti quadri pittorici: a) Giuseppe Branciforti, principe di Pietraperzia e Leonforte; b) Giovanna d'Austria; c) Fabrizio



Branciforti; d) Caterina Branciforti; e) Topografie degli abitati di Pietraperzia, Niscemi, Barrafranca; f) Salvatore Branciforti, principe di Butera, nato 1727 - morto 1799; g) Maria Anna Pignatelli, principessa di Butera nata 1727 - morta 1795; h) Giuseppe Branciforti, principe di Leonforte e di Scordia nato 1725; i) Ercole Branciforti, principe di Leonforte e di Scordia morto 1780; l) Stefania Valguarnera principessa di Leonforte e di Scordia; m) Pietro Lanza, principe di Trabia nato 1756 morto 1811; n) Niccolò Placido Branciforti, principe di Leonforte e di Scordia nato 1761 - morto 1806; o) Niccolò Branciforti, conte di Mazzarino e di Grassuliatto.

3) Dall'Archivio Biografico Comunale di Palermo (tratto da Internet) veniamo a sapere che <<Ercole Michele Branciforti, fisico, nato a Palermo e vissuto nel 1700, fu principe di Pietraperzia e poi di Butera. Incuriosito e stimolato dalla stupefacente ascensione dei fratelli Montgolfier del 1783, volle a sua volta sperimentare il nuovo mezzo volante. L'undici marzo 1784, davanti alle

Ritratto di A. Moro-
Don Giovanni D'Austria,
figlio naturale di Carlo V e
della nobile bavarese Barbara Blomberg
- vincitore della battaglia di Lepanto

autorità e ad una gran folla, dalla terrazza del palazzo Butera alla "marina", presentò il suo "pallone" gonfiato con ossigeno, che si levò maestoso tra gli applausi del numeroso pubblico che, come rievoca Pitrè, "...riunito per assistere a così nuovo miracolo dello umano ingegno".>>

Come riportai in <<Saggi e Documenti riguardanti la Storia di Pietraperzia>> (volume III) Ercole Michele Branciforte II (*), era figlio di Salvatore Branciforte e nipote di Ercole Branciforte I e di Caterina Branciforte. Dal padre, don Salvatore che, come scrisse padre Dionigi, si distinse per il giro d'Italia, Ercole Michele prese l'amore per la conoscenza delle nuove tecniche e dell'avventura. Da ciò la sua passione per la fisica e il desiderio di sperimentare un pallone aerostatico. Sposò donna Ferdinanda Riggio, figlia del principe di Campofiorito. Durante il suo principato di Pietraperzia fu abolita la feudalità in Sicilia (1812).

* Cfr. MANGO di CASALGERARDO ANTONINO, Nobiliario Siciliano, alla voce "Branciforte o Branciforti" Palermo 1912, pagg. 147-151, in <<Saggi e Documenti riguardanti la Storia di Pietraperzia>>, volume III, tipolitografia Gutenberg, ottobre 2003, pag. 39; cfr. anche Sac. FILIPPO MAROTTA, Notizie Storiche sui Barresi e Branciforti di Pietraperzia, tratte dalla ristampa dell'antico testo di padre Dionigi, in <<Saggi e Documenti riguardanti la Storia di Pietraperzia>>, volume III, tipolitografia Gutenberg, ottobre 2003, pagg. 63-64.

4) Dal registro di Battesimo (anni 1810-1812) della Chiesa Madre di Pietraperzia risulta che fra' Ludovico Bongiovanni, reggente e Maestro del 3° ordine di S. Francesco, battezzò un figlio del barone Michele Tortorici e di donna Lucia Giarrizzo, coniugi, a cui s'impose il nome

Militello Val di Catania - Sarcofago di Blasco Barresi



di Ercole Michele Giuseppe Vincenzo Francesco Paolo. Ne furono padrini per procura, attraverso atto notarile di don Giuseppe Gioacchino Filipponi di Palermo, 27 aprile XIV Indizione 1811, don Ercole Branciforte principe di Butera in persona del Governatore don Francesco Miccichè, e la moglie del principe l'eccellentissima donna Ottavia Spinelli nella persona della moglie del governatore, donna Agata.

5) Dal Registro dei Battesimi (1810-1812) della Chiesa Madre di Pietraperzia si rilevano i seguenti nominativi dei sacerdoti impegnati nel ministero pastorale: anno 1810: don Vincenzo Perdicaro e don Vincenzo Costa - anno 1811: don Vincenzo Fiore, don Ignazio Dinarello, don Salvatore Di Blasi, don Vincenzo Bonaffini, don Michele Giannone, don Vincenzo Toscano, Parroco Filipponeri Blandini, don Francesco Russo, don Domenico Giarrizzo, don Antonino Tortorici, don Antonino Falzone, don Raffaele Bettoni, don Didaco Fiore, don Giovanni Marescalchi, fra' Ludovico Bongiovanni, don Pietro Miccichè, don Rocco Di Gloria, don Vincenzo Lo Santo, don Antonino Di Blasi, don Filipponeri Corvo, don Paolo Bonanno, don Gaspare Corvo, don Francesco Puzangara.

6) Nell'opera di Giuseppe Bortone "Sicilia in armi" (Livorno 1918), dove si tratta dell'intervento di Siciliani nella Prima Guerra Mondiale 1915-18, si rilevano i nomi del caporale Vincenzo Santangelo di Pietraperzia, decorato al valore con medaglia d'argento (pag. 304), del sottotenente Leopoldo Nicoletti (p. 337) e del soldato Giuseppe Siciliano di Pietraperzia, decorati al valore con medaglia di bronzo (pag. 345).

I decorati al valore di Barrafranca sono: la medaglia d'argento soldato Baiunco Alfonso (p. 283), le medaglie di bronzo: capitano Bonferraro Antonino (p. 312), soldato Perri Salvatore (p. 338), il sottotenente Salvaggio Luigi (p. 346), il capitano Spataro Francesco (p. 347), il capitano Vancheri Parisi Cateno (p. 349).

7) Il signor Biagio D'Urso, parlandomi negli anni '80 del secolo scorso di Sebastiano D'Urso come uomo di particolari doti pittoriche, pur svolgendo l'attività d'imbianchino, mi ha riferito le seguenti notizie: egli nacque a Catania nel Novembre del 1889 e morì a Pietraperzia il 24 Luglio 1961. Dalla moglie Taibi Maria Calogera di Pietraperzia ebbe 9 figli: 5 maschi e 4 femmine. Esegui affreschi nelle abitazioni del: a) dottor Vincenzo Nicoletti in Via Sant'Elia (Salone grande - 1923); b) Professor Bonaffini in Via Barone Tortorici; c) Fratelli Magliocca in Via Sant'Elia (1937); d) nella casa del padre del dottor Viola.

8) Le poste furono istituite in Italia il 24 Giugno del 1889 per volere del primo ministro Francesco Crispi.

9) Nel libro "Comunità - Sicilia" alla voce "ENNA" (pag. 965 e seguenti) si danno queste notizie di "Pietraperzia" (codice postale 94016):

- Ancelle Riparatrici del Sacratissimo Cuore di Gesù: Istituto Educativo-Assistenziale <<Principessa Deliella>> - Scuola Materna Via Principessa Deliella 91. Tel. (0934) 961198 (Religiose 8 - Interne 30).

- Compagnia S. Orsola - figlie di S. Angela Merici (Istituto Secolare). Via Sant'Orsola 150. Tel. (0934) 961134.

- Figlie di Maria Ausiliatrice - Centro educativo assistenziale, scuola materna, oratorio. Via Marconi 71.

- Suore Terziarie Francescane del Signore (della Città) - Assistenza Ospedale Rosina Di Natale - Via Carmine 16. Tel. (0934) 961330. Religiose 4 - Interni 40 (corrispondevano ai posti letto degli ammalati ospedalieri).

10) Il professor Gaetano Giuseppe Amato (scrittore di opere filosofiche-letterarie) nacque a Pietraperzia il 23

Marzo 1916. Era figlio di Erminio, originario di Catania - maestro di musica diplomatosi al Conservatorio di Napoli - morto nella battaglia del Piave a 30 anni nel 1918 (medaglia d'argento), e di Concetta Russo di Pietraperzia.

Dopo essersi laureato a Roma in lettere filosofia e storia, verso i 30 anni Gaetano si trasferì a Caltanissetta dove sposò nel 1947 Maira Quagliata di Caltanissetta, da cui ebbe tre figli: Ketty, Tiziana, Erminio.

Alcune sue opere: a) Il problema della Trascendenza nella filosofia dello Spirito (Edizioni S. Sciacca - Caltanissetta, Agosto 1949; b) Ma la vita non si arresta (romanzo) Edizioni Sciascia, Caltanissetta 1950; c) L'esperienza mistica nel "De Imitatione Christi", Intilla editore Caltanissetta 1955; d) La filosofia quale propedeutica al problema teologico, Salvatore Sciascia edi., Caltanissetta 1962; e) Giovanni Gentile, estratto da

"I quaderni di Cultura", 1° quadrimestre 1966, a cura dell'Accademia di San Nicola di Grecia; f) L'ultimo Maritain, estratto da "I quaderni di Cultura", 2° quadrimestre 1968, a cura dell'Accademia di San Nicola di Grecia; g) Il prezzo del Roscatto (romanzo), Intilla editore, Messina 1983.

11) Inizio Sport del Calcio a Pietraperzia. Il pietrino Giunta Giuseppe, rientrato a Pietraperzia da Messina, durante l'anno 1926-1927 costituì il primo nucleo calcistico denominato "Unione Sportiva Pietrina".

Dopo che verso il 1930 venne costruito il campo sportivo, essendosi dissolta la squadra del Giunta, se ne formò una nuova sotto la direzione tecnica di Angelo Di Gregorio, sarto di professione, ma appassionato allenatore e arbitro.

Pietraperzia, Primi lavori per la realizzazione del Parco della Rimembranza e dell'attiguo campo sportivo



COMUNITA' FRONTIERA INAUGURA LA NUOVA CHIESA DELLA CITTA' DEI RAGAZZI A MOLA DI BARI (PUGLIA)

(Estratto da "Settegiorni dagli Erei al Golfo", settimanale cattolico della Diocesi di Piazza Armerina, Domenica 6 Dicembre 2009, pag. 5)

Domenica 6 dicembre alle ore 11,30 mons. Francesco Cacucci, arcivescovo di Bari celebrerà la S. Messa di inaugurazione e benedizione della chiesa della Città dei Ragazzi, sorta in località San Materno a Mola di Bari, intitolandola a Maria Immacolata, Madre dei giovani.

La ricorrenza corona l'impegno della Comunità Frontiera, che ha due sedi, una a Pietraperzia e una a Mola di Bari, nella costruzione di una città per l'educazione dei giovani che è in fase di ultimazione nella città pugliese. La S. Messa sarà concelebrata dal fondatore, il padre francescano conventuale Giuseppe De

Stefano e animata dall'Accademia del Canto diretta dal prof. Nicola Diomede.

Intanto il 21 novembre scorso il vescovo mons. Pennisi, dopo tre anni di sperimentazione, ha emanato il decreto di approvazione definitiva dell'Associazione privata di fedeli denominata "Comunità Frontiera" conferendole anche la personalità giuridica. La consegna dell'atto di riconoscimento si è svolta nel corso di una celebrazione eucaristica nella Chiesa S. Maria di Gesù a Pietraperzia mercoledì 25 novembre scorso.

LETTERATURA

DUE FICHI E GLI ALBICOCCHI

- Giovanni Giarrizzo -

- Stravaganza d'oggi in tre atti -

A mio padre,
perchè io, con la tua santa memoria, conservi in me il
suo mondo antico, come retaggio migliore e come guida
più sana della mia vita.

A Giovanni Grasso e a Virginia Balistreri,
maestri del palcoscenico di ieri e di oggi, perchè, con la
loro appassionata interpretazione, facciano gustare e
desiderare il tempo in cui Berta filava.

Alla gioventù di oggi,
perchè germogli e cresca come gli albicocchi senza i
fichi in mezzo.

L'Autore

PERSONAGGI

Massaro Cola.....	sui 60 anni
Maria Grazia, sua figlia.....	“ 18 “
Ciccino, suo figlio.....	“ 20 “
Antonio, suo fattore.....	“ 50 “
Maddalena.....	“ 50 “
Taza.....	“ 28 “

Epoca attuale.

I personaggi, della presente opera sono tutti irreali, ed
anche i fatti ed i luoghi hanno carattere puramente
immaginario.

oooOooo

A T T O P R I M O

Stanza comune con porta centrale e due laterali. Una
finestra a destra. Una poltrona, un tavolino, quadri alle
pareti ed una vecchia cassa in fondo.

S c e n a I ^

Cola e Maria Grazia

COLA - (seduto, strapazza una lettera che tiene fra le
mani) Non mi chiede nemmeno la santa benedizione! Si fa
vivo, solo quando batte a denari. E dove li piglio tutti
questi soldi? Ma, porco di un diavolo! debbo proprio

vendere Roccascura o impegnarmi la casa?

M. GRAZIA - (entrando dalla porta di destra) Papà,
l'acqua è già calda! Vuoi la vasca grande?

COLA - Vorrei solo che la terra m'inghiottisse. Se non
fosse per questa gamba malata, me ne andrei in un
romitorio, e se non fosse per questa animaccia mia me ne
andrei anche all'Inferno; dove, scommetto, Satanasso è
meno laido degli uomini ... Oh, Roccascura mia, almeno
tu mi davi il tuo sole ed il tuo amore!

M. GRAZIA - Aria di scirocco? Ha scritto ancora Ciccino,
vero?

COLA - Scrive quando deve intossicarmi il cuore ... Mai,
mai, in tanti anni una buona parola di affetto! ... Gira,
volta e rivolta e la suonata è sempre una: soldi, soldi, e
chiude la lettera con un ciao, che pare scriva ad una
cornacchia.

M. GRAZIA - Sono gli affettuosi saluti dei giovani di
oggi.

COLA - A me piacerebbe sentire quelli vecchi di Noè ...
Quel cascamoto perdigiorno non riuscirà mai ad essere
un avvocato. Per diventare un avvocato, cervello fino
davvero, e non come quel donn'Anselmo, bisogna seccarsi
gli occhi sui libri e non sulle ballerine ... Ma, io, gli taglio
l'acqua e lo faccio seccare al sole di Roccascura.
Zappando e sudando caccerà i grilli dalla testa.
Roccascura, e basta, mi lasciò mio padre; e questa casa e
tanto bene di Dio, che io ho acquistato, si chiamano
sudore della mia fronte e bruciore delle mie mani, solleone
sulla testa e gelate sulla faccia che mi si indurì come pelle
di tamburo ... Non sarà, ora, il tuo signor fratello a
volermi strappare per le sue sciantose e per i suoi viziacci
... Sì, sì, lo mando a zappare, e così la stanchezza della
schiena gli dirà di non buttare mai più danaro.

M. GRAZIA - E non andare in collera, papà! La gioventù
di oggi, non è quella di una volta, ha bisogno di tante altre
cose che ai tempi tuoi nemmeno si sognavano.

COLA - Ai miei tempi, di felice memoria, dormivo la
notte, e la mattina mi alzavo fresco e contento per
riprendere la mia zappa. Oggi, invece, si va a letto senza
poter dormire e si sogna stando all'impiedi, e ... mi pare
che anche tu sogni con tanto di occhi aperti.

M. GRAZIA - Io?

COLA - Tu, tu!

M. GRAZIA - Io vorrei solamente essere pulita ed
agghindata come tutte quelle della mia età, che paiono
bambolette di zucchero.

COLA - Buone solo per regalare o mettere in mostra in

una vetrina! ... Pomate e tinture, rossetti e cento altre diaboliche misture ed aggeggi di ogni sorta in un garbuglio di cose, che rendono la donna come se fosse una cavalla da carretta parata a festa.

M. GRAZIA - E' l'uso, la moda che vuole così.

COLA - Io scommetto che per questa maledetta moda sareste disposte a pettinarvi anche alla sant'Antonio ... Sono le vostre testoline che vi trascinano a tali laide verniciature a tutto danno della fresca bellezza di una volta, ed anche della bontà.

M. GRAZIA - Che c'entra ora la bontà?

COLA - Sicuro, la bontà! Quella tavolozza che è la vostra faccia, vi porta anche ad imbrattare prima la mente e poi il cuore. E così, diritto diritto, ecco che si sogna di volere essere regina della vita e della terra ... Si sogna, si arrischia ... e spesso si brucia, il giorno in cui un qualsiasi pupazzo impastato di crusca e di fumo vorrà fare da principe del vostro sogno. Viva i rossetti e tombola, allora!

M. GRAZIA - Sei un orso, Madonna mia!

COLA - Sono un cristiano, come il santo battesimo mi volle, e voglio che tu diventi una massaiia come la tua e la mia nonna, e come quella sant'anima di tua madre che, senza misture e colori sulla sua faccia, mi pareva un angelo. Vedi queste mie mani incallite, e che ancora sanno di terra e di erbe, sono più belle e più sante ... di quanto non lo saranno mai quelle con le unghia che paiono gocciare sangue di bue.

M. GRAZIA - Erano quelli tempi diversi.

COLA - I tempi sono tutti uguali e sono le testacce vuote di oggi che cambiano tutto: oh! le belle lasagne di quella farina di una volta e quei pani tondi, lucidi di uovo e giugiolena, che si mettevano in bocca come ostia consacrata, dove sono ora?

M. GRAZIA - Il mondo va avanti, papà, e certo non sarai tu a fermarlo!

COLA - Si è guastato, direi io, e certo non sarò io ad aggiustarlo o ad incollarlo sempre fisso in un posto ... ma non posso scordare il mio e vorrei che il tuo nuovo mondo camminasse pure santo e giusto. Oggi si cambia anche l'acqua in vino, si cambia e si torce tutto, tutto, anche il nome santissimo del battesimo ... Perché con quel nome di gatta ora ti chiamano?

M. GRAZIA - Ma no, papà! E' la prima sillaba di Maria e l'ultima di Grazia, ed è così un nome più breve e più carino.

COLA - Già, più carino! Come se il nome della Madonna non fosse anche dolce e santo ... Maria Grazia si chiamò mia madre e Maria Grazia sarà la figlia di tuo figlio. È un nome lungo, dici tu, ma assai armonioso; sa di casalingo e non di turco o di egiziano, come quel tuo Mazia. Chiamati Maria Grazia e salutami con quel papà mi benedica, perchè io possa risponderti ancora e sempre ricca e benedetta, che mi consola il cuore e non mi fa dimenticare il mio antico mondo. Voglio restare canonico di legno e

non voglio essere il papà dei ciao ciao.

M. GRAZIA - Sono piccole cose. Papà, che non dovrebbero affliggermi!

COLA - Se dico il falso, Iddio mi punisca nell'altra gamba, ma con tutte queste vostre diavolerie moderne, la mia testa diventa come un uovo nel frullino. Io vorrei che il tuo nuovo mondo fosse come una culla un pò per tutti, vorrei che tu la smettessi di vagheggiare e vorrei non arrivassero queste lettere di impostura.

M. GRAZIA - Che vuole?

COLA - Centomila lire ancora.

M. GRAZIA - Comprerò forse dei libri!

COLA - Ma quali? Quelli che non taglia nemmeno, se li compra, o quelli che rivende per metà prezzo senza leggerli? Ai tempi di mio padre andavamo a scuola solo da fra' Vincenzo o da don Pietrino e ne sapevano più di quelli che oggi comprano libri a catasta ... Due anni, e basta, io fui a Girgenti, eppure, grazie a Dio, so aprire le labbra e tenere la penna in mano.

M. GRAZIA - Avresti dovuto continuare.

COLA - Dovetti, invece, tornare per la malattia di tuo nonno e seppi subito prendere la zappa ed andarmene a Roccascura. Chiusi i libri, ma seppi aprire con l'aratro la terra, quella terra che mi diede il suo amore ed il suo frutto e mi avvicinò a Dio.

M. GRAZIA - E ti fece come un eremita.

COLA - A Roccascura trovai, davvero, la mia pace. Ero contento e tutto mi era bello: cantava il merlo o la cicala e pareva armonia degli angeli; mangiavo sull'aia o sotto l'ulivo un'insalata di lattuga o un pomodoro o quel pezzo di solo pane agliato ed arrostito al fuoco dei sarmenti, e tutto era saporoso come un agnello al forno. Era lì che io, lontano un pò dagli uomini, m'inginocchiavo sulla terra ed adoravo il Creato tutto.

M. GRAZIA - Un pò di pazienza ci vuole ed un pò di comprensione.

COLA - Tobia stesso, con quel galantuomo, diventerebbe un calabrone ... Mi dice che ha un affare d'oro per le mani, ma vuole centomila lire!

S c e n a II ^

Maddalena e detti

MADDALENA - (entrando dalla porta centrale, ha al braccio una sporta colma di verdure) Gesù, Gesù, che coda di gente! Mi hanno tutta pestata ed ammaccata ... e mi han fatto cadere giù anche la gonnella.

COLA - Ti sanno bella e volevano farti ballare nuda.

MADDALENA - Inutile che voglia tirare la sua cordella e spaccare l'osso come al solito.

M. GRAZIA - Ricominciamo? Smettila, papà! Maddalena ...

COLA - (ironico) ... oh, sì, è una santa, lo so! Volevo scherzare io ... ma, poi, so che a Maddalena piace fare divertire un pò gli altri.

MADDALENA - Vossignoria, ogni volta, prima tinge e poi ... brusca, ma sotto la mia mano non ci piove. E se danzassi, davvero nuda come Eva, anche lei resterebbe con tanto di occhi aperti.

COLA - Santa Lucia, conservami la vista!

MADDALENA - Le mie carni, e non per dirlo o per vantarmi, sono fatte di latte e di ricotta e potrei spogliarmi anche in presenza di Maometto.

COLA - Lascia in pace quel povero uomo e dimmi, piuttosto, che cosa ti ha dato mastro Mariano.

MADDALENA - Quel villanaccio non ha più riguardi per nessuno! I cavoli lo hanno arricchito e pretende che il mondo gli stia sotto ai piedi, ed è convinto che i suoi soldacci lo facciano diventare nobile come donn'Anselmo. Bi, bi, che testa di cavolo torzuto! ... E' stata la moglie, Maricchia, che mi rispetta, la buona figliuola, a porgermi di nascosto qualche mazzo di più. (Ponendola sul tavolo) Ecco quì un mazzo di cicoria, trenta lire alla faccia di mastro Mariano!

M. GRAZIA - E basta?

MADDALENA - E che vuole signorinella mia, che per l'acido urico di massaro Cola mi faccia ammazzare da tutta quella folla di gente? Non sono io, né Cosimo, né il capo della guardie!

M. GRAZIA - L'acqua si raffredda, papà!

COLA - Prepara la vasca piccola, vengo subito.

M. GRAZIA - (rivolta a Maddalena ed uscendo per la porta di destra) Vado e torno subito.

COLA - (scorgendo un broccolo nella sporta) E quel broccolo, grosso quanto una bugnola?

MADDALENA - Ne ho avuto uno solo per l'avvocato donn'Anselmo, e gli spinaci ed i cavoli li ho presi per donna Bettina e don Peppino. Debbo non scordare anche i miei clienti di riguardo! Maricchia mi aiuta sempre, la buona creatura!

COLA - Maricchia, se vuole campare in pace in mezzo ai suoi cavoli, dovrebbe smettere di rispettarci; se no qualche volta, mastro Mariano, di sua moglie, di te e di quel barone fatto ad avvocato ne farà tre polpette.

MADDALENA - Sempre maligno e sempre con la lingua a cordella!

COLA - Sono le malelingue! Io volevo solo che tu prendevi un broccolo anche per me. Del resto, per quello che fai, io pago e certo meglio di donn'Anselmo, di donna Bettina e don Peppino.

MADDALENA - (risentita) Pagarmi dall'avvocato? E come potrei farlo! Quando mia figlia se ne scappò con Filippo Cerasa fu proprio quel galantuomo di barone che con la sua penna magica scrisse tap, tap, una querela di quattro pagine bollate piene, piene come l'uovo.

COLA - Che finì, se non sbaglio, con l'assoluzione di Filippo Cerasa.

MADDALENA - Perché fu mia figlia Rosa a non volerlo più sposare.

COLA - E le malelingue, queste maledette malelingue,

invece, dicevano che Cerasa aveva provato di non essere stato il primo.

MADDALENA - Mia figlia, quando per sua disgrazia se ne scappò, era come un giglio, ma le malelingue, si sa ...

COLA - ... dissero anche essere stato il primo il tuo avvocato.

MADDALENA - Gesù, Gesù, che va dicendo, che va bestemmiando!

COLA - Io? Le malelingue! Io, se vuoi, dico e grido che Rosa è sempre come un giglio di sant'Antonio ... ma il santo, poi ...

MADDALENA - Meglio che vada ... Donna Bettina mi aspetta.

COLA - Mi dai un poco di quegli spinaci?

MADDALENA - E donna Bettina?

COLA - Sbaferà di meno e sarà meno focosa, per il bene suo... e per quello tuo.

MADDALENA - Massaro Cola! vossignoria, stamattina, mi pare con la testa mezza in casa e mezza al manicomio.

COLA - Ti ho chiesto gli spinaci per lo stomaco e non per la testa, che, grazie a Dio, è ferma su spalle sode.

MADDALENA - Se la tenga bene appiccicata, ma gli spinaci sono per quella gran signora di donna Bettina, lo vuol capireeee. Le darei anche la vita mia, e vuole che le tolga un pò di verdura!

COLA - E la gente, sempre le malelingue, dicono che le fai da mezzana per don Peppino.

MADDALENA - Gesù, Gesù, che lingua! Si vada a confessare e si metta in grazia di Dio.

COLA - Le malelingue, sempre le malelingue, che c'entro io?

MADDALENA - Bi, bi che lingua! Quando morrà assai fascine di sarmenti bruciati ci vorranno ...

COLA - Sono le malelingue.

MADDALENA - Le malelingue sono la campana e vossignoria la corda con il battaglio ... Don Peppino? ... Don Peppino Lanterna?

COLA - No, per don Peppino Sciletta. Don Peppino Lanterna ... le solite malelingue, ripeto le malelingue e non io ... tirano la corda e suonano la campana per Maddalena.

MADDALENA - (contrariata e poi sollevata) Ah! ... con don Peppino Sciletta! (riprendendosi) Gesù, Gesù che gente! ... Lanterna, lo posso gridare ai sette venti, è un cristiano diritto come una torcia ...

COLA - ... che squaglierebbe solo per Maddalena, vero?

MADDALENA - Vossignoria, sagrestano è, e sa tirare la corda del battaglio ... A me basta il marito mio. Scarparo è, ma è alletterato quanto un avvocato, e le sue scarpe paiono fatte di zucchero filato ... Si chiuda la bocca, perchè se lo sa mio marito, cera e spago alle mani, gliela chiude una buona volta per sempre.

COLA - Digli che a me tappi le orecchie ed a tutti cucia la bocca. (Ora nervoso) A te, poi, ripeto per l'ultima volta, se non vuoi che qualche volta ti faccia saltare da quella

finestra, che qui, nella sua casa, è massaro Cola Casazza che ordina e dispone, e che Maria Grazia, la figlia del qui presente massaro Cola Casazza, non sarà mai la Mazia di quel pallone gonfio di puzzo.

MADDALENA - Gesù, Gesù! quante offese a quel galantuomo con tanto di stemma.

COLA - Il suo scudo non ha nemmeno un chiodo per appendervi la mia zappa.

MADDALENA - (scandalizzata) Massaro Cola, massaro Cola! ... vossignoria sta bestemmiando.

COLA - Sto innalzando un inno alla verità, ma, se vuoi, riporta quest'altra bestemmia al tuo sporco barone: a Satanasso la darei, anziché a lui.

MADDALENA - (segnandosi) Padre, Figlio e Spirito Santo ... ma queste sono bestemmie davvero nere ...

COLA - Digli, porco di un diavolo! che mia figlia non sarà mai la baronessa spelacchiata, e digli ancora che egli non sarà nemmeno la trivella del mio portafoglio. Ed ora cerca di capire il suo e il mio latino e cerca di indovinare le mie bestemmie.

MADDALENA - Stamattina, vossignoria tira numeri a sorte.

M. GRAZIA - (fuori scena) Papà!

COLA - Tira la somma e fai il totale.

M. GRAZIA - (entrando dalla porta di destra) Papà, hai dimenticato il bagno?

COLA - Maddalena, ogni tanto mi conduce lungo le vie dell'Inferno e mi fa scordare di essere sulla terra.

MADDALENA - Vada a lavarsi i piedi e s'incolli la sua lingua!

COLA - E tu insacca una tonaca nera e cospargi la tua testa di cenere di spino santo.

M. GRAZIA - Papà, il bagno, il bagno!

MADDALENA - Io non ho bisogno, nè di tonaca, nè di cenere. Donna Maddalena, e in paese lo sanno tutti, è diritta ed ecclesiastica e potrebbe essere anche madre badessa.

COLA - (ironico) Gnura Maddalena ... oh! scusami, donna Maddalena, come ti chiamano ora, sarà la novella Maria di Magdala ... e lo voglia Dio, per il bene di tutti!

M. GRAZIA - E smettila, papà! Maddalena, un pò chiacchierona è, ma è amorevole con tutti.

MADDALENA - Questa si ch'è verità come la sfera del sole. Sono per tutti come l'unguento della Maddalena.

COLA - (uscendo per la porta di destra) O vescicante per dieci piaghe.

MADDALENA - Scomunicato è, e ci vuole l'acqua benedetta di padre Felice. Bi, bi, disgrazia a chi ha da fare con questo diavolo! Suo padre, buon'anima, era un gran galantuomo e ci voleva la tenaglia per tirargli una parola.

M. GRAZIA - Papà è buono quanto il nonno, ma da un pò di tempo in qua è diventato scontroso anche con me.

MADDALENA - Quello ha il miele e il pungiglione come l'ape. Ha anche l'acido urico nella testa ... E perchè non se ne va a Sciacca o a Termini per curarsi?

M. GRAZIA - E' convinto che sei tu a guastarmi la testa per Anselmo. Sii più prudente, se non vogliamo qualche bomba sulle nostre spalle.

MADDALENA - Il baronello, in parola d'onore mio, è un partitone che massaro Cola, se non avesse l'acido urico in testa, dovrebbe far cantare la messa a sant'Antonio.

M. GRAZIA - Vorrei buttarmi da quella finestra quando lo chiama affamato di pancia e di vizi.

MADDALENA - Padre assassino! E perchè non dice che è più nobile di Carlo Magno e bello quanto san Giovanni Battista? Scarso di soldi è e basta, perchè, per la sua bontà, gli hanno "masticato" tutti quei terreni che davano oro, e tutti quei palazzi che parevano case di re. Ma barone ed avvocato è e non glielo possono grattare, nè massaro Cola, con tutta la sua roba, nè tutta la sua razza di zappatori. Barone dai tempi di Adamo ed Eva è. Lo capisce tutto questo l'amico Cola? No, no, no! nemmeno gli spaccassero la testa ... Come ... come si può rinnegare un san Giovanni!

M. GRAZIA - Bello, sì, come san Giovanni, e papà lo chiama, invece, pupazzo testa di legno.

MADDALENA - Perché bestemmia sempre quell'eretico ... Un pupazzo che ha sempre portato la corona in testa e non la zappa in mano. Lei, signorinella mia, se lo sposterà, sarà davvero felice e sarà baronessa. Baronessa, lo capisce? con tanta di corona in testa e con tanto di stemma alla porta e fino nei piatti.

M. GRAZIA - Barone delle pentole sfondate ed avvocato di cause perse, dice sempre papà.

MADDALENA - Il sapiente è solo lui! Con tutti gli studi che fece a Girgenti, a stento sa quanto fanno quattro più quattro.

M. GRAZIA - Ma a me basterà il suo amore ed un pezzo di pane e formaggio.

MADDALENA - Benedetta tutta, figlia mia! Questo sì che è ragionare! I soldi? Puh! questi quattro soldi di massaro Cola. Non bastano nemmeno per comprare un solo pallino della corona di donn'Anselmo. E poi, si sa, che i soldi vanno e vengono; dobbiamo, forse stare sempre in questo mondo? Si muore, si muore, donna Mazia mia!

M. GRAZIA - A te mi raccomando! Digli che lo amo più degli occhi miei.

MADDALENA - Povero cristiano, per amore suo, non dorme più davvero. La sua faccia bella si è sbiancata come una candela di cera.

M. GRAZIA - Sento di impazzire, aiutami tu, Maddalena!

MADDALENA - Glielo giuro sulle sante poste del rosario! Se nella vita non ci si aiuta l'un l'altro è bella e finita. Ecco perchè il mondo crolla: non c'è più carità, non c'è più niente di buono. Potrei io forse scordare tutto quello che lei, signorinella bella mia, mi dà per i miei bisognacci? O, che mondo, Gesù, Gesù! ... Ora, quel sanguisuga di mastro Paolo mi vuol fare il sequestro della mobilia, ed io non so come fare per pagarlo.

M. GRAZIA - Quant'è il debito?

MADDALENA - Quattromila lire e mi vuol fare pignorare anche le pentole e il cantarano.

M. GRAZIA - Stai tranquilla! Te le dò io, vado a prendertele.

MADDALENA - Gesù, Gesù! figliuola d'oro è ed è degna di diventare anche regina. Pare nata e cresciuta fra la gente di sangue blu.

S c e n a III[^]

Maria Grazia, Maddalena e Antonio

ANTONIO - (entrando dalla porta centrale, con una piccola bisaccia in spalle) Bacio le mani a tutti e buona mattinata. Oh, la bellezza di Maddalena! Sei una peste, ma è sempre un regalo vederti. Mi ricordo i miei vent'anni, quando ti cantavo le serenate, e quando gli altri spasimanti studiavano il modo di fracassarmi le ossa.

MADDALENA - E' passata tant'acqua e sono cose ormai da me scordate. Tu, idiota, me le racconti ogni volta che ci vediamo.

ANTONIO - Bah! ... Ti ricordi quella sera di Capodanno?

MADDALENA - Mi ricordo i guai di oggi! E' vero, signorina? Ho per ora la serenata di mastro Paolo, ma c'è la Provvidenza divina che gli toglie l'accordo ... è vero, signorina? (Di nascosto, senza farsene accorgere di Antonio, fa dei segnali a Maria Grazia, come per ricordarle di prendere le quattromila lire)

M. GRAZIA - (sempre con segnali, assicura di andarle a prendere, ma raccomanda prudenza, perchè Antonio non intuisca.)

MADDALENA - ... e già, ho capito, ci sono i calabroni.

ANTONIO - (sorpreso e mettendosi in guardia) E dove li vedi?

MADDALENA - Ne è passato uno sulla mia testa.

M. GRAZIA - (avviandosi alla porta di sinistra) Continuate con i vostri ricordi, torno subito.

ANTONIO - Dovrei parlare a massaro Cola.

M. GRAZIA - Don Cola, lo vedrai subito; don Cola ... don Cola sta facendo il bagno; aspetta un tantino. (Uscendo risentita:) Massaro ... massaro ...

ANTONIO - (quasi sorpreso) Don Cola vuole che lo chiami? ... Sarebbe degnissimo di essere chiamato anche maestà, ma io non voglio essere sgranocchiato come una spiga d'orzo ... Sempre massaro vuole che lo chiami ... Bah! si sa, il grano nel polveraccio e la crusca nella cassa.

MADDALENA - Quello è come il gatto, più lo lisci e più ti graffia.

ANTONIO - E' un gran galantuomo che bisogna nominare con tutto il dovuto riguardo; lascia in pace i santi e metti da parte le tue insolenze e ... piuttosto ... non ti ricordi davvero di quella sera? Ora siamo soli e possiamo parlare meglio. Di quella sera di capodanno, quando io scavalcai la tua finestra e trovai con te il figlio

dello speciale, che con un pugno, per miracolo di Cristo, non mi scassò quest'occhio? Eh, eh, Maddalena! certe cose non si possono scordare ... Eri bella, allora, più di un cavagno di ricotta e miele, le tue guance erano due pesche vellutate ... e la bocca tua era una cerasa.

MADDALENA - (inorgoglita) Ero degna di diventare regina, ma la malagente non lo volle.

ANTONIO - Non lo volesti tu, con tutte quelle tue bizzarrie.

MADDALENA - Eh, eh, la gioventù! A volte si commettono follie.

ANTONIO - Bellezza e follia vanno spesso in compagnia.

MADDALENA - E quanti, quanti partiti buoni avrei potuto avere!

ANTONIO - Io ero folle d'amore e ti avrei fatto sposa mia. Ma ... lo capisci, Maddalena? a quest'ora io sarei ancora in galera e tu al camposanto.

MADDALENA - Ma io, villano rognoso, non ti avrei mai fatto marito mio!

ANTONIO - E che vuoi, gli anni pesano su di tutti: Antonio è diventato rognoso, perchè sempre roso dal caldo e dal gelo di Roccascura, e Maddalena una rosa vizza, perchè troppi pecchioni succhiarono il suo miele.

MADDALENA - Io capitai un marito, per la Provvidenza di Dio, che pare ancora uno stendardo.

ANTONIO - Ed è stato sempre buono, perchè egli sa usare il trincetto solo per il cuoio delle sue scarpe.

MADDALENA - Che intendi dire?

S c e n a IV[^]

Maddalena Antonio e Cola

COLA - (zoppicando ed entrando dalla porta di destra, va a sedersi sulla poltrona) Oh, Antonio, il mio caro Antonio!

ANTONIO - Le ho portato un pò di carciofi e di agli. Sono teneri che squagliano in bocca.

COLA - Se non torno a Roccascura mi squaglierà il cuore! (A Maddalena) E tu, ancora qua? ... E l'avvocato che aspetta il broccolo! E gli spinaci di donna Bettina?

MADDALENA - (dispettosa) A mezzogiorno, l'avvocato mangia vaccina e il broccolo gli bisogna per stasera. È vossignoria che mangia verdura tre volte al giorno. Già lo scordavo! (Ridendo smoderatamente:) Maledetto acido urico!

ANTONIO - Massaro Cola Casazza, mangia galletti e capponi ... con contorno di verdura ... e l'avvocato s'ingolla cavoli e broccoli, se il giudice conciliatore l'ha voluto ... Non spararle grosse e digli che se vuole saziare la sua fame venga a Roccascura per riempirsi di fave la sua pancia.

MADDALENA - Zoticone! ... La sua pancia è piena di lingue di pappagallo.

ANTONIO - E quando a Pasqua o Natale becca qualche

pollastro ad un suo cliente ...

COLA - ... si lecca le dita per non perdere nemmeno l'unto.

MADDALENA - Gesù, Gesù! che bocche da bestemmia! Donn'Anselmo, barone ed avvocato è, e ragli chi vuole.

ANTONIO - Dai tempi di Adamo ed Eva, come sempre dice Maddalena.

MADDALENA - Certo! La sua testa è incoronata e la sua mente è alletterata.

ANTONIO - Attenzione, allora, al toro e alle sue corna.

MADDALENA - Gesù, Gesù! ... Meglio me ne vada ... Me ne vado, me ne vado, perchè questo villano incrostato di terra e di letame appesta l'aria che si respira ... Crepa, ma testa incoronata è.

ANTONIO - (ridendo) Anche il tuo scarparo è testa incoronata, sciala!

S c e n a V ^

Maria Grazia e detti

M. GRAZIA - (rientrando in scena) Ti sei già sbrigato, papà?

COLA - Sì, per dire a Maddalena che quel villano, incrostato di terra e di letame, per me è profumo, e che puzzano, almeno per il mio naso, quei perdigiorno unti di grassi e pomate che sembrano rancide mortadelle.

ANTONIO - Pur portando la corona in testa.

MADDALENA - E' l'invidia che vi rode!

COLA - E puzza anche la tua animaccia nera.

ANTONIO - Queste si chiamano parole di striglia e brusca, bocca benedetta!

MADDALENA - Me ne vado, me ne vado. Se non mi aspettasse...

COLA - Ma quando te ne vai, porco di un diavolo!

MADDALENA - Me ne vado, me ne vado! ... Bi, bi, che uomo sdegnoso! Se non fosse perchè perchè, me ne starei a servire solo mio marito.

ANTONIO - Ma sei come la finestra che gira su più cardini e l'apre chi lo vuole.

MADDALENA - (uscendo per la porta centrale) Signorinella, non si scordi di mastro Paolo!

M. GRAZIA - Gliene dite di tutti i colori, poverina!

ANTONIO - Quella per essere diavolo manca di sole corna.

M. GRAZIA - Ma è tanto buona!

ANTONIO - Diavolo è, signorina, mi creda.

COLA - (a Maria Grazia) Vai a togliere quell'acqua sporca dalla vasca e buttala fuori, come qualche volta farò io con quella fattucchiera ...

M. GRAZIA - Ti sei cambiate le calze?

COLA - Le sporche sono sulla sedia.

ANTONIO - (porgendo la bisaccia) Me ne ero scordato, maledetta questa testaccia mia! Qui, signorina, troverà i carciofi e un pò di agli, colti stamattina prima che il sole

venisse sù, e nel panierino troverà le uova fresche fresche.

M. GRAZIA - (uscendo dalla porta di sinistra) Ti riporterò la bisaccia.

COLA - Hai fatto colazione?

ANTONIO - Ho la pancia piena di pane fritto con le uova.

COLA - Vuoi un bicchiere?

ANTONIO - Ne ho bevuto una mezzina.

COLA - Le vacche, le pecore?

ANTONIO - Sono grasse e tonde una grazia di Dio.

COLA - I seminati ed i mandorli?

ANTONIO - Teneri, alti e cesposi, solo i mandorli hanno avuto uno schiaffetto da quella gelata di giovedì, ma se san Giuseppe spinge la sua mano avremo tante mandorle da riempire anche il finile.

COLA - Bene, bene! ... E la zagara degli aranci, degli ulivi?

ANTONIO - Se sant'Antonio benedice la zagara spuntata, questo anno manderemo al mercato cofani di arance a non finire e riempiremo di olio tutte le giare.

COLA - Hai aggiustato il fossato del frutteto?

ANTONIO - Ci sono voluti cinque uomini ed una settimana, ma è venuto una cosa rara. I peschi ed i peri ed i cotogni, piantati l'anno scorso, sono diritti come candelieri e forti come una rocca.

COLA - Ed i fichi?

ANTONIO - Sono una meraviglia, davvero. Si sono estesi per tutto il pendio ed hanno abbracciato anche la vigna.

COLA - Bisogna accorciare i rami, se vuoi non muoiano le viti.

ANTONIO - Oh, massaro Cola, se vedesse poi, gli albicocchi nani! Sono ora cento e paiono uno squadrone di cavalleggeri. Quest'anno avremo il primo raccolto.

COLA - Per merito tutto tuo!

ANTONIO - E per il buon terreno di Roccascura. Ho avuto un dolore, però, quest'anno: due albicocchi, che a me parevano il re ed il principe fra tutti, si sono prima avvizziti e poi seccati.

COLA - Santa pazienza! sono cose che debbono capitare.

ANTONIO - Li ho tirati fuori, come se mi cavassi due molari, mi creda, e al posto vuoto ho piantati due fichi colonnini.

COLA - (battendo le mani per disappunto) Poveri albicocchi, io che li ho allevati come figli miei!

ANTONIO - Ma ...

COLA - Ne seccheranno ancora e finiremo col perderli tutti.

ANTONIO - (contrariato e sorpreso) Alla terra vuota ho dato due figli ancora!

COLA - Il fico è l'albero di Giuda ... e va bene se messo a parte ... Avresti dovuto piantare due albicocchi, invece, quei fichi si faranno grandi, sempre più grandi, e presto accopperanno sotto i propri rami gli alberelli di albicocco ... e quando, saranno sotto l'ombra, addio sole ... e addio frutto!

ANTONIO - (ricreduto) Santa Madonna della Cava, non sono arrivato a tanto giudizio! Ragione ha vossignoria!

COLA - E poi, perchè guastare il frutteto? Non è meglio assai assestare gli alberi, divisi per ogni sorta? Qui i ciliegi, poi i susini od altro, e così per ogni quadrato un gruppo di piante dello stesso frutto ... No, no, mio caro Antonio, tira fuori quei due fichi.

ANTONIO - (battendosi la fronte con la mano) Ragione, Ragione ha! Li tirerò oggi stesso fuori.

COLA - Gli alberi sono come gli uomini: campano e rendono meglio se si somigliano. Rango con rango ed insieme con i tuoi, dice l'adagio antico ... e sono come i galli: ognuno canta bene nel pollaio suo.

ANTONIO - La sapienza è dei capelli bianchi! (Scuotendosi improvvisamente) Oh, questa maledetta testa! ... Mi perdoni, massaro mio, sono mortificato ... non so come giustificarmi ...

COLA - Bè, sono cose che si riparano e non bisogna pensarci più.

ANTONIO - No, no, massaro Cola, oh, che testaccia la mia! (Tirando fuori dalla tasca un telegramma) Me l'ha dato il fattorino del telegrafo e lo avevo dimenticato. Testa, testa mia!

COLA - E' passata anche questa ... Di chi sarà?

ANTONIO - Bah!

COLA - (apre e legge): "Fortezza finalmente capitolata punto Arriverò vittorioso et accompagnato domani pomeriggio punto Ciao Ciccino" ... Anche ciao telegrafico! ... Che vuole dire fortezza e vittorioso? Lo capisci tu?

ANTONIO - Ci vuole la cabala.

COLA - Ma se ho ricevuto una sua lettera stamattina! Non capisco più nulla. Quel ragazzo mi fa girare la testa come un'elica, porco di un diavolo!

ANTONIO - Sono giovani, che ci vuol fare, santa pazienza!

COLA - Ma, dico io, perchè portare gente? Chi sarà che l'accompagna?

ANTONIO - Sarà qualche persona di riguardo. Don Ciccino ha tanti amici ... Si riempie la casa, e, dopotutto, si fa festa.

COLA - Con campana a martorio. (Chiamando ad alta voce:) Maria Grazia ... Maria Grazia ... Maria ...

M. GRAZIA - (fuori scena) Vengo, vengo, papà!

ANTONIO - Se vuole, domani torno.

COLA - Vediamo prima se sorte un ambo o viene fuori un terno.

ANTONIO - Le porto, intanto, un cavagno di ricotta e una formetta di ravaggiuolo, e porto anche Lucia. (Ridendo) Farà da angelo custode alla signorina Maria Grazia, non si sa mai.

M. GRAZIA - (portando la bisaccia vuota, che pone sul tavolo, entra dalla porta di sinistra) Tieni Antonio!

COLA - (porgendo il telegramma) Leggi, è di Ciccino.

M. GRAZIA - (leggendo e battendo le mani) E' Ciccino

che arriva. Oh, che gioia, che allegrezza!

COLA - Arriva anche in compagnia ... e vittorioso, caspita! Battiamo, allora, le mani e viva Ciccino e la sua fortezza! ... Ma vittorioso di che? io mi domando, porco di un diavolo.

M. GRAZIA - Verrà con qualche importante personalità, ne sono certa.

COLA - (confuso e non persuaso) Fortezza, vittoria! ... C'è da uscir pazzo, diavolo porco! Ma no, non capisco, no non capisco. Ha ragione Antonio, ci vuole la cabala!

M. GRAZIA - Ma è chiaro, papà! La fortezza è la persona, e la vittoria vuol dire che Ciccino è riuscito a portarla qui. Conosce molta gente di riguardo e frequenta posti eleganti, io lo so.

COLA - Io so, invece, che il suo migliore posto, ormai, sarebbe, forse, quello di Roccascura, e so di non capire proprio nulla di tutto quello che hai capito tu.

M. GRAZIA - Ma papà, papà, è chiaro! Sarà, dopotutto, qualche suo compagno di studi, figlio di qualche pezzo grosso.

COLA - Ma se è grosso, come tu pensi, non avremo dove poterlo collocare.

M. GRAZIA - Non scherzare, papà! ... Li potremmo sistemare entrambi nella stessa stanza di Ciccino e tutto sarà fatto e bene. Saranno pochi giorni e ci vuole un pò di pazienza, è vero, Antonio?

ANTONIO - Già ... già ci vuole pazienza!

COLA - E mi aggiunge peperoni ai cavoli ... Santa pazienza suona una campana e l'altra risponde sullo stesso tono ... Ma la fortezza e la vittoria è quello che non riesco a capire ... No, no, non mi convinci, mia cara! ... Povera tranquillità mia, io che ne avrei tanto bisogno! ... Ci perdo la testa, ci vuole la cabala, davvero ... Mi pare il telegramma della battaglia di Abba Garima. Che l'abbiano fatto generale?

ANTONIO - Sono cose come la grandine sull'orto. Che ci vuol fare massaro Cola bello?

COLA - Pararle le spalle e fare santa pazienza, come voi due mi dite ... Santa pazienza, allora, e viva il generale!

M. GRAZIA - Mi farò aiutare da Maddalena, non preoccuparti.

COLA - (rivolto ad Antonio) Ciccino è come te: vuol piantare i fichi in mezzo agli albicocchi.

ANTONIO - (mortificato) Oggi stesso aggiusto ogni cosa. Me ne vado, anzi, se no Roccascura viene a prendermi per un orecchio.

COLA - (rivolto a Maria Grazia) Dagli la bisaccia e mettimi il mio amore per Roccascura!

ANTONIO - L'aspetta a vuol farsi vedere, ora, ammantata di verde ed ingemmata di fiori, pare che sia la regina della contrada tutta.

COLA - Ma se non vuoi si guasti il frutteto bello, tira i due fichi e rendi la pace agli albicocchi.

Fine del primo atto

A T T O S E C O N D O

La stessa scena del primo atto, ora arricchita da vasi con fiori. Maria Grazia e Maddalena sono sedute, stanche di fatica.

S c e n a I ^

Maria Grazia e Maddalena

MADDALENA - (asciugandosi la fronte con il grembiule) Gesù, Gesù, che faticaccia! Ho i piedi con le piaghe e le dita arrocchiate.

M. GRAZIA - Dall'alba di stamattina, non è poco, ma ora sono più tranquilla.

MADDALENA - La casa l'abbiamo strigliata, ma non possiamo, è certo, cambiare il piombo in argento. Con questi fiori, anzi, pare un altare parato a festa.

M. GRAZIA - Non abbiamo tutto quello che ci vorrebbe per occasioni così importanti; e tu lo capisci, Maddalena mia, che io ci terrei a fare buona figura con gente di tanto riguardo.

MADDALENA - Ecco perchè sempre dico e ripeto lei è degna di stare in una casa con tanto di stemma baronale ... E lo stemma, che vuole, è così, porta rispetto anche ad avere la casa vuota e la pancia non troppo satolla. Basta guardare quella corona con tanti pallini, che paiono un rosario, per saziarsi con gli occhi. E allora, non ascolti massaro Cola e diventerà baronessa di Bruca.

M. GRAZIA - Almeno alla presenza di quel forestiero che verrà, chiamalo don Cola! Ciccino ed io ci mortificheremmo.

MADDALENA - Sempre don Cola lo chiamerei, se vuole, è certo per riguardo suo; ma quello è capace di mandarmi una sedia sulla faccia.

M. GRAZIA - Davanti a forestieri non lo farebbe.

MADDALENA - Ma manderà "il don Cola" dentro la sua manica, e poi povera Maddalena ... Signorinella, se non fosse ... e lei lo sa, io in questa casa non ci verrei. Per mala sorte mia, scarsa di soldi sono, ma a me piace la gente nobile e manevole come la pasta. Suo padre è spinoso come il riccio di mare, ed è solo beato quando può mettere il suo frumento anche sotto il letto. Cosa vuole sapesse degli usi dei nobili, egli che invece di corone ha tenuto sempre una zappa in mano ... Mi perdoni, signorinella bella, ma è così ... è così!

M. GRAZIA - Be', lascia stare simili chiacchiere e, piuttosto ... metterai il grembiule bianco, sai, quello appeso dietro la porta della cucina.

MADDALENA - Io se vuole, mi metto anche un pennacchio sulla testa, ma massaro ... no, don Cola, che dirà? Sta proprio qui il guaio da passare.

M. GRAZIA - Non ti preoccupare, accontentami ... Dirai

che sei la cameriera anziana, e che presto avremo i muratori per aggiustare la casa.

MADDALENA - Mi vuole proprio fare aggiustare le ossa, invece!

M. GRAZIA - Accontentami, te ne sarò grata. A me piace che il forestiero ci prenda per una gran casata.

MADDALENA - Casata grande, qui, ce n'è una sola. Ecco perchè ho in questa testa mia un chiodo che sempre mi punge: farla diventare baronessa con tanto di nappa e pallini.

M. GRAZIA - A tavola, ricordati, di servire alla manca e di togliere il piatto alla diritta, e non ti scordare di essere tutta inchini e tutta zucchero e miele.

MADDALENA - Gesù, Gesù, mi gira la testa! Stiamo facendo i conti senza il tavernaio ... e mi pare di vedere volare la sedia di massaro ... Santo Rocco! questo don Cola non sa appiccicarsi alla mia lingua. Don, don, don Cola, testaccia sventata mia! ... Volevo dire, poi ... Ecco, temo che il diavolo ne combini una e faccia diventare quel forestiero come il ranocchio, cui non piace di uscire dalla sua acqua.

M. GRAZIA - Quel ranocchio, per me si chiama Anselmo.

MADDALENA - Donna di carattere, brava! ... Ed ora che abbiamo finito il nostro lavoro, vorrei ricordarle, signorina mia, quelle maledetta serenata di mastro Paolo.

M. GRAZIA - (porgendo dei biglietti di banca che aveva in tasca) Ecco le quattromila lire, te le regalo.

MADDALENA - (sempre adulatrice) Figlia d'oro è, Dio la protegga e la faccia presto diventare baronessa!

S c e n a II ^

Cola e detti

COLA - (nervoso, entrando dalla porta di destra) Il treno, mi pare, arriva all'una e qualche cosa, e dalla stazione, a farla anche adagio, basta una mezz'ora. Dovrebbe esser qui da un bel pezzo.

M. GRAZIA - Ritardo del treno.

COLA - Ma non tutto questo. Sono già le tre ... Potevamo mangiare a mezzogiorno e sarebbe stato meglio.

M. GRAZIA - Hai fame, papà? Vuoi mangiare?

COLA - Tu sai che dopo la normale ora mi passa la fame, ed oggi, poi, sono già sazio prima di mangiare.

M. GRAZIA - Pranzereemo tutti al loro arrivo.

COLA - O meglio ceneremo ... Ma perchè tanto ritardo? Che non sia più partito? ... o che la fortezza non sia capitolata! ...

MADDALENA - Don Ciccino scarica più puntuale della suoneria di una sveglia.

COLA - Quella, almeno, fa solo rumore. Don Ciccino è tempesta con fulmini e tuoni.

M. GRAZIA - Qualche contrattempo non manca mai.

MADDALENA - Specie con quegli amici nobiloni! Non sono come i paesani ... A che pensiamo noi? ai cavoli di mastro Mariano e all'intruglio delle minestre.

COLA - Già! ai soli cavoli e alle sole minestre, perchè tutto il resto di lordo e d'imbroglione è pensiero e fatica di donna Maddalena.

MADDALENA - E già subito si monta sempre contro di me. Intendevo dire che i cittadini hanno molte cose per la testa.

COLA - E i paesani l'hanno sulle spalle ... I tuoi pungiglioni velenosi dovrebbero pungere la tua stessa lingua, e la tua lingua dovrebbe esser data ai cani, porco di un diavolo!

M. GRAZIA - Papà, non ti innervosire! Potrebbero essere già a mezza scala e non è bello farti vedere così.

MADDALENA - Se vuole, me ne vado; ma, mi creda, non volevo offendere nessuno, don Cola caro!

COLA - (scattando) Cosa hai detto?

MADDALENA - Non volevo offenderla, si calmi!

COLA - Come mi hai chiamato? Ripetilo!

MADDALENA - Don Cola, è più rispettoso.

COLA - (rabbiosamente sorpreso) Don Cola? ... E perchè?...

MADDALENA - Arrivano quei nobiloni, e certo, lo capisce?

COLA - Ho sempre capito il mio massaro, come si può capire il pane benedetto, come si può capire ...

MADDALENA - Mi perdoni se le levo il parlare di bocca, ma a volte un pò di fumo ci vuole.

COLA - Lascia quel fumo allo stemma del tuo barone, a me basta la mia berretta e la mia pipa. (Dalla tasca della giacca trae una pipa, la carica di tabacco e l'accende.)

M. GRAZIA - Santo cielo, papà!

COLA - Il fumo di questa pipa farà d'incenso alla casa di massaro Cola.

M. GRAZIA - Ma Maddalena, per l'affetto che ci porta, vuole farti apparire ...

MADDALENA - ... proprietarione, con molti mezzadri e garzoni, non è forse la verità?

COLA - Io, qui non ho garzoni, ma un solo padrone: Dio!

MADDALENA - Che male c'è, poi! Tutti si chiamano oggi don Tizio o don Filano ...

COLA - ... ed io mi chiamo massaro Cola con la berretta in testa.

MADDALENA - Anche Cerasa chiamano don Filippo. Vossignoria, almeno, ha terre ed armenti, soldi e case. E poi, per la verità di Dio, bi, bi, in coscienza, zappatore sarà stato suo bisnonno.

COLA - Brava! Cresce ancora un avvocato nel nostro paese.

MADDALENA - Il don, mi pare, le appartiene!

COLA - Chiamami massaro, come massari tutti furono la mia gente. Il don lascialo a padre Felice e alle campane; ed appiccicalo, se vuoi, a tuo marito, perchè scarpato è come Cerasa.

MADDALENA - Sentenza di re?

COLA - Giudizio di massari! ... E Antonio non è venuto? Aveva detto di portare anche Lucia.

M. GRAZIA - E' venuto a mezzogiorno, ha portato una formetta di ravaggiuolo, la ricotta e due capponi, e mi ha detto che Lucia non ha potuto lasciare gli zappatori della vigna.

COLA - E dov'è?

M. GRAZIA - E' andato in piazza per attendere Ciccino. Vuole abbracciarlo per il primo, mi ha detto.

COLA - E già! ... Vuole onorare per il primo tanto valore ... Ma, intanto, il condottiero non arriva ancora.

M. GRAZIA - Ritardo del treno!

COLA - Che arrivi con il treno dei Borboni, e... o che non abbia espugnato la fortezza!

M. GRAZIA - Eppure il cuore mi dice, di essere qui da un momento all'altro.

MADDALENA - Vado, allora, a mettermi il grembiule? ... Signorina Mazia, è con lei che parlo, non mi sente?

COLA - Aria di nuovo oggi, eh! E già si aspettano guerrieri vittoriosi! l'avevo scordato ... Se potesse, quella, oggi, mi metterebbe sotto un baldacchino con tanto di corona in testa ... E quando chiami Maria Grazia, cerca di non miagolare come una gatta.

MADDALENA - Gesù, Gesù, ma quanto è contrario alla riforma sociale!

S c e n a III ^

Antonio, Cola, Maria Grazia e Maddalena

ANTONIO - (di fuori a voce alta) Massaro Cola, signorina, qua, qua sono!

COLA - Squilla la tromba, attenti!

MADDALENA - Vado a mettermi il grembiule?

M. GRAZIA - Madonna mia, che suggezione!

ANTONIO - (entrando dalla porta centrale) Sono arrivati, stanno venendo.

COLA - Ambo o terno?

ANTONIO - Cinquina.

COLA - (scattando) Fulmini del cielo! Cinque? Cinque, quante le piaghe di Gesù!

MADDALENA - Gesù, Gesù, arriva un reggimento!

M. GRAZIA - Madonna santa! e dove li mettiamo?

ANTONIO - Ma? ... Due sono!

COLA - E perchè mi dici cinque, allora, idiota!

ANTONIO - Perché chi l'accompagna vale per quattro.

MADDALENA - Sarà un gigante, me lo immagino già!

ANTONIO - Già, un gigante ... che fa abbassare gli occhi.

M. GRAZIA - Giovane?

ANTONIO - E assai strafottente, con tanto di sigaretta in bocca.

M. GRAZIA - Biondo o bruno?

MADDALENA - (storcendo la bocca e rimproverando Maria Grazia con lo sguardo)

ANTONIO - Non saprei dirlo.

COLA - Ma vengono quando?

ANTONIO - Donn'Anselmo, quel barone scalcinato, è arrivato con loro e li ha fatto entrare da donna Mimì per un caffè. Piglia sempre caffè a sbafo ed oggi pareva come lo staccio nelle mani di mia moglie ... e parlava come se avesse una fava in bocca.

MADDALENA - Quello è nobile e sa fare figurare anche tutto il paese nostro.

ANTONIO - Quello è una formica argentina e ci vogliono le pompatate per allontanarlo.

MADDALENA - Non sputare in cielo, che in faccia ti torna!

ANTONIO - (ridendo) Sputo di lato e scanso ... solo la mia faccia.

M. GRAZIA - E finitela ora? ... e le valigie?

ANTONIO - Sono ancora da donna Mimì, si aspetta Peppe Cicoria ... Se vedesse che valigia di lusso! A tracolla porta, poi, una ... pare una valigetta, sarà forse, la macchina per le fotografie. Indossa un maglione colore dell'arancia ed un cappotto sulle spalle e porta ... porta, santa Madonna della Cava! ... un paio di pantaloni

MADDALENA - E che vuoi portasse la gonnella?

ANTONIO - Certo, la gonnella! Sarebbe un angelo davvero, bella com'è. La donna è donna s'è vestita come la Madonna e sa impastare il pane e sfilare le lasagne.

COLA - (attento e sorpreso) Come? ... Come? ...

ANTONIO - Il caffè è pieno di gente e la piazza pare che sia la mattinata di Pasqua.

COLA - (nervoso) Un uomo ... o una donna, insomma?

ANTONIO - Una donna con pantaloni, che finora non avevo mai visto.

COLA - Una donna? ... Una donna con pantaloni? ... Qui, in casa dei Casazza? ... Antonio, tu pazzo sei!

ANTONIO - Gnornò, non sono pazzo e non sono orbo.

COLA - Ed allora il pazzo divento io.

ANTONIO - Lo direbbero a me, se mi mettessi la gonnella; ma se quella risma di gente portasse anche una sella sulla schiena, tutti le farebbero largo e cappello.

COLA - (nervosissimo) Divento pazzo, davvero, porco di un diavolo nero!

ANTONIO - E di questo passo, massaro Cola bello! vedremo anche Maddalena con il muso a pomodoro e con stivali e pantaloni ... Ma i pazzi, massaro mio, non siamo noi!

MADDALENA - Ma s'è moda, cari signori! ...

ANTONIO - ... bisogna mettersi un tegame di Camastra per cappello.

COLA - (fregandosi nervosamente la fronte) Che sia un sogno penoso il mio?

M. GRAZIA - (andando alla finestra ed affacciandosi) Ma perchè non vengono ancora?

COLA - Non capisco più nulla!

ANTONIO - Bah, ecco perchè nel mondo non si capisce più niente! Le donne con i pantaloni e gli uomini con le

zazzere o con i capelli a cristella ... Parola d'onore, c'è da impazzire!

MADDALENA - Tu non hai mai capito nulla e vuoi, imbecille, intenderti di moda?

ANTONIO - Io, in vero, m'intendo di frumento e di vitelli, ma non vorrei che anche tu diventassi pupa stagnata di Caltagirone.

MADDALENA - Testa senz'occhi e senza midolla! ... Una volta, guai ad uscire senza la mantellina, ed ora, invece, si va libera e spiccia e si cammina alla bersagliera.

ANTONIO - Meglio se andassero come tartarughe! ... Una volta, almeno, le donne erano diverse una dall'altra; ora, con la tua moda, ci vuole il cannocchiale, e non sai lo stesso se sia uomo o se sia donna.

MADDALENA - Sembrano, però, fatte di zucchero e ricotta.

ANTONIO - A me piacerebbe se fossero impastate di farina e sale.

COLA - (che finora è stato come stordito, scattando) E finitela, porco di un diavolo! (A Maddalena:) Possano venir di moda i punti per la tua bocca!

MADDALENA - Ma per ora, evviva la riforma! Ha ragione chi strilla di più, ed io (rivolta ad Antonio) vorrei gridarti che la tua testa dura ha solo occhi per grattare la terra e giudizio scarso assai.

COLA - Quella testa, mettilo bene a memoria, non ha la tua bava velenosa e, soprattutto, odora di pane e di fatica.

ANTONIO - E non di lordo come te, femmina di malannaggio!

MADDALENA - Io sono oro, villano incretato, e le mie vesti odorano di sapone e di profumo.

ANTONIO - Oggi, tutto pare oro; anche i tubi della fogna che avant'ieri comprammo per le stalle di Roccascura.

M. GRAZIA - Mi pare che vengano ... Sì, sì, è Ciccino. (Sporgendosi di più e portando la mano a visiera sugli occhi:) C'è davvero una donna ... con pantaloni ... Papà, te ne prego, sii prudente!

ANTONIO - E che dicevo, forse, una bugia?

COLA - Santo Rocco, allontana la peste da questa casa!

MADDALENA - Vado a mettermi il grembiule?

(Proveniente dalla strada un berciare di allegre voci.)

ANTONIO - (affacciandosi alla finestra) Quanta gente è appresso!

COLA - E già! ... la fiera di mezzagosto in anticipo ... Corri, digli che non venga, porco di un diavolone cane!

M. GRAZIA - Papà, per l'amore di Dio! sii prudente, fallo anche per me.

COLA - (rivolto ancora ad Antonio) Digli che torni al suo barraccone, il pagliaccio!

M. GRAZIA - Sarebbe uno scandalo, ti prego, papà!

COLA - Digli che massaro Cola Casazza non sa perdere mai la sua berretta, diavolo porco!

M. GRAZIA - I Casazza, mi diceva la mamma, furono sempre generosi ed ospitali.

COLA - Ma mai pagliacci o sciocchi.

M. GRAZIA - Papà, papà, non facciamo ridere la gente, allora!

ANTONIO - Si calmi, massaro Cola! ... Il cielo nuvoloso può subito schiarire ... ed allora perchè bagnarsi prima che piova?

COLA - Qui, figliuolo, c'è da bruciare!

ANTONIO - Non c'è nè acqua, nè fuoco. Che ci vuol fare?

COLA - (sarcastico) Già, pazienza!

ANTONIO - Pazienza, sì, ci vuole, e vossignoria ne è maestro. Non si è mai confuso in pieno mare e vuole proprio perdersi in un bicchiere d'acqua? Vah, vah! nemmeno massaro Cola pare.

COLA - Santa pazienza!

ANTONIO - Ecco, santa pazienza, viva Dio! Sono cose che si prendono come i purganti: s'ingollano ad occhi chiusi e da soli se ne vanno.

S c e n a IV ^

Ciccino, Taza e detti

CICCINO - (di fuori) Papà! ... Mazia! ...

MADDALENA - (correndo verso la porta centrale) Gesù, Gesù! ... Qua, qua sono, nella scala.

COLA - Ingolliamo questo purgante, allora, e buona digestione!

ANTONIO - Gnorsì! e tutto passerà.

MADDALENA - (chiamando a voce alta) Don Ciccino, don Ciccino mio! qua siamo ... Vuole che scenda? ... Le mando Antonio? ... Come? ... Sì, sì, qua è, l'aspetta a braccia aperte, povero don Cola.

COLA - Ti possa cascare la lingua, brutta cornacchia!

ANTONIO - Dio ce ne scansi e liberi: è un terremoto!

CICCINO - (entrando dalla porta centrale ed abbracciando Cola e Maria Grazia) Eccomi qui!

COLA - Con forza, vittoria e ... circo equestre appresso.

CICCINO - E ciao a Maddalena!

MADDALENA - Ciao, ciao, don Ciccino bello!

TAZA - (entrando dalla porta centrale. È nervosa ed indossa pantaloni, maglione giallo e cappotto ed a tracolla porta una macchina fotografica.) Se non fosse stato per il barone Di Bruca, mi avrebbero mozzato il respiro quei mocciosi ... Quegli stupidi, che mi guardavano a bocca aperta, come se aspettassero la caramella sulla lingua, li avrei preso con tanto gusto a calci ... Dio, che paese! ... Sono stata una idiota, Ciccì, a farmi condurre qui. Non avrei dovuto abboccare alle tue parole ... Se non c'era quel magnifico Di Bruca, sarei ritornata alla stazione.

MADDALENA - Quello è il primo signore della Sicilia! Se n'è accorta subito la ... Come si chiama ...

TAZA - Taza.

MADDALENA - Che nome di fata!

CICCINO - (sottomesso) Non ti adirare, pupetta bella, il

clima è qui tanto salubre e ti farà assai bene.

TAZA - Imbottiglialo con tutte le sue mosche e la sua polvere, se vuoi ... Strano, davvero, il tuo paese delle fiabe e dei manieri!

CICCINO - Ti spiegherò e ti farò vedere ...

TAZA - (ridendo con sprezzo) Ho già visto un paese avviticchiato dalla montagna per non cascare ... ed un maniero che pare un termitaio.

CICCINO - Ma lascia prima che ti presenti i miei!

COLA - (vorrebbe parlare, ma si frena.)

CICCINO - (passando alle presentazioni) Papà e mia sorella ... e questa è Taza Strozetti ...

MADDALENA - (con un goffo inchino) Ed io sono Maddalena, la chioccia di Ciccino...

ANTONIO - ... e la gramigna del paese.

COLA - (guarda come intontito)

TAZA - Scusate la mia irruenza, ma è il mio carattere.

MADDALENA - Ciò che ha al cuore porta alla lingua, la creatura sincera!

TAZA - (girando nervosa per la stanza) Mi pare di trovarmi in un mondo selvaggio. Solo quei campi di grano e gli alberi di mandarlo in fiore, che Di Bruca mi indicava, sono veramente una vista meravigliosa; ma ci vuole la temerarietà di un esploratore per spingersi fin qui. Che gente, che posto, davvero selvaggio! ... Heu pudor! ...

COLA - Hic manebimus optime.

TAZA - (sorpresa) Conosce il latino?

COLA - Queste sole parole ... che ho imparate ed amate per questo mio mondo selvaggio.

TAZA - Ma, penso io, non avete mai visto una donna in questo vostro mondo?

ANTONIO - In pantaloni! Siamo della gente all'antica, che sa e vuole che la quaglia non diventi falcone.

TAZA - Mi fate gran pena! ... Perché, perchè non rispondere al richiamo di un nuovo e più libero soffio di vita? ... Ma, io, me ne infischio delle vostre strane usanze e, domani, anziché la sigaretta, userò la pipa. Sicuro, la pipa, per dire a quella gente, che mi guardava come se fossi davvero una marziana, che io me ne impipo di tutti, è vero, Ciccì?

ANTONIO - Lei, signorina, n'è padrona, può mettere anche gli stivali od appiccicarsi barba e baffi, ma, qui, selvaggi come lei ci definisce, la ragione consiglia di non farlo.

TAZA - Ebbene?

ANTONIO - Potrebbe vedersi appiccicare sulla testa qualche cartoccio pieno di ...

TAZA - ... di che cosa?

ANTONIO - E' pulito non dirlo.

TAZA - Si provino! A me piace anche la boxe e sono fiera di agire secondo la mia volontà e non con le imposizioni degli altri. È vero Ciccì?

CICCINO - Sì, sì anima mia!

COLA - (sempre insofferente, si frena a stento per non parlare)

ANTONIO - Sì, sì, è vero, lo dice lei e tanto basta, signorina! Ma vede, ci si riscalda così assai la testa da buscarci una paralisi.

TAZA - Venga un finimondo! Domani uscirò con pipa in bocca e frustino in mano e vorrò vedere in faccia l'arciere di quel cartoccio.

MADDALENA - Gesù ... Gesù, che donna di coraggio! Ha tutte le virtù; mi pare san Michele Arcangelo con la daga in mano.

CICCINO - Calmati, pupetta mia! Antonio scherza.

TAZA - (a Ciccino) Dammi una sigaretta. (Ad Antonio) Io sono per lo slogan: donna sempre avanti e tu sola dominerai il mondo!

ANTONIO - (chiudendo il pugno a mo' di tromba) Taratà ta ta, taratà ta ta ... Donne di tutto il mondo unitevi!

TAZA - Lancerò un appello a tutte e ne farò il partito più forte e più temuto.

ANTONIO - Dio, abbi pietà di noi!

TAZA - Le quaglie, amico mio, sapranno togliere il becco ai falconi e mettere le sue penne.

ANTONIO - Vedremo, così davvero, gli uomini in gonnella e Maddalena con i pantaloni ... Voglia, quel giorno, Dio mandare a tutti un'apoplezia!

TAZA - Quel giorno sarà la resa dei conti per tutti.

MADDALENA - E viva la giustizia sociale!

CICCINO - Ma, pupetta, sei oggi in vena di comizio.

MADDALENA - Parla come gli angeli, parola di onore! (Ad Antonio) E tu, uomo del tempo di Adamo e Eva, quel giorno santo sarai il primo a tremare davanti a me!

ANTONIO - (con finto spavento) Se così, oh Dio, fai mi ricongiunga al Cielo!

TAZA - Cìcì ... qui, mi pare di assistere ad una "pochade".

ANTONIO - (risentito) Cristiani siamo, signorina! Di quei cristiani che non sappiamo fare porcherie, che va dicendo?

CICCINO - No, no, Antonio! ha detto pochade, è francese.

ANTONIO - Ed io sono siciliano.

CICCINO - Intendo dire che "pochade" è vocabolo francese.

ANTONIO - E vuole dire, a me pare, porcheria in francese.

TAZA - Vuole dire, povero uomo che siete, una commedia senza finezza. Siete soddisfatto?

ANTONIO - Lei ch'è ricca di testa, perchè, allora, non parla santa e giusta come i cristiani? Perché non mette da parte tutti quei termini vischiosi, che io ... povero uomo come sono, è certo, non posso comprendere come ... il suo cervello fino assai ... può farlo con facilità?

TAZA - (risentita) Perché faccio quello che voglio solamente io.

ANTONIO - Come no, farà anche un partito!

TAZA - Se lo formo, verrò a piantarlo anche qui, e vostra moglie sarà la prima a tesserarsi.

ANTONIO - Santa Madonna della Cava, che albero di fico!

MADDALENA - E cùciti la bocca!

CICCINO - (ridendo ad Antonio) Non ti allarmare! Pupetta è tutto fuoco, ma ha cuore generoso. (A Taza:) E' vero, pupetta bella?

ANTONIO - Bah! ... cosa vuole sappia di queste diavolerie un povero campagnolo ... anzi un villano incrostato di terra e di letame, come, stamattina, quella nobilissima Maddalena mi ha chiamato ...

MADDALENA - Ma, se parli e ragioni senza cervello! ... Se la tua zucca è più dura di una macina!

TAZA - Siete qui, davvero, troppo ingenui, troppo semplici!

ANTONIO - Siamo come gli alberi e ne siamo orgogliosi: li piantano gli altri, crescono al sole e alla pioggia, continuano a vivere al vento e al gelo e, poi, come tutti e tutto muoiono ... ma, prima di morire, hanno dato molti frutti ... dei quali lei, Maddalena e tutti hanno avuto tanti ... tanti vantaggi.

MADDALENA - (ridendo sgangheratamente) E che vuole supe-rare la sapienza di donn'Anselmo!

ANTONIO - Io vorrei solo superare chi semina meglio di me.

TAZA - Ma, vivaddio! bisogna pur vivere qui, sulla terra, e certo non pensando solamente ai frutti per i posteri.

ANTONIO - Mi perdoni, signorina! ... io, almeno, da albero, lascio qualche cosa dietro di me; ma lei che considero pure un albero, ma di fico, con le sue chiacchiere, con i suoi comizi e con le sue porcherie ...

CICCINO - (correggendo) Pochade ... pochade si dice.

ANTONIO - Poscià, poscià, va bene! ... Dico io, cosa lascia dietro di sé?

TAZA - Lascerei con gioia, e subito, questo vostro impossibile paese ... (nervosa) Cìcì, ed il barone?

CICCINO - Abbi un pò di pazienza!

TAZA - Ne ho avuto tanta, Cìcì caro, ma non voglio, no, non voglio che aspetti ancora i comodacci nostri! ... Cìcì, non vorrai che adesso litighi anche con te!

MADDALENA - Gesù, Gesù, che donna di talento e di coraggio!

ANTONIO - San Michele Arcangelo, che albero di fico cotognolo, davvero!

COLA - (che finora ha zittito, nervoso, domanda) Cìcì? ... Cìcì? ... Cìcì, sei tu?

CICCINO - Io, papà, non ti piace?

TAZA - Perché? E' tanto bello, tanto armonioso. L'ho voluto io. Quel Ciccino era un nome strano, aveva sapore di ciccia e colore di saraceno.

COLA - (ridendo chiassosamente) Già, già, sapore di ciccia e colore di saraceno ... come se il nome, ora, facesse parte delle salsicce o dei paesi dell'Arabia ...

TAZA - No, no, gli ho dato un nome brioso, nuovo, agile.

COLA - Qui, chiamamo ci, ci, ci, solo i pulcini ... e a me

pare che anche Ciccino sia diventato ...

CICCINO - (subito interrompendo) E' per brevità, papà!

TAZA - Ma cerchiamo di allinearci ai tempi!

COLA - A me piacerebbe chiamarlo Francesco, come si chiamò mio padre, ma, per usanza di paese, lasciamo correre, si chiamò Ciccino. Ora, so che Ciccino ha perso il nome ... e voglia Dio non perda anche la testa.

MADDALENA - (interrompendo) La pentola bolle ... e vuole la pasta. Che aspettiamo?

CICCINO - Abbiamo già pranzato.

TAZA - Sì, sì, al ristorante della stazione, insieme con il barone. Che giovane simpatico e veramente brillante!

MADDALENA - (soddisfatta) La roba buona la vedono anche gli orbi, e non vuol vederla la gente di giudizio?

COLA - (guardando Ciccino, come ad interrogarlo)

CICCINO - Gli avevo telegrafato ed è venuto a rilevarci alla stazione.

COLA - E vi ha offerto anche il pranzo?

TAZA - No, l'abbiamo invitato noi.

COLA - Con il danaro di Cola Casazza.

CICCINO - Papà! ...

COLA - Già, silenzio, ho capito!

TAZA - Cici, dammi una sigaretta. (A Maria Grazia) E lei, come si chiama?

COLA - Maria Grazia. Maria Grazia come mia madre.

TAZA - Che nome lungo!

COLA - Non ci pensi, è fatica mia.

MADDALENA - Noi, però, la chiamiamo Mazia, ma don Cola non vuole.

COLA - (scattando minaccioso) Maddalena! ... Maddalena!...

MADDALENA - (scappando per la porta di sinistra) Ho perduto l'agoraio, sant'Onofrio mio, fammelo trovare!

ANTONIO - Sant'Onofrio sbatte la porta in faccia a Satanasso.

COLA - (padroneggiandosi e replicando a Taza) Padre Felice, quando la battezzò, le diede il nome santo della Madonna delle Grazie, e così sempre la chiamerò ... Saranno barbarie di paese, per voi del libero e nuovo soffio di vita, ma noi non le cambiamo con le vostre nuove usanze ... anche per non offendere il sacramento del santo battesimo ... Io, poi. Mi chiamo Cola ... vuol dire Nicola, mancante della ni, è vero, ma il santo, per cosa così poco, non se ne lamenta ed assolve. Mi chiamo, allora, massaro Cola Casazza ...

CICCINO - (mortificato) Papà! ...

COLA - ... Massaro Cola Casazza, un nome che mi riempie di orgoglio ... e lo stemma della mia casa è una zappa con sopra una berretta ... E lei della pipa, scusi, come si chiama?

TAZA - Taza, gliel'ha detto Cici!

COLA - Già! l'ha detto il pulcino...Vuol dire, forse, pupetta?

TAZA - (insofferente) No, è così che mi chiama il pulcino ... Il mio nome è Taza.

ANTONIO - Una santa che non ha posto nel calendario.

TAZA - Ma quello di origine è Annunziata.

COLA - Un nome santo e dolce, davvero ... Poi, già, ha sbattuto l'uovo, ha buttato il bianco e il rosso ed è rimasto solo il guscio ... ed ecco, come per magia, venir fuori un estroso nome.

CICCINO - Papà, è sempre stato assai scherzoso!

TAZA - E' un tipo originale il cavaliere.

COLA - Il cavaliere chi?

TAZA - Lei!

CICCINO - Tu, tu, papà!

COLA - Io? ... Io sono massaro Cola Casazza, con masseria ... e con un pò di giudizio, grazie a Dio.

TAZA - Parleremo ancora, cavaliere. Il suo carattere è davvero originale e mi piacerà sentirla. (Rivolta a Maria Grazia:) Vorrei bagnarmi la faccia e vorrei un pò di crema, se ce l'ha. Il mio "nécessaire" è nella valigia.

M. GRAZIA - Venga, c'è tutto.

TAZA - Cici, e le valigie?

CICCINO - Ci penso io. (Maria Grazia e Taza escono per la porta di sinistra)

CICCINO - Ti spiegherò, ora, tutto, papà.

COLA - Sono parole incrociate molto difficili, ma le ho già risolte quasi tutte. Ne resta una sola, che risolveremo insieme: chi è quella mezza donna che hai portato qui?

ANTONIO - Vogliono che me ne vada?

COLA - Resta, mi piace che tu senta!

CICCINO - (timido) Volevo venire solo, ma, poi, vedi papà ... gli eventi precipitarono tutti in un colpo solo, ed io non potevo rinunciare a quello che per un anno intero è stata la mia unica mira.

COLA - E mi spunti accompagnato con un altro paio di pantaloni del diavolo e ...

CICCINO - Una bella donna, papà, che saprai apprezzare anche tu.

COLA - Ben rappezzata ... e dieci anni più di te è quello che ho potuto apprezzare.

CICCINO - La saprai valutare non poco nel suo giudizio dopo che l'avrai frequentata.

COLA - So per ora che arrivi preceduto da un telegramma, che mi è parso un episodio di Orlando o di Tancredi.

CICCINO - Sì, papà, è stata una bella vittoria! Ero tanto contento e volevo partecipare la notizia subito a chi mi vuol bene.

COLA - Perdendo addirittura la testa.

CICCINO - Ho perso davvero la testa e forse è venuto fuori quel telegramma un pò confuso, ne convengo anch'io.

COLA - Di capitolazione, di fortezza e di vittoria. Vuoi fare, forse, capitolare la mia ragione, o vuoi che la tua vittoria sia la sconfitta di tutta la razza dei Casazza? Qui dentro, tutto deve essere limpido come l'acqua di fontana e tutto deve avere sapore di giudizio ... Chi è quella femmina, io ti domando?

CICCINO - E' una gran donna! ... ed è studentessa in medicina ... ed è l'unica figlia degli Strozetti ... Gli Strozetti, papà, lo capisci? Quei ricconi, tornati dall'America un paio di anni addietro. Non li conosci?

COLA - Io conosco, così per caso strano, solo una Strozetti che si presenta in casa di Casazza con pantaloni ... ed accompagnata da un uomo solo, conosciuto così per caso.

CICCINO - Ci conosciamo abbastanza, papà! ... E poi, capirai, sono ragazze piuttosto del nostro tempo che tirano diritto secondo le proprie idee. Ci siamo fidanzati, e c'è voluto l'aiuto di Dio per convincere il padre.

COLA - Lascia stare Dio, tu che sei stato ben servito dal diavolo ... A me, intanto, mi hai messo da parte e mi scrivi, prima per chiedere danaro - già hai perso la testa mi hai detto - e poi per portarmi la tua fortezza smantellata. Ciccino! ... la tua fortezza, per questa casa, è assai ingombrante ... e non c'è posto dove poterla collocare.

CICCINO - Senti, papà, Taza è un affare d'oro!

COLA - Lo preferirei di rame, purché pulito e chiaro.

CICCINO - Siamo fidanzati e basta, non voglio pensi ...

COLA - Penso, comunque, che una donna, dico una donna, come Dio la volle, non si parte sola con un uomo, ti ripeto, che conosce da poco e per caso ...

CICCINO - (sorpreso) Diresti che non mi conosca? ... Vuoi scherzare, papà!

COLA - Chiamalo scherzo la tua sventura! ... Non la conosci e non ti conosce, idiota! ... Ma se le hai detto di paese di fiabe e di manieri, e le hai ancora detto che sono cavaliere, signori miei! che cosa le avrai imbrogliato, solo tu lo sai ... e tu, a sua volta, avrai bevuto l'aceto per il vino ... Ed io che mando soldi a non finire! ... Se queste sono le tue vittorie ...

CICCINO - Aspetta, papà ...

COLA - Stai zitto ed ascoltami! ... Se questi sono i tuoi libri ed i tuoi studi, lascia tutto, dammi retta, e prenditi per maestro Antonio, che farà di te il re di Roccascura.

ANTONIO - E vedrà, don Ciccino mio, che la campagna campa e che la città spoglia.

CICCINO - Sai, papà, figlio di cavaliere ... perchè in città e nell'ambiente fine di Taza, lo capisci? bisogna pur sapere e potere risaltare un pò sugli altri.

COLA - Se quella è pupetta, tu sei un pupo, ed io, porco di un diavolo! non voglio essere puparo. Ti ho mandato fuori e lontano, perchè ritenevo che studiando sui libri ritornassi colto ed anche savio. In tanti anni ho sperato invano! Le femmine ed i bagordi sono stati, invece, i tuoi libri preferiti, con grave insulto ai miei sacrifici ...

CICCINO - Senti, papà! fammi finire almeno che io ...

COLA - ... Quando mio padre mi mandò a scuola, anch'io andai lontano: avevo la mente ai libri, ma nel cuore tenni sempre la casa e la zappa.

CICCINO - Lasciami parlare e ti accorgerai ...

COLA - (indicando la cassa, posta in fondo) ... Vedi in

quella vecchia cassa? Ci sono racchiuse le cose migliori che mi han tenuto vicino a Dio, in una vita vissuta nel dovere, nella lietezza del poco e nel ripudio del vizio.

CICCINO - Amo Taza, è vero, ma il mio è anche un affare d'oro, come ti ho detto.

COLA - Hai anche tu, povero derelitto, la febbre dei tempi! Quest'oro maledetto che, oggi più che mai, ubriaca e se ne vuole per il superfluo e per il gusto di umiliare il prossimo.

CICCINO - Sono i bisogni della vita di oggi, papà!

COLA - Non sono, no, i bisogni, ma le vostre diavolerie, le vostre vanità e le vostre eccessive esigenze.

CICCINO - Esigenze, papà caro! che vengono dalla continua evoluzione dei tempi e dei costumi, che causando logico turbamento provocano anche delle crisi di svariata natura.

COLA - (con sarcasmo) Bravo, bravo! Sei diventato addottrinato, da dare suggezione anche ai più dotti ... Ma, io, da mediocre che sono, ti dico la mia: oggi abbiamo due crisi, forse le sole e le peggiori, che a noi vecchi fanno piangere il cuore.

CICCINO - Spaventi con le tue parole anche i più mattacchioni! ... E quali le tue due terribili crisi?

COLA - Quelle delle esigenze e non del bisogno, come tu vuoi sostenere; e l'altra della morale e non dell'evoluzione dei tempi, come tu vuoi giustificare ... Ai miei tempi ci si accontentava di poco; a volte il companatico era una cipolla cruda, ma tutto, almeno, era genuino e santo e liscio ... ed i capelli imbiancavano solo per età ... Una volta, le nostre donne, alle conquiste odierne, preferivano rimanere madri e massaie ... e ai pantaloni o alle microgonne di oggi, prediligevano un abito lindo e ... soprattutto ... un carattere buono e un animo candido.

CICCINO - Taza, volevo dirti ...

COLA - Ho visto abbastanza, per ascoltarti ancora.

CICCINO - Ma lasciami parlare, papà! ...

COLA - Non occorre che tu mi dica altro. Debbo dirti io, invece, così per chiudere questa tua baggianata, che Maria Grazia voglio continui a portare la sua gonnella, voglio non sia sbattuta da quel soffio che, secondo me, potrebbe sradicare anche le piante più grosse, e vorrei che tu ritornassi a quel tempo, quando gioivi e cantavi al gallo giugiuinato che la mamma ti modellava, quando impastava quel suo pane santo; vorrei che tu tornassi al tempo, quando ti incantavi al canto del merlo e del cardello o al chicchirichì del gallo mattutino.

CICCINO - Una sola parola, lascia che ti dica, almeno!

COLA - (commosso) E tu ne ascoltassi un'altra mia, per rivederti così come a quei giorni, quando con la tua manina stretta nella mia ti conducevo docile e saltellante per le rupi e i viottoli di Roccascura ... e vorrei, soprattutto, ora che io sono vecchio ed ammalato, che tu sapessi continuare la stirpe vera dei Casazza ... Oh, quanti progetti allora, quante speranze!

Sorretto ed aiutato da quella santa che fu tua madre, mi pareva essere la mia casa una reggia e la minestra un banchetto nuziale ... Ma a quei tempi si chiedeva a Dio solo la salute e la quiete.

CICCINO - Papà, i tempi vanno avanti e bisogna che vi corriamo appresso.

COLA - Facendo una insalata di tutto! ... Corri, corri anche tu; la tua corsa è quella che fa incespicare il piede e fa spezzare il collo.

CICCINO - Taza, oggi, è quella che mi spinge e mi dà la forza per potere raggiungere le mie aspirazioni migliori e per arrivare più presto.

COLA - Dio lo voglia! ... Ma, tu, scommetterei la mia testa, arriverai solo dove quel paio di pantaloni vorrà.

CICCINO - Papà, te ne prego, smonta la tua caparbieta! Taza, credimi, mi aprirà le porte più serrate e diventerò qualcuno, ne sono certo.

COLA - Quella, invece, credi a papà tuo che non ti inganna e sempre ti vuole bene, ti spalancherà le porte dell'Inferno. Rimetti la tua manina nella mia e fatti condurre sempre docile come una volta. Ascolta la mia parola e senti il richiamo di mamma dal Paradiso ... Ciccino, Ciccino, ascoltami! e sarai un Casazza e non un burattino.

CICCINO - Sarò un burattino, protetto, però, da un angelo bello.

ANTONIO - Un angelo in pantaloni vale quanto il diavolo più nero dell'Inferno!

CICCINO - (scattando) Ed a te, imbecille, chi ha detto d'impicciarti?

COLA - Il giudizio di chi non è orbo come te.

CICCINO - Basta, papà! ... Sono pronto a rinunciare a tutto, a Taza, mai.

COLA - Ti vedo come un vigneto infestato di filossera!

TAZA - (rientrando in scena) Una sigaretta, Cici!

COLA - Ne fuma quante?

TAZA - Una trentina al giorno.

COLA - Aiuta il monopolio!

TAZA - Mio caro cavaliere, soddisfo alla mia voglia.

COLA - Ma ha ancora voglia di scherzare?

TAZA - No, dico e faccio sul serio! Arrivo, a volte, anche a quaranta, quando mi salta il grillo per la testa, o quando Cici fa il discolo con me. Sa, mio caro cavaliere, con me...

COLA - Un accidenti a questo suo soffio di vita nuova in ogni cosa! ... Cavaliere io non sono, né voglio esserlo. (indicando Ciccino) Lo dica a quello lì che vuole aperte le porte della Mecca ... Io sono, e gliel'ho detto già, massaro Cola, e di quei massari con la terra nel cuore e la testa sulle spalle ... e le mie porte sono quelle che l'aratro apre sulla terra ... Ha capito?

TAZA - Cici?

CICCINO - (contrariato) Papà vuole dire ... di amare la terra e di ...

COLA - ... e di avere le mani incallite dalla zappa. Le

guardi e vedrà che portano ancora le piaghe sanate, che per me sono come le stimate del Cristo.

CICCINO - Che vai imbrogliando, papà!

COLA - Cerco di fare squagliare la neve, invece. Gl'imbrogli a me non piacciono, anche perchè vorrei dire alla pupetta tua che qui, selvaggi come siamo, adoriamo solo Dio per la sua grandezza e rispettiamo gli uomini di giudizio, tenendo in gran conto, infine, quelle donne che sappiano solo essere madri amorose o spose ammirevoli.

TAZA - (indispettita) Che sia contadino o cavaliere, a me nulla importa; ma mi accorgo che lei ha un carattere scontroso.

COLA - Ho il mio un pò diverso dal suo, che ci vuol fare? Io sono un povero contadino di un mondo vecchio e selvaggio che si accontenta, magari, di una minestra di cavoli e di un tetto di frasche ... e lei, invece, vuole essere l'esploratrice temeraria di questo mio impervio paese.

TAZA - Si tenga pure la sua brodaglia e le sue frasche ... io avrei voluto portarle le cose belle di un mondo nuovo.

COLA - Mi lasci il mio vecchiume! Heu pudor! dirà ancora una volta lei, ma per me tanto vecchiume è verità di vivere ed è ricordo del giudizio dei miei avi ... Oh, sì! Il suo mondo è assai diverso del mio. Il suo, batte grancassa e piattelli; il mio, tace, osserva e spesso piange.

TAZA - Pianga, se vuole, sulle sue cocciutaggini e sulle sue rovine.

COLA - (sarcastico) Lei che è tanto docile, tanto arrendevole, amante del nuovo e del magico, perchè non prova, magari per una volta sola, a battere la mia vecchia strada?

TAZA - Io batto la strada che mi torna agevole ... e non mi sono, è certo, fidanzata con quel marmocchio di Cici per venire qui a sentire le nenie di un cantastorie.

CICCINO - (allarmato) Papà! ... Pupetta! ...

COLA - Faccio anche quello, quando nelle fredde e piovose serate di gennaio racconto a tutti del vicinato le favole o i romanzi.

TAZA - (ridendo con ironia) Raccontando i poemi epici o declamando Dante o Ariosto. (Maria Grazia, rientra in scena.)

COLA - Riuscendo a magnificare l'antico e il naturale e ad esaltare il verbo della verità e della giustizia.

TAZA - Pare sulla cattedra!

COLA - Mi siedo su una panca, infatti, ma riesco, comunque, ad accusare quel mondo moderno e d'artificio, da lei, cara signorina pipaiola, tanto vantato e tanto idolatrato.

TAZA - (nervosa) Si tenga, mio povero signore, la sua testa ed i suoi calli, continui a fare il cantastorie e seguiti e vivere nella botte, lei che vanta essere Diogene risorto.

CICCINO - Papà! ... Pupetta! ...

TAZA - Che papà e pupetta d'Egitto!

CICCINO - Calmati, pupetta mia! è tutto uno scherzo di papà.

TAZA - Tu, Cici, conosci il mio carattere e sai che non

ho mica bisogno delle prediche di nessuno. (A Cola) Io faccio tutto il contrario di quello che dicono gli altri, mio caro signor Cincinnato!

ANTONIO - Campo io e muoiano tutti!

TAZA - Qui sono veramente in piena giungla e mi pento di avere guastate le mie vacanze di Cortina.

ANTONIO - E' davvero il mondo tutto che si è guastato!

TAZA - Meno del vostro, che si è incallito.

CICCINO - Calmati, calmati, tesoro mio!

TAZA - Voglio partire e subito. Il massaro si tenga la sua tana ed io la mia testa.

COLA - E' già sera, le pantere nella giungla potrebbero azzannarla, e nella tana del lupo, lei, che non è pecora, ci può stare sicura. Eppoi, me lo ha detto anche Maria Grazia, i Casazza, per una sera diedero sempre un pane ed una coperta a chiunque.

TAZA - Si tenga il pane duro e la coperta sua rasposa ...

ANTONIO - Evviva la gente del mondo moderno, porca miseria!

TAZA - ... e si tenga la sua zappa e la sua berretta.

COLA - Si calmi, signorina, si è chiacchierato un pochino. Noi della campagna, vede, viviamo di pane duro, è vero, e non siamo, è certo, abituati alle sue mollezze; però il nostro pane ha sapore di ostia consacrata, e le sue mollezze, oh, quante volte sanno di amaro e di malanno!

TAZA - (pestando i piedi e stringendo i pugni) Cici, se non vieni me ne vado sola.

COLA - Per stasera no, sia ragionevole!

CICCINO - Domani, pupetta bella, calmati, sii buona!

TAZA - No, subito. Vuoi che di tutta questa gente ne faccia una frittata?

M. GRAZIA - Ma aspetti almeno domani!

TAZA - (avvicinandosi alla porta centrale) Addio, Cici!

CICCINO - (fermandola) No, aspetta, non mi ammazzare, angelo mio!

TAZA - (divincolandosi) Ed allora, vieni!

CICCINO - Sì, sì, anima mia, pupetta bella!

TAZA - Scriverò una interessante pagina su questi trogloditi e su questo strano posto.

COLA - Hic manebimus optime ... e scriva che nella giungla c'è la virtù ancora.

TAZA - (uscendo nervosamente) Restate qui ottimamente, come dice quel latino ... e che il diavolo vi governi!

ANTONIO - E che Dio voglia illuminarla ed aiutarla!

CICCINO - Aspetta, Taza, aspetta, vengo subito! (A Cola) Papà, perchè, perchè?

COLA - Perché non sei un Casazza, ma un pupazzo di pezza.

CICCINO - (uscendo per la porta centrale) Taza, è tutta la mia vita, te lo avevo detto!

COLA - Ciao ... ciao, pagliaccio! ... Ricordalo, sarai mio figlio quando ti chiamerai Ciccino ancora! ... (Ora abbattuto) Si è guastato il frutteto mio!

Fine del secondo atto

oooOooo

A T T O T E R Z O

La stessa scena del primo atto.

S c e n a I ^

Antonio e Maddalena

ANTONIO - (seduto, fa dei conti con le dita) Sabato uno, domenica due, lunedì tre, martedì ...

MADDALENA - (entrando dalla porta centrale, interrompe Antonio. È esageratamente tinta di rosso alle labbra) Di martedì, né si parte, né si sposa!

ANTONIO - (con uno scroscio di risa convulse) Hai tuffato le tue labbra nel secchiello del pittore! ... e non hai messo i pantaloni? ... La forestiera ha piantato davvero il suo partito!

MADDALENA - Le cose belle, sane e giuste vanno copiate, ed io l'ho fatto. Vuoi che chieda permesso a te?

ANTONIO - Buttati, se vuoi, dentro la bocca del Mongibello! Sarebbe la ricchezza della contrada tutta.

MADDALENA - Piangeresti anche tu!

ANTONIO - Di gioia, è certo!

MADDALENA - (tentennando il capo per significare di non credere) ... Ed ora dimmi, tu che mi vuoi in fondo al Mongibello perchè non farmi più bella?

ANTONIO - A broccolo fiorito, ogni coltura è persa! Strigliati come vuoi, vestiti, magari, di broccato, ma sempre diavolo resterai.

MADDALENA - Quel diavolo, però, che ti fece girare la testa e ti aggruppò in gola.

ANTONIO - Perché vidi e tastai il fuoco dell'Inferno.

MADDALENA - Sei sempre lo stesso!

ANTONIO - Ho trent'anni in più sulle mie spalle, e questi bastano per dire grazie alla divina Provvidenza di avermi tenuti anche allora gli occhi aperti.

MADDALENA - E' la bocca asciutta, intanto, ti rimase.

ANTONIO - Beh, non persi, è certo, un sorso di buon'acqua!

MADDALENA - La chiedevi, ti ricordi? come il pesce nella rete.

ANTONIO - E che vuoi! A quel tempo ogni acqua spegneva il fuoco; ora, scusami tanta verità ... la tua bruttezza spegne gli occhi a chi ti guarda.

MADDALENA - E la tua lordezza, villano incrostato, fa scappare chi ti avvicina.

ANTONIO - Eppure, a volte, ti voglio bene, quando penso che quella tua faccia, allora, era come una rosa vellutata.

MADDALENA - Scendevo in piazza, ti ricordi?

con quello scialle a pizzo ...

ANTONIO - ... che parevi la giumenta di don Rocco a briglia sciolta.

MADDALENA - Parevo una regina, e la gente tutta si fermava a bocca aperta.

ANTONIO - Facendosi il segno della croce con la mano manca.

MADDALENA - Che intendi dire?

ANTONIO - Bah, acqua passata non macina più!

MADDALENA - Se mi mettessi quello scialle ancora, anche tu ti metteresti a candelieri accanto alla porta della chiesa, come allora facevano i giovani migliori del paese.

ANTONIO - Lo so che il sangue non fu mai acqua, ma tu vuoi ora zappare sulla rupe e seminare al vento.

MADDALENA - (ironica) Se tu avessi studiato come donn'Anselmo, santo Rocco! saresti diventato, chi sa, che gran talento, ed invece per i conti ti servi delle dita, chiamandoli martedì o mercoledì.

ANTONIO - Se batto i conti con le dita, è perchè ho ancora la testa piena del diluvio di quel sabato, che per massaro Cola, povero galantuomo, è stato diluvio come quello universale. Siamo, intanto, all'altro sabato e il sole non torna ancora.

MADDALENA - La colpa è tutta di massaro Cola.

ANTONIO - E già, la colpa, è sempre di chi ha ragione.

MADDALENA - Ma che ragione e ragione! Avrebbe dovuto essere dolce come il miele, ed invece, paf, e comincia quelle solite storie anche in latino.

ANTONIO - Nella tua zucca, sale non ce nè, e lo sappiamo; ma, porca miseria schifosa! dare torto a massaro Cola vuole dire che il cuore tuo è quello di Caino. Ma che cosa ha fatto quel galantuomo, e poi, a te?

MADDALENA - A me, proprio nulla, perchè io la sua lingua me la metto per tacco e per suola, ma a quelle due creature dei figli suoi porta malanno.

ANTONIO - Il sacco di ciò che è pieno sponde, e l'uomo di ciò che pecca ti risponde, dice l'antico ... E non brucia il massaro la sedia dove tu siedì, femmina di zizzania?

MADDALENA - Se mi ascoltasse, anche un pochino, dovrebbe darmi il cuscino di piume e ...

ANTONIO - ... e baldacchino di broccato sopra la testa.

MADDALENA - ... e tutto il suo frumento dell'annata per regalo ... Una corona in testa avrebbe la figliuola, credimi!

ANTONIO - (fingendo sorpresa) Una corona?

MADDALENA - Una corona di baronato bella e pronta; ma quel massaro ha la testa dura, come quella del mulo e non sa che quella corona vale più dei suoi armenti e delle sue terre.

ANTONIO - Oh, bella la tua storia! Come finisce?

MADDALENA - Finisce che Mazia sarà baronessa di Bruca, se lo vuole.

ANTONIO - E sarebbe, Dio la scansi e liberi, con il pane tesserato e le spine cervine sul capo.

S c e n a II ^

Maria Grazia e detti

M. GRAZIA - (entrando dalla porta di sinistra) E quando sei venuto?

ANTONIO - Spuntava il sole e già ero al mercato ... Ed ora vado da don Ciccino che vuol parlarmi, mi ha detto donna Mimì.

M. GRAZIA - Qui, non è più venuto ... e papà ha anche pianto.

MADDALENA - Avrebbe potuto ridere se lo avesse voluto ... Ma come, come venire con quel suo padre! Vuole proprio che succeda un finimondo?

ANTONIO - Se fossi io massaro Cola ti sgranerei come loglio e ti spazzerei da questa casa con la scopa della stalla.

MADDALENA - Massaro Cola, sarà magari uomo di giudizio per sementi e seminati, ma per il resto sa fare buona faccia solamente a porcispini come te.

ANTONIO - Hanno carne buona i porcispini, almeno, e non sputano veleno viperino come te, animaccia nera!

M. GRAZIA - E finitela!

ANTONIO - Ma le pare giusto, signorina mia, che questa Maddalena del malanno vada dicendo a tutti del paese che massaro Cola ha sempre torto!

MADDALENA - Non è forse vero che la forestiera è una donna di gran lignaggio?

ANTONIO - Intanto, anche padre Felice prega santo Rocco di fare allontanare tanta peste, e mi ha detto, proprio a me: oh, che malanno per il povero massaro!

MADDALENA - L'oro, da niente può essere intaccato.

ANTONIO - Signorinella mia! ragioniamo con un pò di giudizio e di coscienza. Giusto le pare portare una fidanzata, almeno così la chiama suo fratello, in casa di quel barone? Ma perchè non partire, invece? Le cose potevano aggiustarsi, chi lo sa, ma lì non doveva portarla ... Ed oggi sono otto giorni che mangiano, bevono e dormono tutti in quella casa ... e don Ciccino paga.

M. GRAZIA - Sono gente che ride al tuo tagliare.

ANTONIO - E' tutto il paese, allora, che raglia e che dice male anche di don Ciccino. Tutti vogliono firmare un foglio per darlo a padre Felice. Ogni giorno, quando vanno da donna Mimì, la piazza pare domenica di mercato e le donne si calano il segno della croce con la manca. Pantaloni e sigaretta e pare voglia sfidare tutto l'universo ... Ma donna Maria Grazia cara, le pare giusto? Belle sono le cose nuove, ma quando non hanno più nè coda nè testa, io penso che è meglio tornare ai tempi della lumiera ad olio.

MADDALENA - Sarebbe stato giusto, è vero, di non restare, ma di partire. Eppoi, perchè portarla lì?

ANTONIO - Quello che dicono tutti, mi creda!

MADDALENA - Ma non vai da don Ciccino?

ANTONIO - Già! ... L'avevo scordato, porca miseria schifosa! ... Con te si perde anche la memoria e la ragione.

MADDALENA - E spezzati le gambe se non corri!

ANTONIO - (uscendo per la porta centrale) Palate di pece ardente, nella tua bocca, femmina vescicante!

MADDALENA - Quello è un porcospino, veramente.

M. GRAZIA - ... Ma perchè portarla da Anselmo? Ti pare conveniente?

MADDALENA - Che vuole, quella forestiera, si vede chiaro, è una testa fina, e le teste fine non tengono conto di quelli che hanno crusca per cervello. E, dopotutto, dove l'ha portata? In casa di un nobilone, di un barone, che sa tutte le usanze per tali evenienze.

M. GRAZIA - (non convinta) Ciccino non doveva farlo!

MADDALENA - Ma gliel'ho detto l'indomani stesso, mi pare, che è stato quel signorone a salvare tutto. Lo ha dimenticato? Dove l'ha la testolina? Non si ricorda?

M. GRAZIA - Che Ciccino non voleva andare ...

MADDALENA - E che la forestiera accolse l'invito battendo le mani. Grazie tante! In casa di un barone! e, poi, di quello lì, che per i suoi modi ferma anche i fulmini in cielo e vuole che non fermasse una donna sulla terra?

M. GRAZIA - A me, intanto, tutto questo non piace.

MADDALENA - Gelosa?

M. GRAZIA - Certo ... tu lo capisci!

MADDALENA - Il baronello li ha alloggiati, è vero, perchè, e lei lo sa meglio di me, è signore che se apre le braccia a tutti ... a don Ciccino, santa Madonna! deve capirlo, doveva trarlo da un pasticcio ... anche per un riguardo a lei, ma nel suo cuore, Gesù, Gesù, c'è sola Mazia e basta, stia tranquilla. Tutte le donne del mondo non valgono un solo dito suo, mi ha sempre detto ... Ma bisogna decidersi, signorinella bella! Quel galantuomo non può, ed è giusto, santa Madonna della Cava! stare ad aspettare che suo padre si convinca.

M. GRAZIA - Lo convincerò, stanne certa.

MADDALENA - Gesù, Gesù, si convinca, invece, lei! Sperare che massaro Cola cali la sua dura testa, è come volere che l'acqua del fiume diventi vino. Tempo perso è, e donn'Anselmo non l'aspetterà ancora, anche perchè molti altri partitoni gli mettono davanti.

M. GRAZIA - Digli che pazienti e che lo amo, lo amo assai.

MADDALENA - Le parole non bastano, ci vogliono i fatti, mia cara figliuola!

M. GRAZIA - Ma, cosa vuoi che faccia?

MADDALENA - Dove regna l'amore, non si conosce l'errore!

M. GRAZIA - Dovrei sbagliare, allora?

MADDALENA - Chi patisce per amore, non senta dolore!

M. GRAZIA - Maddalena! ... che vuoi dire, insomma?

MADDALENA - Ama il barone?

M. GRAZIA - Più di me stessa.

MADDALENA - E' convinta che l'amore vuole dei sacrifici?

M. GRAZIA - Ho lagrime e pene, Dio lo sa!

MADDALENA - Basta con le lagrime, allora!

M. GRAZIA - Ma dimmi, dimmi! ...

MADDALENA - Mi ascolti ed abbia fiducia in me. Se aspetta il sì di massaro Cola, lei non sarà mai la moglie di donn'Anselmo, nè la baronessa di Bruca. Il suo sì è quello che conta.

M. GRAZIA - Sì, sì, quante volte vuoi che te lo ripeta?

MADDALENA - E cosa aspetta ancora?

M. GRAZIA - Un pò di coraggio e basta.

MADDALENA - Lo afferri a quattro mani, allora, e tiri diritto.

M. GRAZIA - Sono decisa, ma vorrei vedere ancora ...

MADDALENA - Non veda più nulla e mi ascolti. Non sia come canna al vento e si decida.

M. GRAZIA - Ma Anselmo? ...

MADDALENA - L'aspetta sempre fra le sue braccia. Che vuole vada a domandar permesso al massaro o al sacrestano?

M. GRAZIA - Papà, la gente e tutti cosa diranno?

MADDALENA - Santo cielo! ragiona troppo lei, e in amore la ragione ammazza il cuore. Non saranno gli altri ad asciugarle gli occhi, quando avrà perduto la pace del suo cuore, e sarà suo padre che vorrà maritarla con qualche zoticone di massaro, come quello fatto a don Vincenzo Marganti ... Sì, sì, aspetti ancora, ma si ricordi che la roba si vende quando è cercata ... Ha sempre la mania di aspettare e di non ascoltarmi mai, che diamine!

M. GRAZIA - Ti ho sempre creduto e tu lo sai.

MADDALENA - Oh, se avesse dato, allora, retta a me! Tutto sarebbe finito presto, e questi tormenti, come punture di lancia al cuore suo, non li avrebbe mai patiti ... Io non sono fattucchiera di talento, ma qualche cosa la conosco. Non glielo dissi, forse, o non vuole ricordarlo? Doveva fare bere a massaro Cola l'aceto con la cenere dell'unghia del barone e tutto si aggiustava a meraviglia. Bastava metterglielo nell'insalata.

M. GRAZIA - Non mi sentivo il coraggio d'ingannarlo.

MADDALENA - Ed ha ingrossata la matassa.

M. GRAZIA - Tu mi scoraggi! ed io voglio che l'amore di Anselmo cresca sempre per me ed il mio per lui.

MADDALENA - Ed allora, un bel colpo di testa e se ne fregghi di tutti. Esca, si faccia vedere ... e chi lo sa, non venga fuori una rottura di uova ... per quella frittata, che, mi pare, abbia in padella l'olio pronto e caldo ... Vuole scordare il suo amore o non vuole essere baronessa con corona in testa? (Sulla soglia, Antonio ha sentito le ultime parole di Maddalena.)

ANTONIO - (rientrando in scena) ... e la pancia a lanterna!

MADDALENA - (voltandosi di scatto) Paralisi fulminante!

ANTONIO - Alla bocca tua, porta dell'Inferno!

M. GRAZIA - Hai visto Ciccino?

MADDALENA - Era con la forestiera?

ANTONIO - Mi aspettava da donna Mimì e mi ha detto che vuole parlare con massaro Cola, anche se dovesse essere preso a calci nel sedere ... Se lo vedesse, donna Maria Grazia mia! Ha perso il colore della faccia ed ha gli occhi infossati e lucidi come fiammelle. Eh, si sa! ... il legno diventa polvere quando è roso dalla tarma.

MADDALENA - Ma se le sue guance paiono due pesche, che vai dicendo? imbroglione stagionato!

ANTONIO - Gl'imbrogli li combini tu, fagotto di pezze sporche! Ma, io, anche a passare quello che mi resta dietro le sbarre, sono qui con il tridente in mano per scrollarti quella linguaccia scomunicata.

MADDALENA - Scollati, invece, la crosta di concio e di strame e lavati il gargarozzo con lisciva, prima di parlare.

M. GRAZIA - Ma santo cielo, finitela una buona volta! ... Hai visto, piuttosto, la signorina?

ANTONIO - La signorina?

M. GRAZIA - La forestiera, insomma.

ANTONIO - Sì ... l'ho vista alla finestra con quel barone. Ridevano, fumavano ... e la forestiera, ora non è più in pantaloni ...

MADDALENA - Hai visto ch'è tornata santa e giusta!

ANTONIO - Infatti, oggi, mi è parsa come quelle che al circo equestre saltano da una corda all'altra.

MADDALENA - Che intendi dire, malalingua!

ANTONIO - Che al posto dei pantaloni portava una gonna così corta da scoprirle quasi l'ombelico.

M. GRAZIA - Ridevano e fumavano?

ANTONIO - E lei gli lisciava i capelli e gli pizzicava il naso.

M. GRAZIA - Gli pizzicava il naso?

ANTONIO - Non lo abbracciava, ma poco ci mancava. Le pare giusto fare quelle porcherie alla finestra?

MADDALENA - Gesù, Gesù! tu hai la vista corta e i bisogni degli occhiali.

ANTONIO - Viva Santa Lucia! io vedo un ago sul tetto del campanile, e perchè vedo bene e chiaro, porca miseria schifosa! ... scaccerei la testa prima a te e poi a quel barone della malannata.

M. GRAZIA - (ingelosita) Gli pizzicava il naso? ... E perché?

ANTONIO - Bah! ... Parevano due tortore sull'albero.

MADDALENA - Ha visto a rovescio quell'imbecille! E poi che c'è di male che una donna, una donna di gran lignaggio come quella, faccia una carezza a chi è stato un gran signore? Questo zoticone non è degno nemmeno di mentovare il nome di donn'Anselmo; eppure, signori miei, fa tanta bava. Ma non lo sai che per la sua nascita è il primo di Sicilia?

ANTONIO - Se fosse anche il primo del mondo, io non lo saprei caricare nemmeno alla figlia di Peppe Cicoria.

MADDALENA - Gesù, Gesù, che bestemmie! Quello è

degno di una regina e se non fosse perchè perchè ...

ANTONIO - ... perchè gli fa gola il danaro di massaro Cola ...

MADDALENA - ... perchè è innamorato folle, povero galantuomo, e non bada al suo blasone. Vuole solo la regina del suo cuore.

ANTONIO - Quello è amore di tarlo che bisogna di rappezzi per le tasche sfondate del suo panciotto.

MADDALENA - E' anche avvocato e saprà fare soldi a palate.

ANTONIO - Perdendo anche le cause a palate.

M. GRAZIA - (scattando) E chiuditi la bocca! Non voglio che tu offenda un galantuomo, e pensa, piuttosto, per gli affari tuoi.

ANTONIO - Mi perdoni, signorinella! ... Parlo così, solo per non fare torto alla verità

MADDALENA - Gesù, Gesù, che bocca di mulino! Giusto, dice la signorina, non ti immischiare come il sale in ogni cosa, tu che sei, invece, la pestilenza un pò per tutti.

ANTONIO - Donna Maria Grazia bella, mi creda una volta almeno! Non ascolti questa femmina di zizzania, che le fa perdere pace e ragione; si confessi con padre Felice e cerchi di scansare quelle sette peste del barone, scarso quanto l'annata secca, e falso come quella corona di latta indorata che Maddalena vuole caricarle come la croce sulle spalle del Nazzareno.

M. GRAZIA - Finiscila, ti ho detto! Non ho chiesto consigli a te.

MADDALENA - Assai parli e troppo bestemmi!

ANTONIO - Io adoro Iddio e non so bestemmiare, ma vorrei che il lupo non scannasse la pecorella ... Ed ora basta con la prudenza e parliamoci con chiarezza. Volete proprio ammazzare quel sant'uomo del massaro? Non vi basta l'imbroglio di don Ciccino?

M. GRAZIA - Ma insomma, sei diventato pazzo o sei ubriaco?

MADDALENA - Gesù, Gesù!

ANTONIO - Mi lasci finire, donna Maria Grazia! Le voglio bene assai, perchè l'ho vista nascere e l'ho cresciuta come figlia mia, e non voglio che massaro Cola sia messo in croce ... Perché, perchè ammazzarlo?

M. GRAZIA - Hai perso la testa?

ANTONIO - Non voglio, no, non voglio fare perdere la pace a papà suo.

MADDALENA - E vuoi togliere una fortuna a donna Maria Grazia. Sicuro, una fortuna! E la fortuna passa per le mani una volta sola, e povero o meschino chi non l'afferra ... Si tappi le orecchie, donna Mazia mia! e non ascolti quel pazzo, davvero, di Antonio.

ANTONIO - Per una fortuna come quella, è meglio nascere senza mani. Il pazzo, poi, mai, come oggi, ha avuto in dono la spada di san Michele Arcangelo, la ragione a posto come macina di mulino e il giudizio del terzo giorno dopo la morte.

MADDALENA - (ora riconciliante) Tu, anzi, che con massaro Cola sei di larga manica, dovresti seminare la buona parola per convincerlo ... e si scanserebbero tanti, ma tanti guai.

ANTONIO - Quando si semina in mezzo alla gramigna, la spiga muore e l'annata è vacante.

MADDALENA - Vedi, sono calma, ora, e vorrei che tu vedessi le cose del mondo con più chiarezza. Ci siamo voluti bene una volta, ti ricordi? ma, poi, i setacci della nostra sorte girarono al contrario, perchè proprio tuo padre fece le furie di un diavolo contro di me ... e tutto andò in fumo.

ANTONIO - Lascia stare i morti e domanda alla tua coscienza. Mio padre fu un savio, e debbo oggi benedire le sue furie e la sua memoria.

M. GRAZIA - Sono sempre i padri, comunque, che vogliono il cuore dei figli diventi un catenaccio da aprire o chiudere con una loro propria chiave, come se noi fossimo un magazzino di fave o di frumento.

MADDALENA - Parole di cuore e di giudizio! Massaro Cola non ha pietà per la povera creatura ed è assoggettato ai suoi soldi maledetti.

ANTONIO - Non è per la scarsità dei soldi. La farebbe sposa anche ad un morto di fame, purchè ricco di virtù ... Massaro Cola ha il cuore grande quanto la piana di Catania, ma per quel lupo non dirà mai sì: sarebbe come affidargli una pecorella.

M. GRAZIA - Tu vedi sempre nero come papà e mi ostacoli come lui.

MADDALENA - Non gli dia retta e si convinca con la sua testa. Il baronello è un angelo ed i somari ragliano, si sa, anche perchè hanno invidia del cavallo.

ANTONIO - Sputa veleno, come sempre, questa vipera, ma se io raglio è perchè so che chi si mette in groppa a quel cavallo ha spalancata la sepoltura. Non vedo nero, ma giusto, figliuola mia! Si lasci guidare da chi la vuol bene ... e con un calcio faccia arrivare questa fattucchiera, che la strega, fino al pianeta Marte, porca miseria schifosa!

MADDALENA - Imbroglione e gabbamondo! Io non l'ho mai affatturata e sei tu, invece, che per quattro soldi di sansalia, vorresti fare perdere un blasone a questa creatura.

ANTONIO - I sensali sono io che li pago, quando al mercato compro le vitelle.

MADDALENA - Ed ora sei tu che vorresti vendere questa figliuola santa, come se fosse una vitella, a quel zoticone di massaro Vincenzo Marganti.

ANTONIO - La figliuola santa ha un padre giusto e saggio, e don Vincenzino non ha bisogno di servizi sporchi.

MADDALENA - Quanto ti ha promesso? A me lo puoi dire!

ANTONIO - Mi ha sempre voluto bene ... e se avesse in testa quello che tu dici, quel galantuomo ne parlerebbe

solo al padre ... a massaro Cola.

MADDALENA - Ha sentito, si è persuasa, donna Mazia mia? La vorrebbero cedere come se fosse, davvero, una vitella. Si tappi sempre le orecchie, quando parla questo gabbamondo.

ANTONIO - Ed ascolti solo a donna Maddalena! ... Puh! ... Questo meriti, demonio! Quando morrai, prima di spirare, di tizzoni di sarmenti assai ce ne vorranno!

MADDALENA - Affoga nella tua bava e presto ti roderai!

ANTONIO - Tu non vedrai mai lo scempio che vorresti, te lo giuro sulle cinque piaghe del Crocifisso!

M. GRAZIA - Ma, insomma, sono una pupattola o sono, davvero, una vitella? Ho la mia testa e faccio quello che a me piace, e certo non ho bisogno dei sermoni di nessuno.

MADDALENA - Benedetta tutta la mamma che la fece!

M. GRAZIA - E finitela tutti.

MADDALENA - Bi, bi, la povera creatura! Con massaro Cola a dritta e massaro Antonio a manca, la cera squaglia e la fiamma si spegne.

ANTONIO - Possa l'Onnipotente Dio, spegnerti la bocca!

MADDALENA - Ma l'amore, quando è grande e radicato, è come un puledro: più lo freni e più ti rompe la briglia ... E vedrai qualche volta, nettati le orecchie e stammi a sentire, testa di zucca senza sale, due briglie rotte e due puledri in fuga.

ANTONIO - (fingendo meraviglia) Che bella storiella! E come finisce la tua panzana?

MADDALENA - C'era una volta un ... Già, te l'ho detto. Ed allora, finisce ... Ma ti ho detto anche quello ... Ora, il racconto, è finito, i due puledri corrono liberi e felici ... e non so se a te, la mia panzana, è piaciuta?

ANTONIO - Bella, davvero! ... Pare spiccia, ma io non l'afferro tutta. Scusami, ma mia zucca è senza sale: i puledri dove erano?

MADDALENA - Nella stalla la femmina ed il maschio nel cortile.

ANTONIO - E ruppe la briglia solo la puledra?

MADDALENA - E ruppe la briglia solo la puledra.

ANTONIO - Già! perchè il puledro era sempre stato a briglia sciolte ... Bah! ... E lo stalliere l'ha lasciato scappare ... o non c'era?

MADDALENA - C'era, ed è rimasto a bocca aperta e con in mano una candela accesa.

ANTONIO - Porca miseria, che razza di stalliere! Se fossi stato io al posto suo avrei tirato un dardo al maschio ed un laccio alla puledra.

MADDALENA - Quant'è focoso!

ANTONIO - Vorrei essere fuoco, davvero, e solo per incenerirti. Ingolla le tue luride panzane e scappa da questa casa, megera maledetta!

MADDALENA - Roditi ed aspettati la candela in mano.

ANTONIO - E sarò io a fare da stalliere sveglio ... e sarò io a strozzarti, demonio scatenato!

MADDALENA - E sarò io ...

S c e n a III ^

Cola e detti

COLA - (entrando dalla porta di destra. È accigliato e nervoso) Chi grida? ... Chi è il demonio scatenato?

ANTONIO - Quella che dovrebbe essere squartata e data ai cani.

MADDALENA - Ed a te dovrebbero accendere le candele come a santo Rocco.

ANTONIO - Lascia ai santi le candele ... e accendi, invece, la tua lumiera, lorda strega, per le tue fattucchiere scellerate! ...

MADDALENA - Gesù, Gesù, ti possa cascare la lingua!

ANTONIO - Mi ammazzi pure, massaro Cola, ma ascolti un servitore suo e ruzzoli per le scale quella infame fattucchiera.

COLA - Ch'è successo?

ANTONIO - Quella lì, vossignoria, avrebbe dovuto sempre tenerla lontano un miglio!

MADDALENA - Io, se vuole massaro Cola, qui non ci vengo mai più ... Baciando in cielo e in terra, la provvidenza a me non manca, e certo non sono quei quattro soldi di salario che fanno aprire la mia bocca e quella di mio marito.

ANTONIO - Sarò io a romperti la testa! ... e massaro Cola mi darà un forcione.

MADDALENA - E se il massaro non ti tiene solo a Roccascura a pestar terreno e a tirare la gramigna, io, qui, grido in faccia a tutti, non tornerò mai più.

ANTONIO - E' qui che bisogna sradicare la gramigna!

MADDALENA - (a Cola) Venderò la chioccia ed i pulcini e pagherò quello che vanta. Da domani, si procuri un'altra donna.

M. GRAZIA - No, no, Maddalena, non voglio!

MADDALENA - Me ne vado, me ne vado e subito ... Ho un groppo alla gola, solo per lei, donna Mazia mia!

COLA - Tutti parlate e solo io volete che ascolti ... Calma calma, acqua fredda in testa! ... Ch'è successo, insomma? ... Domando a te, Antonio!

MADDALENA - Me ne vado, me ne vado!

ANTONIO - Vattene, quando morrai ti porterò i sarmenti da bruciare.

COLA - Uno che porta i sarmenti, l'altra che se ne va ... insomma, si può sapere che cosa è tanta nuvolaglia, torno a domandare?

ANTONIO - Mandi quella femmina, chi lo sa, il cielo non possa schiarire.

M. GRAZIA - Papà, è Antonio che punge anche i santi!

MADDALENA - Ha sentito, ora? Se lo pappi vossignoria, se lo vuole! Tanto, andate d'accordo come due buoi in un aratro.

COLA - E tanto, tu sei buona ad accoppiarti solo con il

diavolo.

MADDALENA - Crede a lui e non a me, allora? ... Ha sentito, donna Mazia, come qui si ragiona?

COLA - La buona ragione mi dice: essere Antonio un galantuomo e tu una scomunica.

M. GRAZIA - Ma, papà! ...

COLA - Vuoi non conosca l'uno e non pesi l'altra?

MADDALENA - Si tenga il suo villano; solo con lui può trovar sollievo.

M. GRAZIA - Stammi a sentire, fallo per me, Maddalena!

MADDALENA - Per lei, la mia faccia sotto i suoi piedi, ma con suo padre non si può, no, non si può. Giusto dicevano gli antichi: di sale mettine una bisaccia, falla come la vuoi, ma sempre cocuzza resta.

ANTONIO - Malannaggio sei!

COLA - (a Maddalena) Ed io, per non essere da te cucinato come la cocuzza, ti dico di uscire da quella porta, se non vuoi ti faccia saltare dalla finestra.

MADDALENA - (provocante) Me ne vado ... e buona fortuna! Si tenga al fianco quel rozzo villanaccio e si ricordi, però, che so essere anche amara come l'aloè.

ANTONIO - E velenosa come la cicuta.

COLA - (scattando) Apriti la porta!

ANTONIO - Se non vuoi che io apra la finestra!

MADDALENA - (avviandosi alla porta centrale e rivolgendosi a Maria Grazia) Abbia fiducia in me e stia contenta!

COLA - Ed apriti la porta, porco di un diavolo!

MADDALENA - (uscendo) Massaro Cola, lo ricordi! ... So essere anche amara come l'aloè.

ANTONIO - Possa tu scivolare per la scala e romperti la schiena.

M. GRAZIA - E chiuditi la bocca e vattene a Roccascura!

COLA - Maria Grazia! ...

M. GRAZIA - (nervosa) Non è giusto quello che tu hai fatto. Perché, perché scacciare quella poverina? Maddalena, è buona assai ed io non voglio perderla, non voglio perderla, no, no ...

COLA - Solo così, forse, ritroverai la tua ragione e il tuo giudizio. Era già tempo di togliere la serpe dal nostro nido.

M. GRAZIA - Papà, non voglio che tu mi faccia da carceriere e voglio che Antonio pensi solo per gli affari suoi.

ANTONIO - Le voglio veramente bene, signorina mia!

COLA - Antonio t'ha cresciuta, come ha allevato gli alberelli suoi, ed ora vorrebbe che il frutto non fosse beccuzzato dal corvo o guastato dal calabrone ... Io, poi, vedi, quando la mamma tua se ne andò Lassù, mi disse di seguire tutti i passi tuoi. Non volli darti mai una matrigna, perché il cuore tuo non conoscesse il fiele. Ho obbedito al giuramento ed ho aggiunto ancora al mio l'altro affetto che ti mancava ... Tu sola, sei ormai la luce

dei miei occhi, che voglio spenti solo il giorno che ti saprò difesa. Così mammuccia tua, dal Paradiso, ti benedirà sempre ... e penso ne sono certo, vorrà raccomandarmi a Dio.

ANTONIO - Sua madre, anima santa in Cielo, era una benedetta in terra ... e sempre mi diceva: "Antonio, ti raccomando Maria Grazia".

M. GRAZIA - (ad Antonio) So raccomandarmi io a Dio e non voglio essere un alberello tuo.

MADDALENA - (fuori scena) Signorina ... signorina Mazia! ...

M. GRAZIA - (affacciandosi alla finestra) Che vuoi? ... (facendo, ora, assenso con il capo) Ho capito... sì. ho capito...

COLA - Che vuole ancora quel malanno?

M. GRAZIA - (uscendo per la porta di sinistra) La porta dell'orto è aperta e mi ha detto di chiuderla.

COLA - Quella femminaccia, me l'ha mutata la povera figliuola! ... Mi pare che tu non abbia ancora tirati fuori quei due fichi!

ANTONIO - Come no! Li ho tirati lo stesso giorno.

COLA - Sì, sì, lo so! ma sono venuti a piantarsi qui, nella mia casa ... nel mio cuore!

ANTONIO - Capisco! ... Spine ventose a quel barone e a quel paio di pantaloni, porca miseria schifosa!

COLA - Ora, ci voleva anche quel demonio di Maddalena!

ANTONIO - Massaro, mi perdoni, ma debbo dirglielo: vegliamo su donna Maria Grazia; quella fattucchiera vuole affogarla nel pantano.

COLA - Lo so! ... Avrei dovuto non farla mai entrare qui.

ANTONIO - Quel suo cuore, a volte, sorpassa la ragione!

COLA - Ho fede nella Madonna della Cava, e sono certo che non mi abbandonerà ... L'altra, no, no, Antonio! Sarebbe meglio, allora, che Dio mi mandasse una saetta addosso ... Non basta, forse, Ciccino, che mi ha seccato il cuore e mi ha bruciato gli occhi? ...

ANTONIO - (timido) Massaro Cola! ... don Ciccino ...

COLA - Mi ha fatto piangere assai, credimi!

ANTONIO - Veda ... vuole ...

COLA - Vorrei imprecare contro la sorte ingiusta e vorrei pentirmi di essere stato un galantuomo in questa terra.

ANTONIO - E perché è galantuomo, deve avere fede e ...

COLA - Infatti, non so, è come se sentissi la voce di quella santa di mia moglie, e trovo forza e coraggio ...

ANTONIO - Viva Dio, sempre così!

COLA - Coraggio, sì, di scannare anche un leone! Ma galantuomo, galantuomo voglio restare, come nacqui e fino alla morte ... Ma, Maria Grazia, no, no, no! ...

ANTONIO - E dove è andato, allora, il suo coraggio! ...

Non si perda d'animo, massaro mio! e forse le cose, con l'aiuto di Dio e con la prudenza del giudizio, si possono aggiustare. Quante volte, piovendo, pare che venga il

finimondo! Spunta il sole e la tempesta se ne va ... Don Ciccino stesso, vedrà ... vedrà ... Anzi ... vorrebbe ... (titubante e timido) vorrebbe venire qui per ...

COLA - (scattando) No, no, digli che scappi, invece. Non gli sono bastati otto giorni per ammazzarmi? Segua quella figliastra di Adamo in pantaloni, ma lontano, lontano dai miei occhi!

ANTONIO - Vuole partire oggi, e vorrebbe che vossignoria l'abbracciasse.

COLA - Avrò la mia benedizione, solo quando si chiamerà Ciccino ancora.

ANTONIO - Facciamolo venire, chi lo sa, se venendo per salutarla, le cose, con le sue parole buone, non possano cambiare.

COLA - Digli che il suo saluto sarebbe per me penoso, ingrato assai, e voglia Iddio, nella sua grande misericordia, assisterlo nella sventura sua.

ANTONIO - Ragione ha vossignoria! ma il padre dev'essere manto di carità.

COLA - E non coperchio della pignata per cuocervi le proprie creature.

ANTONIO - Bah, porca miseria! ... E tutto questo malanno per quel barone di mala ventura e per quella scomunicata di forestiera! (Affacciandosi alla finestra resta molto sorpreso) Santo Rocco! ... (Allarmato ed impaurito torna a Cola) Calma, calma, massaro Cola, mi raccomando ... mi ascolti! ...

COLA - (assai sorpreso di tanta raccomandazione) Ma, che ti capita?

ANTONIO - ... Con la prudenza è meglio ... e si può riuscire, chi lo sa, ad aggiustare ... ad aggiustare ... la partita. (Ora, sommessamente:) Madonna santissima, che guaio!

S c e n a IV ^

Cola, Antonio e Ciccino

CICCINO - (entrando di corsa dalla porta centrale, è ansante e parla convulsamente) Papà ... papà! ...

ANTONIO - Calma, calma, massaro Cola mio!

COLA - (sorpreso) Tu, qui? ...

CICCINO - E' scappata ... è scappata! ...

COLA - Chi?

CICCINO - (stralunato, invocante) Mazia, Mazia! ...

COLA - (allarmato, atterrito) Maria Grazia? (Ora, chiamando come forsennato) Maria Grazia ... Maria Grazia! ...

ANTONIO - (abbattuto) Sant'Antonio, la puledra ha rotto, davvero, la briglia!

COLA - (gridando a squarciagola) Maria Grazia ... Maria Grazia! ...

CICCINO - Papà, papà! ... Mazia, Mazia! ... Come faccio? ... Come faccio ...

S c e n a V ^

Maria Grazia e detti

M. GRAZIA - (entrando dalla porta di sinistra) Chi chiama, chi grida? ... (ora, sorpresa) Ciccino! ...

COLA - (ora, sollevato, ma sempre sorpreso) Ma chi è scappata?

CICCINO - Taza, Taza, papà! ...

COLA - Taza? ... E perché hai detto Maria Grazia, allora?

CICCINO - Ma no! ... Chiamavo anche Mazia ... E' Taza che è scappata.

TUTTI - (sorpresi) Scappata?

CICCINO - Sì, sì, scappata con il barone ...

COLA - (quasi incredulo) Sono scappati insieme?

CICCINO - Sì, sì, papà! ...

ANTONIO - Due feste in un giorno, viva sant'Antonio!

COLA - Viva la Madonna della Cava, e viva santo Rocco! E' scappata la sventura!

ANTONIO - Viva il barone, viva i pantaloni e viva la modernità, allora!

M. GRAZIA - (abbattuta su una sedia, si asciuga le lacrime)

CICCINO - Papà, cosa faccio ora?

COLA - Ringraziare il Signore ... e scordare la burrasca.

ANTONIO - Ora che il sole ha vinto la nuvolaglia.

CICCINO - Sì, papà, mi accorgo di essere stato cieco. Dimmi tu, adesso, quello che vuoi.

COLA - Abbracciare papà tuo, che tanto ha pianto!

CICCINO - Papà, santa la tua bocca sempre! ... Ciccino voglio chiamarmi come una volta, e voglio che Antonio sia il maestro mio a Roccascura.

M. GRAZIA - (commossa e timida, si avvicina a Cola) Papà! ... la porta dell'orto era chiusa ... e Maddalena voleva che io l'aprissi.

ANTONIO - Per la chiusura della sua panzana!

M. GRAZIA - (abbracciando Cola) Voglio impastare il pane e farti quello che sa di ostia consacrata.

CICCINO - (abbracciando pure Cola) Ed io voglio incantarmi, ancora come una volta, al canto del gallo mattutino di Roccascura.

COLA - (piangendo) Abbracciatemi, forte, forte ... più forte ancora, figli miei! E' la mamma vostra che ci guarda dal Paradiso e ci proteggerà sempre! ... (A Ciccino) Apri quella cassa e prendi quello che c'è dentro.

CICCINO - (aprendo la cassa, posta in fondo alla scena, tira fuori una zappa ed una conocchia con lana aggomitolata) Una zappa ed una rocca!

COLA - Prendi la zappa, che fu mia, e dai la rocca a Maria Grazia, che fu di mamma vostra.

ANTONIO - Massaro Cola, ora sì che i due fichi li abbiamo sradicati!

COLA - Ed il frutteto mio si è aggiustato!

OPERE DI GIOVANNI GIARRIZZO GIA' PUBBLICATE IN QUESTA RIVISTA

- "Tutto meno l'amore", in "Pietraperzia", anno IV, n. 2, Aprile/Giugno 2007, pagg. 15-37. Il dramma teatrale è preceduto da una biografia dell'autore (pagg. 14-15)

- "Sicilia", in "Pietraperzia", anno IV, n. 4, Ottobre/Dicembre 2007, pagg. 17-38. Il dramma teatrale è preceduto da una breve introduzione esplicativa alle pagine 16-17.

- "Casa nostra", in "Pietraperzia", anno VI, n. 1, Gennaio/Marzo 2009, pagg. 46-57.

- "Cristo ritorna", in "Pietraperzia", anno VI, n. 4, Ottobre/Dicembre 2009, pagg. 19-32.

FLORILEGIO DI POESIE TRATTE DALL'OPERA: ARANCI DI NTERRA

- Francesco Tortorici Cremona -

(Tip. Eduardo Scandaliato - Castrogiovanni 1921)

Breve collezione di novelle ed aneddoti espressi in linguaggio poetico siciliano.

Con l'aggiunta di varie poesie italiane dello stesso autore

NOTA del sac. Filippo Marotta (2009)

Il titolo "Arànci di 'nterra" è un modo di dire locale che si riferisce alle persone di infima condizione sociale, agli ultimi, ai dimenticati dalla società "bene", alle persone che nessuno considera perchè povere o insignificanti nel campo sociale e intellettuale; si può anche riferire, come

è il nostro caso e come è intendimento dell'autore dell'opera in oggetto, a lavori scritti - non considerati dagli altri autorevolmente validi.

Nel Luglio del 1987 si completò la ristampa, da parte della tipografia Di Prima di Pietraperzia, dell'opera poetica in dialetto siciliano: "Aranci di 'nterra" che il suo autore Francesco Tortorici Cremona aveva fatto

stampare per la prima volta nel 1921. La "Prefazione" della ristampa fu scritta dallo studioso pietrino Antonio Lalomia.

Per uno studio approfondito della vita e delle opere di Francesco Tortorici Cremona leggi la rivista trimestrale <<PIETRAPERZIA>>, anno IV, n. 3, Luglio-Settembre 2007, pagg. 33-48; IDEM, Anno V, n. 3, Luglio-Settembre 2008, pagg. 25-66; IDEM, Anno V, n. 4, Ottobre-Dicembre 2008, pagg. 25-68; IDEM, Anno VI, n. 2, Aprile - Giugno 2009, pagg. 57-84; IDEM, Anno VI, n. 3, Luglio - Settembre 2009, pagg. 61-84.

PREFAZIONE DI ANTONIO LALOMIA (1987)

Ci sono molti poeti locali, spesso scrittori di talento che per il solo fatto di essere nati in piccoli centri finiscono con l'essere dimenticati; a poco a poco le loro opere si disperdono, per qualche periodo rimane un flebile ricordo orale, fino a quando il tempo, terribile tiranno, non cancella tutto.

Bene, dunque ha fatto, la Tipografia Di Prima a ridare alle stampe quest'opera di Francesco Tortorici Cremona, certamente uno dei migliori scrittori a cui Pietraperzia ha dato i natali.

L'autore, per la verità, con molta onestà, sottotitola il volume "Breve collezione di novelle ed aneddoti espressi in linguaggio poetico siciliano".

Dunque per l'autore non si tratta di un'opera poetica, ma di un'opera espressa in linguaggio poetico siciliano. In effetti, con molta modestia il Tortorici ci vuole dire che un'opera scritta in versi e non in prosa non sempre racchiude un contenuto poetico. Per la verità non è raro il caso di opere scritte in versi che non hanno alcun contenuto poetico, mentre altri scritti in prosa sono delle vere opere d'arte di poesia. Prendiamo per esempio alcune opere di Pirandello, per citare un autore italiano, o di Tolstoj per citare un autore straniero, esse pur essendo opere di prosa raggiungono i massimi vertici della poesia.

Il linguaggio poetico siciliano per una serie di eventi storici non ha potuto raggiungere quell'unitarietà di altri linguaggi e di altri "dialetti". Certamente diverso è il dialetto usato dal Martoglio, da quello usato dal Meli e da quello usato dal nostro Tortorici Cremona. E ciò perchè sono notevoli le differenze fonetiche tra il linguaggio parlato degli abitanti siciliani della costa ionica, quello parlato nel palermitano e quello parlato nel nisseno, nell'agrigentino e in parte nell'ennese.

Il nostro poeta ha scelto quest'ultimo dialetto, e non poteva sceglierne altri perchè questa era la lingua che parlava e nella quale scrisse, giustamente, la maggior parte delle sue opere.

Fin dalle prime pagine ci accorgiamo di trovarci di fronte ad un umorista, anzi ad un poeta satirico: e la satira si sa, è un genere letterario che presenta molte difficoltà.

L'opera si divide in due parti: la prima di gran lunga la più importante e la più estesa è scritta in dialetto siciliano; la seconda, quasi un'appendice, in lingua italiana.

Il Tortorici si rivela subito un fustigatore di costumi sociali e politici. Anche se in apparenza il nostro poeta sembra un accanito anticlericale, in realtà non è che un laico privo di scrupoli, altrimenti non si spiegherebbero certi suoi gustosi bozzetti sulle lotte politiche del suo tempo. Certi racconti, certi quadretti suscitano certamente il sorriso e qualche volta anche il riso, ma il lettore se vuole comprenderne veramente il senso ed il significato non deve trascurare il giudizio morale che sta alla base e dentro le battute.

Ma lì dove il Tortorici riesce ad esprimere meglio il suo "linguaggio poetico" è quando diventa un fustigatore di costumi sociali, di inveterate abitudini locali, quando riesce a penetrare abilmente, psicologicamente, nei meandri dei pensieri e delle abitudini di una classe piccolo borghese decadente, povera e presuntuosa.

Legga attentamente, il lettore, "La tavulidda di Calojiero" e vedrà come il poeta riesca a dare un'accurata descrizione del suo tempo, e come riesca a penetrare nella psicologia dei personaggi sui quali sorride e riesce a far ridere.

Si accosti, il lettore, con la dovuta attenzione al "La notturna di Don Liboriu". I dialoghi che ad una lettura affrettata sembrerebbero incomprensibili sono caustici e sferzanti: ma dove il poeta raggiunge il massimo dell'umorismo è nella "Romanza". Lì le colorite espressioni saltano fuori all'improvviso, colgono quasi alla sprovvista ed invitano ad una sana ed immediata risata. Sono espressioni e vocaboli che nascono spontanee dalla conoscenza e dalla padronanza del dialetto locale.

In fondo il Tortorici Cremona è tutto qui: in questo suo senso d'umorismo, in questa satira pungente ed aspra ricamata anche sui sentimenti sublimi, in questo scavare a fondo nella psicologia del substrato umano e sociale che lo circonda.

Sì, sarebbe stato un vero peccato non riprendere le sue opere, lasciare che esse languissero nel dimenticatoio della storia, nell'oblio eterno.

Un grazie, un vero grazie va dunque alla Tipografia Di Prima che tale compito meritorio si è assunto.

A LU LETTURI

- Chi l'haju frischi! portugalli duci!
Cu quattru soldi ci nni dugnu deci!
Vanniava un viddanu ad auta vuci.
- Lu prezzu, ccu lu numaru nun sdeci ...
Chi si mancia? Si accattu vavaluci,
Truvu lu cal'amaru, e chisti, invecei,
Hannu la parti duci ... zuccarina ...

Ragiunava la gnura Catarina.

- Cumpà! vinnitimi un soldu! - A mia
 Quattru soldi! - Ed a mia tri soldi e un granu! ...
 Nzumma st'aranci ognunu li vulia,
 Di l'arvulu parennu, e a manu a manu
 Lu cufineddu chinu si spiddìa.
 -Ddi' mi pirduna! ... dicìa lu viddanu
 A la cuscenza so, - Grana arrubbatu ...
 Cu l'aranci di nterra sciluccati.

E puru nun parennu tanti tinti,
 Cu lu pinseri ch'era robba frisca,
 Cu 'nn'accatta quattordici e cu vinti,
 E un picuraru si n'inchìu 'na cisca.
 Ma a la munnata ... ristarù cunvinti
 Ca 'un c'era sucu. - All'otra nun nni pisca!
 Chist'è frodi in commerciu! ... dissi, allura
 Ca l'assaggiu l'uscere di Pretura.

Parabula significa: 'Un è raru
 Ca un galantomu o puru 'na signura,
 Trasi ntra lu negoziu di un libraru
 E vidi un libru in bella ligatura
 C'un titulu superbu, e prezzu caru:
 Sarà 'na cosa ranni, si figura:
 Si l'accatta, lu leggi ... e finalmenti,
 Chiangi li grana spise e si nni penti.

Ora, quannu succedi chistu stissu?
 Quann'unu è illusu di lu frontispiciu:
 Lu fori è marmu e, tanti voti, è jissu,
 Internamenti tuttu l'edificiu.
 Lu ngannu a l'omu onestu 'un è permissu:
 Sincerità va cchiù di l'artificiu.
 Dunca, o lettori, sti poesii su' aranci
 Di nterra; si li voi, li munni e manci.

C'è di bonu ca 'un sunnu sciluccati,
 E anchi la scorcìa l'hannu un pocu fina.
 Tu mi po' diri ca cci nn'è ammaccati,
 E cotti di lu sulì e di la rina ...
 Chi maravigghia, 'un essennu scartati?
 Leva lu sfattu e picchia la curina.
 Siddu poi di lu sfattu nun ti 'mporta,
 Mancìa! ca sucu amaru ddànnu 'un porta.

LA NOTTURNA DI DON LIBORIU

Minamina cu Mastru Minicu Puddicinu
 (Innarù di l'annu 1879)

(Don Liboriu camina, a tantuni, ntra na strata scura, in
 cerca di mastru Minicu).

Don L.: Oh chi tramuntaneda di schifu!

Tagghia facci di santi ... E poi chi scuru!
 Anchi la strata, quasi, nun la viju.
 Bisogna caminari muru muru. (Trova la porta di
 mastru Minicu).

Eccu la porta ... ora cci tuppuliju. (Tuppija e
 chiama).

Mastru Mi! ... Mastru Mi! ... Dormi sicuru.
 M.: (rispunni di la parti d'intra) Cu è?

Don L.: Mastru Mi ... Tanticchiedda di bontà ...
 Quantu vi dicu 'na parola.

M.: E già ... Qualchi salassu ... Cu siti, cumpari?
 Don L.: (ca è surduliddu:) Gnursì, notturna.

M.: (è puru surdu, ma menu.) Dunca, chi vuliti?
 Don L.: Quattr'uri e menza.

M.: V'aviti a scippari na ganga?

Don L.: Nun chiovi

M.: E allura permettiti; quantu mi susu. 'Un si po'
 arripusari.

Mentri stava durmennu ...

Don L.: Chi diciti?

M.: Vegnu! Ma a ccu lu dicinu, a lu pupu?
 M'hajiu a vestiri, o puru mi sdirrupu?
 (Apri la porta.) Trasiti.

Don L.: Armata è la citarra?

M.: Chi?

Vui siti Don Libò? Ma chi strantisi?
 Nenti lu pillicanu?

Don L.: Gesù mi!

M.: Si poi vuliti la tinagghia nglisi ...

Don L.: Chi vi nuscì lu sensu, Mastru Mi?
 O fu lu vinu di lu Catanisi?

M.: E allura ?

Don L.: Secunnu è la circostanza,

M'aviti accumpagnari na romanza.

(Stu dialugu veni fattu davanti la porta, a vuci forti.
 Don Liboriu fori ncappularatu, e Mastru Minicu di la
 banna d'intra).

M.: (maravigghiannu) Cu stu tempu?

E chi sugnu porcu spinu?

Lu scuru ca si fedda ...

Don L.: Vi scantati?

M.: Iu nun mi scantu, ma cumu caminu?

Don L.: Pigghiati la lanterna e l'addumati,

M.: (stenni lu vrazzu fora) Ma chiddu sbrizzulia finu
 finu.

Don L.: C'è lu paracqua ... Avimmu li ncirati.

M.: Santu mulinu! Nni mancava chistu!

Cu stu tempu e stu scuru, giustu giustu!

(Doppu tanticchia Mastru Minicu nnesi ccu la citarra
 mmanu, e lu mantellu ccu lu cappucciu. Ferma la porta e
 si mettinu a caminari. Caminannu, Mastru Minicu vidi
 n'ummira e grida firmannusi).

M.: Parra... cu è ddocu!

Don L.: E' un cani. (sècutanu a caminari)

M. No! su' ddui, cumposti in unu ... O armali fortunatu!

Cchiù di mia, certu, e forsi cchiù di vui.

Senza permessu di lu Delegatu,

Fa la notturna regolari, e nui

Ca nni truvamu in progressu avanzatu,

Timpistiamu. Oh! chista civiltani ...

Quantu danni purtà all'umani ... (Stranuta.)

Tanti.

Don. L.: Felicítani!

M.: Grazii. (Arrivanu.) Ed ora attenti:

Quannu l'omu a la donna cci cuntrasta

Ccu la notturna, qualchi recipienti,

Po' fari dannu, s'è fattu di grasta,

E parti, contenutu e continenti ...

Sei canni arrassu è fori tiru. Basta ...

Bisogna chisti cosi preveniri,

Pri un si pigghiari qualehi dispiaciri.

Accurdamu! (Accorda.)

Don L.: Spincitila ssa sesta! (Minicu spingi.) N'autru tanticchia ...

M.: (spincennu:) Lu chiaveddu 'un teni ...

Don L.: Sputatici! (Minicu sputa.) Accussì ... Ncarcàti!

...

M.: (ncarca.) Oh pesta! Va, ca tinni ... Pruvàti ...

Don L.: (prova) Ooo ...

M.: Bassa.. veni.

Don L.: Sapiti ca la mia è vuci di testa.

M.: Pigghiamu, allura, gesolfaut ...

Don L.: Va beni.

M.: Pruvati ...

Don L.: O Mena mia ...

M.: Chissa è la vuci.

Don L.: Ora fazzu un arpeggiu duci, duci.

(Fa l'arpeggiu e segui l'aria)

Romanza

O Mena mia carissima

Cugnu d'amuri anticu,

Cchiù duci di 'na dattula,

Di pumu o piru o ficu.

Lu to sblenhuri supera

Chiddu di l'aurora,

Li rosi 'un fannu ancora

L'oduri chi fai tu.

La notti 'un pozzu dormiri,

Tegnu lu focu mpettu,

M'acchiana lu sdilliniu,

Mi susu da lu lettu,

E poi, cammara cammara,

Mi mettu a passijari,

Nun cesso di gridari:

“Minù! Minù! Minù!”

Comu ci vajiu ... bonu?

M.: Minchinutu!

Don L.: Passaggiu in re ... lu megghiu ca sapiti.

M.: Lassati fari a mia ... e stàtivi mutu.

Cchiù tostu n'arrassamu ...

'Un lu sintiti, d'acqua di baccalà, st'oduri acutu?

Don L.: Mastru Mì ... sunaturi 'un mi pariti:

Senz'acqua cci fu mai sirinata?

M.: Chissu è veru ... ma ... è troppu accutturata.

Don L.: Sugnu arridduttu un spàraciu,

Allampanàtu, afflittu.

Hajiu un catarru gastricu,

Mi manca lu pitittu.

L'hajiu dittu a lu medicu,

Pri chistu mali ranni ...

M'ha urdinatu lavànni ...

Ma no! ma no! ma no!

Chi lu veru rimediù,

Li veri midicàti,

La vera purga, o virgina,

Sunnu li to vasati.

Dunca o diletta, scusami,

Si l'amicu ti nninga,

Nun voli la siringa,

Ma na vasata to.

M.: Don Libò, ss'arietta è cosa rara!

Scrivitimilla, ca dumani a sira,

L'haji'a jiri a cantari a Donna Sara ...

Nun ci viniti?

Don L.: O chiovi, o ventu tira,

Ccu vui vinissi fin'la Ciumara ...

Ssa prima è vasciulidda ...

M.: E' nova e stira. (Firria lu chiaveddu.) Giust'è?

Don L.: N'autru millesimu di tonu.

M.: Misca, chi oricchiu finu! ... (Tira.)

Don L.: Bonu ... bonu ...

Si dormi, lu tò runfulu

E' n'armunia perfetta;

Li naschi poi ciusciànnuti,

Parinu 'na curnetta.

Ssa to vuccuzza amabili,

Quannu vadagghia e parra,

Vo diri ca fanfarra

Megghiu di tia nun c'è.

Vurria vulari in aria,

Cumu lu pipituni,

Pri viniri a pusàrimi

Supra lu to barcuni.

Si tu vulissi pigghiarimi,

Iu allura ti scappassi,

'Na pinna ti la lassassi

'Npignu di la mia fé.

M.: Chiovi ... Tuttu è cuntrariu ... ed a fauri
 Nnì va sulu lu ventu ... Oh Diu chi vasu!
 C'è un colera ...
 Don L.: Cadenza in la minuri.
 M.: Pri carità, ammarratimi lu nasu!
 Don L.: Chi c'è notturna, ca sentu un canturi?
 M.: Sarissi un pazzu comu nui, ntra un casu ...
 Don L.: Lu sintiti? L'oricchiu mi 'un si sbagghia.
 M.: Ancora ascutu!
 Don L.: E chi è?
 M.: Sceccu ca ragghia.

Tu mi dicisti un jornu,
 A tempu di ricotti,
 Sunati lu fliscornu,
 Ca vegnu, Don Libò ...
 Ma però a menzannotti,
 Cchiù pristuliddu no.
 Veni, o Minuzza fina,
 Chi l'ura è già precisa,
 Mi quagghia l'acquazzina
 Supra lu paletò ...
 Manteni la prummissa,
 Si beni tu mi vo.
 Eccu lu muccaturi
 Ca tu m'arrigalasti;
 La fascia tri culuri
 A lu me ciancu stà.
 S'è veru ca m'amasti,
 Sùsiti e veni ccà.
 Chi fai ciuriddu amatu?
 La mezzannotti sona.
 Sugnu tuttu aggrancatu
 Di lu friddu ca fa ...
 Forsi un ti senti bona,
 O mi scurdasti già?

M. Va ch'affaccia! (Interrumpi lu sonu.)
 Don L.: Daveru?
 M.: 'Un v'addunati?
 Don L.: O cadia o cadia ... ccu ss'arietta!
 M.: Ss'urtima parti cu 'la fici?
 Don L.: Prati.
 M.: Ah! Chissa, caccia cchiù di 'na scupetta.
 Don L.: Ci vaju a parru?
 M.: Iti ... e 'un vi scantati:
 Ch'iu sugnu cca.
 Don L.: Ora pari, si m'accetta!
 M.: Donna chi affaccia a la notturna, dici:
 Sugnu la gaggia e cercu lu pirnici.
 (Don Liboriu va a parrari cu la nnamurata. Cu vo sapiri
 chi si dissiru e chi ficiru, liggissi lu libru ntitulatu
 "Fogghi di ficu" di lu stessu auturi).

LA TAVULIDDA DI CALOJERU (1)
 successa il 15 maju di l'annu 1900

A Calojeru ficiru la festa,
 Novi persuni a dui chili di pasta:
 Cci vinni quasi un quartaruni a testa ...
 L'assà assuperchia, ma lu picca abbasta.
 Novi lupi parianu a la foresta,
 Quantu lu piattu, sebbeni di grasta,
 Comu vitti ddi vucchi in funzioni,
 Daveru si pigghià di suggezioni.

Massima ca successi, poi, 'na sciarra,
 Pri un maccarruni ca cci cadì 'n terra.
 - A mia cadì! dici unu e lu ncaparra,
 -No, a mia! dici n'autru e l'afferra ...
 E allura chiddu la vuca cci ammarra ...
 Curri un terzu ... e succedi un serra, serra.
 Ma l'autri sei, vidennu sta bassizza,
 Dissiru: E chi è? Caddozzu di sosizza?

Lu secunnu piattu fu 'na bedda
 Nsalata di lattuca e di cipudda,
 Ma di pani cci nn'era 'na guastedda,
 Cumu ci avia a bastari a tanta fudda?
 Un masticuni passava pri fedda,
 E 'un si vutaru tantu la midudda:
 Senz'ancora tuccari 'na pusata,
 Si spiddì la guastedda e la 'nsalata.

Martinisi Don Ciccio, ristà offisu,
 Ca si nntisi pigghiato pi carusu;
 Pinsannu ad ottu soldi chi avia spisu,
 S'avia fattu viniri lu nirvusu.
 "Lu pani, dissi, 'un fu giustu divisu,
 E' n'autra vota si leva st'abusu! ...
 Portu la valanzedda di me nannu,
 Lu spiziali, e accussì nun c'è 'ngannu.

Don Minicu Giarrizzu avia di spini
 Chini li manu ca munnà un carduni,
 E cuntava a l'amici so vicini:
 "Ogghiu cci nn'hajiu misu un quartaruni ...
 M'ha custatu cchiù assai di tri carrini,
 E un mi potti ammulari lu scagghiuni.
 S'iu vinni ccu Don Ciccio, ppi sunari
 Lu minnulinu, francu avia a manciari!

A Don Fofò Mandrà, l'aria, 'n campagna,
 Cci misi in corpu 'na fami lupigna,
 Quantu, arrivatu sutta la Muntagna,
 Dumannava: "Si mancia la gramigna?
 Di la so porzioni, iddu 'un si lagna;
 Ridi e si liscia la varva russigna;
 E poi nesci lu pani ca vinnia;

A dui cucchi tri soldi, Bellavia.

C'era un carusu, figghiu di la Pupa:
Senz'essiri nvitatu apria li stipa.
Cosimu si chiamava, e cu 'na scupa,
Scramuzzuna arrunchiava pi la pipa.
Era malatu, forsi ccu la lupa;
Ntili causi tinia cchiù di 'na clipa
Sutta di la currija, e ddu matinu
La panza l'avia mpinta ccu lu schinu.

- Attenti! grida cu na vuci squigghia,
Don Marianu Ragusa, e cumparisci
Cu l'arrustu in piattu. La gradigghia
L'avi Marramamau ca la pulisci
Cu na crusta, passannula usu strigghia,
Don Luigi Atanasiu conferisci
Cu Pippinu Lasagna: Oh chi billizza!
Dici, nun pari pecura murtizza!

Ogni costu susteni du' clienti,
Cu li vuccazzi sbarracati tanti;
Una ca tira mputiri li denti,
'N autru cu l'ugna spurpa. Dda davanti,
Un canazzu di guardia, macilenti,
Aspetta già di l'ossa lu ristanti,
Talia a tutti e poi la cuda movi,
Ca vo diri: Cu mia 'un siti cchiù novi.

Ciccio Cudduzzu c'un viulineddu
Sunava, però a debita distanza;
Pirchi li cordi, essennu di vudeddu,
E lu vudeddu avennu cumunanza
Cu la carni di pecura o d'agneddu,
Ca ssa vota nun era in abbunanza,
Si tinia preparatu cu lu ntentu
Di un si fari aggangari lu strumentu.

Era lu pranzu a stu puntu arrivatu,
Quannu ntisiru un forti tuppiuni ...
- Cu' è? gridaru - 'N amicu affezionatu!
Na vuci rispunni. - Chi fai ... dijiuni?
Cei spiaru, e la vuci: - Hajiu manciatu!
- Si un purtasti cu tia qualche cucchiuni,
Ti nni po' jiri ... Ma comu ti chiami?
- Lanza ... - Cu'? di Trabia? - No, Lanzafami.

- Oh ... Don Liboriu! All'urtimu arrivau!
Gridaru tutti, e traru la naticchia:
Ddu galantomu, trasì e salutau,
Ma nu lu dissi, nni vogghiu tanticchia.
Tumminu Enricu, allura, cci appruntau
Menzu cufinu grassu di curnicchia ...
Iddu accittà, e a 'n agnuni sularinu,
Sulu chi 'un si mancià: scorci e cufinu.

Ddoppu lu pranzu, veni l'abballata,
E don Liboriu la quatrigghia chiama:
- A la plassì! Gran ron, nfila sirrata.
A la contrè! ... Sciassè! ... Scencè la dama!
Passa sutta! ... A nnavà ... a nnarrè! ... Nelinata! ...
E resta comu sta ... Ccu la madama
Porca! ... Galoppu! ... Ognunu cu la so,
Si fa 'na prominata! ... E pantalò.

Ccu st'abballata, ch'amm'a digeriri?
Dicia Don Marianu a Don Fofò,
Iu di la fami mi sentu sveniri! ...
E' megghiu ca nni jiammu, masinnò,
Bellavia chiudi, e pani 'un si pò aviri.
Iu mi nni vaiu e ... si sarva cu pò!
- Avi ragiuni! dicia la brigata,
Ma lu forti è acchianari ssa muntata!

Lu celu cu li stiddi e l'aria bruna,
Paria 'na pizza cu l'agghi cunsata:
Lu jacùbbu cantava la canzuna:
Cu ... cchiù! cu ... cchiù! ... Ricotta nfasciddata,
Lu Casteddu paria, mentri la luna,
Lucenti e ranni quantu 'na mpanata,
Dava a ddi facci palidi un culuri
Di pasta, senza lu pumadamuri.

(1) Nome di na campagna vicinu lu paisi di Petrapirzia.

VOTAZIONI

Lu novicentuquattro, ntra la misi
Di lugliu, jornu tri, di bon matinu,
Mpiccicati affacciaru tanti avvisi,
Di culuri celesti e granatinu;
- Elettura di tuttu lu paisi!
Vutati titti ppi Don 'Antuninu.
Dicianu la mità di li stampati.
E l'autra: "Ppi Do Stefenu vutati".

- Forsi ppi deputatu a Parlamentu?
- Gnurnò, pri Cunsigghieri pruvinciali.
Onuri riservatu a ddu talentu,
Purchè discinni da Do naturali,
Cu magazzenu chinu di furmentu?
Chistu è lu requisitu principali,
O possèdiri, almenu, quantu basta
Ppi lu so votu 'un si vinniri all'asta.

Dda matina, perciò, paria 'na fera.
Cu genti d'ogni qualità e figura.
C'era la truppa di li bersagghiera,
C'eranu sbirri senza la muntura.

C'eranu a punta di 'na cantunera
 Filippu Azati cu la so signura,
 Sinnacu e cunsigghiera e a 'n'atra punta
 Lu Missinisi cu la gnura Assunta.

E lu viddanu ch'era già eletturi,
 Comu 'na zita lu jiano a prigari.
 Pri un sì, s'assuggittava lu dutturi,
 Lu Delegatu e Iudici macari;
 Lu Principinu cci facia l'amuri,
 Lu "sì" cu sti paroli ci vo trari:
 "Simenta morta e sparti lu succursu,
 "Tuttu a mità ... Vi piaci lu discursu?"

A tutti sti prummisi, lu viddanu
 Rispunni: Non si dubita voscenza!
 E allura chiddu ci strinci la manu ...
 L'eletturi pri tanta cunfidenza
 Unchia, si senti cosa e va a lu chianu,
 Unni Do Ste' cci fa sta conferenza:
 - Eletturi! si liberu tu si',
 Vogghiu lu votu to ... dimmi di sì!

Ma a lu viddanu pocu ci nni 'mporta
 Siddu la libertà la pigghia a Marta,
 Unni cc'è libertà e simenta morta,
 Si scegghi chista e la prima si scarta.
 E poi la libertà di votu, apporta
 Ca si po fari 'na privata carta,
 Pirchè 'na cosa libera, mi pari
 Ca si po vinniri ed anchi 'mpignari.

E pri cui tutti dicinu: "E' giustissimu
 Ca lu votu a Do Stefanu lu dassimu;
 Ma lu dutturi è n'amicu carissimu,
 E nun è giustu ca nui lu ngannassimu.
 Lu primu è un galantomu stimatissimu,
 Ma lu secunnu è bonu, ottimu, massimu,
 Pirchè canusci la rifriddata ...
 Scippa li ganghi e un si senti dulura.

Partennu da stu puntu di partenza
 Ca la saluti fa l'omu felici,
 Ogni eletturi amanti di la scienza,
 L'urtimu "sì" cu lu dutturi dici.
 Do Stefanu vo farci cuncurrenza,
 Ma siccomu li studi nun si fici,
 Cu la tinagghia nun tira lu denti,
 Unni batti la lingua lu pazienti.

A li novi s'apri la vutazioni:
 Cu' pri forza curria e cu' voluntariu.
 Macari a lu massaru Marsioni
 Ch'era malatu, a via d'elettuariu
 E di certa animanti emulsioni,

Lu trascinaru fin'a lu Rusariu ...
 Ma 'n carrozza, ca l'omu a tarda età
 Ccu li so pedi a vutari nun va.

Ogni votanti ca trasìa la porta,
 Da li dui parti accuppatu vinia.
 Cu' cci dicia - La scheda mia ti porta,
 Cu' n'atra scheda 'n sutta ci prujia.
 Lu Presidenti cu la funcia torta,
 Grida: Lassati libera la via!
 E l'eletturi liberu s'annaca,
 Gridannu: 'Un mi strazzati la bunaca!

All'urtimu affacciaru ben vistuti,
 La societani di la Margarita;
 Cu li cappedda ch'erano tinciuti
 Oscuri, di culuri taddarita,
 Ma senza pinni chi foru 'mpiduti
 Da li soci anziani, mi capiti?
 L'omu anzianu 'un po pigghiari mprisa
 Di jiri annannu cu la pinna tisa.

Tutti li Società e chista cumprisa,
 Ca di soci nn'avìa vicinu a centu,
 Eranu ccu Do Stefanu, e prummisa
 Ci avianu fattu cu lu juramentu.
 Perciò chistu facia la vucca a risa,
 Cridennu ca minassi chiddu ventu
 Di novicentudui, quann'acchianaru
 Iddu ccu lu partitu pupularu.

Ma di sti soci cu' avi mala nasca,
 Ntra lu cappeddu n'atra scheda pisca:
 Avogghia ca Do Stefanu cci ammasca,
 E la menti ogni tantu cci arrifrisca
 Cu li paroli, comu quann'allasca
 Lu carrateddu ca cci vo' acqua frisca.
 La parola convinci, e chistu è veru,
 Ma cunvinci cchiù, un cinu ccu lu zeru.

Finù. Iammu a lu spogghiu di di schedi:
 La prima ... Ninu e fin'a deci ... Ninu.
 Una Do Ste ... poi Ninu arreri, e 'un cedi
 Pri fin'a vinti, e dui Do Stifaninu.
 - Sarannu a funnu ... chi accusi succedi
 Spissu ... Quantu videmu cchiù a pinninu...
 Ma già lu funnu quasi ca s'appressa
 E la sunata è sempri chidda stessa.

Do Stefanu capì la ntunazioni,
 E senza mancu diri "Benediciti,
 "Ca mi nni vaju a fari culazioni,
 O puru, - mi nni vaju a fari liciti"
 Dissi chisti paroli un tantu boni
 Contra di l'elettura e 'un tantu liciti:

-Va pigghiàtila ...! e ccà lu locu dissi,
Unni l'omu pigghiari la putissi.

Appena risultau don Antuninu,
Tutta la nobiltà fici baccanu:
Ppi li strati si misiru 'ncamminu
Gridannu: Viva! e scruscennu li manu.
-Vittoria! ... jia gridannu Ciciupinu,
E si mpajjà davanti n'urtulanu,
Ca 'un parrà ppi rispettu a la vittoria ...
O rispittau lu vinu di Vittoria.

In fini lu partitu vincituri
Va a chiamari la banna musicali.
Poi nesci la banneria triculuri
E fa sunari la marcia riali.
Tuttu cuntenti curri l'eletturi
A diri: Vi salutu! a lu senzali
Ca cci rispunni: "Servu di vossia!
Voli summartinara o tumminia?

-Ngrata Patria! - Do Stefanu esclamava,
Mentri si rusicava un custiceddu,
Tu 'un avrai l'ossa mia! e l'ossu lu dava,
Beddu spurpatu, a lu so cagnuleddu.
Cu chist'attu, però significava.
Ca lu cani ca 'un avi lu cappeddu
Si merita cchiù assai di un patriotu
Ca ppi la fami si mancia lu votu.

LA FESTA DI S. GISEPPI
DI LI 19 MARZU 1919 A PETRAPERZIA
discurruta da dui cummari

Chi biddizza, cummari, e chi fistinu
Ca ci ha statu a lu chianu: av'acchianatu
San Gisè, la Madonna e lu Bamminu.
Si vidianu quant'era aggraziatu
Ddu Bammineddu! "paria un figurinu! ...
E la Madonna? Un mantu arraccamatu ...
-E cu era San Giseppi? - Vurzuneddu,
Lu muraturi ... Paria picca beddu!

- E cci nn'eranu genti? - Bbi! ... Un paisi:
Chi vaji a diri? 'Na gran quantitani
Di forasteri, cchiù barrafranchisi:
Tutti li mastri di la societani
Ca facianu prigheri e cumpramisi,
Si San Giseppi avia l'abilitani,
Primu ca veni lu Corpus Domini,
Farili addivintari galantomini.

E dda banna, cummà, ch'era eccellenti!
Una si n'acchianava mparadisù.

Cu ddi cularinetti e ddi strumenti
Ca facianu: Un-papà ... l'aviti ntisu?
- L'hiau ntisu, ma chiddu cchiù potenti
Ca pari trona, a vucca di cafisu
Lu sona Danieli - Ah! chissu junci
A Tutti ... Biniditti nti li funci!

Nun vi cuntutu di quantu signurini
Ca cc'eranu affacciati a li barcuna;
Cu li quasetti niuri e causi fini,
Arraccamati supra li garruna.
Ora s'usanu curti li vistini,
E senza causi cci nn'era cchiù d'una,
E v'assicuru, cummaruzza mia,
Ca, taliannu a siccu, si vidia!

Mentri acchianava, vitti a lu parrinu
Di la Cooperativa, e mi nfilavu
Ddà, pri accattari minzuddu di vinu ...
Marsala! Cummarù, ca lu tastavu.
- Ah! ppi ssa cosa ... Chiddu a Mazzarinu
Sempri lu manna a pigghia. Io cci mannavu
L'autra simana, e pozzu assicurari
Ca cu ssu vinu si po' cunsagrari.

- Sicuru! quantu a mia mi detti 'n testa
E a la nmisciuta fori, pri timuri
Di sciddicari, m'appuiavu lesta
Unni cc'era ddu bellu pisciaturi
Chi dilibraru, cu solenni festa,
Di la Comuni l'amministraturi.
Tantu chi quannu vinni De Felici
Dissi: Stu monumentu cu' lu fici?

- E cci piscià? - Ora chissu nu lu sacciu;
Ma sacciu ca strinciu la manu a tutti
Li Consiglieri e dissi: Mi compiacciu ...
Chistu paisi duna boni frutti.
Ci manca ora, scusatimi, lu bracciu
Di ferrovia, pri aviri li prodotti
Di lu commerciu. Siddu vi cunveni,
Vutati pri st'amicu e tuttu veni.

Già m'avia assirinatu, e sulu punciri
Lu pettu mi sintia ... nun sacciu chi era ...
- Lu vinu rettu - Forsi ... e jivu a junciri
Li santi, sutta di la cantunera
Di Ciccilla. Pri nun mi fari munciri
Di la fudda, trasivu nti Plantera;
Oh saluni! o tuvagghi! cummaredda,
Bianchi! ci si vidia la vavaredda.

Comu li genti assai s'alluntanaru,
Currivi appressu la prucissioni:
Li nobili a casinu s'affacciaru

Seucuzzuni cu tanta divuzioni,
E a San Giseppi tutti si nclinaru!
- Lu galantomu si vidi a l'azioni,
Cummari Pé ... Lu sangu è nti li vini,
Si dici giustu, e no nti li tappini.

Cca, cummà, mi pigghiaivu un gran guttuni,
- E cchi ffu? - Camminava, quannu sentu
Darimi pri darrerri un pizzicuni.
Io mi vutavu a lu stessu momentu;
E a ccu' fu, ci jittavu un santiuni.
Ed ad ora ad ora mi mintia 'n cimentu.
- E iddu cchi dissi? - "Un fari tantu vramu!
Sugnu Assessuri e Don Peppi mi chiamu".

- E vui chi cci dicistivu? - Mi scusi
E mi perduna, ca 'un lu canuscìa.
"Un c'è nenti, un c'è nenti" mi rispusi,
- Giustu, cummà ... stu fari battaria
Pri un pizzicuni, è cosa di carusi,
Cu n'Assessuri poi ... Ma cu' sapia?
Anchi ch'eravu vui, cummari Stella ...
Comu si canuscìa senza caiella?

Lu lassu e mi nn'achianu cchiù a muntata:
Fici du' passi e 'un potti jiri avanti;
Ma di ddà si vidia la ncancellata
Di la Matrici, e a lu muru davanti,
Auta, 'na bella tavula cunzata,
Unni acchianaru tutti tri li santi,
Sinnacu, sacerdoti e, ad una ad una,
Li guardii campestri senza spruna.

- Li guardaboschi? Apposta mi diciti.
- Beddamatri Maria! - Ma chi cci trasi?
- Lu Casciu e Castrunovu 'un mi criditi?
- Cummari Pé, un vi criu quasi, quasi,
Li guardii campestri, vui sapiti,
Si sòlinu chiamari 'ntra li casi
Di contravvenzioni ... e 'un c'è motivu ...
O San Gisè era a pasculu abisuvu?

- Lu scopu è 'n'autru; sinti', la cummari:
Fincìmu San Giseppi chi 'ncazzatu,
Putu, pirc'h'era picca lu manciari,
'Na maruggiata 'ntesta avissi datu
A qualchi sagristanu, chi vi pari
Ca nun ci putia jiri carzaratu?
A no? Chi nu lu dici Barbanera
Ca ci fu un santu ca murì 'n galera?

Intantu lu Bamminu s'arridduci
'Ntavula, e fra un silenziu generali,
Spinci lu vrazzu drittu e fa la cruci,
La banna sona la marcia riali.

San Giseppi aggranfà un piattu duci,
E dissi: "Chistu è di lu principali!"
Oh fami! cummaruzza! ... Salutamu,
E a rivederci - A Pasqua, si campamu.

LU PROGRAMMA DI DON TITINU

Svultu di De Filici, ntra lu paisi di Petrapzeria,
lu doppu pranzu di lu jornu 17 Lugliu 1914

Amici cari, e populu
Di stu paisi! Iu tegnu,
appressu vui, un gran debitu
ch'oji a pagari vegnu.

Volgi un quintu di seculu,
già maturatu, quannu
vuatri mi 'nvitastivu ...
Iu su ... chiddu di tannu.

Si 'un fui tantu sullicitu,
si 'un mi pricipitai,
nun porta pregiudiziu:
megghiu tardu, ca mai.

Però una sacciu spiegarimi
comu stu fattu va:
c'è pocu entusiasimu,
ntra sta bedda cità ...

Ma ... chi è bannera o scupulu
ssa pezza? A mia mi pari
'na bannera di mi ... seru
garbu ... aviti a scusari.

Lu Cumitatu, è facili
ca sia accussì mischinu
da un putiri disponiri
di tantu musulinu,

ma, cu cinqu centesimi
di sapuni, putia,
a lu menu, sgrasciarila ...
Oh! Sant'Aita mia!

C'è motivu di cridiri
ca l'acqua 'un l'hai vicinu,
o populu carissimu!
vota pri Don Titinu!

Lu trenu ferruviariu,
è già a menzu caminu:
si voi chi arriva subitu,
Vota pri Don Titinu.

Chi voi la luci elettrica?
Dumanna! e a manu a manu,
vidrai chi lux fiat!
e appressu, pianu, pianu,

canali irrigatorii,
strati firrati ... e doppu,
ginnasiu e scoli tècnichi ...
Ti pari picca o troppu?

Sviluppata l'industria
cu lu commerciu, allura
vidrai ca li cucummari
farannu calatura.

Si ora, vinti centimetri,
custa du' soldi, parmi,
ca cu l'industria agricula,
sarà un soldu, dui parmi.

Chistu, o populu amabili,
è lu programma nostru:
Sta a vui, ora a decidiri
cu lu suffraggiu vostru.

Un votu simplicissimu,
a vui nun porta dannu,
mentri ad Iddu ... ci trasinu
sei mila liri l'annu.

'Na manu lava l'altra;
cu 'un ci vota cuntrariu
e vo' difisi causi,
sparagna l'onorariu.

E' un passirà stu seculu,
ca sintiriti un friscu ...
Chi è? - Un trenu ferroviariu,
arrivatu di friscu.

Li cuntrati s'allacanu ...
Chi fu? Dàmmuni accura!
- Canali irrigatorii!
'Un aviti paura!

S'adduma, a un trattu, l'aria ...
Mamma! comu amm'a fari?
- Nenti è! La luci elettrica ...
Un vi stati a scantari!

Evviva! tutti gridanu,
commosi, e la banneru
di lu figghiu di Mariu,
cu la lancia a lumera,

paria diri a lu publicu:
La Patria è salva! o amici ...
Va jitivi a ricogghiri ...
Evviva De Filici!

PARTICULARA SUPRA LU NOVU TISTAMENTU

Spiegàti di mastru Ninu a so cumpari Còsimu

Ninu
- Pasqua, cumpà, è la festa cchiù solenni
Di tutti, ppi li beddi funzioni;
Massimamenti pri cu' li cumprenni
E sa dari la giusta spiegazioni.
Di comu fu e comu nun fu.
Cosimu
S'intenni! Iu, cumparuzzu, nun haju istruzioni
E su' a lu scuru di stu documentu
Ca riguarda lu Novu Tistamentu.

Ninu - Ora vi cuntù: Quannu lu Governu,
Vitti ca Cristu facia arriviniri
Li morti, lu Ministru di l'Internu
Dissi: Sta cosa nun si po' soffriri!
Si l'omu un mori, ma campa in eternu,
La successioni veni a sminuiri,
E lu colera mmatula jittamu ...
Perciò cunveni ca nni l'astutamu.

Tutti li panittera latri e furbi,
Cci jeru contra, pirci' na jurnata
Mancà lu pani a li poviri turbi:
Putia ristari la genti affamata?
Dissi a Petru Gesù: Si 'un ti disturbi,
Ddocu c'è cinqu pana e un pisci spata:
Primu sparti lu pani e poi lu pisci ...
- E nui chi amm'a manciari? - Tu obbedisci!

Petru obbedì: fiddava, e cchiù fiddava
Cchiù lu pani criscia e lu pisci ...; 'nsumma,
Na muntagna di pani si furmava.
- Petru! ... dissi Gesù, sona la trumma
A ranciu ... Ogni pirsuna s'affuddava,
Cridennu ca 'un bastassi, ma la summa
Di pani tanta fu, ca s'abbuttaru
Cincu mila, e panotta nni ristarù.

Nni vulistivu cca li panitteri?
"Mora, mora Gesù e viva Barabba! ...
Li medici 'un vi cuntù: eranu ferri:
A li clienti chistu nu li gabba!
- Dicianu arrabbiati - e li clisteri
A cu' s'anna applicari a sta ... carabba?
Si chistu senza fari ordinazioni
A li malati li fa stari boni?

Dunca stìsiru accusa, unni citaru
 Pri tistimoni a carricu, l'eredi
 Di Lazzaru, niputi, chi attestaru
 Chi quannu chistu avia stratu lu pedi,
 Cu tistamentu fattu ntra un nutaru,
 Veni Cristu e la vita cci cuncedi,
 E la robba ritorna a lu patruni,
 Lu parintatu ristannu a dijiuni.

- E' veru tuttu chistu? L'accittati?
 Cci dici Erodi, ma chiddu sta mutù.
 Petru darrerri ci dicia: Nigati!
 Cu nega nun s'annega ... - Siti jutu,
 Ripigghia Erodi, a l'Universitati?
 E chiddu pipa ... - Basta haju caputu ...
 - Erodi dissi, - Mentri 'un vo parrari,
 E' reu ... Ponziu Pilatu nn'ha di fari.

Cosimu - Cumpà, ma ... difinsuri chi 'un avia?
 Ninu - Ma chi! Cu l'accittava la difisa?
 L'avvucatu, dinari pretennia,
 E Cristu nun avia mancu cammisa.
 E poi, datu ca liberu niscia,
 Addi Simana Santa! ch'è la spisa,
 O, pi dirila megghiu, la cuccagna
 Di li preti di cca, di Francia e Spagna.

Cosimu - Perciò Cristu murì ppi la pagnotta di li parrini?
 Ninu - Certu! e anchi sarvau
 L'umanità chi a st'ura saria cotta!
 Ma cu la morti so la riscattau.
 Ppi sta raggiuni si parà la botta
 E dissi, doppu ca si la pinsau:
 "Siddu abbagnu li manu a lu Preturi
 Mi sarvu iu sulu ... ma lu piccaturi? ...

Cosimu - Cumpari, ntra lu sensu mi custernu
 E dicu: Si Gesù nn'avia a sarvari,
 Pirchè 'un murà la porta di lu Nfernu?
 Ninu - Scusati ... e Danti d'unni avia a passari,
 Pi jiri nti Biatrici? E poi l'Eternu
 Patri dissi: Ogni vucca vo manciari ...
 E ammarrannu sta porta, iu certu attuppu
 La vucca a li parrini ... unca la stuppu.

Iammu a nui ca lu' judici Pilatu,
 Quannu sfugghia lu codici rumanu
 E s'addunà ca nun c'era reatu,
 Pigghia un vacili e si lavà li manu.
 Dicennu: "Si lu vonnu cunnannatu,
 Nn'ha di fari lu populu suvrano."
 Lu Pilatu 'un sapia chi cunnannannu
 Sarvava a tutti e a Gesù 'un facia dannu.

Ma quannu vitti chi comu muriu,

Scurà lu suli e vinni un tirrimotu,
 "Ora cci criu - dissi - ch'era Diu!
 E cci pigghia 'na specia di motu
 Lunariu perpetuu, e cadiu
 Gridannu: Vogghiu farimi divotu!
 A sta palora, scinni 'na saitta
 E ci abbrucia l'oricchi e la muschitta.

Cosimu - Disgrazia fu, ca 'un ci abbrucià la testa
 Quantu a stu boia in tempu dui minuti
 Secunni, o menu, si facia la festa.
 Ninu - Lu fulmini 'un ci po' cu li curnuti
 Caru cumpari: cadi ma s'arresta
 Appèna vidi li cosi pizzuti.
 Di fattu cu' si scanta di lu lampu
 Cerca li lanì ppi truvare scampu.

Intantu ogni pirsuna si cridia
 Ca Gesù era daveru trapassatu,
 E nuddu figurari si putia,
 Essiri finta fatta, e chi accurdatu
 Era cu lu so Patri, ca vulia
 Dari un esempiu, di comu trattatu
 Div'essiri lu poviru cca jusu.
 Pri putiri poi godiri dda susu.

Iamuninni ora a chiddi Farisei.
 Vistu lu Nazzarenu vivu e intattu,
 Dissiru: Ahimè! ncanciu di fari sei,
 Un purtusu nti l'acqua avemu fattu.
 Nun c'è dubbiu ca nui semu rei,
 E va sapiti cchi beddu piattu
 Nn'ha sarvatu! Si mortu fici dannu,
 Pensa ora, vivu, ca va caminannu.

Nun avennu facciazza di parrari,
 Stavanu tutti cu l'occhi abbassati.
 L'apostuli sfirraru a pridicari
 Contra di li Giudei: Mascarati!
 - Cci dicianu - cu nui 'un ci po' truzzari,
 Ne' vui, ne' tutti li vostri surdati.
 Vinitici ora, si curaggiu aviti! ...
 Vi la cacati, è veru? Sì, curriti!

Sintennu chistu, Ponziu Pilatu
 Dissi ad Erodi: Su' pintutu, oh quantu!
 Megghiu ca m'alluntanu da lu Statu,
 Cu lu cavaddu miu, di niuru mantu ...
 Ma San Petru lu ferma: "Sbrigugnatu!
 Quo vadis, cu lu sceccu? Iu nun mi scantu
 Di tia ... E 'na gran chiavata ci cafudda
 Ca si 'un avia li corna, addì midudda!

Però scappa e a Caifassu telefuna:
 -Tin. - Prontu! Cu, cu' parru a st'ura tarda?

- Cu Pilatu: Pripara du' cannuna
 Di quattucentuvinti, 'na bumarda
 E 'na mitragghiatrici ... anzi cchiù d'una,
 E mettiti a lu ciancu la laparda.
 - E Caifassu: Ma pirchè, chi c'è?
 - Chi nenti sai, ca Gesù vinni arrè!?

Rispuuni Caifassu: Ti lu dissi,
 Caru Pilatu! Cu st'omu, è sicuru,
 Chi appizzamu li spisi, e mi parissi
 Truzzari la quartara cu lu muru.
 - Ah! si ascutava a tia, a st'ura 'un avissi
 La testa rutta e l'arma persa puru,
 Caru Caifassu! Su' firutu gravi
 'Ntra la cucuzza cu un copru di chiavi! ...

Lassamu a chisti e jamu a lu palazzu
 Di lu gran Tribunali, unn'era Erodi,
 Chi a lu purtuni misi un catinazzu
 A littri e dui puntiddi beddi sodi.
 - Nesci di cca! - grida Anniria - sbirrazzu!
 E chiddu d'intra: Chisti 'un sunnu modi
 D'agiri ... Sidd'aviti qualche prova
 A fauri, la causa si rinova.

Ma provvisoriamenti stati arrassu!
 Iu cunnannavi cu li provi chiari
 E cu rumana liggi - A passu, passu! ...
 Rispuosi Zebedeu, 'un ti vaviari:
 "Tu sai la liggi chi è comu un cumpassu
 "Ca s'apri e chiudi, e si po' graduari,
 "Cioè, si po' allargari ed anchi strinciri ...
 "Basta furnari un tunnu ppi cunvinciri.

"Lu vulgu vidi un circulu perfettu,
 "E un vo sapiri s'è largu o s'è strittu ...
 "Si passa un giudicabili, ed è nettu ...
 "Si nun ci pò passari è reu di drittu ...
 "Ma vui Principi, Iudici e Prefettu,
 "Ca 'nterpetrati lu codici scrittu,
 "Stirati lu cumpassu ... e, a dui palori,
 "Allarga aneddu quantu reu va fori.

"Discursa picca, a bonu intendituri ...
 -"Ha raggiuni ... La fici sta mancanza! ...
 -Rispuosi Erodi - ma si lu Signuri,
 "Duvia passari di ssa circostanza,
 "Pri nui salvarli e li genti venturi,
 "Comu la profezia spiega abbastanza,
 "Dumannatici a Cristu, chi avia a fari:
 "Duvia assolviri o puru cunnannari?

Lu Zebedeu s'accuminzà a cunfunniri;
 Si vutà cu Gesù e dissi: Ascutati,
 Maistru ... ed ora chi ci'haju a rispunniri?

Mi destivu li forfici ammulati,
 Ma chistu è crastu ca 'un si lassa tunniri.
 Rispuosi lu Maistru: "Cu avvocati,
 O Zebedeu, un cunveni ca t'appigghi:
 Tu fai pirtusa e iddu chianta cavigghi".

- Maistru! ... sicutava cu lamentu,
 Erodi - unca diciti la virità,
 "Nent'autru chi la virità: "Strumentu
 "Tu nun fui di la vostra vuluntà,
 "Ppi purtari a l'eternu sarvamentu,
 "La presenti e futura umanità?
 "Nun cridu ca mi dati stu disfizio
 "Ppi 'un pagari li spisi di giudiziu!

- Maistru! Nn'addittassi 'na risposta,
 Ca st'avvucatu pari ca raggiuna,
 - Dissi d'Arimatea - La to proposta.
 - Fa osservari Gesù - nun è opportuna.
 Iamuninni, e 'un facemu tanta sosta:
 A chisti genti, cuntun 'un si ci duna.
 Siddu vuliti ca la fidi crisci,
 Parrati sempri cu ccu 'un vi capisci.

- Va beni ... Dissi Iabicu, e sti spisi
 Di giustizia, duvannuli pagari
 In solidu, s'accorda un tantu a misi?
 E lu Maistru: "A mia 'un m'hannu chi fari:
 "Tu nun possu ca li Campi Elisi,
 "E chisti 'un mi li ponnu pignurari"
 - Ma a nui nni mittirannu carzarati!
 - Arranciativi! a mia chi mi cuntati?

"Tu lassu a tutti e macari a me matri
 "Nun mi cunveni stari fra sti petri.
 "Mi nn'acchianu ddà susu nti me patri,
 "Seicentumila triliuna metri
 "Ncapu li stiddi, unni l'Eletti Squatri,
 "Sonanu trummi minnulina e cetri.
 "Però ognunu di vui stassi cuntentu,
 "Ca vi fazzu lu Novu Tistamentu.

- Giustu, Maistru - cci dici Tumasi -
 Ora ca l'universu pussiditi,
 Lassatinnillu un feu cu li casi,
 E un capitali ... chiddu ca criditi!
 Ma lu Maistru parra ccu sti frasi:
 "Disiari ricchizzi nun sapiti
 "Ch'è gran piccatu, e a lu Celu hannu drittu,
 "Chiddi chi hannu pruvatu chiù pitittu?

"Vi lassu unca la cruci ... e sta banneru.
 "Di ... socialista ppi li proletarii,
 "C'hann'a a sudari di mala manera,
 "Si si vonnu abbuscari li salarii.

“Omu, garzuni, e donna cammarera,
 “Ma a lu patruni sariti cuntrarii
 “Ca si mancia lu spicchiu e vui la scorcìa ...
 “Intantu, iu mi la fazzu scorcìa scorcìa.

“Vi salutavu e bona permanenza.

E cca pigghia la voca pr'acchianari.
 - Maistru, bon viaggiu! Vossia penza
 Ppi nuautri ... 'Un avemu chi manciari!
 - Grida Petru ... - e Gesù: Fai pinitenza ...
 Vattinni a Roma e ... va fatti ammazzari!
 - Ci rispusi - e vulà a lu Firmamentu.
 Chistu, cumpà, è lu Novu Tistamentu.

A LA PRETURA

Accusatu! susitivi -
 dici a lu giudicabili
 lu Preturi - Cuntatimi
 comu fu chi arrubbastivu ...
 cioè, no ... ma tintastivu
 d'arrubarici un carricu,
 e forsi cchiù, di nespuli
 giappuna a Don Sciaveriu
 tri jorna arrieri, a sidici
 di Giugnu? Disculpativi!
 Cu aspettu mestu ed umili,
 Si susi Mastru Gnaziu,
 e accumenza a difennirisi.
 Signuri! è tutta nfamia.
 Veru ca sugnu poviru,
 ma ssi cosi 'un li carculu.
 Haju fattu la guardia
 dicu picca, un vintenniu,
 e nuddu potti dirimi
 mai, mi manca 'na mennula,
 ti cughisti 'na bifara,
 un pumu ... E Diu mi furmina!
 Lu jornu quannu affermanu
 ca li nespuli cosiru,
 mi trovava a la Zubbìa,
 Mastru Ciccu, mi vittiru
 e lu Librinu, ed eranu
 precisamenti l'unnici,
 quannu chisti passavanu.
 Lu fattu fu a li dudici,
 in cuntrata di l'Arvana
 circa vinti chilometri
 distanti, è mai possibili
 ca ntra n'ura avia a farimi
 ssa via, Signuri Judici?
 mancu cu l'automobili!
 Li genti tutti ridinu,
 e lu Preturi, in colira,
 l'ammunisci; dicennuci:

Si 'un faciti silenziu,
 fazzu sgombrari l'aula!
 Unni semu a lu funnacu?
 Imputatu, assittativi!
 Vegna lu Cummissariu,
 tistimoniu a carricu.
 Chistu trasi ... lu publicu
 cci fa largu ..., e presentasi
 davanti lu Pretoriu,
 unni, inviatu, rècita
 a l'addritta la formula
 ca lu Capu pronunzia
 primu: Jiuru di dirici
 la virità e nent'altu
 chi la virità: - S'accommoda!
 Cunfirma lei lu propriu
 Verbali? - Sicurissimu!
 - dici lu testi e l'altu: -
 Cuntassi tuttu in ordini
 a la cosa - Prontissimu!
 - chiddu rispunni - ed eccuti
 chi accumenza a deponiri:
 Iu 'un era di serviziu.
 Per un casu fortuitu
 turnava di lu marcatu ...
 - Commissariu, permettami!
 cci dissi, ntterrumpennulu
 lu Giudici - spiegarimi
 putria, a stu locu ... eccentricu,
 chi jiu a fari? - Illustrissimu ...
 rispusi, mpidugghiannusi -
 Per affari domestici ...
 - Lu cridu; ma specificchi,
 cci dici, insinuannusi
 lu Preturi - Li minimi
 circostanzi ed inutili,
 comu a li voti sembranu,
 duvvenu svilupparisi
 la giustizia, interessanu.
 Chi avìa qualchi amicizia,
 forsu, cu lu curatulu?
 - Nonsignuri! 'na simplici
 conoscenza, non intima,
 badamu! ... Mi prummisiru,
 'na cavagnedda tennira
 e la ivu a riscotiri
 ssa matina ... pagannula ...
 si capisci. - Pri massima,
 iu 'un vogghiu stari nn'obbligu.
 Lu fruttu di la pecura
 mi piaci - Ed iu mi associu!
 dissi, cu un pocu d'enfasi,
 lu Preturi - ma scegghiri
 duvvenu, è preferibili
 l'agnidduzzu, pagannulu!

Luntanu assà è ssa mannira ...
 di la nespula? Dubitu,
 ssu picuraru d'essiri
 complici necessariu.
 S'addunau siddu c'eranu
 Ossa nterra? - Assaissimu!
 affermau lu tistimoni,
 e chiddu: Unca è infallibili ...
 complici o manutengulu ...
 Sicutassi a deponiri.
 -Preturi - fra parentesi -
 Ha capretti ... chi parinu
 fatti di latti e zuccaru ...
 grassi, grassi, - pagannuli! ...
 - Bisugnerà procediri
 quantu prima ... Continui:
 - Eranu già li dudici:
 m'abbruciava lu cavudu:
 quannu a manca vutannumi,
 vijiu un arvulu moviri,
 senza ventu minàricci.
 Ddocu mi mittu nfausu,
 afferru lu vincester,
 e accumenzu a riflèttiri:
 Si sunnu latri, scappanu
 certu - quannu 'un si fermanu -
 sidd'è lu proprietariu,
 pozzu almenu abbagnarimi
 la vacca ... e acchianu limmitu ...
 attisu ca mi piaciunu
 assai li vegetabili
 ccu lu sucu dulcissimu.
 Se non chi, avvicinnannumi,
 lu latru appi a scanciarimi
 ppi lu patruni, giudicu,
 nun putennu supponiri
 essiri funziunariu
 di sicurizza pubblica.
 Perciò si misi a curriri.
 Avogghia di gridaricci:
 Firmativi, firmativi ...
 a ccu? un si vosi teniri.
 Chistu, mi parsi, e reputu
 fuss'iddu; ma ncuscienza,
 pò darisi sbagghiarimi.
 Cchi ddici lu proverbriu
 latinu: Errari, umanum ...
 est. Ammatti pigghiarisi
 certi marruna ... Esempiu:
 Nni fannu li denunzii,
 pri fina ad indicarinni
 la porta ccu lu nnumaru,
 unni esisti o pò esistiri
 na rifurtiva, e capita
 chi nui jamu a riscediri

sutta ringu ... è eridibili?
 - Sti sbagghi si succedunu
 nti stu paisi, massima
 chi ogni porta ha dui numari -
 lu magistratu esimiu
 dici, e l'altu cuntinua:
 Comu soli succediri,
 chi, anchi senza vulirilu,
 si 'nzerta; ma è rarissimu.
 L'annu scursu circavamu
 ad unu ca nni dissiru
 ch'era a la Ficudinnia:
 infatti tutti nuautri,
 cioè, maresciallo e guardii
 nni jiamu a Vignadascara.
 S'arresta un individuu,
 si cunnuci a lu carciri ...
 va sapiti, diavulu!
 ch'era Lupus in fabula.
 Scantànnusi, la bestia,
 avìa canciatu feudu.
 Però è un casu rarissimu,
 ripetu - E' di jiuca'rilu
 dissi infini lu Judici -
 Cancilleri ... pò scriviri:
 "Turnannu da lu màrcatu,
 per affari domestici
 di cavagnedda ... addugnumi ...
 - Su Ppreturi ... scusassimi!
 La pregu di sospenniri!
 dici lu testi - In seguitu
 a cavagnedda, prègula
 vuliricci fari tràsiri
 la parola "pagannula".
 - Ma è sottintisu, capparì!
 - ci fa notari l'integru
 magistratu - In rettorica,
 c'è l'ellissi ... pagannula!
 Puntu, sutta la linia
 verticali ... Benissimu! ...
 M'addugnu di un bell'arvulu
 ca s'annaca. Cridennumi
 li patruna cci fussiru,
 decudu d'ancugnàricci,
 tantu pp' arrifriscarimi
 lu palatu. In quest'interim
 lu latru pigghia equivocu,
 scappa, e a la cursa rapida,
 ch'iu lu potti canusciri,
 'un pozzu asseveràrilu
 cu 'na certizza stabili.
 - Ha cchiù cosa d'agghiunciri?
 - Signur no. - Resta liberu.
 Mastru Ciccu ... Avanzativi!
 Cu l'aria gentilissima

comu li galantomini,
 veni avanti, inchinannusi,
 Poi ripeti a l'unisonu
 Li dicinnovi sillabi,
 e aspetta di rispunniri
 a chiddu ca l'interruga.
 - E' veru ca truvannuvi
 di passagiu a la Zubbia,
 l'autr'aieri, notastivu
 ca c'era mastru Gnaziu?
 - Su Ppreturi è verissimu ...
 Iu vinia ... nui viniamu ...
 Voscenza vidi ... - Giudici!
 grida allura, susennusi
 l'avvucatu avversariu:
 Stu testimoniu è fausu! ...
 La reticenza l'indica.
 Mastru Ciccu pigghia animu
 e prosegui: Viniamu,
 iu e 'n amicu, di cogghiri
 un panaru di cchiappari ...
 precisamenti all'unnici
 e un minutu, a cuntarici
 li cosi comu passanu ...
 Me cumpari Calojeru
 ha lu rroggiu cronometru.
 E putissi jurarilu
 supra lu tabirnaculu,
 ed anchi supra l'ostia
 cunsagrata e lu calaciu,
 e supra la santissima
 cunfissioni e la Bibbia.
 Hajiu lu catachisimu
 e sugnu crisiasticu,
 e nun vogghiu addannarimi
 l'arma, ca la scumunica
 mi priva di la grazia
 di Ddì - Bbasta ssi chiàcchiari!
 - lu magistratu urtatusi
 ci dici - Lu vidistivu
 o no? - Lu vitti ... Sissignu!
 A chistu puntu, insorgiri
 si vidi la cuntraria
 parti ca si denomina:
 Parti Civili - Prègula
 su Ppreturi degnissimu,
 vuliri incriminarimi
 a chistu tistimoniu.
 Ceu la falsa politica
 chistu cca è 'nganna populu.
 Siddu amassi lu prossimu,
 comu vo fari cridiri,
 nun ci duvissi vinniri
 ogni mazzu di cavuli
 ca du' soldi ci custanu,

vinti e trenta centesimi.
 Unni s'ha vistu pàrtiri
 a chistu mai? Parrassimu
 di Matrici è probabili,
 ma dda chi cci ji a munciri?
 Li cchiappari si cogghinu
 fori lu territoriu?
 Ma chi fannu, babbianu?
 La difisa si pizzica
 e rispunni: 'Un è licitu,
 a li testi affruntàrili
 di stu modu, basannusi
 sulamenti a un criteriu
 completamenti erroneu.
 Iu vogghiu jiri a Napuli
 a cogghiri vurràini,
 quali liggi m'ostacula?
 Nun sapiti chi Annibali,
 pri dittu di li storici,
 vinni a circari sparaci
 nti li muntagni esperici,
 partennusi di l'Africa?
 e chisti nun putianu
 sei migghia alluntanarisi?
 Lu Preturi licenzia
 mastru Ciccu, ed avànzasi
 lu Librinu. A lu solitu
 jura e poi, vaviànnusi,
 parra: Signuri Giodici!
 m'ha d'aviri fiducia:
 farfantaria 'un nni nescinu
 di sta funcia: è impossibili.
 E chistu pozzu dirilu
 forti ed adasciu. Onestissimi
 comu mia 'un si nni trovanu
 ntra li cità ... Figurasi
 chi a li genti ca trasinu
 dintra lu me negoziu,
 ppi viniri a cumprarisi
 la racina di pergula
 a cufinu, e s'affuddanu,
 iu cci la pisu all'ummira:
 doppu mintu lu pollici
 nti la statia, e li rotula
 li vaju a fari vidiri
 a lu lustru, e si cuntanu.
 Cci nn'è mentri caminanu,
 ca scugnanu li jiditu
 iu no ... lu tegnu immobilu;
 e pri chissu mi misiru:
 Sinnacu di li brocculi.
 Ca la liggi la studiu
 Sutta e 'ncapu, e 'un mi piscanu.
 E Cunsighiera, Sinnacu,
 Giunta di Municipiu,

tutti si maravigghianu:
 mai e po' mai pigghiarimi
 murti comu a Rusariu
 lu licatisi, stùpitu,
 ca nun sapi distinguiri
 li persuni ca meritanu.
 Oji, modu d'esprimiri,
 cc'è 'na bona cuncordia
 ccu la guardia annonaria ...
 Cchi vinnu li cucummari?
 Lu primu è so. Poi passanu
 l'assessura ... talianu ...
 Ddi cristiani 'un dicinu,
 ppi so bontà, purtatimi
 un muluni di tavula ...
 ma iu canusciu lu debuli ...
 nni pigghiu dui ... tè! pòrtali
 a l'assessuri Tiziu.
 E quannu si verifica
 ca unu va a ricurriri,
 chisti signuri m'intinu
 lu bonu: Pirdunatili
 sta vota! Cunsumarilu
 pi na frascaria inutili ...
 mancu acchianari e scinniri
 li scali ... e lu cunvincinu.
 Haju fattu st'uffiziu
 trent'anni e sugnu praticu.
 Ma però un certu Iudici
 Biunnuliddu ... e simpaticu,
 m'avia fattu ricridiri.
 Avia un ntricu di sciogghiri
 'n Pretura. Figurànumi
 ca fussi comu l'autri,
 - voscenza 'un s'ha d'offenniri, -
 mi nni jivu a la regula,
 e cci purtavu persichi ...
 grossi accusi! aspittànumi
 almenu lu ringraziu ...
 Bedda Matri Santissima!
 ancora pirsuàdirimi
 nun sacciu comu, ccu èssirici
 lu barcuni, appi a nnesciri
 di la porta, c'un sautu.
 Chissu fu sulu ed unicu.
 Perciò.. nuatri passàvamu
 di la Zubbia, e nn'accòrsimu
 di stu poviru giuvini.
 Vò sapiri l'orariu
 precisu? Eranu l'unnici
 un minutu e quattordici
 secunni. Tegnu un Roskof,
 ca m'abbirsà l'orefici
 ca sta nfacci a Don Angilu,
 ch'è megghiu di 'na bussula,

- Cunformementi all'otra
 dichiarazioni - murmura
 lu Iudici - Arritràtivi!
 Lu tistimoniu a scarricu
 nun si lu fa ripetiri;
 e l'avvocatù Speziu,
 parti Civili, sùsisi
 e l'arringa principia:
 - Su Ppreturi ornatissimu!
 Giacchì la vostra scienza
 in qualunqui materia,
 legali o letteraria,
 rasenta, o megghiu, supera
 li confini unni truzzanu
 li cosi presumibili,
 tantu quantu l'astronomu
 jietta lu telescopiu
 e a li sublimi calculi,
 spavintatu, rinunzia,
 nun putennu raggiungiri,
 cu la so matematica,
 la punta, ossia lu vertici,
 unn'arriva lu geniu
 vostru incommensurabili,
 vugghiatimi cuncediri
 ch'iu da st'aula significhi
 a la vostra integerrima
 pirsuna esemplarissima,
 lu meritatu plausu:
 chi nobiltà di nascita,
 talentu, onuri e gloria,
 a nui imponi di rënnirivi.
 Ed ora entramu in meritu:
 Cu' li cugghiu li nespuli?
 Eccu unn'è lu busillis.
 Fu chistu? - No ... ammittimulu:
 lu Delegatu ... 'un cùntasi
 pirchè cci parsi, e in dubium
 pro reu, ed avemu creditu
 a li suli attennibili
 testimoni probissimi,
 escludennu ca fussiru
 cumpagni e partitarii.
 Su Ppreturi illustrissimu!
 spiassi a lu giudicabili
 siddu ha lu bruttu vizio
 di fumari. E lu Iudici:
 Imputatu ... v'aggràdanu
 lu tabaccu o lu sicarru?
 e chiddu: Maria Vergini!
 anchi lu sulu ciauru
 mancu lu pozzu sentiri!
 - Su Ppreturi ... di grazia!
 dici lu Speziu - prègula
 di sta risposta assumiri

attu, cioè ch'è cuntrariu
 a li tabacchi in generi.
 Or beni: da perizia
 Supra locu passàtaci,
 risultau ch'esistianu,
 oltri li frutti, un tumminu
 d'ossa, sicuru indiziu
 ca lu latru, 'un sintènnusi
 di fumari, spassàvasi
 lu tempu, a cunfutarisi
 l'implacabili stomacu.
 E' un fattu 'ncuntrastabili,
 comu 'un pò cuntrastarisi,
 chi li spogghi di nespuli
 su' forti a digeririsi.
 Ciò premissu, onorevuli
 magistratu, cumpiàcciasi
 un lapis fauririmi.
 Lu Preturi, riscèdisi
 li tashi, pigghia un lapis
 e ad iddu lu fa pròjiri;
 ca dici: Permettitimi,
 un minutu - ed assittàtusi
 scrivi ntra un fogghiu picciulu.
 Doppu scrittu, lu gnùttica,
 e lu porta a lu Iudici,
 lu quali lu sdignùttica
 e leggi: Ogghiu di riginu -
 centu grammi - magnesia
 e cravuni di tàrtaru.
 - Avvocà! ... chi significa
 sta ricetta di medicu?
 Chi cci niscè lu sensiu?
 - No, signuri illustrissimu!
 E' la prova apodittica.
 Chistu ccà sumministrisi
 a l'imputatu ... e sùbitu!
 Siddu ha lu beneficium
 immediatu certissimu -
 i spogghi si riscontranu,
 è accertatu lu crimini.
 Purchè il fine raggiungasi,
 ed ai mezzi non bādisi.
 Intantu vogghiu mintiri
 milli liri in depositu:
 pruvata la nnuccentia,
 sentu complimentàrcili;
 ma si è reu cunnannàtilu
 a la pena chi merita!
 Cca la difisa lèvasi
 di la seggia, di furia:
 Mi oppognu! - esclama, pallidu,
 timennu chi aduttassiru
 lu metudu scientificu -.
 Chist'è un sistema barbaru

chi anchi lu Sant'Uffiziu -
 nun misi in usu! 'Un tòlleru
 fari un oltraggiu simili
 a un miu difisu! - "Grazii"
 ci sussurra pianissimu
 lu Gnaziu, e chiddu perora:
 Lu miu collega, 'un nègasi,
 chi ha un valuri oratoriu,
 ma nun divi possèdiri
 odoratu finissimu,
 mentri voli propònniri
 cosa chi sta in antitesi
 perfetta cu l'ossigenu,
 putennu anchi diffunniri
 qualchi forti epidemia
 cu malarici microbi.
 Li suspecti ca gravanu
 supra di chistu miseru,
 nun hannu basi solida,
 pirchè a dd'ura trovavasi
 luntanu, e l'assicuranu
 persuni insospettabili.
 Ma, datu, e nun cuncessumi,
 ch'iddu còsi li nespuli,
 cu' lu sa si 'un cughiali
 cu l'idea di purtàrili
 a lu patruni? Difficili
 nun è. Resta a sapirisi
 pirchè curriu: è spiegabili:
 Pri 'un essiri d'incommodu.
 Vidennu chi avanzàvasi
 persuna meritevuli,
 sapennu ca li nobili,
 di manciari s'affruntanu
 davanti di l'estrani,
 pensau d'alluntanarisi.
 L'ossa, perciò, 'un provènniru
 da chistu miserabili.
 E siccomu, la Nemesi
 dui pisi un soli teniri
 e dui misuri, supplicu
 la signura giustizia,
 ssa ricetta, prescrivirila
 anchi a lu Commissariu.
 "Purché il fine raggiungasi,
 "ed ai mezzi non bādisi".
 Doppu di chistu, m'auguru
 lu miu difisu assòrviri,
 chi nun è rispunsabili
 d'un reatu ipoteticu.
 Finalmenti lu Pubblicu
 Ministeru risòrvisi.
 Pigghia mmanu lu Codici,
 fincennu ca sa leggiri ...
 lu sfogghia e dici all'urtimu:

Pi mancanza d'indiziu,
 iu ci applicu ... l'articulu ...
 di jirisi a ricògghiri,
 e lu dichiaru liberu
 e francu di focaticu
 e tassa d'eserciziu.
 Lu Preturi arritirasi.
 Tutti li genti aspettanu.
 Doppu ritorna, e pubblica
 chista sentenza: "In nomini
 di So Maestà, Vittoriu
 Manuelli, pi grazia
 di Diu, Re d'Italia,
 lu Preturi di ... eccetera;
 Vistu di nun esistiri
 reità ppi mastru Gnaziu
 pirchè nun c'era, e dàtusi
 ci fussi statu ... l'essiri
 e nun essiri appàttanu,
 (comu dissi un filosofu)
 l'assorvi. A Don Sciaveriu
 lu cunnanna a rifunnirici
 na jurnata di scotula,
 oltri di lu fastiddu
 ca si pigghiau, ppi farici
 'na surpresa gradevuli,
 li nespuli purtannuci
 fin'a a lu domiciliu.
 Si vuliti appillarivi
 avversu sa Sintenzia
 cc'è tri jorna di termini.
 Don Sciaveriu si muzzica,
 mentri l'aula si spopola.

LU TUBU AMERICANU

L'ottu marzu annu vintunu,
 si vi spìa quarchedunu,
 chi cci fu ntra 'na citati,
 chistu fattu cci cuntati,
 ch'iu vi cuntatu pi mparari
 l'omu a 'un farisi mbrugghiaru
 di la donna ca, di sira,
 li vaneddi vota e gira
 sula sula, cu la scusa
 d'accattari o 'na gazzusa,
 o li sardi o la virdura ...
 e cci pensa quannu scura.

E vuatri mariti,
 cu sa mai tubi rumpiti,
 nun mannati li mughghieri,
 sulì no, nti lu mirceri,
 chi, di sira specialmenti
 ca si scancia facilmenti

lu cavaddu ccu lu sceccu,
 quali cosa nun ci aspetta;
 ci pò dari anchi l'annetta
 tubbi, e chistu ccà equivalenti
 a piccatu veniali.
 Nun s'accetta nè si teni
 Lu di cchiù ca 'un'apparteni.
 Chista è massima morali
 Pi mariti generali.

Pi mirceri è n'atra massima,
 siddu su ammugghiatu, massima:
 Nun si vidi 'na picciotta
 ca vo un tubbu, ed è fori otta?
 Si la casa, unn'abitati,
 e negoziu su 'ncucchiati,
 cci fariti cumplimenti
 nquantità, ma tubbu nenti.
 Si un saluni c'è a lu ciancu,
 o vicinu ... tubbu mancu.
 Ma si poi la mirceria
 è a 'na banna, e a n'atra via
 c'è la casa, allura tannu,
 tubbu ad idda ca un c'è dannu.

E a vui vegnu finalmenti,
 ad apririvi la menti,
 fimmineddi generusi,
 maritati ed amurusi,
 si faciti attenzioni
 a sti quattru lezioni:
 Prima è chidda: ca di mariti,
 nun si nesci nè si parti.
 La secunna: Ddì 'un permetti
 tubbi a tempu di Precetti.
 Terza: 'un tubbu ca s'accatta
 di quaresima, vi scatta.
 Quarta ed ultima: la sira,
 la cacocciola 'un s'ammira,
 nè lu numaru unn'è scrittutu:
 chistu è largu e chiddu è strittu ... !
 siddu vidi ca cci nata,
 chi sapiti chi pinsata
 ca po fari lu mirceri,
 specialmenti s'è varveri?
 Ccu la scusa ca l'abbersa,
 vi la situa viceversa,
 e viditi ca v'ha ruttu,
 machinetta e una di tuttu.
 Nè putiti reclamari,
 o carissimi cummari!
 Ancorchè veni chiamatu,
 dici: Un vittì! e v'ha sanatu.
 L'atu ntisu? Ora sintiti
 ccà la storia, ed apprinniti.

Un viddanu ruppi un tubbu,
 perciò dissi: "Cummu addubbu
 senza tubbu e ccu lu fumu
 di l'assùliu ca m'affumu?
 Teni ccà 'na lira e vinti:
 lu v'accatti e cci lu minti.
 Ci vai tu o cci vaju jì?
 - Iu cci vaju! - rispunni
 la mughieri, e ccu premura,
 s'affirrà lu sciallu, allura
 ca lu roggiu setti botti
 sona e dui: n'ura di notti
 era già - la storia dici.

Cchiù a sta via di la Matrici
 abitava un negozianti,
 ccu 'na machina parlanti,
 ca vinnìa tanti ratteddi:
 sita, lana, zagareddi,
 rinalicchi e piatta fini,
 nastri, lazzi di scarpini,
 filu, agugghi di quasetti,
 passamanteria, firretti
 pi capiddi, spinguluna,
 ferma pusa cu buttuna,
 fiocchi, cipria a culuri
 di rosella, acqua d'oduri,
 taschi, scolli, scocchi, sciarpi,
 stucchi, carta, nchiostru, scarpi,
 pumittedda di gilecchi,
 tazzi, lumi, tubbi e mecchi.

La picciotta arriva quannu
 lu patrui sta firmannu,
 e cci dici: Ppi piaciri,
 mi pò un tubbu fauriri?
 - Giustu giustu ora ca chiusi?
 - lu mirceri cci rispusi -
 Di lu restu, passa dda ...
 quarchi tubbu ci sarà.
 Dittu chistu si nfilau
 Ntra na porta e idda arrinno.
 - Chiudi! - dissi lu mirceri,
 e addumà lu cannileri.
 - La cacocciula, mi crju
 ca l'hai ... mò, quantu la vijiu.

A stu puntu, giustu, s'ascià
 a passari un mastru d'ascia:
 vidi lustru e: Bedda matri!
 - dissi - ccà cci sunnu latri!
 Nta lu munnu semu fatti
 pr'aiutàrinni, comu infatti,
 quannu lustru nui videmu,
 in suspettu nni mintemu,

e lu jiamu a dichiarari:
 l'amicizia unni pari?
 Si videmu poi ca scàssanu
 e vicinu anchi nni pàssanu,
 cu du idita di scuru,
 - lu vidisti? - A cu', a lu muru?
 E perciò lu fallignami
 misi a fari vuci e vrami,
 quantu tutta la famigghia,
 suprastanti, mamma e figghia,
 s'affacciaru a li finestri;
 e du guardii campestri
 cu stivali e cu spiruna,
 affruntaru li latruna.
 Unu ancugna, e misu a latu
 di la porta, bon'armatu,
 cci fa sentiri: O ciditi
 l'armi o sparù! v'arrinniti?
 Lu mirceri ch'avìa mmanu
 già lu tubbu americanu
 ca 'un l'avìa nzaiatu ancora,
 arristau senza parola:
 nti la virza si lu nfila,
 ed astuta la cannula,
 - Ma chi fa vossia ... babbia?
 - dissi, (aprennu la putia)
 e cu la putia aperta,
 niscè ad aria scupertata.
 - Ah! tu si? - chiddu ci dissi -
 - A servirlu! Mi parissi
 ca mi trovu ncasa mia ...
 - l'esercenti rispunnia -.
 Mentri chisti cuncontrastavanu
 e li genti s'arrutavanu
 pri la curiosità,
 idda pensa: Un si dirà,
 giudicassiru lu mali
 tra di mia e lu principali!
 e vidennu, dda davanti
 un gran cofanu vacanti,
 lu vutau di ncapu sutta ...
 si calau ... e cci trasì tutta.
 Comu turtura ca cuva,
 comu ciocca quannu scuva,
 comu misera larunchia
 ca un si stira, ma s'arrunchia
 cu l'ucchiuzzu scantulinu,
 resta dintra lu cufinu,
 mentri lestu lu patrui,
 chiudi e ferma lu saluni.

Lassu a chista ccà sarvata,
 e pigghiamu n'otra strata,
 unni stava lu so spusu
 ca dicìa tuttu cunfusu:

- Ma pirchè si ji a ristari?
 Sa, si persi li dinari,
 o cadìu ntra li fangusi
 strati, e un c'è cu mi la susi!
 Ora nnèsciu, mi firriu
 li negozi, e a tutti spiu.

Iamunì, ca lu mirceri,
 si nni jiu, ma turnà arrieri,
 pi sfirmari a la pirnici
 ch'è 'ngalera, e nenti fici.
 Pigghia chiavi e vrazzu stenni,
 nfila ... e - chi è chissa ca penni?
 - dissi - comu 'na fuata,
 nti la porta mpicciata?
 Cu lu scuru 'un si vidia
 chi cosa era ca pinnia,
 ma a la jiuta pi tuccari,
 - Ferru è! - dissi - un c'è chi fari!
 Si sapissi cu è ch'è statu,
 mi nni issi carzaratu!
 Di lu ciancu dintra, chidda,
 cu 'na flebili vucidda,
 cci gridava: Don ...
 ma pirchè tantu ci sta?
 Me maritu ca s'affuma
 cu l'assoliu ch'adduma,
 po' diri: Unni si nni ji?
 Sferma o no, Don ...?
 - Cara mia, 'un possu sfirmari!
 - dici chiddu - e m'ha scusari!
 ca cci misiru un strumentu,
 pi cunzari un tradimentu.
 - Chi c'è forsi quarchi lazzu?
 - idda spia - un catinazzu!
 - ci rispunni lu tubbàru -
 Misca! dissi. Chiaru, chiaru,
 la picciotta e doppu dissi:
 - Oh ca un motu cci vinissi,
 e manciata di li cani,
 cu fu! - (Tubi americani!)
 - grida forti, unu ca passa -
 Ed allura vossia scassa!
 Palu nn'ha? - Di ferru ... no!
 - vossia vidi ccà vicinu
 ca cc'è chiddu di Cuntinu -
 - E' nisciutu. - Mastru Masi!
 - Iu m'affruntu ... e cu cci trasi!
 - Mastru Iabicu a la Costa ...
 - Bonu fussi ... e cu' cci accosta!
 Mastru Ciccu, sta ccà stissu.
 - Cù lu quadararu? - Chissu.
 - Cchiù a dda via di la Cateva
 cci sta Addamu ... E chi avi leva?
 - Bbi! Tagghienti! Si trattava,

(quannu bona l'ammulava)
 di livari, versu l'arba,
 li pili, anche di la barba!
 - Beni ... abbasta ca mi spicciu,
 chiamu o a chistu o a mastru Cicciu?

E di fattu, a deci e menza,
 senza tanta resistenza,
 c'un marteddu e un scarpiddazzu,
 si grapìu lu catinazzu:
 E la povira signura,
 nesci fora e si rancura,
 e mintennusi 'n caminu,
 va dicennu: Oh chi distinu!
 Me maritu ca s'affuma
 cu l'assolio ch'adduma,
 ed iu intantu mi n'acchianu
 senza tubbu americanu!

Però l'ariu cubu cubu,
 quasi un lumi senza tubbu,
 pari diri: "Attenti stati,
 o mircera già ammugghiati,
 a nun vinniri di notti,
 tubbi e mecchi a li picciotti;
 chi nun sempri pr'ogni tubbu,
 s'ascia a postu un metru cubbu
 di cufinu, pr'ammucciari
 'na clienti; e si pò dari,
 ca un maritu chi s'affuma
 cu l'assoliu c'adduma,
 va 'n caserma: Maresciallu!
 - Chi cumanna? - Si nun fallu,
 iu cumannu ... Un Riggimentu!
 - Prontu! - ed eccu, ntra un mumentu,
 vi fa jiri in Cumpagnia ...
 Addì, allura, mirciria!

ARIA DI LA "CAVALLARIA"
 cantata di lu za 'Peppi La Iana
 a lu carrateddu di lu Viziusu

O vinu ch'hai di lanna la cammisa
 Dintra lu litru, e di lignu la casa.
 Cu' ti nsapura fa la vucca a risa,
 'Mmriacu chiddu primu ca ti vasa.
 Anti la porta tua, russy ogni nasu,
 Pari lanterna ccu lu lumi accisu,
 E unn'è ca viù l'addauru appisu,
 Signu ca trovu a tia, e tannu cci trasu.

LU ZE ANTUNINU E LU ZE PEPPI
 elettura politici,
 discurrinu supra la vinuta di l'On. Cascinu

e di So Eccellenza Pasqualinu Vassallu

Ninu - Ze Pe! Sapiti chi cosa si cunta,
'ntornu a la votazioni?

Peppi - Eh! ze Ntuninu!
tiniti accura ca sta vota o munta
o paga sé tarì. Ca lu parrinu
Di Blasi m'ha dittu ca la Giunta,
si dichiarà faurevuli a Cascinu.
Abbassu, dunca, lu socialismu,
Viva Cascinu cu lu Catachisimu!

Iu lu ntisi parrari ddà, affacciatu
a lu barcuni di Don Eugeniu.

Ninu - E chi dissi?
Peppi - Chi dissi? “Hajiu pinsatu
“'na cosa, digna di un omu di geniu,
“cioè: La terra è di cu' l'ha zappatu,
“e quantu primu, si farà un conveniu
“comu acchianu a la Cammara a momenti,
“pi giubilari a lu nullatenenti,

“senza ca chistu jittassi suduri ...”
Sintennu diri: Un suduri di capu.
Cioè di frunti, porta ogni maluri,
si retrocedi, e pirditi lu capu
e lu porcu. Perciò lavuraturi!
'na vota ca un patruni 'un ti sta ncapu,
travagghia n'ura o n'ura e menza e poi,
ti curchi e dormi pi l'affari toi.

Ma, datu ca la terra 'un si dividi,
l'omu si po' sarvari da se stissu,
- l'oraturi cunchiusi - ccu la fidi
nti lu dijunu, lu quali è permissu,
ed anchi impostu a ogni anima ca cridi,
pi nun sfunnari a lu profunnu abissu.
Dunca 'un vi sbarattati si ritarda
Stu dividendu chi a vui già riguarda.

Vui ze Nì, cu ccu siti?
Ninu - Iu? Ccu lu bloccu,
capitanatu di la So Eccellenza
Pasqualinu Vassallu; e 'un sugnu lloccu
di 'un ci vutari cu la preferenza.
Però vi giuru supra Santu Roccu,
ca lu Liuni avrà la prevalenza
ca lu paisi di Pietrapirzia,
scassà quann'iddu vinni, martidia.

Prima di tuttu marciava davanti
un autucarru, purtanti un liuni
e cchiù di trenta giuvini acclamanti,
ca scruscianu li manu a lu patruni.
Ninu - Ze Pè, m'ata scusari di gnuranti,

st'acclamazioni 'un avia 'na ragiuni,
ne' mi pari 'na cosa tantu bona
ca iddu si canta e iddu stissu si sona.

Peppi - Ma no, ze Nì! La cosa fu pinsata
di primu: - Si a la nostra cumparenza
- dissiru - tutti vannu a caminata,
a cu' farimu nui la cunferenza?
Ma si c'è cu' nni fa la rimurata,
scrivirimu: Entusiastica accoglienza!
Ma cchi! - dissi Lu Pianu - Ogni cità,
ha l'omini dabbeni in quantità.

Cu la banna a la testa ca sunava,
tra 'na fudda di genti assai sirrata,
So Eccellenza lu chianu firriava
cu Lu pianu, baruni Cammarata,
Maienza e un Surgi, fina ch'arrivava
a un casineddu cu 'na barcunata,
d'unni li candidati cu ... la vucca,
spartinu terri e lu viddanu ammucca.

Prima parrau l'avvucatu Maienza,
e doppu chiddu di la ferrovia
di sett'ann'ora, cioè a brevi scadenza;
però ssu tastu tuccari 'un vulia,
nfattu nu lu tuccau, ma so Ccillenza
si spiegà e dissi: Sintiti ccà a mia:
“Tempu di paci no, e tempu di guerra
sì? E' tempu persu lu scriviri nterra!”

Sintia diri: Va cchiù di la vittoria,
la vostra linia ferruviaria?
La prima è chidda ca nni porta gloria,
la secunna 'un è tantu necessaria
nun essennu 'na cosa obbligatoria
comu lu nsignamentu, anzi cuntraria
a la saluti; e lu dissi Archimedi:
“Cu accurza allonga e vai cu li to pedi”.

- Doppu già terminati di parrari,
scinninu e in automobili si nfilanu,
comu chiddi chi veninu a smirciari
la robba fina ... e allura si la filanu.
Li maestri li vann'accumpagnari,
comu surdati ca in parata sfilanu
mentri un gruppu di genti, curri versu
la bannera, gridannu : “Viva Versu” ...

A LA GENTILI MIA LETTRICI

Lu libru è lestu, lu libru è finutu,
Nun sacciu si piaciri t'hajiu datu;
Ma mentri fina cca tu l'hai liggiutu,

St'aranci è signu ca 'un t'annu sdignatu,
 Perciò 'un mi pentu avìrtili vinnutu,
 Nemmancu tu d'avìrili accattatu.
 Lu negoziu è bellu: allura quannu
 Di 'na parti e di l'otra nun c'è 'ngannu.

Chi mancava di dariti a cuddari
 Ch'era libru di missa, quantu tu,
 Riligiusa, 'un putennu dubitari,
 Mi l'avrissi pagatu forsi cchiù?
 Ma siddu poi ti jevi a cunfissari
 E ti dicia lu paracu: - Cu' fu
 Ca ti vinnù ssa cosa bona? - Allora
 Iu 'un ci facia tanta bona figura.

Tu chi voi studiari? la grammatica?
 Iu ti l'approvu, ed anchi l'aritmética,
 Ma studiannu littri e matematica
 Senza poesia, 'na donna diventa etica.
 Si di sti scienzi, puta, vai fanatica,
 Nun disprizzari la vina poetica.
 Pirchi lu scenziatu e lu poeta
 Hannu strati diversi e unica meta.

La poesia è lu ciuri, unni l'apuzza
 Suca lu meli: la scienza è la vrisca:
 Si lu primu 'un ci dassi la manuzza,
 Povira scienza, putria stari frisca.
 Però l'apa ca s'inchì la vuccuzza,
 L'essenzi boni ccu li tinti ammisca.
 Dunca la scienza, si nun pigghiu erruri,
 E' fruttu, poesia essennu lu ciuri.

E l'apuzza si' tu, lettrici amabili,
 Chi a sti scorci d'aranci 'un tantu uttibili,
 Tiri l'essenza, nun paragonabili,
 A chidda di li ciuri preferibili.
 Diu ti lu renni! ca si' stata affabili,
 Da truvarci un'essenza cumpatibili,
 Comu cu, avennu li pruna di Francia,
 Trova 'na sorva sicca e si la mancia.

E s'hai ncuntratu qualchi cosa astrusa,
 Unni la menti to ristau surpresa
 E s'adumbrau, ti nni dumannu scusa:
 Chist'opra avia in appaltu la me 'mprisa.
 Si vulevi 'na cosa sontuosa,
 Cei nn'è megghi di mia nti ssi paisa...
 - Mpigni di pezza, sola di cartuni,
 Tacci di canna... E' fattu lu scarpuni.

Mpigna di pezza è la me fantasia:
 La sola di cartuni è lu me tema:
 Tacci di canna su li versi mia...
 Ed eccuti spiegatu lu problema.

- Mi trasi l'acqua!... ma chi purcaria!
 Sta scarpa, o mastru, mi pari ca trema...
 - Cara lettrici, tu divi pruvari,
 Megghi di chisti si nni sacciu fari.

E' però si mi porti qualchi punna,
 Speru ca ti passassi a la me morti,
 Chì nun cunveni tèniri la grunna
 A chiddi ca 'un tuppianu cchiù porti.
 Supra di la mia fossa 'un vogghiu l'unna
 Di li lagrimi to; ma ca ti porti
 Tanticchia d'acqua, dintra 'na caputa
 Naturali... e abbiviri muta muta!

E allura l'irvicedda ch'era muscia,
 Addiventa cchiù tisa a picca a picca:
 Da li petri e lu sterru idda si struscia,
 E vivaci vivaci infini spicca.
 Lu zefirettu ca vicinu ciuscia,
 Dici: Chist'erva antura era cchiù sicca,
 E da lu celu l'arma mia felici,
 Ti dirrà: Tanti grazii, o mia lettrici!

Poesie Italiane

IL CROLLO DI UN IDEALE

Storia commovente

Si narra di una ricca veneziana
 che avea una figlia bella...
 bella è dir poco: beltà sovrumana,
 se esiste invero, l'era appunto quella
 Del suo rion soltanto
 non era meraviglia,
 quell'angelo di figlia,
 ma di Venezia intera:
 sopra San Marco, sino allor, non era
 apparso un astro di splendor cotanto.

Vent'anni avea: Mai fu bocciol di rosa,
 fedel riproduttore
 dei labbri suoi: mancava qualche cosa,
 sempre nella freschezza e nel colore.
 Del sorriso non parlo,
 non parlo degli sguardi,
 che, acuminati dardi,
 penetravano in petto,
 nemmeno parlerò di quell'aspetto
 che mente umana stenta immaginarlo.

Dei pregi naturali alla dovizia,
 unia vasta cultura,
 un cuor d'oro ed il nome di Delizia,
 ben meritato a tanta creatura.
 Quale più eccelsa dote,

potea la genitrice
sperar? Era felice;
se non che in ogni bene,
il germe del malanno si contiene,
cui forza d'uomo eliminar non puote.

La rosa ella vincea nella freschezza,
ma non nella flagranza.
Qualche Dea, ingelosita de l'altezza
su cui posava la mortal sembianza,
mandolle un male, a un tratto,
di natura... esplodente,
recidivo frequente,
in loco dove è bello,
il tacere... e il toccar, sebbene in quello,
non abbia olezzo residenza affatto.

Povera madre! Da quel dì non ebbe
all'animo più pace,
pensando, ognora, come emenderebbe
quel difetto che parla quando tace.
E allora? Addio mariti!
Più di un conte o marchese
e duca, le richiese
della figlia la mano,
ma accostando, sentian l'odore strano
e prendevan congedo inorriditi.

Si consultino i medici! - pensarono
ambedue, e immantinente
le città d'Italia girarono,
di Francia e Spagna... infruttuosamente.
- Se mia figlia è una Casta
diva, dovrebbe avere
già spento ogni cratere,
secondo Flammarione -
dice la madre - invece è in eruzione.
Oh figlia! qual sventura ti sovrasta!

Di tal segreto venne a conoscenza,
un dotto farmacista:
un genio che avea fatto nella scienza
come nell'arte più di una conquista.
A forma di fischietto,
costruì uno strumento,
che attirandosi il vento
o la nebbia ed il fumo,
li convertia in soavissimo profumo,
con meccanismo del suo ingegno eletto.

Il mirabile ordegno terminato,
alla mamma il presenta:
le spiega ove dev'essere applicato,
e alla figliuola dice: Stia contenta!
Di riuscir m'impegno.

La fanciulla commossa,
in viso divien rossa:
e la signora allor
si esprime: La si accomodi dottor...
scusi le spalle, e provi il suo congegno.

L'effetto fu così meraviglioso,
quanto la paziente,
secondando un impulso generoso,
baciò il dottore replicatamente.
- Onore al vostro merito!
dice la madre al grande,
mentre l'odor si spande
Con centomila lire,
io voglio assicurare l'avvenire
di chi a mia figlia assicurò... il pretèrito.

II

Eccoli alla ricerca di bel nuovo,
di un povero marito,
non lasciando intentato ogni ritrovo.
Ma i baron non risposero a l'invito,
essendo ormai notorio
quel benedetto male,
deprimente il morale
dell'uom, che all'altro sesso
mai non perdona ancorché sia un permesso
da natura accordato transitorio.

Però la madre non alzò i pensieri
più in là d'un impiegato.
Un Capo Stazion dei ferrovieri
la richiese, e fu tutto combinato.
E il segreto? Restava
occulto a tutto il mondo:
pria la mamma, secondo
morì il dottor, sol essa
sapea, dunque, gli affari di se stessa,
che l'mante suo sposo anche ignorava.

E dico amante, quando dir potrei
Adorator fervente.
A quarant'anni si formò di lei,
l'idolo a cui si prostra ogni credente,
dacché il perfetto è un velo,
dove il ver trasparisce.
La beltà non mentisce:
s'impone e si fa amare:
e donna bella rassomiglia al mare
quando è sereno, il cui riflesso è il cielo.

Ecco l'amor per l'idolo perfetto,
spinto all'adorazione.
S'egli avesse scoperto un tal difetto,

trovato avrebbe la disperazione.
 Ma giammai non si avvede
 d'operazion veruna
 nè indiscreta e importuna
 è la pupilla al guardo,
 poiché l'amor dice un poeta, è un dardo,
 che assalisce di fronte e il petto fiede.

Era un bel dì di maggio, e la Delizia,
 nel proprio appartamento,
 di cronaca leggeva una notizia
 nel giornale dell'Ora. In quel momento,
 dello sposo in assenza,
 posava nello scrigno
 il benefico ordigno.
 Nello stesso forziere
 teneva il suo fischiotto il ferroviere,
 non essendovi allor treni in partenza.

Mentre che l'era intenta alla lettura,
 il marito venia,
 chi sa per quale affare di premura.
 Bussò alla porta: Apri, Delizia mia!
 All'arrivo impensato,
 senza un secondo attendere,
 corse Delizia a prendere
 l'ancora salvatrice;
 ma, per errore, affonda ove non lice
 l'avvisator che sol da bocca ha il fiato.

La porta aprì... Per l'emozione subita,
 un colorito assume
 di carminio sì puro che in sua vita
 d'ugual tempra il suo volto mai raggiunse.
 Entra il consorte: vede
 ed indugia un istante;
 come chi sta dinante
 a un quadro di Tiziano,
 rimane a contemplarla e colla mano
 stropicci gli occhi ché sognar ei crede.

Quanto sei bella! esclama infine, o Dea!
 Dubito che tu sia
 di carne e che il Signor ti concedea
 ad un mortal che poter dire: E' mia!
 Delizia... oh dolce nome!
 s'io sogno, non destarmi!
 parla! tua voce parmi
 come suon di liuto...
 mentre così diceva, un fischio acuto
 risonò per la stanza... Oh bella! e come?

Un treno special! - disse il marito -
 inaspettatamente!...
 non si spiega, senz'essere avvertito.

Scende le scale... guarda intorno... niente...
 risalisce e... destino!
 La sua metà sorprende,
 che dal cassetto prende,
 sta volta, il proprio arnese.
 - Di chi è quest'altro? Il ferroviere le chiese,
 accostando alle labbra il fischiottino.

- Fermati o sole! - grida allor la donna,
 ed il ginocchio cade!
 mentre un ingrato effluvio dalla gonna
 già si sprigiona e quella casa invade.
 Il giudice sei tu!
 Ecco... la rea son io!
 Perdonami, ben mio,
 se t'ingannai! - Perdono!
 rispose il ferroviere - Se questo è un dono
 di un altro amor... non se ne parli più.

Qual puzzo! Serva!... chiudi un pò l'entrata
 di quel numero cento...
 Alzati, moglie mia, ti ho perdonata!...
 Io non son geloso; anzi contento...
 - Oh no, non ti tradivo!
 risponde la consorte -
 ma la mia amara sorte,
 condannommi ad illudere...
 Ecco... il numero cento che vuoi chiudere...
 sta meco... e quest'oggetto... è il correttivo.

Il Capo Stazion sentì drizzarsi
 i peli della testa,
 e disse: E' sogno!... sta per dileguarsi...
 No, non è sogno... è realtà funesta!
 Poi balbetta: E' sparito...
 Deità... pozzo nero...
 non v'è nulla di vero!...
 idolo infranto... Eliso...
 Qui ruppe in pianto che finì in un riso
 convulso... Il povero uomo era impazzito!

PANORAMI FANTASTICI

S'io fossi un mostro umano
 Di smisurata foggia,
 Da porre un piè a Milano
 E l'altro piede a Foggia,
 Mirerei la marina
 Che cinge il Bel Paese.
 Dice una Signorina
 A un nobile marchese,

Il quale le risponde:
 E allor sul Gran Sasso,
 Del Bel Paese l'onde,

Io mirerei dal basso,
 Dove potrei pur bere
 L'acqua del cielo vostro
 Che formerebbe il Tevere...
 Proporzionata al mostro.

La ragazza, a quel detto,
 scoppiò in una risata
 che provocò l'effetto
 della pioggia ideata.
 ... E' un peccato! però...
 Per tirannia di spazio,
 - Il marchese esclamò -
 Non trovarmi ... nel Lazio!...

INNO AI VALOROSI SOLDATI ITALIANI combattenti per il trionfo della Giustizia

Da l'alme temprate
 agli aspri cimenti,
 o figli d'Italia
 che il sangue versate
 nei campi redenti
 per vostra virtù,
 dal dorso de' monti
 nevosi, alla vetta,
 falange d'intrepidi,
 ergete le fronti!
 mirate: "Vendetta!"
 sta scritto lassù.

Sul vostro stendardo,
 di prodi o coorte,
 aleggia lo spirito
 del Duce nizzardo,
 che Italia più forte,
 più grande sognò.

Di Roma non figli
 degeneri e ignavi,
 strappate dell'aquila
 feroce gli artigli,
 che in seno a' vostr'avi,
 spietata affondò!

Tra l'onde frementi,
 d'Isonzo alla foce,
 a mille si levano
 fantasmi cruenti,
 e s'ode una voce:
 "Vendetta" esclamar.

Un'eco risuona
 di grida strazianti,
 in fondo all'oceano...
 Son quei dell' "Ancona",
 son madri ed infanti

che affogano in mar.

Lo sdegno retaggio
 dell'umile oppresso,
 il capo di Spartaco
 sollevi a l'oltraggio!
 di morte l'amplesso
 si corra a incontrar!

Si vinca o si muoia
 sul campo di gloria,
 novelli Leonida,
 "Avanti Savoia!"
 che già la vittoria,
 non lungi ne appar.

Voi, figli devoti
 a madre sì bella,
 ammirino d'Attila
 i degni nepoti:
 d'Italia la stella
 risplenda più ancor.

Nell'arduo cammino
 vi segue il suo raggio,
 e fede incrollabile
 nel vostro destino,
 ardire e coraggio
 v'imprima nel cor!

INNO ALLA PATRIA

Come un dì, più non asconde
 la sua faccia tra i ginocchi:
 non più lacrime ha negli occhi,
 ma sorride, e n'ha ben d'onde!

Sei risorta infine o Italia,
 grande e fiera e sempre quella:
 che sei misera ed ancella
 nessun bardo canterà.

Tu nemica degl'inganni,
 il servile e rio trattato,
 disdegnando, hai lacerato
 coi nemici da tant'anni.

Ogni lega coi carnefici
 d'Ugo Bassi e dei Bandiera
 sarà turpe e menzognera
 perchè Italia asservirà.

Una Patria indipendente
 è serbata a nostri allori;
 delle forche agli erettori
 non fia asil l'italo ambiente.

Su l'altar della politica
 non s'immola un ideale,
 ché tremendo, ché fatale

sorterà trionfator.

Nell'insano suo furore,
lo stranier ci accusa, e dice
che l'Italia è traditrice...

Giù la maschera, impostore!

Se l'Italia al crudo scempio
assisté dei figli suoi,
or pretendere tu puoi
ch'ella complice sia ancor?

ch'ella dica al figlio: Vieni!
Sollevato ha già il padrone
dal tuo capo il suo tallone,
purché il braccio gli sostieni!...

- Figlio! a madre così ignobile,
a una madre così abietta,
puoi ben dire: Maledetta!
e il Signor ti assolverà.

Del nascente sol fra i rai,
un guerriero biondo, regge
uno scudo, ove si legge:
"In tal segno vincerai!"

Su compagni! la vittoria
sta col Dritto: vinceremo!
nella Patria passeremo
che redenta alfin sarà.

Son le truppe, ecco, schierate!
al segnal de la battaglia,
fischia orrenda la mitraglia,
per i monti e le vallate.

Di Savoja, al grido unanime,
volan tutti e non invano:
la montagna è in nostra mano,
sgominato è lo stranier.

E il guerrier dal fulvo crine,
sorridente allor si affaccia
tra le nuvole, onde traccia
de l'Esperia il confine.

Per le valli de la Carnia,
corre il barbaro, sconfitto,
ché dei Mille il Duce invitto
fu dei nostri il Condottier.

Là, nel campo, sul caduto,
un arcangelo ha intrecciato
querce e lauro: il meritato
della Patria pio tributo!

Su l'emblema della gloria
posa il guardo semispento
dell'eroe che un solo accento:
"Viva Italia!" esclama e muor.

Questa voce benedetta,
l'aura accoglie e l'eco innalza,
ripetuta ad ogni balza
fin dei monti su la vetta,
e atterrita fugge l'aquila
nel mirar su la barriera
de l'Ausonia, grande e intera,
il vessillo tricolor.

INNO CANTATO DAI MAESTRI ELEMENTARI
d'ambo i sessi, in occasion della festa nazionale
del venti Settembre che precede l'apertura delle scuole

O tu che scendi, in veste porporina,
fra noi quaggiù, con nome di Febbretta,
sii benvenuta ed anche benedetta
tra le tue consorelle, alma regina!

E' falsa accusa il dir che tu sia un male,
se questo male in bene si risolve:
il dottor ti calunnia, ma ti assolve
della nostra coscienza il tribunale.

Forse ti scambia alcun, per influenza
maligna o, peggio ancor, per meningite,
senza saper che ci hai l'animo mite,
specie cogli amatori della scienza.

Madre feconda di gentil figliuolo
che talor partorisci in volto umano
in forma di lenticchia, e che lontano
mira il volgo, dicendo: Ecco il vaiolo!

Non abbiate paura! Non guardate
come i mariti guardano le suocere...
ammesso che sia un mal, non vien per nuocere...
anzi al contrario! se considerate

che lo Stato, col siero apre una porta
pia ai Comuni, e fa breccia... e a noi permette
di festeggiare il gioco venti Settembre...
tutto l'anno: quel che più c'importa.

Tanto si è constatato che l'assenza,
allo scolar, significa uno zero:
vi sembrerà incredibile, ma è vero,
senza l'esame ottiene la licenza.

Ciò che non si riscontra nella storia
antica, e pare che si debba questo
del pus vaccino al fortunato innesto,
anziché all'istruzione obbligatoria.

Viva Jenner! che scopritore fu
del preventivo che fornite voi,

progenie illustre di que' forti eroi,
emuli all'uomo, dalla fronte in su.

E tu scendi fra di noi, Febbretta,
benignamente, e in veste porporina,
deh! non ci abbandonar, nostra regina!
vieni ogni tanto... e tu sia benedetta!

MORS ET AMOR

Sovra aulente lenzuol, Maggio posava
Serenò il capo, e la Natura amante,
A un solitario passero dettava,
Dolcissima canzone. Un olezzante
Giglio, su l'orlo d'una fonte, ergea
Maestoso il sembiante delicato,
Quando spietata falce, ahi sventurato!
Lo stel gli recidea.

Soccorso implora con pietosi lai,
Il moribondo giglio al suol giacente,
Mentre d'occiduo sol sembra che i rai
Piovan lacrime e baci. Lievemente
Mormora un rio tra i cespi; ed animate
Da l'amplesso del zeffiro le frondi
Emettono sospir lunghi profondi
D'anime innamorate.

Quasi presso a finir, ei non intese
L'appressarsi d'un orma, e non si volse
Allor che una fanciulla la man tese
Al caule reciso, e lo raccolse.
Vieni! - gli disse - o simbol di candore!
Perdona se al tuo prato oso rapirti!

Anche appassito voglio custodirti
Ognor, qui sul mio core!

Il languente, a tal dir, schiuse le foglie
Come schiudesi labbro ad un sorriso.
Noncurante di se, de le sue doglie,
Della pietosa contemplando il viso,
Muio! - dicea - ma non mi dolgo, o sorte,
Del mio passaggio! Son felice appieno,
Or che trovar mi è dato nel tuo seno,
Vergine, amore ... e morte!

INDICE

Prefazione
A lu lettori
La notturna di Don Liboriu
La tavulidda di Calojeru
Votazioni
La festa di S. Giseppi
Lu programma di Don Titinu
Particulara supra lu novu tistamentu
A la Pretura
Lu tubu americanu
Aria di la "Cavallaria"
Lu Ze Antuninu e lu Ze Peppi
A la gentili mia lettrici

POESIE ITALIANE

Il crollo di un ideale
Panorami fantastici
Inno ai valorosi soldati italiani
Inno alla Patria
Inno cantato dai maestri elementari
Mors et amor

L'OPERA POETICA DI MONSIGNOR LUDOVICO IDEO da PIETRAPERZIA, VESCOVO DI LIPARI (1858-1880)

- Sac. Filippo Marotta -



Monsignor Ludovico Ideo da Pietrapertzia (1) fu vescovo di Lipari dal 1858 al 1880, anno della sua morte. Tra le varie sue opere vi è il libro: "Poesie edite ed inedite di Monsignor Fra' Ludovico Ideo". Egli stesso, subito dopo la

*Pietrapertzia -
Chiesa S. Maria Maggiore,
busto Mons. Ludovico Ideo*

sua iniziale poesia "Magistrale", espose questo suo giudizio critico: "Su questo lavoro, artistico e filosofico, mi sembra d'esser fuori del pelago alla riva. Senza leccature e senza balletti mi pare si abbia stile naturale, puro, verso non sforzato, ed è tutto dire in un magistrale con tutti i suoi coronali, dove il negare lo sforzo sarebbe lo stesso che negare la luce del sole, mentre per chi conosce l'arte, magistrale e coronali fanno venire i bordoni, e non si possono ammettere senza il corollario inevitabile dello sforzo e del lambiccato. Qui lo sforzato

verso non sforzato non si possono ammettere senza il corollario inevitabile dello sforzo e del lambiccato"). Il personale giudizio dell'Ideo, parzialmente positivo, si ritrova (e qui per tutta la sua opera poetica) nella iniziale dedica: "Non sempre spontanei / Scorgendo i miei carmi, / Ben giusto qui parmi / Soccorra un pensier - Piaceri istantanei / Son rose venuste; / Son querce vetuste / I tardi piacer." Il pensiero dell'Ideo non è condiviso dal



Lipari, Cattedrale

dottor Giuseppe Iacolino, studioso dei vescovi liparitani, il quale, scrivendomi da Lipari il 4 luglio 1989, dopo aver ricevuto da me alcune opere dell'Ideo (tra le quali: le poesie in oggetto), così dichiarò: "Carissimo don Filippo, ho ricevuto le graditissime e interessanti fotocopie e, insieme col sacrista Pastore, gliene sono grato. Per la verità, le poesie mi hanno un pò deluso. Si tratta delle solite composizioni da intellettuali che allora seguivano la moda aleardiana (2). Nulla di più. - Bella la lettera pastorale.

Di tutto nuovamente La ringrazio e mi confermo suo Giuseppe Iacolino".

Il duro giudizio del liparitano Giuseppe Iacolino sulla poesie dell'Ideo deriva, probabilmente, dal riscontro in esse di un'assillante e non sempre proficua ricerca estetica e terminologica che l'autore persegue per una sperata migliore espressione e composizione dell'unica sua opera poetica conosciuta. Tuttavia in essa non mancano contenuti e idee di notevole spessore umano e cristiano.

Ma qual'era il filone letterario a cui si ispirano le poesie di monsignor Ideo?

Egli, nel poemetto "Influenza della poesia nella civiltà d'Italia", posto alla fine della sua opera, tratteggiando l'influsso dei poeti e dei vari generi letterari nell'Ottocento italiano, propende per una concezione neoclassica (3) della poesia, anziché per quella romantica (4) preferita dal Foscolo. Ma la variata concezione formale e ideale dell'Ideo nei confronti del Foscolo non produce acrimonia verso di lui, anzi afferma che fu proprio il Foscolo, assieme ad Alfieri, a Parini e a Cesarotti a risollevarne le sorti poetiche della nostra Italia, fino a quel momento rimasta al "buio": "Copri dappoi l'Italia / Tacita, oscura notte, / Sino ad Alfieri, Foscolo, / Parini e Cesarotte. - Per lor l'illustre Ausonia / Gloria acquistò novella; / E se da pria fu classica, / Con lor si fe' più bella."

NOTE

(1) Monsignor Ludovico Ideo nacque a Pietraperzia il 21 aprile 1811 e morì in Lipari il 3 Dicembre 1880. Cfr. "PIETRAPERZIA", rivista trimestrale, anno II, n. 4, Ottobre-Dicembre 2005, pag. 4 - con fotografia del busto

marmoreo trovantesi nella Chiesa Madre di Pietraperzia.

(2) Poesia aleardiana era sinonimo di esteriorismo, di romanticismo fiacco e sentimentaloide. Il poeta e patriota italiano Aleardo Aleardi (Verona 1812-1878) nei suoi "Canti" (1864) predilesse i motivi poetici dell'amore e della patria.

(3) Il movimento letterario del neoclassicismo fu più un <<contenitore formale>> che una corrente estetica della letteratura, soprattutto quando diventò <<il sostegno culturale del cesarismo napoleonico>>. Di fatto nelle intenzioni di JOHANN JOACHIM

WINCKELMANN (1717-1768) soprintendente alle antichità di Roma e autore della "Storia dell'Arte nell'Antichità" (1764) vi era l'esaltazione del "bello ideale dell'antica Ellade". E tale era l'indirizzo seguito dagli italiani Vincenzo Monti (1754-1828) e Niccolò Ugo Foscolo (1778-1827), Aurelio Bertola De' Giorgi (1753-1798) e Ippolito Pindemonte (1753-1828), i puristi Giulio Perticari (1779-1822) genero di Monti, Basilio Puoti (1782-1847), padre Antonio Cesari (1760-1828); e ancora: padre Lorenzo Mascheroni (1750-1800), Vittorio Alfieri (1749-1803) e Pietro Giordani (1774-1848), gli storici Carlo Botta (1766-1837) e Pietro Colletta (1775-1831). Aspetti neoclassicisti si ritrovano nelle "Primavere elleniche" di Giosuè Carducci (1835-1907). Il neoclassicismo scaturì dalla crisi dell'illuminismo, come rimeditazione del <<senso sociale dell'uomo di lettere all'interno della propria epoca>>. Nella cultura classica si ricercava anzitutto <<un metodo di lavoro e di vita>> ancor prima che dei modelli di comportamento.

(4) Il movimento letterario del romanticismo, che in Europa si affermò nel primo trentennio del secolo XIX, seguì come canoni essenziali: il sentimento, la soggettività creativa e l'idealismo, l'esaltazione della fantasia e dell'immaginazione. In Italia ebbe la sua inaugurazione nel 1816 con l'articolo "Sulla maniera e l'utilità delle traduzioni" di madame de Stael. In esso si accusava la letteratura italiana contemporanea <<di provincialismo e di un culto sterile per il formalismo classicista>>; s'invitavano, inoltre, gli scrittori <<a tradurre le moderne opere romantiche d'oltralpe>>.

PUBBLICAZIONI DELL'IDEO IN VARIE RIVISTE

(Si rilevano nelle varie note dell'opera poetica)

Nel corpo della presente opera poetica "Poesie edite ed inedite di Monsignor Fra' Ludovico Ideo", l'autore ci fa sapere che alcune poesie, in essa pubblicate, erano già state edite in varie riviste e periodici. E così "Magistrale" (1864), dedicata a S. Tommaso d'Aquino, "Pentimento e Speranza" (1864, n. 37), "Il peccato d'origine e la redenzione" (1863, n. 69) furono edite <<in Firenze nella V. B. Novella>>; "L'Estasi di S. Tommaso" fu pubblicata nell' "Inaspettato" l'11 Aprile 1874; "A Gesù Bambino in abito di pescatore" fu <<edita nel 1864, nell'Albo Reggino>>; il "Coronale" e l'Inno "sull'uomo prima e dopo il Cristo" furono stampati e letti <<nell'Accademia de' Trasformati in Noto, nel Venerdì Santo del 1837... e riportati nel suo periodico da Pompeo Insenga>>, "Tullio alla tomba d'Archimede", fu edita nel Giornale di Scienze, lettere ed arti per la Sicilia.

La rivista "Vera Buona Novella" di Firenze, oltre le poesie indicate sopra, pubblicò dell'Ideo vari scritti: "al 1863 N. 60. Poche parole ai sinceri Cattolici in difesa del dominio temporale della S. Sede; al 1864 N. 51: Un colpo d'occhio sul Cattolicesimo in Lipari; al 1865 N. 5: Riflessioni su l'uomo sotto l'aspetto religioso, morale, politico; e dello stesso anno al Num. 3. Notificazione sulla Pubblicazione del Sillabo; al 1866 N. 15: La Sapienza Divina e la Sapienza umana; al 1868 N. 11: Roma e il Papato e N. 32: L'incognita del Problema su la Sovranità Civile della S. Sede; al 1869 N. 1-2: Nesciunt quid faciunt; e ai numeri 30-32-33-34: L'Eucaristia; al 1869 N. 73: Il Dualismo e N. 82: Non ogni male viene per nuocere; al 1870 N. 70: L'Infallibilità Pontificia; al 1871 N. 11 e 12: Notte del Santo Natale; e ai numeri 33-34 della stessa Vera Buona Novella" (cfr. aggiunte alla poesia "Rimembranza", pag.....). Nella rivista "Sicilia Cattolica", N. 99 1878, N. 99 1879 e N. 112 1880 si riportano "Discorsi sul Giovedì Santo."

Ancora nel testo di quest'opera poetica dell'Ideo: Poesie edite ed inedite di Monsignor Fra' Ludovico Ideo" (pagine ...) si trascrivono due delle lettere che "annualmente" il Papa Pio IX gli indirizzava. Sono le lettere del 7 gennaio 1869 e del 1873.

Nelle note conclusive della sua opera poetica (pag. nota 6), l'Ideo fa sapere che "Nell'Appendice all'Occhio, Palermo 10 Luglio 1845, N. 12, leggasi il mio parere su Monti e Cesarotti, consentito dai due valenti professori, Sardo e Tedeschi da Catania."

Sempre nelle ultime note del libro, e precisamente nella nota n. 12 di pagina....., il nostro autore scrive che il poemetto "

Su la influenza della Poesia nella civiltà d'Italia" (Anacreontica) era già stato "pubblicato moltissimi anni or sono, dal Giornale di scienze, lettere e arti per la Sicilia" anche se "modificato in più luoghi e cresciuto di mole, senza idee mitologiche, nell'attualità non più opportune."

P O E S I E E D I T E E D I N E D I T E D I M O N S I G N O R L U D O V I C O I D E O
DELL'ORDINE DEI PREDICATORI
VESCOVO DI LIPARI

(Tipografia Bizzarrilli, Palermo 1880)

A I M I E I L E T T O R I

Non sempre spontanei
Scorgendo i miei carmi,
Ben giusto qui parmi
Soccorra un pensier:

Piaceri istantanei
Son rose venuste;
Son querce vetuste
I tardi piacer.

MAGISTRALE E CORONALI
RECITATI DA ALUNNI DI RETTORICA
IN UNA LORO PUBBLICA DIMOSTRAZIONE
LETTERARIA

M A G I S T R A L E

Sollevando il pensier nell'ampie sfere,
L'alma ritorna a contemplar le stelle:
I nemi superando e le bufere,
Gli arcani di natura ed apre e svelle.

Scorge soltanto in Dio grandezze vere;
Archetipi di cose nove e belle:
Parte generi e specie a schiere a schiere;
L'uomo assicura, ancorché fiacco e imbelle.

Trae il ver nelle tele e in auree carte,
Di vario stil formando opre stupende,
Madre feconda di sapienza e d'arte.

Quanto sublime l'uman genio ascende!
Chi tal virtude a nostra mente imparte
Il lume di ragion, che in Dio s'accende

1°

Sollevando il pensier nell'ampie sfere,
Cose arcane conobbi, e non osai,
Al moto, al corso, al magistero, a' rai
Interrogarle del natio potere.

Son opre, dissi, del Divin volere,
Che ingegno uman non cape, e sospira!
Un genio allor gridommi: - Oh! Non fia mai
Frapposto indugio alle tue brame altere.

Amor di scienza è vita, amor risolve
Misteri ascosi a mente ottusa, imbelle,
Cui infida tenebria le idee travolve.

Ma l'ignoranza, al gran desio rubelle,
Ratta disparve, e dall'inerte polve
L'alma ritorna a contemplar le stelle.

2°

L'alma ritorna a contemplar le stelle,
E mira il ciel, che d'ampia luce splende:

Mira il sole che nasce, e a queste e a quelle
Girando in centro, i suoi splendori estende.

5°

Sempre rotanti in ordin vario e belle,
Né il lor cerchio del sole il foco offende:
E tante, e sì lontan da noi son elle,
Che invan nostr'arte a numerarle imprende.

Scorge soltanto in Dio grandezze vere
L'alma ragione, e riconosce l'Ente,
Dator supremo d'ogni uman potere,
Del Creato sostegno e verbo e mente.

Crescer, scemare fra' pianeti erranti,
E di luce riflessa esser foriere,
Vede più lune, varie nei sembianti.

Regge e governa le svariate sfere:
Invisibile, immenso, onniveggente:
Che ha solo in sé poter pari a volere,
Ond'è la realtà dov'era il niente.

Oltre vorria scrutar l'uman pensiere,
Ma sosta, astratto a' turbini sonanti,
I nemi superando e le bufere.

Nelle fatture sue sé stesso addita,
Fulge nel sol, ci parla nelle stelle;
Virtù che, immota, muove, e dà la vita.

3°

I nemi superando e le bufere,
Sull'ali del pensier, spirto gentile,
Studia il corso degli astri, ed il simile
Doppio rotar delle celesti sfere.

Luce è dell'alme in tutte le favelle,
E all'atto chiama, con forza infinita,
Archetipi di cose nove e belle.

6°

Scruta i vapori, in mezzo all'atmosfera,
L'iri formare in settiforme stile,
Comporsi in nube or crassa ed or sottile,
E in pioggia, neve, o grandine cadere.

Archetipi di cose nove e belle
Incarna chi di rai corona il sole;
Onde svariate e innumere facelle
Ardon lucenti in ogni eterea mole.

Par che l'aer si squilibri e si distempra
In lampi, in tuoni, in turbini e procelle,
Che de' corpi dissolvono le tempre.

Lume alle scienze, nobili favelle
Dona quegli che puote ciò che vuole:
E il Bello, il Giusto, il Buono, il Ver con elle
Diffonde ovunque nelle umane scuole.

Altre grandi opre sorprendenti e belle
Vede, confronta, e, analizzando sempre,
Gli arcani di natura ed apre e svelle.

La ragion, che contempla l'armonia
Del moto impresso alle celesti sfere
Da Lui, ch'è vita, veritade e via,

4°

Gli arcani di natura ed apre e svelle
Chi, al lume del progresso, ebbe esplorato
Il corso de' pianeti e delle stelle
Il magistero eccelso, almo, beato.

Sospinta dal natio sommo potere,
Ed insieme guidata da sofia,
Parte generi e specie a schiere a schiere.

7°

Studia le nubi, i venti, le procelle,
Come il fulmin da attrito è sprigionato:
L'imita, lo costringe, se ribelle,
Sbandeggialo, a piacere, in ogni lato.

Parte generi e specie a schiere a schiere,
Chi del cosmo intuisce il gran disegno:
Veder la terra in ciel con l'altre sfere,
Far contento di gloria al divin regno.

Né contenta di ciò l'alma a tal sole
Opre s'accinge, ed al suo gran volere
E' angusto arringo la creata mole.

Riduce a un punto sol le classi intere
D'enti simili, e con sovrano ingegno,
Scorgendo in lor note costanti e vere,
Ne largisce alla Scienza un nobil pegno.

Quindi abbandona le celesti sfere,
E, spinto il volo oltre le vie del sole,
Scorge soltanto in Dio grandezze vere.

Popoli e Regi fortemente infrena:
Con savie leggi la nequizia svelle.

E agli atti umani imparte premio o pena.

Salva la libertà da ree procelle,
Fa comparire ovunque alba serena,
L'uomo assicura, ancorché fiacco e imbello.

8°

L'uomo assicura, ancorché fiacco e imbello,
Del dritto e del dover l'eterna Diva,
Che consola ed affanna, e il vizio svelle,
Volendo sol che il delinquente viva.

Lasciando in trono le virtù più belle,
La colpa, arrovellandosi, fuggiva,
Mentre l'error, per genio suo, rubelle,
Dall'uom rigenerato si partiva.

Perché tal bene ovunque e sempre regni,
A pinte cose il vivo senso imparte
D'opre immortali di sovrani ingegni.

E, luce folgorando in ogni parte,
Per fecondo operar d'alti disegni,
Trae il ver nelle tele e in auree carte.

9°

Trae il ver nelle tele e in auree carte,
Celeste Musa ... Oh scuola sacra altera!
Ma que', cui si fa notte innanzi sera,
Non profani quant'essa opra in disparte.

Del tempo a scorno, per l'ingegno e l'arte,
In tela, marmo, legno, sassi, cera
Scorge quel ch'è, quel che sarà, quel ch'era,
Né l'occhio, sazio di guardar, si parte.

Mirabil vista! Di lodati inchiostri
In altra parte alto prodigio splende,
D'onde si spiran sofi e tuonan rostri.

Del progresso dovunque il ben s'estende,
Arti e scienze fioriscono a' di nostri,
Di vario stil formando opre stupende.

10°

Di vario stil formando opre stupende,
L'industre Urania, al fresco rio vicina
Del biondo Oreto, a tai lavori attende,
Che vincon la beltà greca e latina.

Rare virtudi, nobili vicende,
Altare, trono e pace cittadina

Cantan cigni sovrani, e il suon s'estende
Per ogni parte, oltre la vetta Alpina.

Ma d'armi e armati allor dubbia fortuna
Le due Sicilie attrista e il Vaticano;
E Italia contro Italia già s'aduna!

Cambiato il culto di Minerva e Marte,
Più non è l'alma terra del Sicano
Madre feconda di sapienza e d'arte.

11°

Madre feconda di sapienza e d'arte,
Alma ragione, cui dal ciel fu dato
Regger le menti e dominare il fato,
Tu accogli le bellezze ovunque sparte.

Lieto il nocchiero allor scioglie le sarte,
Il brando si ripone; il sen piagato
I popoli non hanno; allor lo stato
E' tranquillo e felice in ogni parte.

Quando, errore e licenza insiem banditi,
Retto consiglio dappertutto splende,
Nel voler, nell'oprar, ne' sacri riti.

Ma d'onde opre sì eccelse e sì stupende?
Dai regi ai dommi del vangel nutriti.
Quanto sublime l'uman genio ascende!

12°

Quanto sublime l'uman genio ascende
L'eloquio ad illustrar d'Italia nostra!
Per quattro Vati alto lavoro imprende,
E fecondo e sublime a noi lo mostra.

D'oltre vita pingea Dante ogni chiostra:
Petrarca a casto amore ognuno accende;
L'altro d'Orlando l'eroismo innostra;
Il quarto al pio Buglion giustizia rende.

Da ambi i gelidi poli all'Afro adusto
Raccolse i gesti eccelsi in auree carte,
L'ingegno lor, facondo, almo, robusto.

Ecco i modelli, i corifei dell'arte,
Cui Gloria ben largì serto più augusto!
Chi tal virtude a nostra mente imparte?

13°

Chi tal virtude a nostra mente imparte,
Per cui felici della terra i regni,

Progredendo in sapere, industria ed arte,
Delle scienze incarnaro i gran disegni?

Onde il fulmin s'arresta, e, in ogni parte
Il mar si vince: e, ratto al tocco, ai segni
D'elettrica scintilla, il verbo parte,
E reciproca ovunque affetti e impegni?

Onde s'ha la grandezza e la distanza
De' corpi celestiali, e fin s'ascende
Al Nume, del mortal fede e speranza!?

Taccia l'empio che al falso ognor s'apprende,
Tant'alto s'erge, con nobil fidanza,
Il lume di ragion che in Dio s'accende.

Su questo lavoro, artistico e filosofico, mi sembra d'esser fuori del pelago alla riva. Senza leccature e senza balletti mi pare si abbia stile naturale, puro, verso non sforzato, ed è tutto dire in un magistrale con tutti i suoi coronali, dove il negare lo sforzo sarebbe lo stesso che negare la luce del sole, mentre per chi conosce l'arte, magistrale e coronali fanno venire i bordoni, e non si possono ammettere senza il corollario inevitabile dello sforzo e del lambiccato. Qui lo sforzo manca, e se ve ne sarà ombra, e vi sarà anco qualche concettino ripetuto, uop'è ricordare, che i difetti sono sempre inevitabili nelle cose umane.

S O N E T T I SOPRA VARI ARGOMENTI

IN LODE DI S. TOMMASO D'AQUINO
ALLE CUI CARTE ISPIRANDOSI LO
SCRITTORE CATTOLICO,
SPERDERA' GLI ANTICHI ED I NUOVI ERRORI

M A G I S T R A L E

A' rai di luce dall'origin pura
In che l'esser del Vero è appien fecondo,
Il gran Tommaso, a sublimar natura,
La face accese del saper profondo.

È dissipò perfin la nebbia oscura
Ch'anco al Sofò rapiva il dì giocondo:
D'ogni età prisca e d'ogni età ventura
Nuovo Sol di portenti al fosco mondo.

Vinti al fulgor di quel celeste lume,
Mordendosi, reddìro al patrio averno
L'eresia, l'empio culto e il reo costume.

Ed oh trionfo dell'Eroe superno!
Quando, plaudente all'immortal Volume,

Bene scrivesti disse a Lui l'Eterno. (*)

(*) Edito a Firenze nella V. B. Novella anno 1864.

SULL' ESTASI DI S. TOMMASO

Assiso a regio desco, immoto, tace
Tommaso, come l'uom cui sonno prende,
Ogni senso di lui muto si rende ...
Oimé! Di morte al colpo egli soggiace?

Ah! No; ché mente umana è più vivace
Se, astratta dalle membra al Vero intende:
Ei, fiso in Dio, l'alme dottrine apprende,
Splendori eccelsi dell'eterna face.

Ed ecco l'armi di Manete infrante!
Dalla penna dell'Angelo d'Aquino
De' più invitti pensier folgoreggiante.

Ed or che in tue forme di saper divino
Tempra Leòn le scuole tutte quante,
Maestro e Duca, o Toma, a Te m'inchino. (*)

(*) Edito nell'Inaspettato 11 aprile 1874, in cui scrivevo: <<Ottimo divisamento fu quello di celebrare il sesto Centenario di quel grande che tutta accogliendo in sé la scienza antica, dell'età sua e dell'età futura, mirabilmente la ordinò e lucidissimamente la espose nelle due Somme, Teologica e Filosofica, alle cui vaste e limpide sorgenti con cento altri sovrani ingegni l'Alighieri tutti attinse e suoi stupendi ed inarrivabili concetti, ond'è che se da una parte dottissimi Pontefici dissero: quot articulos scripsit, tot miracula fecit, dall'altro canto Genovesi non dubitò d'affermare: Tanto valer Tommaso tra i metafisici, quanto Archimede tra i matematici. E veramente, fu egli tale portento di sapienza e di santità, che meritò per fino di essere encomiato dallo stesso Cristo: Bene scripsisti de me, Thoma. E già la stampa dell'auree corone che cingono il capo dell'Angelico Dottore, ha cominciato a divulgare quelle che in sciolta e legata favella hanno intrecciato penne per ogni riguardo prestantissime. Così mi è caduto in taglio di leggere un sonetto del prof. di belle lettere nel Seminario di Frascati, il quale pare voglia accennare al conclusum est contra Manichaeos, enunciato da S. Tommaso nell'atto che sedeva alla mensa del re di Francia. Or io affinandone l'ingegno e l'arte, ho voluto col precedente mio componimento render più chiaro il concetto dell'autore, e deporre un fiore ai piedi del mio Santo, poiché, secondo l'illustre Conti, chi loda S. Tommaso, loda tutte le nazioni civili, ond'è che ben profetica fu la risposta di Alberto Magno a chi con ludibrio chiamava Tommaso il bue muto: è un bue muto al cui muggito rimarrà attonito tutto il mondo.>> Ora ho voluto far delle varianti al mio componimento, e lo slancio sull'attualità del santo, dovuto al sommo Leone XIII (*) parmi renda più rialzato e abbellito di luce lirica il superiore sonetto.

(*) Ultima Enciclica: Aeterni Patris a Augusti 1879.

P E R M O N A C A

Vincer più guerre, adimar torri e mura,
 Stender lo scettro su corone infrante,
 Vani trofei, che d'una luce impura
 Cingon l'eroe, che grida: Avante, Avante.

Ma qual vanto più bel, vergine pura
 Pagnar con fede in Dio, salda e costante,
 Che agli assalti più fier non s'impaura,
 E vince col soffrir forte e festante.

Gloria del patrio suol, Geltrude invitta,
 Salve! Tu col valor dal Nume attinto,
 Vanti d'un'oste triplice sconfitta.

Sposa a Gesù, quando mendace e finto
 Ti piange il mondo abbandonata e afflitta,
 Rispondi: O vil, t'ho combattuto e vinto.

RIPETA PURE LO SCIAGURATO RENAN LE
 BESTEMMIE DELLO
 SPIRITO DI ABISSO, IL SALVATORE DEL
 MONDO RAPIRA'
 SEMPRE I CUORI DI TUTTI, POICHE' PER LUI
 REGNA E DA
 LUI PROCEDE LA VERA CIVILTA', IL
 PROGRESSO VERO

A GESU' BAMBINO IN ABITO DI PESCATORE.

O tu, che vieni a trar dal petto i cuori,
 Pescatore amoroso, eccoti il mio;
 Ei già l'alga ricusa, e presto fuori
 D'esserne tolto sente un gran desio.

Prendilo, o pescator, ché mai dimori?
 Non lo sdegnar, benché meschino e rio:
 Tu spira in esso i più soavi ardori,
 E allor fia casto, umile, e giusto e pio.

Né forza manca al braccio tuo possente,
 Sebben qui sembri pescator bambino,
 Ché tu creasti e terra e ciel dal niente.

Te solo, dunque, in mio soccorso io chiamo,
 Stendi la canna, or via, vibra l'uncino,...
 Ah! Gesù mio, tu mi prendesti! Io t'amo.

Edito nel 1864, nell'Albo Reggino.

ACCENDENDOSI LO SDEGNO DEL SIGNORE
 CONTRO I NEMICI DELLA CHIESA, BEATI,
 COLORO CHE VENGONO A PENTIMENTO
 (2 DE' SALMI)

PENTIMENTO E SPERANZA

Peccai, Signore; eppur da nebbia oscura
 Il lume di ragion non fu in me spento;
 Il mal conobbi, il volli e in un momento
 Tue leggi offesi e quelle di natura.

Ti sprezzai per amor di creatura,
 E di un mondo, che fugge al par del vento:
 Né gaudio eterno, né infernal tormento
 Mi destarono in cor speme o paura.

Ma se finor soffristi i falli miei,
 E di spine e di piaghe ricoperto,
 Sulla croce moristi a pro' de' rei,

Possibil fia, se di cordoglio pieno,
 A Te, mio Redentore, mi converto,
 Che un guardo di pietà mi venga meno?

Edito nella V. B. Novella, N. 37 anno 186.

IN MORTE DEL M. GARGALLO

Di nobil sudor sparsa la fronte
 Giacque Gargallo alla comun ruina;
 Freme, estuante, e si rivolge al fonte
 L'antica de' papiri onda vicina.

Alma non surse mai fra le più conte
 Nella sapienza greca e ancor latina,
 Cui più spirar le muse, amiche e pronte,
 Fiamma gentil, elettrica, divina.

Per Lui d'Italia veste, eletta e pura,
 Rivive il vate venosino adorno,
 E seco bello dall'oblio si fura.

O Siracusa! Tu culla e soggiorno
 Di Gargallo, avrai gloria imperitura,
 Ché de' grandi giammai tramonta il giorno.

A NAPOLEONE I CHE AD UN ADULATORE
 DISSE: Io sono uno
 strumento in mano della Provvidenza, e quando non
 servirò più ai suoi disegni, essa mi spezzerà come
 vetro.

A N A P O L E O N E I.

Chi è mai Colui, che assiso sul destriero,
 Tiene a' piedi curvata la vittoria;
 E Regni dispensando, un vasto impero
 Sulla Senna fondò d'eterna gloria?

È quell'Eroe, non men tragrande e altero
 Che l'antica sorprende e nuova istoria:
 E' il nume del valor, cui l'orbe intero
 Templi consacra d'immortal memoria.

Come altamente fa tremar percosse
 Le querci annose la saetta ultrice,
 Così ogni trono dell'Europa ei scosse.

Ma colto ei fu da fato orrido e tetro!
 Temuto vincitor, presago, dice:
 In mano a Dio non son che fragil vetro.

IL PECCATO D'ORIGINE E LA REDENZIONE

Peccava Adamo, e su d'argentee piume
 L'innocenza negletta al ciel reddìa:
 Peccava Adamo, e d'intelletto il lume
 Restava immerso in folta tenebria.

Sparse le labbra ree d'orrende spume,
 Gridò Satanno: ora la terra è mia,
 Son'io l'arbitro eccelso, il forte, il nume,
 Falli il mortale, e il suo fallir m'india.

Vinta il maligno ormai avea la pugna,
 Morta la speme e il lungo attender vano,
 A toglì l'uom dalla terribil ugnà.

Pietà ne intese il cielo, e il Verbo eterno
 Nel tempo un'alma assunse in corpo umano,
 E l'uom cangiando in Dio, sconfisse averno.

Deus factus est homo, ut homo fleret Deus - S.
 Agostino.
 Edito nella V. B. Novella N. 69 anno 1863.

C O R O N A L E

<<Stolto, confonde con materia il Nume>>
 E al cieco casi erge delubro ed ara:
 Non scerne il vizio e la virtù più chiara,
 L'umano orgoglio, che di sé presume.

Al tetro orror di sì maligno lume
 Grecia da Menfi la saggezza impara;
 Né di sue fole al vincitore avara,
 A Roma leggi impon, rito e costume.

Mortal! Fia vano lo sperar la luce
 Dalla corta ragion, egra ed impura,
 Se il raggio della fede in te non luce.

E perché il regno dell'error finisse
 D'ogni setta, che al mondo s'infutura,

Cristo la fede dal Calvario indisse.

Letto nell'Accademia de' Trasformati in Noto, nel
 Venerdì Santo del 1837 in un all'Inno sull'uomo prima
 e dopo il Cristo e riportati nel suo periodico da Pompeo
 Insenga.

IN OCCASIONE D'UNA GITA DELL'AUTORE A SIRACUSA

Di scienze e industrie un dì sede superba,
 O Siracusa, d'Arti belle amica,
 Al cui senno e valor l'oste nemica
 Cedé sovente, ed ebbe sorte acerba.

Sebben nascosta fra l'arena e l'erba
 Tu sei negletta, la tua imago antica
 Mi s'aggira d'intorno, e par che dica:
 Ospite, salve; e il duolo disacerba,

Ogni cosa quaggiù forz'è che pera
 Rosa dal tempo: e dell'abisso in seno
 Cade quel ch'è, quel che sarà, quel ch'era.

Ma nella notte dell'oblio profondo,
 Comune a tutto, è mio conforto almeno
 Dir: primeggiavi fra le città del mondo.

A MONSIGNOR VESCOVO D'ORLEANS IN OCCASIONE DELLA LETTERA DI LUI SUL FUTURO CONCILIO

Salve, Felice, il cui bel volo altero
 L'erge pupille mie sieguono appena,
 Or che del tuo parlar chiaro e sincero,
 Sorpreso, ammiro l'eloquente vena.

Tu al par dell'Aquinate e del severo
 Pontefice d'Ipbona, in quest'arena
 Luce diffondi: e con arcano impero
 Allo Spirito e al cor dai nuova lena.

Di Bousset l'ombra, maestosa e lenta,
 Parmi che uscita dal suo marmo augusto
 Stia ad udir le tue parole intenta.

Chi più lieto di te, cui Dio concede
 D'ogni assalto schermir spietato e ingiusto
 Il successor di Piero e la sua Sede!

Hyères Var, 22 Janvier 1869

Monseigneur,
 J'ai un peu tardé à répondre à la lettre que Vous m'avez
 fait l'honneur de m'écrire, à cause de ma santé et ce sont

même les soins que je suis forcé de lui donner en ce moment qui me faut vous écrire de ce lieu.

Combien je Vous suis reconnaissant de l'accueil que vous avez bien voulu faire à mon écrit sur le Concile, et de cette lettre si bienveillante que vous avez daigné m'adresser à cette occasion! Car rien ne m'est plus précieux que de me sentir en Communauté de vues sur ces matières avec mes Vénérés Collègues et avec Vous en particulier, Monseigneur. Le Concile excite partant une grande attente mêlée de certaines anxietés; c'est pourquoi j'avais cru opportun de tourner les coeurs vers la Confiance et le Courage.

Puisse Dieu être avec nous l'année prochaine pour la grande œuvre de pacification et de lumière que le monde attend de nous! Je serai heureux, Monseigneur, de me rencontrer à Rome avec Vous et de joindre mes efforts aux vôtres pour travailler à cette grande Chose.

Veillez agréer l'hommage de mes plus dévoués respects, en N. S.

† FELIX EVEQUE D'ORLEANS

AL VALENTE APOLOGISTA A. D.

Alto de' tuoi sermon l'eccelso stile

Levossi, e giunse là dove riposa,
Fra le delizie d'un eterno aprile,
Del Crisostomo l'ombra maestosa.

Ed Ei gridò: Qual genio sì gentile,

E in un sublime pareggiar ben osa
La mia parola, che strumento umile
Vitale attinse in Dio virtù nascosa?

Sei tu, Alessandro! D'un eguale onore

Mercè tu avrai quassù pari a me resa
Da chi tu consacrasti e mente e cuore

Corri, e corona la più bella impresa,

D'onde la Fede avrà nuovo splendore,
E la Sposa di Dio nuova difesa.

Edito.

POESIE DI VARIO METRO SOPRA VARI ARGOMENTI

TULLIO ALLA TOMBA D'ARCHIMEDE

Presso un cilindro, accanto ad una sfera,

Leggo in funebre stela: Questa è l'urna
Dell'immenso Archimede ù giaccion l'ossa,
Sosta il piè, viatore. Eterna pace
Prega a quel sommo, riverente, e passa.
Santi numi che miro! Il cener muto

Dunque qui posa del sofo supremo,
Gloria di Siracusa e insiem del mondo?
Io m'appresso devoto e umil imploro
D'alma pace il conforto - Né son pago
S'altra prece non faccia ... O Siracusa,
Madre, nudrice e in un sacro ricetta
Di quello, cui l'ugual facil non torna
Nei portenti di scienza: la tua gloria
Durerà finché il mondo al mondo esista.
Ma poi che l'alma al suo Fattor ritorna,
E, reso al nulla primitivo il tutto,
Soltanto il regno di sofia rimane,
Fra' nomi che godranno eterna vita
Chi non iscriva il tuo? ... Ma che? Già lunghi
Volvono gli anni, ed in svariate cifre
Là donde nasce ed ù tramonta il sole,
Alta ne veggio estollersi la fama.
Quando dell'acque le nascoste leggi
Primo insegnò: di trasparente vetro.
Quando in globo ideato egli spiegava
Delle sfere i moti arcani;
Quando d'appoggio un solo punto ei chiese
Per muovere in un atto e cielo e terra;
Quando discese nel lavacro e al rege
D'astuto orafo il furto in la corona,
Non tutta d'oro, ei disvelava, e quando
Con gli urenti cristalli, ascoso fabbro,
Il vol rattenne all'aquile latine,
Che discorrea tremende in tutti i mari;
Allora che, da un barbaro trafitto
Ei soggiacque al destino, ed a voi greci,
A voi, romani, ed all'età venture,
Maestro, norme tramandò sublimi,
Onde guatare alla natura in seno;
Alla patria donò nome immortale.
Se dunque, a te primier d'orare ho il vanto,
O cenere divino, a te consacro
Le lacrime di gioia che qui spando,
Mentre l'orecchio mio pur fiede il suono
Del salve, che non compro, avrai dal Lazio ...
Ma l'aura sento, che, diffusa a' poli,
Salve, salve, ripete, e in tuon giulivo
Manda il gran nome a' posteri volenti.
Verrà straniero, e da remoti lidi,
Un dì i marmi a spiar, l'anfiteatro,
Il campo di tenzon, delubri ed are,
Verrà l'arena a contemplare e il circo,
E cento e mille ben diverse e rare
Peregrine beltà, d'onde più altera
Questa classica terra portentosa
D'arti, di scienze, di commerci e d'armi,
Nel gemino emisfer s'erger sublime.
Ma della fronte il nobile sudore,
Sperso nell'ansia dell'arduo cammino,
Ristorato verrà da questi accenti:

Vidi l'urna del sommo: e basta - Un solo,
 Un sol piacere d'un istante appaga
 Di mille stenti la sofferta pena.
 Qui tace il magno, e pieno il cor di gioia,
 Un bacio imprime alla grand'urna, e parte.

Edito nel Giornale di Scienze, lettere ed arti per la
 Sicilia.

IN ONORE DI GIUSEPPE REGALDI

Voce qual'odo umana, ovver di Nume,
 Che in cor mi crea di paradiso incanto?
 E di Regaldi, onor d'Italia e lume,
 Che, senza il velo e la magia del canto,
 Rapisce l'alme e desta in mille petti
 Tumulto di sublimi e casti affetti.

Ma ciò che il leva in alto e più sublime,
 E di lauro immortale il cinge, ancora
 Nol dissi - Son le sue stupende rime -
 Quel genio, che lo ispira, e in lui dimora,
 Sebben col pondo dell'umano velo,
 Il manifesta un angelo del Cielo.

SETTENARI

SULL'UOMO PRIMA E DOPO IL CRISTO

Vendetta infame, orribile,
 Aizzando ovunque l'ire,
 Tutti stringeva i popoli
 Nelle sue fredde spire.

Muta la terra e pavida,
 Vede uno scempio atroce,
 Ode dovunque i fremiti
 D'un odio empio, feroce.

Dall'uno all'altro Oceano,
 Dal cafro al popol perso,
 Dall'artico, all'antartico
 Tutto è nel sangue immerso.

Sembra che il mondo attonito,
 In mezzo alle ruine
 Già si rassegni all'ultimo
 Irreparabil fine.

Quando si volge a' miseri
 Colui che solo è buono,
 Pronto a largire a' popoli
 La grazia ed il perdono.

E ovunque l'alma irradia

Col suo divin fulgore,
 Ne dissipa le tenebre
 Dell'odio e dell'errore.

Desta una forza insolita
 D'amore in ogni petto,
 Risveglia ovunque i palpiti
 D'un puro e santo affetto.

Quegli, che solo al libido
 Prima obbediva in terra,
 Ad ogni voglia illecita
 Or muove un'aspra guerra.

Colui che prima indocile
 Odio e furor nutria,
 Probo divien, benefico,
 Segue del ciel la via:

Al martire del Golgota
 Che lo richiama a Dio,
 Curvasi umile e supplice,
 Con cuor contrito e pio.

Domanda al divin codice
 Il vero ben qual sia,
 La legge somma, altissima
 Che l'universo india.

Così sparian le tenebre
 De' più funesti errori,
 E supernal letizia
 Vinse le menti e i cuori (*).

(* Stampato col Coronale di pag.

TRADUZIONE DELSALMO 50

Pietà, Signor! Gravissimo,
 Nol niego, è il fallo mio;
 Ma tua pietà, mio Dio,
 Limite pur non ha.

Di tue misericordie
 Ben molte prove hai dato,
 Cancelli il mio peccato
 La somma tua bontà.

Deh! sempre più detergimi
 Da ogni rea sozzura,
 Perché da labe impura
 Candido resti il cor.

L'iniquità molteplice
 Del mio fallir conosco,

E de' rimorsi il toscano
M'ispira duolo e orror.

Contro te solo, io perfido,
Rivolsi la mia mente,
E merto delinquente
Del giudice il rigor.

Tu sai che al mal incitami
La creta fral, natia,
E fui da madre mia
Concetto nell'error.

Perché verbo purissimo
Di verità tu sei,
Agli innocenti e a' rei
Ti disvelasti un dì.

Or coll'issopo aspergimi,
E più che neve puro,
Del mio candor sicuro
Io resterò così.

Darai all'udito il gaudio
E la letizia al core;
Queste ossa mie d'amore
Tutte esultanti avrò.

Non riguardar, benevolo,
Di colpe il truce aspetto,
E mi cancella in petto
L'error che lo bruttò.

Ridona alle mie viscere
Spirito retto e giusto
E dà al mio core il gusto
Del solo amor di te.

L'onnipossente Spirito
Conforti l'anima mia,
E la tua Legge fia
Connaturata in me.

Sol mi rallieti il gaudio
Del Salvator venturo,
E mi conforti il puro
Nume consolator.

Al mio parlar convertansi
Gl'iniqui, i tristi, gli empi,
Tornin per loro i tempi
Di pura fede e amor.

Sol per la tua giustizia
Questo mio core esulti,

E de' delitti inulti
Così perdono avrò.

Aprimi il labbro e grazie
Ti sien dall'imo petto;
Un cantico d'affetto
A te, mio Dio, sciorrò.

Prontissimo olocausto
Darei di me, o Signore,
Ma non gradisci un cuore
Se puro appien non è.

Sol d'umiliato spirito
E da dolor contrito,
Il dono è a te gradito,
E s'offrirà da me.

Fa che di Gerosolima
Si costruisca il tempio,
E imperituro esempio
De' secoli sarà.

Allora offerte ed ostie
Grate ti fieno e accette;
Vittime pure, elette
Amor t'immolerà ...

D I O - U O M O (ANACREONTICA)

Quel Dio che infrena il turbine,
Impera a' venti, al tuono,
Al cui cospetto gli uomini
Polvere ed ombra sono;

Che fe' dal nulla sorgere
I regni di natura,
Con bella, varia, armonica,
Mirabile struttura;

Onnipossente e provvido,
Gli enti conserva e crea;
Quel Dio, che, irato, fulmina,
Quel Dio che, amato, bea;

Quel Dio che in mezzo a folgori
(O sapienza arcana!)
Dal fiammeggiante Sinai
Legge dettò sovrana;

Che il mondo, e le Pentapoli,
Strutto sin d'esse il loco,
Sommerge, incendia, annichila
Ministri l'acqua e il foco;

Che del monarca egizio
Punì, spense l'orgoglio;
E de' Filisti a scempio
Levò Saulle in soglio;

Onde fu il mondo attonito
Perché nel rubro flutto
L'Egitto ha tomba, e transita
L'Ebreo a piede asciutto;

Quel Dio che il buon re Davide
Salva da peste ria,
E sull'Orebbe sazia
Il sitibondo Elia;

Ch'estinto in Babilonia
Del fuoco l'igneo ardore,
Accoglie de' tre pargoli
Un cantico d'amore.

Che, al supplicar di Giosue,
Sospende il corso al sole,
Spiana le mura a Gerico
E puote ciò che vuole.

Quell'essere degli esseri,
Oltrepotente, eterno,
Al cui cospetto tremano
E cielo, e terra, e inferno;

Che dà la vita a' secoli,
Le menti temprà e regge
E detta in forma varia
L'invariata legge;

In umile presepio
Povero, ignudo, nasce
Mortal, penante, fragile,
Gemente dalle fasce;

Amor dell'uman genere
Lo adima a noi dall'etra,
E, sacerdote e vittima,
Pace annunzia ed impetra.

Col guardo, amore ispiraci,
Amor lo informa e abbellà,
Ristora amor fra gli uomini
Se tace o se favella.

Cresce ormai partecipe
Di nostra fral natura,
Lavora, pena, lacrima,
S'adusa alla sventura.

Ma che? Stupite o popoli,
Per dare all'uom la vita,
Ei tollera il patibolo,
Senza conforto e aita.

Perdono a' suoi carnefici
Domanda al Padre amato,
E dice: Eccomi vittima,
Or tutto è consumato!!!

E già sorbito il calice
Delle amarezze estreme,
Egli emettea lo spirito,
Suggel di nostra speme.

La terra allor commuovesi
L'aere, il sol s'oscura,
Trema l'immenso spazio,
Si scuote la natura ...

Quand'ecco, uscia dal lurido
Sen di caverna oscura,
Torva, scotendo l'ispida
Squama, una biscia impura

Guata feroce ed orrida
Arde di rabbia e stizza,
Fra gli aspri dumi avvolgesi
Odio fatal l'aizza.

E, sibilando, rapida
Ascende al colle eletto,
Ove Longino incredulo
Apre del Cristo il petto.

Ma visti i cieli schiudersi,
E trionfar la morte,
Esclama: Ei vinse! O rabbia!
Perduta è la mia sorte!!!

Pugnai nel ciel - soccombere
Dovei per mio destino -
Invano poi rivolsimi
Sull'uomo e il fei meschino.

Ed or, che d'uomo e Numine
Col maledetto insieme
Dell'uomo il fallo espiasi,
M'è morta in cor la speme!!!

IN LODE DELL'ANGELICO DOTTORE (INNO)

Usato i vanni a scuotere
Nel tuo palustre suolo,
Ove superbo intendere

Osi, mio genio, il volo?
Tenti l'inaccessibile
Sentier, che un dì stampò
Chi delle scuole l'angelo,
Il sole si nomò?

Ei che, in età pur tenera,
Potente d'intelletto,
Dell'ente incomprendibile
Arder sentissi il petto;
In sua purezza angelica
Giglio celeste oli;
Di paradiso un'aura
Fu di sua vita il dì?

Egli, che puro e fervido,
Studiò l'eterna vita,
Umil tentando assorgere
Sublime all'infinita
Sfera, ch'è tabernacolo
Al Trino Dio di amor,
Raccolse in auree pagine
L'immenso suo splendor?

Più, che tra fitte nebbie
La mattutina stella,
Dell'ispirato genio
Splendea l'alma fiammella;
Arcani più reconditi,
Palesi al suo pensier,
Ei sorge, in mezzo ai popoli,
Arcangelo del ver.

Dal ver, che in Dio si genera,
Da Dio quaggiù discende,
Che l'incrollato imperio
Nell'universo stende;
Che, inconcepito, ascondesi
A chi il presume in sé;
Splende ai pusilli, e illumina
Col raggio della fè.

Di scienza, al mondo incognita
Presa l'Eroe la stola,
Tromba indefessa, armonica
Tuonò con la parola;
Che regnerà fra gli uomini
Delle future età,
E sarà pegno a' popoli
Di fede e di pietà.

Col suo possente calamo
Egli pugnò qui in terra;
Egli novello Davide,
Sperde Filiste in guerra;

E de' non nati secoli
L'insano delirar
Urta, conquide, impavido,
<<Dall'uno all'altro mar>>.

O tu che fra le stupide
Plebi l'infame insegna
Spiegasti del delirio,
Che dall'averno regna,
Che il dritto sul patibolo
Strozzi del reo poter;
Tu che creasti onnipote,
L'affetto ed il pensier;

La cui dottrina è vortice,
Che il mondo in sé rapì,
E conculcare attentasi
L'alma, la legge e Dio;
Per cui la diva origine
Superbo l'uom sprezzò,
E la materna scimmia
Degno figliuol, baciò;

D'Inferno primogenito
Figlio dell'ira estrema,
Smetti l'insana audacia,
Guarda in Tommaso e trema;
Ei pugna, Ei vince, Ei dissipa
Il multiforme error;
E a sua mercè la gloria.
Sol brama del Signor.

Fede e ragione unisono
Figlie d'un Dio sorelle,
Oh! Come per te splendono
Più lucide e più belle!
Salve, o gran Divo, e laudi
Perenni al gran Leòn,
Che al Sofo magisterio
La Somma tua prepon (*)

(*) Ultima Enciclica - Aeterni Patris 4 Augusti 1879.

IN MORTE DI N.N. CHE AVEA GRIDATO: R O M
A O M O R T E

Stavan a frotte i demoni
D'intorno a Benedetto
Per afferrar lo spirito,
Che gli fuggia dal petto,
Quando Misericordia,
Pietosa, il rimirò,

Rivolti al cielo i palpiti,

Fisa in Dio sol la mente
 Pel bene interminabile
 Tutto avvampar si sente.
 - L'errore e la nequizia
 Conobbe e detestò -

Dolente dello scandalo,
 Recato a' suoi fratelli,
 Si diede tosto a solvere
 Concetti così belli,
 Che in molti ravvivarono
 La fede e il divo amor.

Indi cercò viatico
 Pel suo ritorno al cielo
 E n'ebbe il pan degli angeli,
 Col qual lo spirto anelo
 Poté sconfigger Satana
 Ed il mondano error.

Rapito allora in estasi
 D'amore e di contento,
 Lascia la salma immemore
 Di vita e sentimento,
 E in seno dell'Altissimo
 Va lieto a riposar.

O di celesti grazie
 Trionfo eccelso e raro!
 Si lodi in ogni secolo
 Che bello è sempre e caro
 Dell'uom che a Dio convertesi
 L'istoria ricordar.

Ma è troppo infido esempio
 Di chi indurito ha il core
 Voler gli estremi aneliti
 Serbar ad un dolore,
 Onde gli effetti attingere
 Di vera santità.

Raro conosce l'empio
 Suonata l'ultim'ora,
 E, se l'avverte, inutile
 È il pentimento allora,
 Di vil timore è palpito,
 Indegno di pietà.

D'Antioco e Giuda i gemiti
 Noti a chi mai non sono?
 Ma la Misericordia
 All'ombra del perdono
 Né il tristo re, né il perfido
 Apostol ricoverò.

Non odio alla nequizia,
 E' amor di sé che forte
 Riscuote l'empio ed agita,
 Ond'ei, confuso in morte,
 Rompe in amare lacrime
 Che Dio già riprovò.

LA MALINCONIA

E' la malinconia
 Nube, che tutto oscura,
 Funesta tenebria,
 Che al cor la pace fura,
 E all'intelletto il ben!

Dall'atre bolge uscita,
 Ov'ha Satanno impero,
 Rode dell'uom la vita,
 Il bello, il buono, il vero
 E lo consuma appien.

Oh! no, non è da Dio
 Lo che conturba il core,
 Ei pace in terra offrio
 Col cantico d'amore
 All'uom di buon voler (1).

E s'ei permette il male,
 E' sol per trarne il bene;
 E in noi trasfonde tale
 Balsamo nelle venerdi
 D'eterno brio forier.

Oh come elette spose,
 Del Cristo innamorate. (2)
 Posar su gigli e rose
 Di pace in sen, straziate
 Da orrende crudeltà!

E se dal duol trafitto
 Fu miser l'Idumeo,
 Serbò la pace invito.
 Sol pace anela il reo,
 Ma pace non avrà!

(1) Pax in terra hominibus bonae voluntatis.

(2) Allude alle Vergini Martiri.

DELL'ANIMA NON RASSEGNAIA AI DIVINI
 VOLERI

GLI ACCENTI DELLA TRISTIZIA

E qual tormento barbaro
 E' quel della mia sorte,

Che non mi dà la morte,
Per farmi più penar?

Come mi giova il vivere,
Se più nel cor non sento
Un'ombra di contento,
Un lampo di piacer?

Tutto è per me contrario,
E a danno mio congiura;
Financo la natura
Torva si mostra a me.

Tristi, feroci, orribili
Il sol mi vibra i rai,
Né spunta più giammai
Per me sereno il dì.

Nebbia si sta perpetua
Ad ingombrarmi il core,
E il suo medesimo orrore
Caro m'è più del sol.

La notte, amica ai miseri,
Sola mi dà conforto,
Stareimi sempre assorto
Nel torpido suo sen.

Ché i canti melanconici
Degli ermi gufi e tetri
Mi son più dolci metri,
Che quei dell'usignuol.

Era per me spettacolo,
Amabile e gradito,
Di un praticel fiorito
La varia amenità,

Né il conversar con gli uomini
Era per me noioso,
Quand'io volea riposo
Dal lungo faticar.

Ma giuro, adesso, ch'odio
Tutti gli oggetti intorno,
M'incresce per soggiorno
Il prato e la città.

In ermo bosco, inospito,
Sparso d'acute rupi,
Infra le tigri e i lupi
Vorrei fermare il piè.

Sgombro di velo spiegano
Le belve il lor furore,

Ma pur ne molce il core
Un senso di pietà.

Ivi d'amare radiche,
Tinte ne' pianti miei,
Pascere mi vorrei,
Senza cercar di più.

O distemperando in lacrime
Il sangue che mi resta,
In orrida foresta
Io morirei così.

Alme di tempra tenera,
Il so, ricercheranno
Di sì crudele affanno
La rea cagion qual è?

Ma tanto non mi è lecito,
Questo pur nega il fato
A un core sventurato,
Che a sé l'ugual non ha.

Nel regno del silenzio
Racchiusa è l'anima mia,
Morrà, qualunque sia,
Il mio dolor con me.

VOTO DI UN' ANIMA

D'oro, piaceri, titoli, (*)
Triplice van disio,
Mordente, intollerabile,
Va fuor dal petto mio.

Tu sol, Gesù, tu l'unico
Consolator supremo,
Tu sol vi regna - Ahi misero
Sospiro, anelo, gemo!

Fa dei Cherubi il giubilo
Quaggiù discenda a noi,
Deh! Padre, fa che t'amino
Com'essi, i figli tuoi.

Quando nei tabernacoli,
Ove beato bei,
Quando potrò nell'estasi
Veder ciò che tu sei?

(*) Le tre concupiscenze che tentano l'uomo, e che sono sorgente d'ogni peccato secondo S. Giov. Ep. 1, 2, 16: Omne quod est in mundo: concupiscentia carnis est, concupiscentia oculorum et superbia vitae.

RIMEMBRANZA

Un nero e fiero turbine

Sconvolse chiesa santa,
E d'alto duolo affranta,
Ogn'alma era quaggiù.

Pur, docile all'ufficio

Del duce e del pastore,
Scorrea mia greggia l'ore
Accanto alla virtù.

La voce, qual di tortora,

Gemente a pie' dell'ara,
(Al gran Pio nota e cara)
Discese insino al cor.

In quella voce, vindice

Era la forza ascosa,
Che di sua diva Sposa
Difese il santo onor.

Voce era mia! Conquidere

Osai gli audaci errori,
E alla città de' fiori
Gridai persino al Re.

E proclamai del Sillabo

Divina la favella,
Che i detrattor debella
Nemici della Fe'.

Né per offrir di titoli

La voce mia fu scema,
Né per l'incussa tema
Il grido mio restò.

M'udir più fiato i popoli,

M'udì lo stesso Pio,
Che, in onta al secol rio,
Benevol mi guardò. (*)

(*) Oltre il Quaresimale edito in Palermo al 1855, stamperia di F. Natale, leggasi nella Vera Buona Novella di Firenze, al 1863 N. 60. Poche parole ai sinceri Cattolici in difesa del dominio temporale della S. Sede; al 1864 N. 51: Un colpo d'occhio sul Cattolicesimo in Lipari; al 1865 N. 5: Riflessioni su l'uomo sotto l'aspetto religioso, morale, politico; e dello stesso anno al Num. 3. Notificazione sulla Pubblicazione del Sillabo; al 1866 N. 15: La Sapienza Divina e la Sapienza umana; al 1868 N. 11: Roma e il Papato e N. 32: L'incognita del Problema su la Sovranità Civile della S. Sede; al 1869 N. 1-2: Nesciunt quid faciunt; e ai numeri 30-32-33-34: L'Eucaristia; al 1869 N. 73: Il Dualismo e N. 82: Non ogni male viene per nuocere; al 1870 N. 70: L'Infallibilità Pontificia; al 1871 N. 11 e 12: Notte del Santo Natale; e ai numeri 33-34 della stessa Vera Buona

Novella, e N. 99 1878, N. 99 1879 e N. 112 1880 della Sicilia Cattolica: Discorsi sul Giovedì Santo.

Delle lettere poi annualmente scritte, all'autore, dal Supremo Capo della Chiesa Pio IX, di santa memoria, leggasi quella del 7 gennaio 1869:

VENERABILIS FRATER

Nos paterni cordis nostri charitate haec Tuae observantiae et pietatis officia libenter excepimus, ac Deum humiliter obsecramus, ut in abundantia divinae suae gratiae Tibi semper propitius adsit, ac Tui Pastoralis Ministerii laboribus benedicat. Denique dum Tibi addimus animos, ut divino auxilio fretus, maiore usque alacritate in catholicae Ecclesiae causam eiusque salutarem doctrinam propugnandam, et istorum fidelium salutem procurandam incumbas, coelestium omnium munerum auspiciem et praecipue, Nostrae in Te benevolentiae pignus Apostolicam Benedictionem Tibi. Ven. Frater, et gregi Tuae vigilantiae commisso toto cordis affectu peramenter impertimus.

E, oltre questo brano di lettera, leggasi finalmente quella del 1873.

VENERABILIS FRATER

Eximium utrumque tui animi tuique in Nos studii testimonium pergratum extitit Nobis, idque tibi Nostris hisce litteris sincerae dilectionis testibus compertum esse exoptamus. Quo autem major est tua erga Nos pietas, eo magis confidimus, Ven. Frater te nunquam intermissurum una cum tuo grege Fidei Nos piis adiuvere precibus, ut eam victoriam veritatis et iustitiae assequi mature possimus quam impensis votis a Domino exposcimus. Debitum porro officii vicem tibi rependentes Deo Misericordi supplicamus, ut te potentissimo auxilio adiuvet, quo pastoralis tuo ministerio sanctae feliciterque fungaris, utque tuum Clerum in sancte suae vocationis muneribus strenue implendis confortet, omnemque tibi creditum populum sua valida protectione custodiat. Sit demum pignus praecipue caritatis Nostrae et auspex omnium gratiarum Apostolica Benedictio, quam tibi Ven. Frater, cunctisque ovibus tibi concredit peramenter et ex corde impertimus.

Pontificatus Nostri An. vigesimo septimo

Pius P. IX

INFLUENZA DELLA POESIA NELLA CIVILTÀ
D'ITALIA (ANACREONTICA)

Come sereno e placido

Un dì d'april si desta,
Per cui dovunque accorresi
Nelle campagne a festa;

Colei che col benefico
Suo spiro l'alme bea,
Lasciò l'Olimpo, e, tacita,
Verso di noi movea.

Bella, modesta, semplice,
Nel suo natio candore,
Vezi spregiava e grazie
Di lusinghiero amore.

Grave, costante, sobria,
Amante e insiem severa,
Volge alla gloria i palpiti
D'ogni anima sincera.

Viene - Il mortale, attonito,
Le ciglia inarca, e sente
A quell'aspetto insolito
Scuotersi core e mente.

Quindi l'augusta vergine,
Fattasi a lui davante,
Lo libera da ogni ansia,
Dicendogli festante:

Sono del Ciel, rimirami,
Sono la dea più bella,
Tu, riverente, ascoltami,
Divina è mia favella.

Gli abissi ancor non erano,
Nulla esisteva, ed io
Era, pria d'ogni secolo,
Connaturata in Dio.

Ero col Padre onnipote,
Con Quel ch'eterno nacque,
E seco deliziavami
In aleggiar sull'acque.

Ispirai l'uom nell'eden,
E lo beai: né quando
Di Satana fu vittima,
E fu cacciato in bando,

Abbandonai quell'esule,
Lì vergognoso e ansante,
E il confortai miserrimo
Già di sudor grondante.

Ed esso, ed Eva, ed Abele
Primi provar mio affetto,
Quindi de' loro posterì
Il popolo diletto.

Enoch, Abramo ed Isaac,
Iacob, Moisè, i profeti,
Dell'amor mio raccolsero
Frutti squisiti e lieti.

Della mia voce autentica
Dovunque il suon penètra,
E rende comprensibili
La terra, il mare e l'etra.

Per me gli occulti svelansi
Recessi della mente,
E d'ogni male attingesi
L'esizial sorgente.

La luce dello spirito
Oscura un cieco ardore,
Spingendo l'uomo ai palpiti
Dell'ira e del rancore,

Che in ogni core destano
Brame malvage e rie,
La frode e la nequizia,
Segnando oblique vie.

Di libertà santissima
Mentiscono le spoglie,
Idolatria, barbarie,
E furti e impure voglie.

Protetto ovunque è l'empio,
Il buono, il giusto è oppresso,
Dritto è la forza, il vizio
Giustifica sé stesso.

Sospinti da esecrabili
Settarii furibondi,
I popoli si destano
Di sangue sitibondi.

Ara non veggo, o tempio,
Palagio, od abituro,
U' non sia scorso a rivoli
Sangue innocente e puro.

Per tante infamie orribili,
Il ciel più non aspetta,
E già dovunque attendesi
Ultrice la saetta.

Ahi che terror! I gemiti
S'odon per tutto, un duolo
Stringe i viventi, e Satana
Regna padrone e solo.

Ecco perché de' popoli,
 Ridotti allo sfacelo,
 Riparatrice ed unica
 Io scesi giù dal cielo.

Mortal! Fa senno, sieguimi,
 Ch'io son Virtude - e al lume
 De' miei dettati, agevole
 Ti fia mutar costume.

Disse - e la terra irradia
 Con tal smagliante luce,
 Che, in mezzo a tutti i popoli,
 Qual nuovo sol riluce.

Ma l'uom (che, fero e indocile,
 Con voglie rigogliose,
 Mal si soggetta all'ordine
 Di leggi rigorose)

Fe' segno di sorridere,
 Il capo altero scosse,
 E, volto il tergo, celere
 Il pie' da lei rimosse.

Così, negletta l'odio
 Dell'uom capì la Dea,
 Ed, indignata e tacita,
 Allor si rimanea.

Volea lasciar, sollecita,
 Il mondo ingrato, iniquo,
 E poi nel ciel raggiungere
 Il suo soggiorno antiquo.

Ma il vero e il ben l'astrinsero
 Alle terrene vie;
 Né fia che alcun ostacolo
 Dal bel cammin la svie.

La carità de' popoli
 Le rasserena il ciglio,
 A nuove forme assumere
 L'induce alto consiglio.

Mostra giocondo, amabile
 Il maestoso viso,
 Al guardo suo fulmineo,
 Sottentra gioia e riso.

Un bianco velo e nitido
 Al biondo crine impose,
 Che profumò d'ambrosia,
 E coronò di rose.

Ornò di gemme e d'auro
 La sua stupenda vesta:
 Quindi soavi e fervidi
 Sensi ne' cor ridesta.

Dagli occhi suoi scintillano
 Celesti forme, arcane,
 E, cinta d'alma aureola,
 Prende fattezze umane.

Un Dio l'investe e l'agita,
 Un Dio l'ispira e accende,
 Donna la fa degli animi,
 Ché il regno ovunque stende.

Cara, gioconda, amabile,
 Ogni contrada abbellà,
 E' nobile e incantevole,
 Se tace o se favella.

E, carezzando gli uomini
 Commossi da' portenti,
 In vario suon lor modula
 I musicali accenti.

Essa ispirava a Davide
 Conforti ed armonie,
 E del dimonio in Saule
 Frenò le voglie rie.

Onde di Salmi angelici
 L'eterno libro emana,
 Cui riverente inchinasi
 Ogni grandezza umana.

Ed oh! Di arcani numeri
 Potenza all'uom novella!
 Sposata all'arte armonica,
 Virtude appar più bella!

Accorrono festevoli
 Le genti d'ogni loco,
 Attratte a' raggi splendidi
 Di quel celeste fuoco!

D'eterno sole allegransi
 Rigenerate al lume,
 Mirando in essa splendere
 Vero fulgor d'un Nume.

Rivolte a Lei, domandano,
 Il nome suo qual sia,
 Ed Essa, in voce angelica
 Risponde: - Poesia -

Estro, che sei? Fosforico,
 Bel dono di natura,
 Che invan, per arte o studio,
 Il dotto aver procura.-

Di noi, dei nostri posterì
 Maestri di stupore,
 Di luce incomprensibile
 Cherubico splendore;

Voi, che famosi cantici
 Le consacrate un giorno,
 Che in estasi le attrassero
 Il mondo tutto attorno,

Or via, parlate - e al merito
 L'ecclesia gloria unite -
 I pregi ed i magnifici
 Concetti pur ne dite.

Vati sovrani, altissimi
 Che dispiegaste a gara,
 Misto col dolce l'utile,
 Onde il saper s'impara,

L'arte, l'amor v'ispirano
 Le celestiali muse,
 E le più belle pagine
 Vi vengono trasfuse.

D'un grande eroe s'udirono
 Narrar le gesta e l'ira;
 Il canto e gli alti encomii
 Ne armonizzò la lira.

E riti e cerimonie
 Insegna e canta il vate,
 Le scienze, la politica,
 Le leggi, l'onestate.

Pria s'elevò la Grecia
 Della bell'arte in cima,
 Ormai resa ammirabile
 In quel felice clima.

Tutti i poeti, in seguito,
 Crear tentaro invano
 L'orme seguì degli attici
 Il vincitor romano.

Ma solo al dilettevole
 La poesia poi volse,
 E frondi in ogni cantica,
 Prive di frutta, accolse.

D'Augusto al terzo decimo
 Secol, sviata giacque:
 Non più adusata a pingere
 Il bello ond'essa nacque.

Fugate indi le tenebre,
 Da luce sì possente,
 Che co' suoi raggi imporpora
 Levante ed occidente,

Allor si vide assorgere
 Altissimo concetto,
 Ed alla cima estollersi
 Del grande e del perfetto.

Il vero omai rischiarano
 Mille ispirati ingegni,
 Di noi, di tutti i posterì
 Duci sapienti e degni.

Tal che stupisce i secoli,
 Sorge dell'Arno in riva,
 Il qual di luce amplissima
 Il Nume investe e avviva.

Sofa, orator, teologo,
 Vastissimo di mente,
 Dell'universo scibile
 Maestro oltreveggente.

Punto, indignato al fremito
 Di ghibellina bile,
 S'alza gigante, (o massimo
 Chi avesti mai simile?)

Son canti eccelsi, ascetici
 Di Dante il Paradiso
 L'Inferno, il Purgatorio,
 Che invidia hanno conquiso.

Non vedi l'uom che destasi
 Dal sonno dell'errore,
 Ed è contento e sazio
 Sol del Divino Amore? (1)

Qual odo voce armonica,
 Che co' sospiri in rima,
 Commuove tutta Italia,
 E le alme al ciel sublima?

Di casto affetto a Laura
 Lo move immenso ardore,
 Obbliga a sparger lacrime,
 Che vengono dal cuore (2)

Ecco l'Ariosto! Ei celebra
 Le armi, gli amori e l'ira,
 Bello, ma non innocuo,
 E' quel che in lui s'ammira.

Astro novel dell'epica,
 Mente che non ha posa.
 Vinse in amene satire
 Il vate di Venosa.

A ritrar non si limita
 Costume reo privato,
 Ma sferza di sua patria
 Il popol depravato. (3)

Della ragion l'imperio,
 Suprema legge a noi,
 Chi più illustrò dell'italo
 Cantore degli eroi?

Il vate insuperabile
 Del glorioso acquisto
 Ricrea ne' cuori italici
 L'antica fede in Cristo. (4)

Ohimé! Di vati sterili
 Gli anni seguenti volsero,
 E solo fiori e pampani
 Dai carmi si ricolsero.

Mostrarsi non degeneri
 Sol Bembo e Filicaja,
 Cui sin dal suo primordio
 Grazia del ciel fu l'aja,

Attinse in Dio purissimi
 Gli affetti ed i consigli,
 E val per tutti il mistico
 Carne: Qual madre i figli.

Qui tacque per più secoli
 De' vati il suon canoro;
 Ma pure i didascalici
 Fur del saper ristoro.

È dei poeti il genio
 Di sommo ben fecondo,
 E fu poeta archetipo
 Dio, nel creare il mondo.

Il chaos incomposito,
 Rude e indigesta mole,
 Della natura il massimo
 Gigante ignoto, il sole,

E il firmamento ù rotano
 Le stelle a cento a cento,
 Luna pallente e fulgida,
 Fulmini, nemi, vento,

E l'arida, molteplice
 Di forma e di figura,
 Che abbraccia in sen vastissimo
 Enti d'ogni struttura,

Il colle, il prato, gli alberi,
 E l'aura, e l'erba, e il fiore,
 A noi costanti gridano
 Mai sempre: amore, amore.

Lion che rugge, tortora
 Che sfoga il cor gemente,
 Ruscel che piange e mormora,
 Lago ... ocean - torrente ...

Mole creata! Ù regnano
 Ordine ed armonia
 Non foste voi primordio
 Di vera poesia?

Quando Giasone al pelago
 Spinse, primier, gli abeti,
 In seno all'almo Oceano,
 Fu il primo tra' poeti.

Poeti fur gli artefici
 D'Atene e del Tamigi,
 Da Roma alle piramidi
 Da Boston a Parigi.

E tal Canova, ch'emula,
 D'ingegno e cor sovrano,
 Col suo scarpello esimio
 Il greco ed il romano.

E fu di fuoco etereo
 Pieno il divin pennello,
 Che in tele infuse l'anima
 Del gentil Raffaello.

Poeta Michelangelo
 Che diede la favella
 All'opre del suo genio.
 Onde Roma s'abbella.

O Roma santa! Il tempio,
 Ogni angolo, ogni via,
 Gridano al mondo attonito
 Qui tutto è poesia.

Ma dove sono gl'incliti
 Del classico trecento,
 Che, quali stelle, formano
 Di gloria un firmamento?

Volser molti anni, e il numero
 De' vati fu assai raro,
 Se Fortiguerra eccettui
 Guidi, Tassoni e Caro.

Eppur fra tanti ninnoli
 D'arcadici palustri,
 Frugon, Chiabrera, apparvero,
 Zappi e Menzini, illustri.

Poesi è sacerdozio:
 Onde a Marini e Casti
 Lo sputo dell'infamia
 Per sola gloria basti.

Copri dappoi l'Italia
 Tacita, oscura notte,
 Sino ad Alfieri, Foscolo,
 Parini e Cesarotte.

Per lor l'illustre Ausonia
 Gloria acquistò novella;
 E se da pria fu classica,
 Con lor si fe' più bella.

L'altero onor Cesareo,
 Dolce dell'alme incanto,
 Luce della Drammatica,
 Sposò la musa al canto.

Grande, variato, rapido,
 Scelto, vivace e forte,
 Chiaro, modesto, nobile
 Rapìo perfin la corte. (5)

Pinse il Protèo di Padova
 Ne' suoi componimenti,
 Dell'età dotte e barbare
 I veri atteggiamenti.

Nel suo lavoro omerico,
 Se grave ingiura colse,
 Pur l'estro il genio, l'anima
 Dell'anglo Pope svolse.

Le cacce, i riti funebri
 Del rozzo caledone,
 Le pugne vicendevoli
 Mirabilmente espone.

Le scene sue romantiche
 Fra' dumi e la verdura,
 In ogni core ispirano
 La semplice natura.

Gli affetti più magnanimi,
 Gagliardi e commoventi,
 Figure grandi e varie
 Ne forman gli argomenti. (6)

Un vecchio ... cieco ... lacero,
 Fra tanti vili, aperto,
 Viene ... e par voglia ascondere
 Di lauro il nobil serto.

Egli è Parini: oh! Infamia!
 Un genio sì stupendo
 Mendica il pan! D'Italia,
 O vituperio orrendo!

Eppur? Brandisce ironica
 Sferza, e, del vizio a scorno,
 Flagella il tergo al nobile
 Che va sciupando il giorno!

All'opra santa adopraasi
 Maestro madornale,
 E pochi carmi bastangli
 Per arrestare il male.

Il giuoco, il ballo frenansi
 Del cicisbeo demente,
 Il lusso, gli spettacoli,
 E l'arte del far niente.

Ninon, la nuova Aspasia,
 Proclama a tutta possa,
 Pinge la stolta femmina
 Flaccida sino all'ossa.

Ma della casta amazzone,
 Che al patrio ben s'immola,
 E ch'è degli angli in odio,
 Smentisce l'empia fola.

Gl'intrichi così cessano
 Di nobiltà mendace,
 Infesta all'altrui talamo,
 All'onore e alla pace.

Cosmeti, dotto pettine,
 Convegni Sibariti,
 Inezie e turpitudini,
 Eccoli omai sbanditi.

Col verseggiare ironico
Sfolgora inique voglie,
E frutti salutevoli
A larga man raccoglie

Compòn l'acerba satira
Acume delicato,
Che piace, sforza ed agita,
E fa il lettor sensato. (7)

Alfieri, l'uomo ferreo,
Tardi sentì nel petto
L'eloquio d'un gran genio,
E d'un potente affetto.

Vinto il romano e l'attico
Coturno, la sua penna,
Tutto eclissò le glorie
Della superba Senna.

Univa il forte al semplice,
E in piani ragionati,
Da Rubens i caratteri
Ci paion disegnati.

Verseggia con tant'anima,
Che la virtude oppressa
Sorge più bella, e atteggia
Contenta di sé stessa.

Credi sia l'empio prospero?
D'aspri rimorsi cinto
Non vedi sempre il vizio
Dall'astigian dipinto?

Lo vede e trema il perfido,
Freme il malvagio ... e un varco
S'apre alla fine a scuotere
Inonorato incarico. (8)

Rapina feo degli animi,
Li strinse al retto, al vero
Il traduttor chiarissimo
De' traduttor d'Omero.

Del Cristo sul patibolo
Ritrae lo spasmo atroce,
E riverente inchinasi
All'adorata Croce.

In compagnia d'un angelo
Va l'alma di Basville,
Che afflitta vede Italia
Da mille infamie e mille.

E quando al palco fermasi
Ch'offre Luigi esangue,
Mira la Senna accogliere
Le lacrime ed il sangue. (9)

Fu pure astro benefico
Del nostro bel paese
L'Osservatore veneto,
Che sprona a belle imprese.

Con ben condutte favole
E giuste allegorie
Sbandisce sempre e dissipa
Le usanze stolte e rie. (10)

Ugo, che appar misantropo,
Ma sempre forte, atroce,
Quando la morte medita,
Sull'urne vuol la croce.

Ben più di lui sollevasi
Il degno encomiatore,
Che, quanto cede all'emulo,
Acquista di splendore.

Ne' suoi Sepolcri folgora
L'alma divina luce,
Che sopra i quadri funebri
Di Ugo non mai traluce. (11)

Taccio di que' fantastici
Carducci e Rapisardi,
Che dettan inni a Satana
Di nostra fè beffardi.

Splende ne' loro moduli
E luce ed armonia;
Non sempre il vero, compito
Di schietta poesia.

Veri poeti e nobili
Risplenderanno ognora;
Il Genio dell'Italia,
No, non è spento ancora.

Cantù, Grossi e Pellico,
Triumvirato egregio,
Fer guerra alle rie massime,
Madri d'infamia e sfregio.

Cantù, educando i parvoli,
Di nostra patria speme,
Sparge nelle alme tenere
Delle virtudi il seme.

E al fanciulletto, al giovine,
Al vecchio, all'uom che muore,
Sovvien con le delizie
Di celestiale amore.

Per la sua dotta storia
Valenti sofi e vati
Seguon le sane massime
De' nobili antenati.

Se fia che un dì l'Italia,
Di piena fè riluca,
A lui sen dee la gloria,
Vero maestro e duca.

Grossi gentil contempera
Forza e melode al vero:
In Lida dolce e tenero,
E ne' Lombardi altero.

E tu sei grande, o Silvio,
Quando i doveri esponi,
Stupenda è da Rimini
Belle le mie prigionie.

Manzon! Con te coronansi
Dell'arte bella i fasti.
Se altri non abbia Italia,
Al patrio onor tu basti.

Canti del Cristo? Ispiransi
Nel Cristo gl'inni tuoi:
Tu desti in core i palpiti
Per la gran Madre in noi.

Se poi tu del Paraclito
Ti elevi al gran concetto,
Esponi cose altissime,
Che vincono ogni affetto.

Se quindi de' romantici
Si studieran le imprese,
Ne troverem gran numero
In tutto il bel paese.

Nostre dovizie classiche
Son note in ogni zona,
Dov'anco dell'Italia
Il bel sermon non suona,

E del supremo artefice
Il gran libro divino,
Che svela all'uman genere
Del cielo l'Uno e Trino.

Libro che appieno dissipa
Le tenebre profonde,
Perché in errori e triboli
L'alma non si confonde.

Libro, che tutti gli animi
Ricrea, solleva, indìa,
E sparge luce splendida,
Ch'è vera poesia.

Luce, ch'è guida a' popoli,
E vince il secol rio;
Luce che invita le anime
Ad associarsi in Dio.

In Dio, ch'è prima ed ultima
Speranza d'ogni cuore,
Lunge da cui non trovasi
Che morte, abisso, orrore.

Nelle epopee omeriche
Poesi è creazione,
Nelle ispirate pagine
E' vita e redenzione.

La redenzion che gli uomini
Stringe ad un patto eterno,
Dettato a noi sul Gologota
Dal vincitor d'averno.

La redenzion che a' miseri
Diè fede, onore e pace,
Col ristorar negli animi
La civiltà verace. (12)

1) Dante con le sue parole a Can Grande: *Finis totius et partis (Paradisi) est removeere hominem de statu miseriae, et perducere illum ad statum felicitatis*, confessa che il concetto della Divina Commedia è tutto cattolico e ascetico.

(2) Petrarca, giustamente chiamato il poeta delle grazie, nelle rime ricordate in quel sonetto:

S'io avessi pensato che sì care

Fosser le voci de' sospir miei in rima:

tratta con amore tutto spirituale, nutrito dalle più nobili idee e dottrine della filosofia Platonica e Cristiana.

(3) Ariosto, che nell'Orlando meritò il soprannome di Divino, fu nelle Satire ammiratore magnanimo della giustizia e della verità.

(4) Tasso.

(5) Metastasio - poeta Cesareo presso la Corte di Vienna - per la grandezza degli argomenti, la semplicità dello stile, l'intreccio vario e rapido delle azioni, la sceltatezza e vivacità dei caratteri, la forza degli affetti, la sublimità della morale - venne dall'A. Andres giustamente chiamato il sole della Drammatica.

(6) Cesarotti, checché alcuni ne dicano, tale sarà sempre al giudizio de' saggi nelle eccellenti fatiche sovra Omero, come nella celebratissima traduzione dell'Ossian. Nell'Appendice

all'Occhio, Palermo 10 Luglio 1845, N. 12, leggasi il mio parere su Monti e Cesarotti, consentito dai due valenti professori, Sardo e Tedeschi da Catania.

(7) Parini (nella cui giornata si espongono quasi tutti gli argomenti, facendosi anco menzione della favola di Voltaire su la Pulcelle d'Orléans) moltissimo influì alla riforma della nobiltà italiana.

(8) Sebbene fu sempre in libertà de' tragici far lodi a' buoni od ai malvagi, secondoché loro tornava più comodo, e quantunque la prima maniera sembri più soddisfacente, l'altra del nostro Alfieri, è più vera, più forte, più analoga allo spirito della Tragedia, che tende a lasciar negli animi un sentimento virtuoso di rammarico, e quel santo sdegno col quale deve coltivarsi la storia degli umani delitti. L'Alfieri ha le sue pecche, ma il carattere in esso predominante è d'ispirare disdegno verso i delitti, veri o falsi, che egli dipinge.

(9) Monti.

(10) Gaspare Gozzi, che ad imitazione di Addison anima ed incarna ogni fisionomia, corregge decentemente il vizio, e sparge una morale assai fruttuosa.

(11) Pindemonte, che non, come Foscolo, abbandonò l'idea di Dio, e quanto è inferiore al suo encomiato, rispetto al genio, altrettanto lo supera nella bontà della dottrina.

(12) A far chiaro spiccare il concetto della influenza della poesia nella civiltà, si è fatto cenno, secondo il Corniani, dello scopo dei poeti Romantici, senza giustificare le stravaganze che nacquerò dell'abuso di questo metodo.

Questo Poemetto, pubblicato, moltissimi anni or sono, dal Giornale di scienze, lettere e arti per la Sicilia, torna a veder la luce modificato in più luoghi e cresciuto di mole, senza idee mitologiche, nell'attualità non più opportune.

Discorrendo della influenza della Poesia nella civiltà d'Italia è bastato addurre l'esempio de' più celebri poeti italiani, e quello della santa Bibbia, che colla sua poesia ha la maggiore influenza nella civiltà de' popoli, e che, essendo il codice della costumatezza cristiana, non è più ebraica di quello che sia italiana, inglese, francese, greca, ma pure è romana in quanto romanità, conforme giustamente riflette il più illustre de' filosofi subalpini, vuol dire cattolicità, universalità tale, per cui, a parere dell'Alighieri, anco Cristo è romano).

I N D I C E

Ai miei lettori
Sonetti

Magistrale per accademia di letteratura
Sollevando il pensier nell'ampie sfere
L'alma ritorna a contemplar le stelle
I nembi superando e le bufere
Gli arcani di natura ed apre e svelle
Scorge soltanto in Dio grandezze vere
Archetipi di cose nove e belle
Parte generi e specie a schiere a schiere
L'uomo assecura, ancorché fiacco e imbelles
Trae 'l ver nelle tele e in auree carte
Di vario stil formando opre stupende
Madre feconda di sapienza e d'arte
Quanto sublime l'uman genio ascende
Chi tal virtude a nostra mente imparte
Sonetti sopra vari argomenti
In lode di S. Tommaso d'Aquino
Estasi di S. Tommaso
Per Monaca
A Gesù Bambino in abito di pescatore
Pentimento e Speranza
In morte di M. Gargallo
A Napoleone I
Il peccato d'Origine e la Redenzione
Coronale
In occasione d'una gita dell'Autore a Siracusa
A Monsignor Vescovo d'Orleans
Al valente Apologista A. D.
Poesie di vario metro sopra varii argomenti
Tullio alla Tomba d'Archimede - Sciolti
In onore di Giuseppe Regaldi - Sestine
Settenari
Sull'uomo prima e dopo il Cristo
Traduzione del Salmo 50
Dio - Uomo - Anacreontica
In lode dell'Angelico Dottore - Inno
In morte di N. N. che avea gridato: Roma o morte
La Malinconia
Gli accenti della tristizia
Voto di un'anima
Rimembranza
Su la influenza della Poesia nella civiltà d'Italia -
Anacreontica

PIZZOLATO FRANCESCO

- A. V. Castagnetta -

(Voce: Pizzolato Francesco, estratta da un'enciclopedia degli anni '930)

PIZZOLATO Francesco - Filosofo spiritualista, nato a Pietraperzia (Enna) nel 1780, morto a Palermo nel 1850.

Partecipò a quell'intensa attività speculativa fiorita a Palermo nei primi decenni dell'Ottocento, quasi a continuare il fervore del periodo miceliano. Pizzolato lasciò due opere: la Introduzione allo studio della filosofia dello spirito umano (Palermo 1832) e gli Elementi di ideologia, inediti e conservati nella Biblioteca Comunale di Palermo (portano la data 1828); in queste opere è evidente l'influenza sia della filosofia del Royer-Collard (v.), sia soprattutto del Laronignière (v.), che tanta diffusione ebbero fra gli spiritualisti e gli ideologi. La prima opera, articolata in sei

Ragionamenti, pone le premesse per una filosofia spiritualista che il Pizzolato sviluppa nella seconda poera, più matura e più significativa, con <<lo studio dei fenomeni intellettuali compresi nell'Io penso>>, come si legge nella prima delle quindici lezioni che lo compongono; in essa viene investigata la natura del pensiero, le sue relazioni, le sue leggi, la certezza della conoscenza.

Bibliografia: V. POLI, Supplemento IV al Manuale di storia della filosofia del Tenneman, Milano 1865, § 426; V. DI GIOVANNI, Storia della Filosofia in Sicilia, Palermo 1873, II, pp. 79-80.

di Gaetano Milino

(Tutte le notizie di questa "RETROSPETTIVA" sono estratte da articoli dello scrivente Gaetano Milino, pubblicati nel quotidiano "GIORNALE DI SICILIA" di Palermo)



Gaetano Milino

OTTOBRE 2009. 'Via libera' all'equilibrio di bilancio da parte degli otto consiglieri comunali di centrosinistra. Hanno votato contro i quattro dell'opposizione di centrodestra presenti: Enza Di Gloria de La Destra, gli Udc Pino Amico e Calogero Barrile e l'indipendente di centrodestra Germano Bonincontro. Ad apertura di seduta, vivace battibecco tra il capogruppo Pd Pietro Paternò e il presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini. Paternò ha rimproverato a Bonaffini la mancata convocazione di un consiglio comunale sul problema rifiuti a Pietraperzia così come richiesto da alcuni consiglieri. "Se Pietraperzia continua a rimanere sporca è anche colpa sua", ha detto Pietro Paternò rivolto a Michele Bonaffini. "Lei se ha in mente di farci perdere la pazienza ha sbagliato indirizzo", ha replicato il presidente del consiglio comunale. Approvati pure i debiti fuori bilancio per 214 mila euro per la quota da pagare, da parte del Comune di Pietraperzia, ad Enna Euno. L'assessore al Bilancio Giuseppe Biondo ha detto: "Questo debito fuori bilancio non era previsto. È difficile prevedere e quantificare eventuali debiti delle società partecipate". Via libera pure al pagamento di 8 mila e 200 euro per spese del personale, e al pagamento della quota associativa per l'adesione al consorzio Villa del Casale per gli anni 2007 e 2008.

*** Nozze di diamante ieri per Giuseppe Di Natale e Costanza Amico. I due - 83 anni lui e 76 lei - si erano sposati alla Matrice il 2 ottobre 1949. Una messa è stata celebrata ieri pomeriggio alle 17 nel santuario Madonna della Cava da padre Giovanni Bongiovanni, parroco di Santa Maria di Gesù e rettore del santuario Madonna della Cava. I due "sposini" sono stati festeggiati dai 5 figli - Lina, Caterina, Enza, Vincenzo, Filippo - dalla nuora Michela Di Gregorio oltre che dai generi Lorenzo Carà, Giovanni Di Prima e Michele Fallica, da un vasto stuolo di parenti ed amici.

*** Circa duecento bancarelle e una grande folla per la fiera annuale del Rosario. La kermesse ogni anno si svolge, nel viale dei Pini e nelle vie

circostanti, il primo sabato di ottobre e si conclude quattro giorni dopo. Numerose le mercanzie in vendita. La manifestazione è organizzata dal Comune. Molto preziosa la collaborazione di carabinieri e vigili urbani per la buona riuscita dell'evento. Tra la mercanzia in vendita anche volatili ed altri tipi di animali, vera attrazione "turistica" per grandi e piccoli. Anche quest'anno le condizioni atmosferiche elementi hanno permesso un notevole afflusso di visitatori provenienti anche da molti altri paesi della Sicilia. Parecchio intasate le strade attorno alla fiera del Rosario. Trovare un parcheggio in zona, sia per i locali che per i forestieri, ogni volta è come fare un terno al lotto. Diversi abitanti delle zone vicine come il quartiere Batia, i viali Marconi e Libertà e le strade vicine preferiscono lasciare le macchine a casa e farsi una passeggiata salutare e priva di stress che talvolta deriva dalla ricerca spasmodica di un parcheggio per la propria quattroruote. Molto assiduo, ogni anno, è un anziano venditore di pertiche per abbacchiare olive e mandorle e di bastoni per le palizzate. Nonostante la sua età, lui continua ad arrivare puntuale ogni anno da un paese della provincia di Catania. La sua venuta, così come quella degli altri venditori, viene ripagata dai numerosi cittadini che acquistano mercanzia di vario tipo in grande quantità.



Visitatori alla fiera del Rosario

*** Il presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini presenta una mozione, da discutere al prossimo consiglio comunale, per invitare la giunta del sindaco Caterina Bevilacqua a revocare al progettista del nuovo Prg in fase di stesura - l'ingegnere nisseno Giorgio Bongiorno - l'incarico e chiedergli la restituzione delle somme fino ad ora percepite. L'ingegnere nisseno era stato pure incaricato di stilare le prescrizioni esecutive dei PIP, Piani di Insediamento Produttivo. "Premesso

Giuseppe Di Natale e Costanza Amico



che il progettista incaricato della redazione del PRG e delle Prescrizioni Esecutive dei PIP - scrive Michele Bonaffini - a tutt'oggi non ha ancora presentato gli atti riguardanti le Prescrizioni Esecutive dei PIP; Premesso che in data 06/05/2009 - scrive ancora Bonaffini - è stata approvata la delibera di Consiglio comunale con cui sono state ultimate le Direttive Generali date al Progettista incaricato; Premesso che il progettista incaricato è obbligato a presentare nel termine di 30 giorni dalla data di approvazione delle direttive generali da parte del Consiglio Comunale; Premesso che a tutt'oggi il progettista incaricato non ha ancora presentato gli atti riguardanti lo schema di massima del PRG così come previsto dall'atto di transazione dallo stesso sottoscritto; Rilevato - fa notare ancora Michele Bonaffini - che sono trascorsi quasi trecento giorni dall'approvazione delle Direttive sulle Prescrizioni Esecutive dei PIP, e circa 270 dalla comunicazione dalla richiesta del Sindaco di procedere alla loro redazione; Rilevato che sono trascorsi quasi centoventi giorni dall'approvazione da parte del Consiglio Comunale delle Direttive Generali; Considerato che pare opportuno procedere alla risoluzione del contratto con il progettista incaricato, per inadempimento contrattuale; impegna la giunta comunale - conclude il presidente dle consiglio comunale Michele Bonaffini - a richiedere tempestivamente la risoluzione del contratto per manifesta inadempienza di prestazione professionale; a richiedere contestualmente, al progettista incaricato, la restituzione delle somme percepite ai sensi dell'art. 15 del disciplinare d'incarico; a riferire immediatamente in Consiglio sull'esito degli atti fatti per la risoluzione del contratto e per il recupero delle somme". Attualmente Pietraperzia utilizza il piano di fabbricazione degli anni Settanta. Una prima volta il nuovo Prg era stato approvato dal consiglio comunale a fine anni Ottanta e poi nel 1994. Ma entrambi non erano stati esitati favorevolmente dalla Regione. Nonostante i vari ricorsi, il nuovo strumento urbanistico non era arrivato a buon fine e quindi ancora si è in attesa di un nuovo piano regolatore generale.

*** Un uomo è stato denunciato dai carabinieri del locale comando e da quelli della compagnia di Piazza Armerina alla Procura della Repubblica di Enna per telefonate oscene e moleste. Protagonista dell'insolita "bravata" il pregiudicato quarantacinquenne A. P. L'uomo, originario di Pietraperzia ma residente in un altro Comune, secondo l'accusa avrebbe fatto una serie di telefonate moleste ad una donna di Pietraperzia. La "vittima" delle telefonate moleste ha denunciato i fatti ai carabinieri che si sono messi subito al lavoro. Dall'esame dei tabulati telefonici, i militari dell'Arma sono riusciti facilmente a risalire all'autore delle telefonate "sgradite". I carabinieri hanno avviato pure, nei confronti dello stesso uomo, ulteriori indagini. Dal lavoro investigativo paziente e certosino dei carabinieri è venuto fuori che A.

P. non era nuovo a tali molestie. Infatti, in altre occasioni, il pregiudicato avrebbe fatto altre telefonate - sempre di contenuto osceno - e "collezionato" le relative denunce ad altre giovani donne rintracciate da A. P. attraverso i loro numeri di cellulari. Comprensibile il fastidio per le telefonate oscene da parte delle giovani donne vittime dell'attenzione del pregiudicato pietrino. I carabinieri di Pietraperzia, in collaborazione con i militari dell'Arma della Compagnia di Piazza Armerina, ora stanno approfondendo le indagini. I carabinieri vogliono sapere, in particolare, come A. P. sia venuto in possesso dei numeri di telefono cellulare delle donne oggetto delle "morbose attenzioni" del pregiudicato di Pietraperzia.

*** Il presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini e il consigliere comunale Angelo Monachino, entrambi Gruppo Misto, sono stati espulsi dal Partito Democratico. La comunicazione, a firma del commissario cittadino del partito Giovanni Barrile, inviata ai due "ribelli" oltre che al segretario provinciale Pd Giuseppe Arena e ai componenti la commissione del Circolo per il tesseramento. Il sottoscritto Giovanni Barrile - si legge nel comunicato del commissario cittadino del Pd - nella qualità di commissario del circolo del Partito Democratico di Pietraperzia, constatato che, malgrado i vari tentativi effettuati personalmente con inviti a riunioni e con esortazioni verbali e alle richieste fatte direttamente dal capogruppo Pd in consiglio comunale (il consigliere Pietro Paternò) ai due consiglieri di entrare nel gruppo e di riconoscere la linea del partito appoggiando il sindaco Caterina Bevilacqua e la giunta da lei presieduta, l'atteggiamento politico nei confronti dell'amministrazione comunale e del gruppo consiliare Pd da parte di Angelo Monachino e Michele Bonaffini non è cambiato, dopo avere sentito il parere e le indicazioni del segretario provinciale Pd Giuseppe Arena, e a garanzia di un lineare comportamento del Pd e dei suoi rappresentanti, comunica l'immediata espulsione dei due consiglieri dal Partito Democratico salvo adesione degli stessi alle richieste sopra citate, da fare pervenire al commissario entro cinque giorni dal ricevimento della presente". Michele Bonaffini e Angelo Monachino, entrambi già Pds, Ds e Pd da lunga data, erano stati eletti - alle amministrative 2005 - nella lista di centrosinistra "Pietraperzia Cambia" dell'attuale sindaco Caterina Bevilacqua. I due, nei mesi scorsi, si erano staccati dal gruppo consiliare Pd ed avevano costituito il Gruppo Misto. Capogruppo di tale nuova "formazione politica" è proprio Angelo Monachino. Da registrare che Michele Bonaffini era stato eletto, alla prima seduta d'aula del maggio 2005, presidente del consiglio comunale con i voti determinanti proprio del centrosinistra. Monachino e Bonaffini, alla costituzione del Gruppo Misto dei mesi scorsi, avevano dichiarato in aula che valuteranno sistematicamente la situazione e voteranno i provvedimenti che di volta in volta

riterranno indispensabili per la collettività pietrina. Attualmente il sindaco Caterina Bevilacqua può contare in aula, come “voti di ferro”, sull'appoggio dei Pd Pietro Paternò (capogruppo), Eusebio Castellano, Paola La Monica, e degli Indipendenti Calogero Di Gloria, Rosa Maria Giusa (vice presidente del consiglio comunale), Pino Miccichè e Filippo Rosselli. Nell'opposizione di centrodestra si trovano gli Udc Pino Amico, Calogero Barrile, Enzo Calì, il consigliere comunale Enza Di Gloria de La Destra, l'Indipendente Germano Bonincontro e il cardiologo Vincenzo Emma del Pdl.

*** Atti di vandalismo alla bambinopoli della villa comunale di viale Marconi. Danneggiati gravemente alcuni giochi. Questi i fatti. Nella notte tra giovedì e venerdì i soliti ignoti - il numero dei teppisti è ancora imprecisato - hanno scavalcato la ringhiera della recinzione esterna della villa conosciuta anche come “Parco delle Rimembranza” e si sono accaniti contro i vari tipi di giochi presenti nella struttura pubblica. Ad accorgersi dei danni, venerdì mattina, sono stati i custodi della villa comunale Giovanni Tummino e Vincenzo Bongiovanni. I due hanno immediatamente informato il Comune e le forze dell'ordine. Sul posto sono arrivati i carabinieri e i vigili urbani per i rilievi. I malintenzionati, incuranti del sistema di videosorveglianza presente da alcuni mesi alla villa e nell'intero centro abitato, hanno

Uno dei tre scivoli della villa comunale “Parco della Rimembranza” privo della protezione laterale asportata dai vandali .



mentre nel secondo è stata strappata la protezione laterale che corre lungo l'intera scala dello scivolo. Un altro scivolo, di minori dimensioni, è stato spezzato a metà. I danni, ancora non quantificati, sono molto gravi. Le forze dell'ordine si sono messi subito al lavoro per identificare gli autori di tali atti delinquenziali. Operai del Comune hanno transennato con del nastro bianco e rosso i “manufatti” danneggiati per evitare che qualche bambino ci possa salire e possa farsi seriamente male proprio per la mancanza dei sostegni laterali dell'° scivolo o del volante della giostra. I vari giocattoli della Bambinopoli della Villa erano stati rinnovati di recente dall'amministrazione comunale del sindaco Caterina Bevilacqua. Sembra che le forze dell'ordine siano già in possesso di

L a v o r a t o
indisturbati. Tra i giochi danneggiati vi è anche la giostra a cui è stato asportato il “volante” centrale per regolamentare il movimento della stessa giostra. Tre gli scivoli danneggiati. Nel primo è stata d e f o r m a t a l a copertura metallica

Ciccino Lalomia



elementi utili - proprio grazie al sistema di videosorveglianza - all'identificazione degli autori di tale “bravata” compiuta probabilmente per scommessa e in preda ai fumi dell'alcool.

*** Concorso letterario “Pietraperzia Scrive” bandito dallo scrittore e mecenate pietrino Francesco Lalomia, “Ciccino” per amici e conoscenti. Al primo classificato, un premio in denaro di 500 euro, offerti da Ciccino Lalomia, e pubblicazione della produzione letteraria prima classificata. La consegna delle opere va fatta entro il prossimo 30 novembre alla biblioteca comunale di piazza Vittorio Emanuele. Saranno ammesse opere di narrativa inedita su qualsiasi tema. Possono partecipare gli autori nati o residenti a Pietraperzia da almeno due anni e di età non inferiore ai 18 anni alla scadenza del bando. Il premio in denaro sarà assegnato all'opera scelta a maggioranza della giuria. Ciccino Lalomia, 58 anni, bibliotecario alla biblioteca comunale di Reggio Calabria, ha bandito il concorso “per aiutare il lettore e lo scrittore ad evolversi, crescere ed aprirsi ad un nuovo modo di vivere e per favorire la locale vocazione alla scrittura”. Ciccino Lalomia ha scritto numerose opere tra cui “Gli ultimi guerrieri” che parla dei falchi pellegrini, “Storia della Cgil a Pietraperzia” e “Alberi monumentali a Pietraperzia”. Lalomia ha coltivato sempre la passione per la lettura e per la scrittura. Ora, con il concorso che ha bandito vuole che anche “le giovani generazioni - afferma lo storico e scrittore pietrino - si accostino alla letteratura e alla lettura in maniera consapevole e costruttiva. Talvolta - continua Ciccino Lalomia - la lettura non viene percepita per la sua importanza e per la sua vera dimensione. Dobbiamo far sì - conclude Ciccino Lalomia - che una lettura approfondita, intelligente e consapevole diventi la norma anche tra le giovani generazioni”. Al concorso sono ammessi romanzi e racconti. Il testo deve essere riprodotto in carattere Time New Roman con dimensioni 14, interlinea 1 sp, foglio A 4. Le dimensioni area testo dovranno essere cm 8,8 x 16. La lunghezza del testo deve essere almeno di 50m cartelle dattiloscritte Word. Le opere, inedite e in lingua italiana, dovranno essere consegnate in sei copie dattiloscritte su carta e accompagnate dai dati anagrafici dell'autore completi di indirizzo e-mail e da una dichiarazione che attesti la paternità dell'opera. Non sono ammesse più opere di uno stesso autore. È richiesta una tassa di iscrizione di cinque euro che coprirà le spese di stampa dell'opera in esemplare unico che sarà consegnato alla biblioteca comunale di Pietraperzia. La commissione giudicatrice - formata da lettori (4 in tutto) oltre che il presidente Ciccino Lalomia - ha facoltà di premiare l'opera che riterrà migliore. L'esito verrà comunicato durante la manifestazione. “Il concorso avrà seguito - precisa Ciccino Lalomia - se parteciperanno almeno 10 iscritti.

*** Pino Amico, consigliere comunale Udc e componente il comitato regionale del partito, chiede “di convocare con urgenza ed immediatezza una assemblea generale dei tesserati Udc di Pietraperzia perché il segretario sezionale Calogero Barrile è inadempiente alle norme statutarie. Se ciò non avverrà in tempi brevi, chiederò il commissariamento della sezione cittadina Udc”. E continua: “È vero che all'incontro con i partiti del centrodestra non era presente il vicesegretario Udc Tina Scivoli ma ero presente solo io. È altrettanto vero, tuttavia, che il sottoscritto aveva la delega del vicesegretario Tina Scivoli a rappresentarla in tutto e per tutto”. Pino Amico continua: “In quanto a Calogero Barrile che afferma essere lui il segretario della sezione cittadina Udc, bisogna ricordargli che lui non è residente a Pietraperzia e il partito non ha punti di riferimento se non nel vicesegretario Tina Scivoli e nel sottoscritto in quanto componente del comitato regionale Udc”. E continua: “Il segretario cittadino del nostro partito Calogero Barrile non ha mai convocato dallo scorso 14 dicembre 2008 data del congresso sezionale Udc l'assemblea generale della sezione per eleggere, secondo le norme statutarie, la direzione sezionale. Inoltre bisogna ricordare a Calogero Barrile aggiunge Pino Amico che per essere eletto segretario di sezione territoriale bisogna essere residenti nel Comune della sezione. Pertanto il fatto che lui è segretario lo deve allo spirito di collaborazione di Tina Scivoli, Pino Amico e di qualche altro tesserato dell'Udc. Ancora voglio ricordare a Calogero Barrile che sono stato delegato da lui stesso ad andare agli incontri con i partiti del centrodestra in vista delle amministrative 2010”. “Il segretario Udc Calogero Barrile continua Amico abbia il coraggio di parlare direttamente con me anziché per interposta persona”. Pino Amico conclude: “La linea politica Udc (lo ha dichiarato lui il 13 settembre 2007) sarebbe stata sempre e comunque in contrapposizione al centrosinistra di Pietraperzia e che non avrebbe mai sostenuto coalizioni con il centrosinistra. Il sottoscritto conclude Amico sentita la maggioranza dei tesserati Udc che concordano con questa linea politica, si attiene a questa direttiva data dal segretario sezionale Calogero Barrile nel 2007”.

*** Vanno presentati entro il 17 ottobre i progetti attuativi dell'azione 7 Destinatari “Giovani e Lavoro. Giovani protagonisti di sé e del Territorio”. Lo comunica il sindaco Caterina Bevilacqua. possono presentare i progetti i giovani dai 18 ai 30 anni. Le linee di intervento riguardano stage o project work presso centri di ricerca, poli di eccellenza, dipartimenti universitari e imprese private per lo sviluppo di progetti di ricerca in ambito

tecnico-scientifico. Altre linee di intervento riguardano lo sviluppo di idee progettuali innovative in partnership con enti pubblici e privati, l'avvio di nuove attività di impresa e/o di lavoro autonomo e piano di sviluppo aziendale e/o di lavoro autonomo. “L'azione 7 afferma il sindaco Caterina Bevilacqua mira ad ampliare le occasioni di accesso alla vita attiva ed autonoma attraverso la valorizzazione del talento, della creatività e della capacità imprenditoriale e di innovazione nonché la sperimentazione e/o realizzazione di idee innovative. Il tutto conclude il sindaco Bevilacqua anche al fine di contrastare la disoccupazione intellettuale dei giovani siciliani in possesso di titoli di laurea”. Gli allegati per la presentazione della domanda ed altre informazioni si possono trovare nel sito della Regione Sicilia, assessorato alla Famiglia, alle Politiche Sociali e alle Autonomie Locali. Si possono trovare altre notizie pure nella Gazzetta Ufficiale della Regione Sicilia del 18 settembre 2009 www.gurs.regione.sicilia.it



Il maestro
Salvatore Bonaffini

*** Grande successo nella parrocchia del Sagrario della cattedrale di Siviglia in Spagna per il concerto della banda musicale “Maria Santissima de La Victoria Las Cigarreras” di Siviglia diretta dal maestro pietrino Salvatore Bonaffini. Il maestro di Pietraperzia è anche direttore artistico dell'associazione culturale “Sicilia in Musica” di Caltanissetta e della banda musicale “Maestro Vincenzo Ligambi” di Pietraperzia oltre che artista del coro del Teatro Massimo Bellini di Catania. Il concerto si è svolto nell'ambito delle manifestazione della Madonna del Pilar e Santiago Apostol alla quale hanno partecipato diverse confraternite siciliane tra cui la “Real Maestranza”, l'associazione “Piccoli Gruppi Sacri”, La “Sacra Lega Musicale”, tutte di Caltanissetta. Il maestro Salvatore Bonaffini si è alternato, nella direzione della banda musicale di Siviglia, con il maestro spagnolo Bartolomé Melià Gomez, direttore del prestigioso complesso artistico “Maria Santissima de La Victoria Las Cigarreras” di Siviglia. Durante la manifestazione sono state eseguite composizioni funebri della Settimana Santa in Sicilia tra cui “Ione” di Enrico Petrella, “Una lagrima sulla tomba di mia madre” di Amedeo Vella e “L'Urna” composta da Salvatore Bonaffini. Eseguite pure celebri composizioni della processione del Venerdì Santo di Siviglia. Tra i brani della Settimana Santa spagnola, “Victoria dolorosa”, “La asuncion de Cantillaria”, “Mi Palma coronada”, composta dal maestro Bartolomé Melià Gomez. Le manifestazioni erano organizzate da Hermandad de Las Agua. Salvatore Bonaffini, tra le sue innumerevoli attività legate al campo della musica, ha inciso il Cd Musicale “Composizioni funebri sulla Settimana Santa in Sicilia” e realizzato “La rassegna sulla letteratura musicale della

Settimana Santa in provincia di Caltanissetta. Salvatore Bonaffini è anche direttore artistico della banda musicale "Arte in musica "Guastaferro" di Santa Caterina Villarmosa.

*** Istituto Comprensivo Vincenzo Guarnaccia, dirigente scolastico Gianni Nicolosi. Il 20 e il 21 ottobre dalle 16 alle 19, nei rispettivi plessi, elezioni per la designazione dei nuovi rappresentanti dei genitori nei consigli di intersezione, classe ed interclasse di scuola dell'Infanzia, Primaria e Secondaria di Primo Grado. Il 27 ottobre, invece, "consultazioni elettorali" per il rinnovo del baby consiglio comunale dei tre segmenti scolastici. Saranno eletti, in totale 15 baby consiglieri comunali.

*** Vanno presentate entro il 31 ottobre le domande per essere inseriti nell'elenco degli aspiranti scrutatori in sezioni elettorali. Lo comunicano il sindaco Caterina Bevilacqua e il funzionario dell'ufficio elettorale Giuseppina Napoli. Il modello di domanda ed ulteriori informazioni si possono ottenere all'ufficio elettorale di via Diego Messina, delegazione Madunnuzza. Le domande degli aspiranti scrutatori vanno presentate all'ufficio protocollo del Comune in via San Domenico, 5.

*** Fornitura gratuita dei libri di testo legge 448/1998. Le domande vanno presentate entro venerdì 11 dicembre. Lo comunica il sindaco Caterina Bevilacqua. Al beneficio sono interessati gli alunni delle scuole statali e paritarie della secondaria di primo e secondo grado. Il modello della domanda è disponibile nell'ufficio Pubblica Istruzione del Comune in via San Domenico oltre che nei patronati e nelle singole scuole. Le richieste da parte degli studenti, complete con gli allegati obbligatori, vanno presentate alle scuole frequentate dai singoli studenti. Le domande verranno trasmesse dalle stesse scuole ai comuni di residenza degli studenti. Altre informazioni si potranno ottenere al primo settore Pubblica Istruzione del Comune, in via San Domenico, 5. Gli alunni che frequentano la secondaria di primo grado al comprensivo Vincenzo Guarnaccia di Pietraperzia sono circa 250. I ragazzi delle superiori che frequentano un istituto paritario di Pietraperzia o nelle scuole dei paesi vicini sono in totale circa 350. Il dato complessivo degli studenti pietrini relativamente alla secondaria di primo e secondo grado - è perciò di circa 600 unità.

*** Cominciato, al sito archeologico Rocche, il nuovo anno sociale per gli Scout di Pietraperzia. A guidare la manifestazione sono stati i capi Melina Arcidiacono, Patrizia Amoroso, Salvatore Bongiovanni, Marta Nicoletti, Luana Panevino,



Gli Scout di Pietraperzia in C.da Rocche

Mariangela Rame, Patrizia Triscira, Pino Di Gloria e Filippo Puzzo. Durante la manifestazione, c'è stata l'investitura, quale nuovo capo, di Mariangela Rame. Le attività sono iniziate con "Gli Dei dell'Olimpo". Assistenti spirituali scout di Pietraperzia sono don Giovanni Bongiovanni e don Nunzio Lavore. Al termine delle manifestazioni, con la presenza di numerosi genitori, messa celebrata alle Rocche da don Nunzio Lavore. "Quest'anno - affermano Pino Di Gloria e gli altri capi - si conclude il progetto triennale 'Fraternità tra i ragazzi e riscoperta delle proprie origini'":

*** Una grossa colonia di calabroni "li Cardubbuli" - mette in subbuglio un intero quartiere. I grossi e pericolosi insetti catturati, dopo due interventi, dai vigili del fuoco di Enna e resi inoffensivi. Questi i fatti. Nei giorni scorsi gli abitanti di via Umberto, nella parte finale lato plesso Verga contrada Favara, notano "li cardubuli" che si aggirano indisturbati per il quartiere e nelle strade vicine suscitando la curiosità ed una certa apprensione tra grandi e piccoli. Le persone del quartiere sulle prime pensavano che fossero soltanto di passaggio. Quando invece si sono resi conto che "li cardubuli" erano diventati "stanziali", si sono preoccupati ed hanno chiamato i vigili

I vigili del fuoco di Enna in azione domenica pomeriggio in via Umberto.



del fuoco di Enna. Un primo intervento da parte dei pompieri del comando provinciale si è avuto nel tardo pomeriggio di domenica. I vigili del fuoco, al comando di Paolo Cameli, sono arrivati con due automezzi, tra cui un pick up, si sono arrampicati sui tetti di alcune case della zona ma dei calabroni non c'era nessuna traccia. I pericolosi insetti, forse "disturbati" dall'arrivo dei pompieri, si saranno nascosti da qualche parte.

I vigili del fuoco domenica sono quindi andati via “a mani vuote” dopo oltre un'ora di interventi e di ricerche. Ai pompieri è andata meglio ieri mattina. Al loro arrivo in via Umberto, i vigili del fuoco si sono arrampicati di nuovo, con le scale in loro dotazione, ed hanno notato la colonia di calabroni riuniti a grappolo sul muro di una casa. I pompieri si sono quindi avvicinati con le dovute cautele e, dopo averli resi inoffensivi, li hanno portato via e liberato la zona. Michele Bongiovanni, un abitante del quartiere afferma: “I calabroni sono molto pericolosi. Infatti li cardubuli si posavano anche sulla biancheria stesa al sole e quindi i miei familiari non potevano andare sul balcone a ritirarla pena qualche sgradita e fastidiosa puntura dal parte di qualche cardubula. Finalmente possiamo tirare un grosso sospiri di sollievo. Il nostro grazie ai vigili del fuoco che, ancora una volta, si sono prodigati con un loro intervento magistrale, per eliminare il pericolo e mettere il quartiere in sicurezza”.

*** L'ex vicesindaco di Pietraperzia Maria Miccichè in lista per l'assemblea nazionale Pd, lista Franceschini. La Miccichè è impiegata alla Banca Intesa di Enna. Per diverso tempo lei aveva ricoperto la carica di assessore e vicesindaco nella giunta del sindaco Caterina Bevilacqua. Si era successivamente dimessa proprio per andare ad occupare il posto in banca che le era stato offerto in quanto vincitrice di concorso. Insieme alla Miccichè estrazione Margherita - nella stessa lista per l'Assemblea Nazionale ci sono Maria Gaetana Greco, Antonio Bufalino, l'insegnante piazzese Alessandra Maria Antonietta Tigano, Gabriele Lenza, Ornella Li Volsi, Giancarlo Di Marco. Le votazioni saranno domenica 25 ottobre dalle 7 alle 20. I seggi per Pietraperzia saranno ubicati nell'ex convento Santa Maria di Gesù di piazza Vittorio Emanuele.

*** Metano, Pip e Prg. Sono i tre argomenti illustrati dal centrodestra con un comunicato stampa. Il documento è firmato da Vincenzo Emma e Giuseppe Di Blasi per il Pdl rispettivamente ex An ed ex Fi -, dal segretario Mpa Antonio Viola, dal vicesegretario Udc Tina Scivoli e dal portavoce de La Destra Santo Mirabella. “Da maggio 2009 si legge nel documento l'amministrazione comunale tiene bloccata senza alcuna spiegazione la somma di un milione 345 mila 658 euro ricevuta dalla Cassa Depositi e Prestiti per conto del Cipe da trasferire ad Enelgas per l'avvenuta metanizzazione del Comune di Pietraperzia. Una parte di questa somma è da restituire agli utenti come da convenzione. Chiediamo l'immediata restituzione di euro 199,86 per ogni utente avente diritto e di impiegare la restante somma per completare la rete distributiva e collegare le zone ancora senza metano e in particolare gli utenti che hanno pagato la quota di

allacciamento”. Il centrodestra chiede pure l'estensione della rete metanifera anche alle zone residenziali extraurbane. Per i Pip, Mpa, Pdl, Udc, La Destra non condividono “la revoca - come proposto dalla maggioranza - ma la revisione delle aree Pip con la rimodulazione e la riduzione dopo uno studio dei fabbisogni dei vari settori economici. Tale revoca si legge ancora nel comunicato stampa non è accettabile perché comporterebbe un danno e un inutile spreco di denaro pubblico. Per la redazione e l'approvazione dei Pip c'è voluto quasi un decennio, dal 1994 al 2003”. Sul Prg in fase di stesura, il centrodestra ritiene opportuno affiancare il progettista del nuovo strumento urbanistico l'ingegnere nisseno Giorgio Bongiorno con un professionista locale “al fine di accelerare i tempi di redazione dello schema di massima e di conseguenza dell'approvazione, da parte del consiglio comunale, del nuovo Prg”.



Giuseppe Messina

*** Il giovane portiere pietrino Giuseppe Messina, 16 anni, 1,93 di altezza, approda alla corte del Catania Calcio, categoria giovanile “Allievi Nazionali”. Giuseppe ha cominciato a dare i primi calci al pallone quando era nella scuola calcio “Parma” di Enzo e Massimiliano Viola. Proveniente dall'FC Messina, il giovane Giuseppe è entrato nel Catania Calcio giocando con i Giovanissimi Nazionale e, a partire dalla stagione in corso, con gli Allievi Nazionali di Mister Ezio Raciti. Preparatore dei portieri, è Andrea Condorelli. Il prossimo anno il giovane portiere di Pietraperzia esordirà nella categoria “Primavera” sempre della

formazione etnea. Giuseppe Messina attualmente frequenta il terzo anno all'istituto tecnico agrario “Filippo Eredia” di Catania. Giuseppe è il primogenito di Vincenzo Messina e Mariella Tamburello. Il Catania calcio tiene in maniera particolare a Giuseppe Messina e non vuole lasciarselo scappare dati i buoni risultati offerti dal giovane atleta di Pietraperzia. Il giovane Peppe come lo chiamano tecnici e giocatori del Catania calcio quando era nei Giovanissimi Nazionale era stato convocato da Mister Amuri, pur essendo due anni più giovane rispetto all'età “normale”, negli Allievi Nazionali ed era andato ad Empoli a giocare i quarti di finale. Anche nella città toscana Giuseppe Messina si era distinto in maniera particolare. Il portiere di Pietraperzia, nel 2005 ad appena 12 anni, era sbarcato nel Chievo Verona nella categoria “Esordienti”. Aveva poi militato in altre formazioni tra cui Omega di Enna e barrese, sempre nel settore giovanile. Quali sono i progetti del piccolo grande campione Giuseppe Messina? “Fare il calciatore professionista sempre nel ruolo di portiere”. Cosa ti senti di dire ai tuoi coetanei? “Il mio messaggio, che vuole essere anche un appello, è quello di continuare a studiare e

perseverare nell'impegno. Spesso i sogni possono diventare realtà. Basta impegno, buona volontà e, perché no, un pizzico di fortuna. Da parte mia mi sento inoltre di affermare che non bisogna indietreggiare o, peggio, fermarsi di fronte agli ostacoli ma bisogna sempre andare avanti con determinazione, coraggio e voglia di fare e di riuscire nella vita. Ricordiamoci che lo sport è maestri di vita e bisogna coltivarlo in maniera costante e coerente con se stessi e con gli altri".

*** Tre famiglie di Pietraperzia da circa quattro mesi in attesa dell'allacciamento alla rete metanifera. A subire questa disavventura sono Giovanni Aiesi e sua moglie Maria Pititto, la famiglia dell'impiegato comunale Franco Caruso e quella dell'insegnante Maria Romano. "Gli sfortunati" abitano tutti in via Trappeto Banaffini, quartiere Madonna delle Grazie. Da registrare che nella strada "principale", via Don Minzon, la rete del metano funziona regolarmente. Le tre famiglie distano dalla rete principale di via Don Minzon circa 200 metri. "Abbiamo fatto richiesta di allacciamento lo scorso primo luglio", affermano sconsolati Giovanni Aiesi e sua moglie Maria Pititto oltre a Silvana Buccheri, moglie di Franco Caruso. "Dopo circa una settimana dalla nostra richiesta di allacciamento continuano i tre abbiamo ricevuto la visita di alcuni tecnici di Enel Gas per un sopralluogo. Essi ci hanno detto, al termine della visita, di aspettare l'arrivo alle nostre case del preventivo che sarebbe stato recapitato a giorni. Sono passati alcuni mesi e siamo ancora in attesa del preventivo". Alle sollecitazioni telefoniche, dall'altro capo del filo hanno risposto di pazientare ancora. Nei giorni scorsi sono arrivati altri tecnici della stessa Compagnia per un secondo sopralluogo ed hanno lasciato un foglio con la scritta "Autorizzazione ad eseguire i lavori. Comunicazione di esecuzione degli adempimenti a carico del richiedente". E poi più nulla. Silvana Buccheri, visibilmente arrabbiata, afferma: "A casa mia per riscaldarci e per l'acqua calda e la cucina siamo ancora costretti ad utilizzare le bombole e a spendere un sacco di soldi, in media 22 euro ogni due giorni. Fino a quando dovrà durare la nostra pazienza". "Ci avviamo a grandi passi verso i rigori dell'inverno e non possiamo aspettare all'infinito un allacciamento alla rete del metano che non arriva mai", concludono Giovanni Aiesi, Maria Pititto e Silvana Buccheri.

*** Nozze d'oro per Salvatore Taibi di 75 anni e per sua moglie Teresa Vinci di 70. I due sono stati festeggiati, tra l'altro, con una messa celebrata al santuario Madonna della Cava da padre Giovanni Bongiovanni, vicario generale della diocesi armerina, parroco di Santa Maria di Gesù e rettore del Santuario Madonna della

Salvatore Taibi e la moglie Teresa Vinci



Cava di Pietraperzia. A festeggiarli ci sono stati i cinque figli Lina, Anna Maria, Angelo, Patrizia e Filippo - oltre a generi e nuore Franco Di Calogero Pippo Barrile, Angela Zappulla, Michele Di Gloria, Enza Madonia. Salvatore Taibi e Teresa Vinci erano circondati pure dai 12 nipoti: Riccardo, Federica, Giovanni, Stefano, Salvatore Primo, Tony, Simone, Gabriele e i due gemellini Martina e Marco, oltre a Salvatore Secondo ed Alessia. Salvatore Taibi, ex operaio a Pasquasia, e Teresa Vinci, casalinga, si erano sposati 50 anni fa nella chiesa Santa Maria di Gesù di piazza Vittorio Emanuele. Ad unirli in matrimonio era stato don Giuseppe Viola. "Il nostro amore è rimasto intatto come 50 fa", affermano raggianti i due "sposini". Ci amiamo e continuiamo a volerci bene come se fosse il primo giorno. Il matrimonio è una cosa molto seria che va affrontato in maniera altrettanto seria e senza alcuna superficialità. Ai giovani ci sentiamo di dire - concludono Salvatore Taibi e Teresa Vinci - che l'amore e la famiglia sono le cose più preziose di questo mondo, specialmente quando vengono arricchiti dall'arrivo dei figli che sono un grande dono del Signore".

*** Una discarica abusiva di oltre 500 metri quadrati scoperta e posta sotto sequestro dai carabinieri di Pietraperzia e da quelli della Compagnia di Piazza Armerina. La discarica in questione si trova in contrada Vallone di Calò, lungo le sponde dell'omonimo torrente e nella scarpata che costeggia la zona. La discarica è stata affidata, dai militari dell'Arma, in custodia ai tecnici del Comune di Pietraperzia per i provvedimenti di competenza. Nell'accumulo incontrollato di rifiuti di vario genere di Vallone di Calò, si trovano vecchi elettrodomestici come cucine, frigoriferi oltre a pezzi di servizi igienici come bidet, lavandini rotti, gabinetti Tra le



La discarica a cielo aperto di Vallone di Calò

altre "bellezze" a cielo aperto ci sono pure vecchi materassi ed anche un vecchio sedile di automobile ed alcuni serbatoi per acqua di grosse dimensioni. Altro materiale scoperto dai carabinieri nella discarica, del materiale di risulta provenienti da lavori per l'edilizia. La discarica a cielo aperto si trova sulla vecchia strada che da contrada Chianioli attraversa il Vallone di Calò e arriva fino al fiume Salso di cui il torrente Vallone di Calò è un affluente. La scoperta della discarica a cielo aperto ed incontrollata

è avvenuta durante un servizio di controllo e di perlustrazione del territorio sviluppato dai militari dell'Arma di Pietraperzia e da quelli della Compagnia di Piazza Armerina al comando rispettivamente del luogotenente Pasquale Tumminaro e del capitano Michele Cannizzaro. Nella discarica Vallone di Calò ci sono pure rifiuti speciali, vecchi pneumatici, materiali ferrosi. "Sono in corso accertamenti" afferma il capitano dei carabinieri Michele Cannizzaro per l'identificazione di quei soggetti che, incuranti dei gravi danni ambientali provocati, continuano a tutt'oggi a disfarsi di rifiuti speciali e pericolosi abbandonandoli lungo le strade e le campagne di questo territorio". Molto intenso il lavoro dei carabinieri nella lotta agli "scriteriati ed incoscienti" che abbandonano materiali di vario genere creando pericolose discariche a cielo aperto. Tra le discariche incontrollate scoperte recentemente dai carabinieri c'è anche quella scoperta non molto tempo fa in contrada Tardara tra Barrafranca e Pietraperzia. Anche allora la discarica era stata posta sotto sequestro dai carabinieri e la zona completamente bonificata dopo le indagini del caso.

*** Vasta operazione dei carabinieri tra Barrafranca e Pietraperzia. Tra i risultati del controllo del territorio, il sequestro di un motorino guidato da un minorenni senza casco. A condurre l'azione di controllo sono stati i carabinieri di Pietraperzia, Barrafranca e quelli della Compagnia di Piazza Armerina al comando rispettivamente dei luogotenenti Pasquale Tumminaro ed Epifanio Giordano e del capitano Michele Cannizzaro. Durante l'operazione di controllo sono stati perquisiti 29 autoveicoli, identificate 34 persone ed eseguite cinque perquisizioni domiciliari. Durante il loro lavoro, i militari dell'Arma hanno inoltre controllato la posizione "di tutti i soggetti" afferma il capitano Michele Cannizzaro sottoposti a misure restrittive o di prevenzione dei due Comuni". Durante il controllo del territorio, i carabinieri hanno pure elevato 14 contravvenzioni per infrazioni di varia tipologia al Codice della Strada. Il controllo del territorio è ormai divenuta una costante. Non è infatti raro vedere pattuglie delle forze dell'ordine in varie parti del paese e ad ore e giorni della settimana inaspettati. La morsa delle forze dell'ordine nel centro abitato e anche nelle campagne, ha dato i suoi primi risultati. Infatti sono diminuite sensibilmente "le visite" di malviventi in varie case del paese e sono pure diminuiti di gran lunga altri episodi delinquenziali quali scippi e rapine.

*** Comincia il prossimo tre novembre la mensa per gli alunni di Tempo Pieno di Scuola dell'Infanzia e Primaria dell'Istituto Comprensivo Vincenzo Guarnaccia, dirigente scolastico Gianni Nicolosi. Per la mensa al Tempo Prolungato della secondaria di Primo Grado si dovrà invece aspettare l'assestamento di bilancio di fine novembre". Lo comunica l'assessore alla Pubblica Istruzione Pino Vancheri. "Abbiamo fatto i salti mortali

continua l'assessore Vancheri per avviare il servizio nel più breve tempo possibile anche grazie all'affidamento diretto piuttosto che ricorrere alla gara di appalto". Finora gli alunni di Tempo Pieno di Infanzia e Primaria e quelli di Tempo Prolungato per la secondaria di primo grado hanno consumato il pranzo a scuola a base di panini forniti loro dalle famiglie. Pino Vancheri continua: "La comunicazione da parte della scuola circa il numero degli alunni interessati al Tempo Pieno e al Tempo Prolungato l'abbiamo avuta soltanto il 2 ottobre scorso". Di sicuro c'è il fatto che la mensa a scuola per i piccoli di Infanzia e Primaria arriva a circa un mese e mezzo dall'inizio del nuovo anno scolastico. L'avvio della mensa fa tirare un sospiro di sollievo ai numerosi genitori che finora sono stati costretti a sobbarcarsi l'onere di portare a scuola "il pranzo" per i propri figli. La quota a carico delle famiglie è di euro 1,12 a pasto. "Preghiamo quindi le famiglie interessate conclude l'assessore Pino Vancheri - a ritirare i buoni pasto all'ufficio economato del Comune in via San Domenico, 5 in tempi molto brevi". A fruire del pasto, per i tre segmenti scolastici, sono circa duecento alunni. Il dirigente scolastico Gianni Nicolosi afferma: "Il nostro grazie al sindaco Caterina Bevilacqua e all'assessore Pino Vancheri per il servizio offerto dal Comune ai nostri alunni dei tre segmenti scolastici".

*** Il Vicario foraneo di Pietraperzia, don Pino Rabita, Parroco della Chiesa Madre, ha approntato il programma delle messe che verranno celebrate al cimitero nella ricorrenza della commemorazione di tutti i fedeli defunti. Il programma prevede una sola messa Domenica primo Novembre alle ore 10,00 presso la tomba della società Regina Margherita: celebrerà il sacerdote don Lavore, cappellano della Chiesa Madre. Il 2 Novembre si celebreranno presso il cimitero le seguenti 8 messe: - alle 9,30 Tomba Addolorata e Maria SS. del Soccorso (don Pino Rabita); - alle 9,30 Tomba Sillitto (don Giovanni Messina); - alle 10,00 Altare cimitero nuovo (don Filippo Marotta); - alle 10,30 Tomba Combattenti (don Pino Rabita); - alle 11,00 Tomba Carabiniere Farulla (mons. Giovanni Bongiovanni); - alle 12,00 Tomba Sammartino (don Lavore); - alle 15,00 Tomba Carrettieri (don Lavore); - alle 16,00 Tomba Militari in Congedo (mons. Giovanni Bongiovanni).

*** A cosa serve il semaforo di viale Marconi e Della Pace? Non sarebbe opportuno eliminarlo o, quanto meno, farlo funzionare solo con il giallo lampeggiante? Sono le domande che in molti a Pietraperzia si pongono. Il problema si pone in tutta la sua importanza specialmente in occasione di eventi particolari. Il semaforo in funzione infatti provoca situazioni paradossali di ingorgo o di autoveicoli "solitari" in attesa del verde. "Si è constatato - affermano alcuni cittadini - che il traffico è molto più scorrevole e fluido quando viene messo in funzione il giallo lampeggiante. Sarebbe opportuno che venisse adottata tale soluzione tutti i giorni dell'anno". Il semaforo

dell'incrocio viale Marconi, della Pace, Stefano Di Blasi e Santa Croce è l'unico presente a Pietraperzia. In molte occasioni, specialmente all'uscita degli alunni dalle scuole cittadine il traffico va in tilt e molti automobilisti restano "intrappolati" nel bel mezzo dell'incrocio perché è scattato il verde per il traffico proveniente dalle altre strade che si incrociano.

In diversi periodi dell'anno, come i giorni di inizio novembre, il semaforo viene attivato con il giallo lampeggiante. In quei giorni il traffico risulta molto più scorrevole, fluido ed ordinato. Da registrare che proprio in zona si trova la stazione degli autobus che sono costretti ad aspettare "il proprio turno". Questo provoca inquinamento ed un traffico intasato e poco scorrevole. La situazione è aggravata pure dall'uscita, di viale Santa Croce, degli automezzi diretti verso viale Marconi e della Pace. Molte persone non esitano a mettersi nel mezzo della carreggiata di viale Marconi nonostante altri veicoli incolonnati in attesa del verde ed il traffico si blocca completamente con il rischio di incidenti anche molto gravi. In alcune ore del giorno all'incrocio il traffico è molto scarso. Anche se dalle vie chi si incrociano non arriva nessuno, il malcapitato di turno è costretto ad aspettare il verde anche sotto il solleone o la pioggia che bagna le teste e i caschi dei motociclisti. In diverse occasioni si è parlato da più parti dell'ipotesi di una rotatoria che permetterebbe al traffico in arrivo da viale della Pace e diretto in viale Marconi di passare accanto alla statua di Padre Pio di viale Santa Croce e continuare con direzione di marcia viale Marconi. Tale ipotesi, vagliata da numerosi tecnici e studiosi del settore, non ha però trovato pratica attuazione ed il traffico con i relativi utenti continuano a soffrire rumore ed inquinamento. *** Al via, dal prossimo due novembre, la quarta fase del Comenius. Alunni e docenti, oltre al dirigente scolastico Gianni Nicolosi, del

comprensivo Vincenzo Guarnaccia vanno in Germania. A partire saranno pure le insegnanti Caterina Salvaggio referente del Comenius -, Lucia Milazzo e la professoressa di Inglese Rita Picciolo. Per la Germania partiranno pure due alunne del Guarnaccia: Francesca Potenza figlia del presidente del Consiglio di Istituto Michele Potenza e Antonietta Emma. In terra tedesca, sempre per lo stesso progetto, ci saranno Terni, oltre alla stessa Germania, Finlandia



Auto incolonnate al semaforo di viale Marconi-Della Pace

del nord e Finlandia del sud, Scozia e Gran Bretagna. Il progetto mira inoltre alla costruzione di una stazione meteorologica che avverrà, tutti in sintonia nell'ambito del progetto, a Terni nell'aprile 2010. Il dirigente scolastico Gianni Nicolosi afferma: "L'interscambio tra le varie realtà europee anche per consentire alle nostre scuole di confrontarsi con altre istituzioni scolastiche e lavorare

insieme in un progetto che veda uniti ragazzi e docenti di vari Paesi Europei. Il tutto conclude il dirigente scolastico Gianni Nicolosi in un'ottica di ampliamento dei propri orizzonti formativi, educativi e culturali".

*** Stasera alle 17 consiglio comunale in seduta ordinaria. È stato convocato dal presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini. Questi i punti all'ordine del giorno: Comunicazione del presidente, interpellanze, interrogazioni, mozione, proposta di revoca della delibera di consiglio comunale numero 4 del 13 febbraio 2002 in variante allo strumento urbanistico vigente; discussione ed eventuali determinazioni. Un altro punto all'ordine del giorno riguarda l'integrazione al regolamento delle tariffe idriche per le utenze deboli approvato dall'ATO idrico con deliberazione assembleare numero 15 del 28.05.2009.

*** Ottobre 2009 si conclude con la notizia del ritorno alla sua grandiosità originaria, dopo lavori di restauro durati circa un anno, la chiesa San Rocco di piazza Vittorio Emanuele. Costruita agli inizi del Novecento, i progettisti dei lavori di restauro sono stati l'ingegnere Francesca Calì e l'architetto Giuseppe Paolino. Ad eseguire gli interventi è stata l'impresa edile pietrina di Filippo Messina. I lavori sono stati finanziati con euro 215.160 dalla CEI Conferenza Episcopale Italiana per i 50 per cento e, per il restante 50 per cento, dalla diocesi di Piazza Armerina e dalla parrocchia di Pietraperzia Santa Maria di Gesù parroco don Giovanni Bongiovanni da cui l'antica chiesa dipende. La riapertura del tempio

domani mattina alle 10,30 con la celebrazione della messa da parte del vescovo della diocesi armerina Monsignor Michele Pennisi. Il pubblico potrà poi visitare il tempio restaurato dalle 16 alle 20 grazie alla collaborazione dell'Archeoclub di Pietraperzia, presidente Andrea Rapisardi. Durante gli interventi, sono state eliminate le incrostazioni della facciata dovute all'inquinamento atmosferico e all'umidità, sostituite le parti in pietra maggiormente danneggiate ed

Da Sinistra: Rita Picciolo, Gianni Nicolosi, Caterina Salvaggio E Lucia Milazzo. In Primo Piano Da Sinistra: Antonietta Emma E Francesca Potenza..



Eliminati gli elementi “estranei” alla facciata stessa come i cavi dell'energia elettrica. Sono stati inoltre rifatti i prospetti laterali e posteriore. Internamente rifatto il soffitto ligneo a cassettoni e montate travi e capriate in legno lamellare in sostituzione delle precedenti travi e capriate in pessime condizioni. Al posto dell'intonaco “ammalorato” è stato utilizzato altro intonaco deumidificante a base di calce. Sono state inoltre create arcate laterali tra i pilastri che mascherano le travi sommitali a forma di timpano.. Realizzato pure un arco che delimita il presbiterio rispetto al resto della navata. Altri interventi hanno riguardato la



La chiesa San Rocco restaurata ed il parroco don Giovanni Bongiovanni

tinteggiatura con stucchi pure a base di calce naturale con tinte calde e tenui in contrasto cromatico tra pilastri e pareti. Anche l'impianto audio ha subito degli interventi. Infatti è stato collocato sottotraccia. L'architetto Giuseppe Paolino e l'ingegnere Francesca Calì affermano: “La teoria del restauro si fonda su un concetto basilare che è quello che considera un restauro come il riconoscimento dell'opera d'arte nella sua consistenza fisica e nella sua duplice polarità estetica e storica in vista della sua trasmissione al futuro. Il restauro - continuano i due progettisti - deve mirare al ristabilimento dell'unità potenziale dell'opera d'arte purché sia possibile raggiungere ciò senza commettere un falso estetico o artistico e senza cancellare il passaggio nel tempo dell'opera d'arte”. E concludono: “Il rispetto delle due istanze fondamentali, nei precedenti interventi, non è stato posta alla base degli interventi stessi. L'istanza storica non è stata soddisfatta e, di conseguenza, l'istanza estetica è stata disattesa. Oggi, dopo i passati interventi distruttivi, il singolare riconoscimento dell'opera diventa impossibile”.

***** NOVEMBRE 2009** apre con la notizia dell'inaugurazione, da parte dell'associazione di volontariato regionale “Luciano Lama”, di tre case di accoglienza in Bosnia. Per l'Associazione regionale di volontariato Ong (Organizzazione non governativa) Luciano Lama un lungo percorso intrapreso alcuni anni fa, arriva finalmente al suo traguardo. La prossima settimana infatti l'organizzazione umanitaria, presieduta dall'ennese Giuseppe Castellano, inaugurerà in Bosnia Herzegovina, tre centri di accoglienza grazie a dei progetti cofinanziati dal dipartimento di Cooperazione decentrata allo sviluppo e alla solidarietà internazionale della Regione Siciliana per complessivo 210 mila euro. Le tre strutture sono rispettivamente un centro per giovani a Srebrenica, città divenuta tristemente famosa per essere stata teatro di uno dei più crudeli eccidi

di civili durante la guerra civile nello stato ex jugoslavo nella prima metà degli anni 90, un centro per minori a Zenica, cittadina a un centinaio di chilometri da Sarajevo e un centro per donne vedove a Ilijas piccola cittadina alle porte della capitale dello stato bosniaco. Il programma delle inaugurazioni prevede il 4 novembre quello “Più uguali e più felici” a Srebrenica, il 5 il centro “La Speranza”, a Zenica, ed il 6 novembre il centro “Donne di Ilijas” nell'omonima città. A per questi tre importanti eventi, la lista delle personalità che ha dato la disponibilità a partecipare alle tre cerimonie è molto lunga e di prestigio. Infatti vi saranno oltre che il Presidente Castellano e i vertici dell'associazione Luciano Lama,

l'ambasciatore italiano in Bosnia Raimondo De Carbona, il vescovo della Diocesi di Piazza Armerina monsignor Michele Pennisi, il dottor Stefano Scarpelli in rappresentanza del Ministero per le Politiche Sociali, il dottor Gaetano La Mantia in rappresentanza della Regione Sicilia, Silvano Tabbò direttore della Cooperazione Italiana Utl-Sarajevo, un rappresentante dell'amministrazione provinciale di Enna, il presidente della Provincia regionale di Ragusa Franco Antoci, il sindaco di Pietraperzia in provincia di Enna, Caterina Bevilacqua, il generale Giuseppe Sabatelli, già comandante del contingente italiano in Bosnia Herzegovina, Ivana Galli della segreteria nazionale della Flai Cgil, Mariella Maggio, segretario generale Cgil Sicilia, Salvatore Tripi, segretario regionale Sicilia Flai Cgil, le autorità bosniache civili ed in rappresentanza delle religioni cattoliche, ortodosse, musulmane e ebraiche, i sindaci bosniaci delle città della Repubblica Serba di Bosnia. Al seguito della delegazione siciliana anche una troupe televisiva che riprenderà i tre momenti realizzando poi un servizio che sarà mandato in onda al ritorno in Sicilia in una emittente satellitare siciliana con cui i dirigenti dell'associazione Luciano Lama si sono messi già in contatto. Il presidente dell'Associazione Giuseppe Castellano è già partito lo scorso 28 ottobre per andare a curare tutti gli aspetti organizzativi mentre il resto della delegazione partirà dalla Sicilia lunedì 2 novembre in pullman per arrivare in Bosnia Herzegovina, nella tarda serata di martedì 3 novembre. Il ritorno in Sicilia è previsto per il 10 novembre. “Per la nostra associazione gli appuntamenti della prossima settimana rappresentano uno dei momenti più importanti della nostra attività umanitaria in Bosnia Herzegovina dove siamo presenti ormai da oltre 15 anni dice il presidente dell'associazione Luciano Lama Giuseppe Castellano - un grazie a tutti i volontari che in questi anni, hanno supportato la nostra attività ed un grazie a tutte le istituzioni che anche in momenti difficili

da un punto di vista finanziario come quelli attuali non ci hanno fatto mai mancare il loro sostegno". Tutti coloro che volessero informazioni sulle attività dell'associazione Luciano Lama e conoscere tutti i progetti avviati sia in Italia che all'estero, potranno telefonare allo 0935/533211 oppure collegarsi con il sito, ufficiale dell'associazione www.associazionelucianolama.it.

*** È di due feriti e di due auto distrutte il bilancio dello spettacolare incidente stradale sulla bretella Pietraperzia-Caltanissetta-Agrigento. I fatti. Ieri mattina verso le sette il ventiduenne Giuseppe Ustica viaggiava con la sua Nissan "Primer" 5 porte verso la zona industriale di Caltanissetta dove lavora. Per cause in via di accertamento, a circa 5 chilometri da Pietraperzia, il giovane cominciava a carambolare con la sua auto e finiva contro i guardrail di destra e di sinistra per fermarsi finalmente di traverso al centro della carreggiata. Nel frattempo arrivava, sempre da Pietraperzia con la sua Opel Vectra Sw, il trentasettenne Rocco Giuliana che era diretto al suo posto di lavoro a Palermo. L'urto con l'auto giapponese ferma di traverso al centro della carreggiata è stato inevitabile. I due sono stati estratti dalle lamiere contorte delle due auto e trasportati con automobili direttamente all'ospedale San'Elia di Caltanissetta per le cure e gli accertamenti del caso. Durante la carambola, la Nissan "Primer" ha perso anche il motore che è caduto sull'asfalto. Sul posto sono intervenuti i carabinieri di Pietraperzia per i rilievi. Lo spettacolare incidente stradale di ieri mattina si è verificato dopo un centinaio di metri da quello dello scorso 7 luglio 2008 in cui avevano perso la vita tre persone.

*** "Comincia il tre novembre la mensa per gli alunni di Tempo Pieno di Scuola dell'Infanzia e Primaria dell'Istituto Comprensivo Vincenzo Guarnaccia, dirigente scolastico Gianni Nicolosi.. Per la mensa al Tempo Prolungato della secondaria di Primo Grado si dovrà invece aspettare l'assestamento di bilancio di fine novembre". Lo comunica l'assessore alla Pubblica Istruzione Pino Vancheri. La quota a carico delle famiglie è di euro 1,12 a pasto. Le famiglie interessate debbono ritirare i buoni pasto all'ufficio economato del Comune in via San Domenico, 5. A fruire del pasto, per i tre segmenti scolastici, sono circa duecento alunni.

*** Amministrative 2010. "La notizia della candidatura a sindaco di Pietraperzia del dottore Enzo Calì nella lista di salute pubblica su proposta del segretario Udc Calogero Barrile è del tutto falsa". Lo afferma senza mezzi termini il vicesegretario Udc Tina Scivoli. "È doveroso continua la Scivoli fare questa precisazione nella mia qualità di vicesegretario dell'Udc di



Le due auto incidentate della Bretella

Pietraperzia". E aggiunge: "Non c'è stata nessuna riunione a Palermo tra il segretario regionale Udc onorevole Saverio Romano, il capo della segreteria regionale e il segretario sezione di Pietraperzia Calogero Barrile per proporre la candidatura a sindaco di Pietraperzia del dottore Enzo Calì". Tina Scivoli precisa inoltre che "i 110 tesserati

Udc su 168 che mi onoro di rappresentare non seguiranno mai la scelta della lista civica fatta dal signor Barrile insieme al dottore Calì e da quei pochi intimi che, in modo autoritario ed antidemocratico, si vogliono imporre all'interno del partito". Tina Scivoli continua: "Voglio ricordare a tutti che è stato sottoscritto, insieme ai rappresentanti dei partiti politici del centrodestra, un progetto politico per le prossime elezioni amministrative che di certo vuole dare una svolta alla politica locale il cui fine non sia uno strumento di potere ma strumento di servizio a disposizione della gente. A tale impegno non voglio venire meno per cui sarebbe stato opportuno, da parte del signor Barrile, promuovere una vera riunione attorno ad un tavolo e assieme ai dirigenti del partito locale per un confronto sincero e democratico al fine di trovare una soluzione che sicuramente avrebbe visto come candidato a sindaco del centrodestra il dottore Enzo Calì con l'intero Udc a suo sostegno invece di creare scompiglio nel dare per prima notizia alla stampa riguardo a questa candidatura". Tina Scivoli conclude: "Il mio rammarico è quello che dopo avere lavorato per l'unità del partito e per la crescita dello stesso, oggi vedo che tutto questo è stato reso vano da un comportamento deleterio e contro ogni principio etico e morale del signor Calogero Barrile. Prova ne siano le dimissioni del consigliere comunale Pino Amico dall'Udc. Mi farò carico, insieme agli organi competenti, di far sì che lo stesso Pino Amico possa rientrare dalla decisione presa in consiglio comunale e possa continuare a fare politica all'interno dell'Udc e porti fino in fondo la linea che lo vedeva coinvolto per la crescita del partito e la sua unità".



Tina Scivoli

*** Stasera alle 18 "l'ASD Eureka", presidente Ezia Ristagno, presenta le squadre di calcio di terza categoria e di calcio a 5 di serie D. La presentazione dell'evento avverrà al chiostro Santa Maria di Gesù di Piazza Vittorio Emanuele. Il calcio a 11 rinasce a Pietraperzia dopo circa dieci anni di assoluta vacatio. L'ultima squadra di calcio a 11, ad eccezione delle giovanili



Pino Amico

preparate da mister Franco Cigna, era stata alla fine degli anni Novanta - la Pro Pietrina, presidente Pino Viola. Ritiratosi dal campionato la Pro Pietrina, per Pietraperzia era rimasto, nel mondo del calcio, il vuoto e l'amaro in bocca.

*** Il consigliere comunale Pino Amico si

dimette dall'Udc, si dichiara indipendente ed aderisce al Gruppo Misto dell'opposizione rappresentato dal consigliere Vincenzo Emma. Si è pure dimesso da componente del comitato regionale del partito. Le dimissioni dal gruppo Udc spiegate in aula da Pino Amico. "Oggi sono deluso e profondamente amareggiato scrive Pino Amico in un lungo documento nel constatare che l'Udc a Pietraperzia si è posto in una posizione di ambiguità rispetto alle altre forze politiche locali e questo grazie ad una scelta di linea politica del segretario del partito Calogero Barrile che oso definire alquanto disastrosa e scriteriata. Una scelta continua Pino Amico che ha generato confusione. Infatti a Marzo 2008 il segretario locale Udc firmava un accordo programmatico con il centrodestra in cui si affermava di essere alternativi al centrosinistra. Nei mesi successivi dava mandato al vicesegretario Tina Scivoli di continuare a dialogare con il centrodestra. Poi, senza avere consultato gli organi collegiali del partito, egli decide, con un fantomatico direttivo mai riunito, che l'Udc non è più alternativo al centrosinistra". Nella lettera al comitato regionale Pino Amico tra l'altro scrive: "Non condivido il modus operandi della segreteria regionale nei confronti dello scrivente estromettendolo ed emarginandolo dal ruolo ricoperto nel partito. Non condivido e sono inaccettabili l'autosufficienza e la linea politica del segretario locale Calogero Barrile che ha prodotto confusione tanto da determinare la spaccatura del partito locale". Pino Amico conclude: "La mancanza di un concreto progetto politico del partito per la collettività locale e la totale assenza di coerenza nella politica del partito, mi inducono a non potere rimanere all'interno dell'Udc quando si ha la voglia di servire la collettività di cui si fa parte per migliorarne la qualità della vita".

*** Consiglio comunale giovedì prossimo alle 17. È stato convocato in seduta ordinaria dal presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini. All'ordine del giorno ci sarà la proposta di revoca della delibera di consiglio comunale numero 4 del 13 febbraio 2002 in variante allo strumento urbanistico vigente; discussione ed eventuali determinazioni.

*** È stata inaugurata, con la messa solenne celebrata dal vescovo della diocesi di Piazza Armerina monsignor

Michele Pennisi, la chiesa di San Rocco di piazza Vittorio Emanuele. A conceleberrare è stato pure don Giovanni Bongiovanni, parroco di Santa Maria di Gesù, rettore della chiesa di San Rocco di Pietraperzia e vicario generale della diocesi di Piazza Armerina. Durante la giornata di festa sono stati esposti, a cura dell'Archeoclub di Pietraperzia presidente Andrea Rapisardi numerosi oggetti di arte sacra del passato. Interesse, tra i numerosi visitatori, per le diapositive ante e post restauro di San Rocco proiettate in una lavagna luminosa dall'ingegnere Francesca Calì, progettista insieme all'architetto Giuseppe Paolino dei lavori di restauro dell'antico tempio. Tra gli interventi, realizzata, sopra l'altare maggiore, una nicchia per ospitare la statua di San Rocco. Sono state eliminate pure le incrostazioni alla facciata esterna provocate da inquinamento atmosferico, umidità, ristagno di acqua piovana e altri fattori negativi che avevano deturpato oltremodo la facciata dell'antico tempio di inizio Novecento. Nella mostra, ospitata nella chiesa San Rocco restaurata e allestita dall'Archeoclub locale sezione di Pietraperzia, sono stati esposti parte del corredo della Confraternita della Divina Misericordia di San Rocco e numerosi paramenti liturgici. In particolare hanno fatto bella mostra di sé una pianeta del 1700 in seta forte con ricami in oro e sete colorate a rilievo, un baldacchino marezzato della metà del XVIII secolo oltre ad un ombrello processionale in seta con asta decorata in oro zecchino. Altri preziosità esposte durante la mostra, un reliquiario processionale in argento, posto devozionalmente al collo della statua di San Rocco e contenente le reliquie della corona di spine e della croce di Cristo, inizi del XVIII secolo. Molto bella la porta del tabernacolo dell'altare maggiore, di grandi dimensioni, e restaurata con arte e maestria come tutto il tempio. Il presule, durante l'omelia, ha illustrato i vari interventi realizzati e ha evidenziato le numerose opere realizzate dalla chiesa con le offerte dell'otto per mille che bisogna continuare ad offrire per recuperare opere di particolare pregio e valore.

*** Sulle dimissioni del consigliere comunale Pino Amico dal gruppo Udc e dal comitato regionale del partito e sulla sua adesione al gruppo misto dell'opposizione, intervengono, su fronti contrapposti, il segretario Calogero Barrile e il suo vice Tina Scivoli. Intervento, sul problema, anche del capogruppo consiliare Pd Pietro Paternò. Calogero Barrile afferma: "Finalmente, dopo otto mesi il consigliere comunale Pino Amico è uscito allo scoperto. In tutte le riunioni Pino Amico rappresentava l'Udc senza avere avuto alcun mandato". Calogero Barrile continua: "Il consigliere Amico sa da due anni che il dottore Enzo Calì è candidato sindaco di Pietraperzia per le Amministrative 2010. Le mie decisioni continua il segretario Udc Calogero Barrile in sintonia con il segretario regionale Udc Saverio Romano". E conclude: non c'è stata alcuna espulsione. Con le sue dichiarazioni,

si è posto automaticamente fuori dal partito". Il vicesegretario Udc Tina Scivoli afferma: "Mi farò carico, insieme agli organi competenti, di far sì che lo stesso Pino Amico possa rientrare dalla decisione presa in consiglio comunale e possa continuare a fare politica all'interno dell'Udc e porti fino in fondo la linea che lo vedeva coinvolto per la crescita del partito e la sua unità". Il capogruppo consiliare Pd Pietro Paternò afferma: "Questi inciuci tra il presidente del consiglio Michele Bonaffini ed una parte dell'Udc fanno male. La gente deve sapere conclude Pietro Paternò perché in 5 anni ci sono stati inciuci che hanno affondato questa amministrazione comunale di centrosinistra e che sono stati deleteri per una maggioranza deleteria ed ostruzionistica".

*** Gioia in paese per la rinascita, dopo 10 anni, del calcio. Nei giorni scorsi sono state presentate le formazioni di calcio a 11 e calcio a 5 "Eureka Pietrina", presidente Ezia Ristagno. Al tavolo della presidenza il medico sportivo Vincenzo Emma, Franco Cigna e Vincenzo Notaro (rispettivamente allenatore a vice allenatore del calcio a 11), Ezia Ristagno, Enzo Bongiovanni allenatore di calcio a 5 - e il suo vice Boruccio La Mattina. Domenica scorsa i ragazzi di Mister Cigna hanno pareggiato per 1-1 contro l'Adrano mentre il calcio a 5 Eureka Pietrina ha vinto per 6-5 contro il Plutia di Piazza Armerina. Oggi proprio i ragazzi del calcio a 5 giocheranno, al comunale di Pietraperzia, contro la Barrese. Questi i ragazzi della squadra "maggiore": Simone Di Gloria, Filippo Bongiovanni 1, Filippo Bongiovanni 2, Rosario Caffo, Salvatore Caffo, David Cannata, Daniele Cigna, Riccardo Di Calogero, Marco Di Cataldo, Gabriele Di Gloria, Giuseppe Emma, Gaetano Ferruggia, Emiliano Giordano, Giuseppe Giuliana, Federico Martorana, Calogero Messina, Calogero Miccichè, Vincenzo Milazzo (capitano), Antonio Monachino, Rocco Nocilla, Santino Privitera, Andrea Rindone, Giuseppe Rizzo, Michele

Dirigenti e giocatori di "Eureka Pietrina"



Rosselli, Liborio Santoro, Giuseppe Scaletta, Carmelo Spataro, Carlo Tomasella, Giovanni Toscano, Giulio Tummino, Giovan Battista Russo, Salvatore Sanfilippo e Salvatore Nicoletti. Gli atleti di calcio a 5: Cristan Rizza, Andrea Toscano, Danilo Vinci, Vincenzo Milazzo, Liborio La Mattina, Tonino La Mattina (capitano), Giovanni Calì, Vincenzo Nicoletti, Luigi Crisafi, Andrea Zuccalà.

*** I parrocchiani della Madonna delle Grazie scrivono al vescovo di Piazza Armerina monsignor Michele Pennisi per chiedere un nuovo parroco in sostituzione di don Giuseppe Siciliano, anziano e malato. "Reverendissima Eccellenza monsignor Michele Pennisi - si legge nella lettera dei parrocchiani la parrocchia è nata da un'esigenza di quartiere



Don Giuseppe Siciliano

che allora come oggi aveva ed ha bisogno della figura del Parroco, come medico delle anime e guida spirituale". E continuano: "Certamente il nostro parroco don Giuseppe Siciliano, sempre Attivo e guidato dall'amore verso Cristo, ha condiviso da sempre i nostri problemi sia materiali che spirituali donandoci il coraggio ed il giusto supporto per andare avanti nel migliore dei modi e in presenza di Cristo". I parrocchiani della Madonna delle Grazie evidenziano i problemi affrontati dal parroco e dai parrocchiani. Problemi che tuttora esistono come famiglie disgregate, i lontani dalla chiesa, povertà economica, mancanza di un gruppo di catechesi". "Affidiamo - si legge ancora nella lettera a Lei Monsignore questa situazione. Siamo certi che la sua sensibilità umana e per l'amore in Cristo, non ci lascerà senza il parroco. Abbiamo bisogno non di un sacerdote ma di un parroco. E concludono: "Noi vogliamo crescere nell'amore in Cristo e nei nostri fratelli e nella nostra chiesa Madonna delle Grazie. Educando le famiglie e i gruppi parrocchiali si educa una società sana e ricca di principi morali, etici e religiosi". Don Giuseppe Siciliano è stato il primo parroco, della Madonna delle Grazie negli Anni Quarant. Ora la sua età ed i suoi acciacchi ha 79 anni non gli permettono di rispondere al meglio nell'azione pastorale. Attualmente alla Madonna delle Grazie ci va don Nunzio Lavore, viceparroco della matrice. L'ultima ordinazione sacerdotale in ordine di tempo è stata, il primo ottobre 1995, il salesiano don Enzo Pisano che attualmente presta servizio a Palermo, dopo una lunga parentesi in Madagascar.

*** Botta e risposta tra il sindaco Caterina Bevilacqua e il presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini. La querelle tra i due, la mancata restituzione ai cittadini da parte del Comune, fino ad oggi, di parte della quota spesa da ogni utente per l'allacciamento alla rete del metano. Michele Bonaffini, nei giorni scorsi, in un suo volantino, firmato anche dal capogruppo consiliare del Gruppo Misto Angelo Monachino, scriveva: "Ai primi di maggio il Ministero ha depositato, nelle casse del Comune, il finanziamento a fondo perduto di un milione 245.658,33 euro per rimborsare ai cittadini parte dell'importo versato per l'allacciamento alla rete del metano. Al sindaco Caterina Bevilacqua continuiamo a chiediamo perché nascondete alla cittadinanza questo finanziamento, perché continuate a tenerli in banca e non rimborsate ai cittadini euro 199,86". Il sindaco Caterina Bevilacqua risponde: "La invito ad attenersi al suo ruolo istituzionale di Presidente del Consiglio e a rivolgere interrogativi alla sottoscritta anche sotto forma di interrogazioni e interpellanze piuttosto che infamanti invettive". Il sindaco Bevilacqua continua: "Lo scorso 16 agosto ho pubblicamente comunicato l'arrivo di tale somma. L'affermare che la sottoscritta o il capogruppo Pd avrebbero inteso nascondere somme ai cittadini è gravemente ed ingiustamente diffamatorio e lesivo dell'immagine di chi amministra con onestà e continua a portare avanti un progetto politico e amministrativo un tempo largamente condiviso". Il sindaco Bevilacqua conclude: "Prima di effettuare il rimborso, bisogna modificare la convenzione con Enel Gas per sancire le condizioni di utilizzo di tale somma. Gli incontri con Enel Gas sono già iniziati. Ultime le procedure, l'amministrazione restituirà ai cittadini la quota loro spettante".

** I Pip Piani di Insediamento Produttivo - restano in vigore. Il consiglio comunale ha infatti bocciato la proposta della maggioranza di centrosinistra per la loro abolizione. La richiesta di "cassare" i Pip era arrivata per consentire la possibilità di rimodulare in maniera più libera, moderna e al passo con i tempi le zone per l'insediamento delle aree artigianali, industriali e produttive. In aula la maggioranza di centrosinistra era diventata minoranza. Infatti della coalizione che sostiene il sindaco Caterina Bevilacqua erano presenti in aula solo tre consiglieri comunali su nove: il capogruppo Pd Pietro Paternò ed i consiglieri comunali Eusebio Castellano e Paola La Monica. I tre hanno votato per l'abolizione dei Pip. I loro voti non sono stati però sufficienti a fare passare la proposta. Contro hanno votato i sei dell'opposizione di centrodestra ed il consigliere del gruppo Misto Angelo Monachino. Da registrare che i lavori d'aula sono stati diretti dal consigliere comunale anziano Enzo Calì. Infatti mancavano sia il presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini che il suo vice

Rosa Maria Giusa Panevino. A favore del mantenimento dei Pip hanno votato gli Udc Calogero Barrile ed Enzo Calì, Enza Di Gloria de La Destra, Giuseppe Amico del Gruppo Misto dell'opposizione, l'Indipendente Germano Bonincontro, il Pdl Vincenzo Emma ed Angelo Monachino del Gruppo Misto. I Piani di Insediamento Produttivi erano stati approvati dal consiglio comunale a fine Anni Novanta. La loro sistemazione era stata individuata in contrada Mandrazzi, sulla provinciale 10 Pietraperzia-Riesi. Nonostante siano passati una decina di anni dalla loro approvazione, non sono mai entrati in vigore. Infatti nella zona Pip di contrada Mandrazzi non si era nemmeno provveduto nonostante fosse passato tutto questo tempo nemmeno all'esproprio delle aree dove "installare" le aree artigianali, industriali e produttive. La proposta di loro abolizione anche in vista dell'approvazione del nuovo Piano Regolatore Generale in fase di discussione ed approvazione da parte del consiglio comunale.

*** Gravissimi disservizi e disagi alle Poste di via Tripoli per la carenza di personale. Snervanti attese di ore e turni "prenotati" fin dalle prime ore del mattino anche ad ufficio chiuso. La situazione è stata segnalata da numerosi cittadini con una lettera al sindaco Caterina Bevilacqua, alla direzione provinciale di Poste Italiane di Enna e al direttore della sede di Pietraperzia Liborio Nicoletta. "I sottoscritti cittadini di Pietraperzia si legge nella lettera lamentano quanto segue. Ormai da più di un anno l'ufficio postale di Pietraperzia, per l'insufficienza dell'organico crea notevoli disagi agli utenti, costituiti per la maggior parte da gente anziana che, per riscuotere la pensione, è costretta a fare la fila sin dalle prime ore del giorno. Tale situazione si legge ancora nelle lettere provoca nervosismi sia tra gli utenti che tra i pochissimi impiegati postali. Per tale situazione chiediamo l'immediato intervento da parte degli organismi su indicati per risolvere questa sgradevole situazione che potrebbe creare problemi di ordine pubblico".

Folla alla Posta di Pietraperzia



Tra i firmatari della lettera anche Angelo Monachino, consigliere comunale Gruppo Misto e responsabile della sezione pietrina della Cgil. “Non è concepibile afferma un utente di Poste Italiane di Pietraperzia che nell'era dell'informatica si debba assistere a simili bolge infernali. Per ritirare un assegno sono stato costretto a tornare alle Poste di via Tripoli per tre giorni consecutivi in attesa che la sorte favorevole mi assistesse. Al terzo giorno sono riuscito a ritirarlo grazie alla mia pazienza e alla fila di ore che sono stato costretto a fare come gli altri utenti”. Allo stato attuale alle Poste di Pietraperzia sono in servizio solo tre impiegati di cui uno per lo sportello pacchi, raccomandate ed assicurate ed altri due sportellisti per il servizio di Bancoposta. Ieri mattina in servizio erano solo due impiegati: uno per il Bancoposta e un altro per pacchi, raccomandate ed assicurate. Il tutto a fronte di una popolazione di settemila e cinquecento abitanti. La situazione si aggrava notevolmente specialmente nei periodi di pagamento delle pensioni che coincidono con le prime settimane di ogni mese. Alle Poste di Pietraperzia ci sono una ventina di sedie. Per il resto, gli altri utenti sono costretti a fare la fila standosene in piedi. Il problema si è presentato in tutta la sua gravità con la diminuzione del personale per il pensionamento di alcuni impiegati e da quando è stata soppressa, circa un anno e mezzo fa, l'apertura pomeridiana dell'ufficio postale per il pagamento delle pensioni. Ora quindi i pensionati si riversano in massa alle Poste di via Tripoli e vanno ad aggravare la già precaria situazione provocata dalla presenza di altri utenti che devono effettuare altre operazioni.

*** Istituto Comprensivo Vincenzo Guarnaccia, dirigente scolastico Gianni Nicolosi. Sono stati eletti i 15 componenti del baby consiglio comunale. I nomi: Davide Toscano, Matteo Maiorana, Rosario Zarba, Maria Di Gloria, Helenia Biondo, Rocco Siciliano, Filippo Imprescia, Pietro Bongiovanni, Francesco Di Gregorio, Maria Antonietta Emma, Salvatore Sillitto, Sharon Gallo, Antonio Salvaggio, Rosy Ferro ed Emanuele Miccichè. Nei prossimi giorni i neo baby consiglieri comunali eleggeranno il nuovo baby sindaco.

*** È stato posto sotto sequestro e sono stati apposti i sigilli al frantoio “Salvatore Palascino Srl” di contrada Rancitito, a poca distanza dallo svincolo della veloce Pietraperzia-Caltanissetta, bretella di Pietraperzia. I sigilli sono stati apposti perché, secondo i rilievi mossi al titolare dell'impianto, la sansa e le acque di vegetazione provenienti dalla molitura delle olive non erano state



Le acque del torrente Favara inquinate dalle acque di vegetazione.

smaltite in maniera corretta. L'operazione è stata condotta dal Nucleo Operativo Provinciale del Corpo Forestale di Enna al comando del commissario Gaetano Bognanni. Il sequestro dell'impianto e l'apposizione dei sigilli sono stati effettuati nei giorni scorsi ma si è avuta notizia solo ora. Secondo i rilievi mossi, sarebbe stato violato l'articolo 256 del decreto legislativo 152/2006. Gli uomini del Corpo Forestale in particolare hanno

rilevato che il refluo delle acque di vegetazione provenienti dalla molitura delle olive era stato immesso in un canale di scolo che arriva nelle acque del torrente Favara. Il torrente parte da contrada Rancitito e poi sfocia nel fiume Himera. Le acque del torrente Favara, dopo l'inquinamento da “acqua di vegetazione” si presentano di colore molto scuro ed oleoso. L'acqua di vegetazione è qualificata come “rifiuto speciale non pericoloso” ma, secondo le norme vigenti, deve essere smaltita in maniera adeguata e senza inquinare l'ambiente. La sansa, sempre proveniente dalla attività di molitura, era stata depositata, secondo i rilievi mossi dal Corpo Forestale, all'aperto e in un terreno attiguo al frantoio e non impermeabile. Nel terreno in questione si notano residui oleosi e tracce di olive sfuggite alla macina del frantoio. Il sequestro del frantoio “Salvatore Palascino srl” rientra in una vasta attività di controllo avviata nell'intera provincia di Enna dal Nucleo Operativo Provinciale del Corpo Forestale di Enna che continuerà anche nei prossimi giorni. “Le attività di controllo afferma il commissario Gaetano Bognanni si inquadrano in un'azione di monitoraggio sviluppata e portata avanti per reprimere sul nascere lo smaltimento scorretto delle acque reflue e la loro immissione in torrenti, corsi d'acqua o semplici terreni senza rispettare le principali norme per la salvaguardia della Natura e dell'Ambiente”.

*** Amministrative 2010. L'ex sindaco Luigino Palascino ci riprova e si candida, con la lista del coordinamento provvisorio del Popolo della Libertà, a primo cittadino di Pietraperzia. La sua candidatura è stata ufficializzata dall'avvocato Eligio Guarnaccia, coordinatore coordinamento provvisorio PdL. Palascino è stato sindaco di Pietraperzia, in periodi alterni, per 15 anni complessivi dal 1983 al 2005. “Richiamato il proprio documento del 23 luglio 2009 si legge nel comunicato di Eligio Guarnaccia inviato ai segretari portavoce dei partiti del centrodestra con il quale si proponeva di affidare agli elettori di Pietraperzia, tramite elezioni primarie, la scelta del candidato sindaco del centrodestra per le amministrative della primavera 2010; richiamato il

comunicato del 15 settembre scorso scrive ancora Eligio Guarnaccia con il quale si prendeva atto che nessuno dei partiti del centrodestra aveva avanzato proposta di candidatura alle predette primarie e che, pertanto si ufficializzava la candidatura dell'avvocato Luigino Palascino che era stato l'unico a proporsi per le Primarie. L'avvocato Palascino si rendeva disponibile, per ritrovare l'unità nel centrodestra, a confrontarsi in elezioni primarie con altri candidati del centrodestra anche essi animati dallo stesso spirito di ricerca dell'unità". La disponibilità di Palascino, a detta di Eligio Guarnaccia, veniva accolta favorevolmente dall'ex coordinatore provinciale di An Dante Ferrari che si impegnava a convincere un altro candidato Pdl a confrontarsi nelle Primarie sempre per ritrovare l'unità nel centrodestra a Pietraperzia. Ad oggi Dante Ferrari non ha fornito alcuna comunicazione. Lo scorso 29 ottobre Eligio Guarnaccia aveva invitato Mpa e La Destra ad un incontro per tentare di formare anche a Pietraperzia la stessa coalizione che sostiene il Governo Lombardo alla Regione Sicilia ma dagli stessi non ha ottenuto nessuna risposta. Il coordinatore provvisorio Pdl Eligio Guarnaccia conclude: "Considerato che si rende ormai improcrastinabile avanzare la candidatura a sindaco del centrodestra alternativa all'attuale disastrosa e disunita amministrazione di centro sinistra e accertata la volontà della maggioranza degli ex iscritti di Fi, Partito socialista, An oggi confluiti nel Pdl e di alcuni iscritti e simpatizzanti di Udc ed Mpa oltre quella del consigliere comunale Enza Di Gloria, ufficializza, in maniera definitiva, la candidatura dell'avvocato Luigino Palascino a sindaco di Pietraperzia per le prossime elezioni comunali". Eligio Guarnaccia fa inoltre notare che la candidatura di Palascino gode dell'appoggio "pieno e incondizionato del coordinatore provinciale Fi Ugo Grimaldi". Eligio Guarnaccia auspica pure un appoggio pieno e incondizionato dal dottore Dante Ferrari coordinatore provinciale ex An. Il coordinatore Guarnaccia invita anche Mpa e La Destra Alleanza Siciliana "a condividere e sostenere la candidatura di Luigino Palascino e a collaborare alla stesura del programma e alla presentazione della lista collegata". L'altra metà del Pdl che fa capo al cardiologo Vincenzo Emma, non ha tuttavia risposto agli appelli di Eligio Guarnaccia.

*** Progetto Comenius. Sono rientrati dalla Germania alunni e docenti, oltre al dirigente scolastico Gianni Nicolosi, del comprensivo Vincenzo Guarnaccia. A partire erano state pure le insegnanti Caterina Salvaggio referente del Comenius -, Lucia Milazzo e la professoressa di Inglese Rita Picciolo. Insieme al dirigente scolastico e alle docenti anche due alunne del Guarnaccia: Francesca Potenza figlia del presidente del Consiglio di Istituto Michele Potenza e Antonietta Emma. In terra tedesca, sempre per lo stesso progetto, erano rappresentate Terni, oltre alla

stessa Germania, Finlandia del Nord e Finlandia del Sud, Scozia e Gran Bretagna. Il progetto è stato sviluppato nel contesto del Partenariato dal titolo "Having Knowledge Is Good, Knowing How To Use It Is Better". Tra i suoi obiettivi, rientra anche la costruzione di una stazione meteorologica a Terni, nell'aprile 2010 in un lavoro di sinergia tra tutti i Paesi aderenti al Progetto in partenariato.. Durante la visita in terra tedesca, sono state messe a confronto le varie strategie didattiche ed educative sviluppate nei vari Paesi aderenti al Comenius. Il dirigente scolastico del comprensivo Vincenzo Guarnaccia di Pietraperzia Gianni Nicolosi afferma: "Il progetto mira anche a sviluppare il senso dell'appartenenza all'Europa e a portare avanti lo spirito del lavoro unitario e in stretta collaborazione anche con Paesi apparentemente lontani dal nostro contesto socio-



Alcuni soci davanti al nuovo circolo di cultura "Vincenzo Guarnaccia".

culturale ed educativo ma in realtà molto vicini a noi per i numerosi aspetti che ci accomunano".

*** Riapre, dopo cinque anni di standby, il circolo di cultura "Vincenzo Guarnaccia". La sede è in piazza Vittorio Emanuele, 60. Il nuovo sodalizio che già conta una cinquantina di soci è stato avviato su input di alcuni professionisti pietrini tra cui il medico Giovanni Falzone, l'avvocato Salvatore Bevilacqua e gli ingegneri Pietro Pisano e Giuseppe Panevino. All'inaugurazione erano presenti numerosi soci e molte altre personalità. "Il circolo di cultura Vincenzo Guarnaccia affermano i promotori dell'iniziativa intende sviluppare numerose attività di ordine culturale, sociale e ricreativo. Il nuovo sodalizio concludono i promotori - si inserisce in un territorio, qual è quello di Pietraperzia, in cui si sentiva la necessità di un volano che facesse da collante per aggregare le varie fasce sociali nelle attività che intende periodicamente sviluppare e portare avanti". Molto bella ed accogliente la sede del nuovo sodalizio. Tra le "chicche", un impianto per la visione di film e documentari su Dvd e Dvx che abbracciano i vari generi

tra cui musicale, scientifico, culturale, storico ed altre branche. Vincenzo Guarnaccia, scrittore e poeta pietrino, ha scritto innumerevoli opere come commedie, poesie ed altre opere letterarie. Il suo pensiero, nella composizione delle opere, è stato rivolto sempre alla sua terra e alla sua amata Pietraperzia. A Vincenzo Guarnaccia è intitolata pure la sede centrale dell'omonimo istituto comprensivo, dirigente Giovanni Nicolosi, che conta un migliaio di alunni ed oltre centro docenti.

*** È cominciato ieri mattina, al comando Polizia Municipale Delegazione Madunnuzza, il corso di formazione per 25 aspiranti ausiliari del traffico. Piera Daniela Marotta, Silvia Marotta, Manuela Giummo, Giovanni Di Gregorio, Michelina Di Gloria, Mariangela Marotta, Maria Tamburello, Isidora Doriana Caruso, Maria Raia, Ignazio Dino Virruso, Luigi Crisafi, Nadia Maria Cava Di Gloria, Alessandra Rosaria Vullo, Rosaria Giarrizzo, Giuseppe Antonio Marotta, Giovanna Bongiovanni, Graziella Scalieri, Filippa Lorina, Francesco Imprescia, Filippo Bongiovanni, Davide Viola, Salvatore Graziano Legname, Giuseppe Di Gloria, Giulio Maria Di Perri, Dario Andrea Gervasi. Ad essi si aggiungono i quattro corsisti interni: Lucia Alù, Sergio Genzone, Sara Mancuso e Vincenzo Messina. Il corso di formazione è di 18 ore e, al termine, attestato di formazione. In caso di assenza dal corso per ore 3 senza giustificati motivi si verrà esclusi e depennati dalla graduatoria. I vincitori, quattro in totale, verranno assunti per un tempo massimo di tre mesi anche in periodi saltuari. Ad organizzare il tutto, il tenente colonnello Giovanna Di Gregorio, comandante di Polizia Municipale. Ieri, al tavolo della presidenza, il sindaco Caterina Bevilacqua, don Giuseppe Carà, il tenente colonnello Giovanna Di Gregorio e la dottoressa Piera Mistretta. Ieri mattina, primo giorno del corso, il saluto del segretario generale del Comune Piera Mistretta, l'introduzione del sindaco Caterina Bevilacqua e la prolusione del professore sacerdote don Giuseppe Carà. Il corso continuerà oggi con gli interventi di Giovanna Di Gregorio e di Giuseppe Greco. Si concluderà il 30 novembre con gli interventi dei dottori Ragusa e Lo Jacono.

I corsisti per ausiliari del traffico



*** Il 29 e il 30 novembre elezioni per il rinnovo del consiglio di Istituto del Comprensivo Vincenzo Guarnaccia, dirigente scolastico Gianni Nicolosi. Domenica si vota dalle 8 alle 12, lunedì dalle 8 alle 13. Tre le sezioni: al Guarnaccia, al San Domenico e al Verga. Saranno eletti 8 docenti, 8 genitori ed un rappresentante del personale Ata. Questi i candidati per i docenti: Mariella Balistreri, Laura Castiglione, Maria Ciulla, Maria di Gloria, Elisa Di Salvo, Marianna Giammusso, Salvatore Mastrosimone, Cettina Mendola, Caterina Salvaggio, Maria Pia Tardanico e Mariella Vinci. I genitori: Lina Donatella Alù, Ivan Emanuele Di Blasi, Maria Rita Di Dio, Catena Ferro, Maria Concetta Giarrizzo, Angela Vera Guarnaccia, Giuseppa Ippolito, Paola Maria Giuseppina La Monica, Rosa Miccichè, Angelo Antonio Nicoletti, Lorenza Nicoletti, Silvana Pagliaro, Giuseppe Pergola, Daniela Pioggia, Salvatore Rizza. Candidati Ata: Giuseppa Bongiovanni, Rosario Calì, Giovanni Pinnisi e Rosetta Siciliano.

*** Don Giovanni Bongiovanni parroco della parrocchia. Santa Maria di Gesù e vicario generale della diocesi di Piazza Armerina, ha diramato il calendario delle messe nelle varie chiese della parrocchia. Questo il calendario: sabato alle 18 chiesa Santa Maria di Gesù. La Domenica: Maria Ausiliatrice ore 8; San Rocco alle 9, Santa Maria di Gesù alle 11,30 e alle 18,00. Nella chiesa delle Orsoline di via Sant'Orsola la messa domenicale viene celebrata alle 16,30.

*** I consiglieri di centrodestra Pino Amico, Germano Emanuele Bonincontro e Vincenzo Emma chiedono al presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini la convocazione di un consiglio comunale per ridimensionare le aree dei Pip, Piani di Insediamento Produttivi e la rimodulazione delle quattro sottozone relative. "Premesso che con delibera numero 4 del 13 febbraio 2002 scrivono i tre in una lettera a Bonaffini il consiglio comunale ha individuato le aree per insediamenti produttivi; con delibera 34 del 15 giugno 2002 il consiglio comunale ha adottato la variante urbanistica, approvata dall'ARTA Agenzia Regionale Territorio e Ambiente relativa alle aree per insediamenti produttivi individuando quattro sottozone (Z.A.P.P.A., A.M.A.P., A.P.A. e A.P.A.M.), alla data odierna non risultano ancora redatti i piani particolareggiati. Tenuto conto scrivono ancora i tre consiglieri comunali della notevole importanza dei Pip per lo sviluppo economico della comunità pietrinae delle esigenze degli operatori economici locali del settore artigianale e commerciale; considerato che la notevole estensione dell'area individuata, il regime dei vincoli preordinati all'esproprio, le indennità di esproprio, la realizzazione e il mantenimento delle reti e delle infrastrutture comportano un notevole impegno finanziario difficilmente sostenibile per il Comune, chiedono la convocazione di un consiglio comunale con il seguente

ordine del giorno: Valutazione per ridimensionare l'area dei Pip al fine di soddisfare il fabbisogno almeno relativo al triennio; rimodulazione delle quattro sottozone che riguardano i Pip, Piani di Insediamento Produttivo”.

*** Egli è l'immagine del Dio Invisibile generatosi ed incarnatosi per l'umanità”. È il tema del convegno che si terrà domani sera alle 19,30 nella chiesa del Carmine. Relatore sarà l'iconografo Tommaso Contarino. Nel corso della serata sarà presentata la spiritualità delle icone. La convention è organizzata dal parroco della matrice Don Giuseppe Rabita e dalla Confraternita “Maria Santissima del Soccorso e degli Agonizzanti”, diretta dal Governatore Giuseppe Maddalena.

*** Stasera alle 18 conferenza e pubblico dibattito sul tema “L'acqua potabile: cosa beviamo e quanto ci costa. Diritto ad un servizio migliore e ad un costo inferiore”. Il convegno, che si terrà nella sala conferenze dell'ex convento Santa Maria di Gesù di piazza Vittorio Emanuele, è organizzato dai giovani dell'associazione “Polites”. Durante la convention si discuterà della “Carta di Identità dell'Acqua” di cui si chiederà l'istituzione come avviene già in altri Comuni. “Intatti affermano i giovani di Poltes desideriamo conoscere la qualità e la consistenza dell'acqua e se le somme che paghiamo sono adeguate e spropositate. L'acqua concludono i ragazzi di Polites è un bene prezioso a cui abbiamo diritto tutti e senza accaparramenti di qualsivoglia natura”.

*** Le zone di campagna anche quelle molto vicine al centro abitato sono senza bidoni dell'immondizia. I contenitori sono stati infatti ritirati da Enna Ambiente per sostituirli con altri contenitori nuovi. I bidoni ritirati avevano circa trent'anni di vita ed erano in pessimo stato. Molti di essi non avevano più il fondo e l'immondizia buttata in tali contenitori finiva inesorabilmente per terra. Ora gli abitanti delle zone interessate, tra cui Piana, Cava, Satanà, Magazzinazzo, sono privi di bidoni per la raccolta dei rifiuti solidi urbani e molti abitanti delle zone “penalizzate” sono costretti a portare l'immondizia nei bidoni sparsi per il centro abitato. Intanto il prossimo 11 dicembre, davanti al giudice del Lavoro di Enna, si terrà l'udienza per l'eventuale

reintegro di Giuseppe Viola e Rocco Pignato. I due erano stati licenziati lo scorso 31 agosto da Enna Ambiente ma loro avevano presentato ricorso al Giudice del Lavoro di Enna. Un terzo operatore ecologico, Angelo Drogo, licenziato pure lui a fine agosto, era stato reintegrato nelle settimane scorse. I numerosi abitanti delle zone di campagna senza contenitori per l'immondizia, sono costretti a portarsi appresso i sacchetti maleodoranti per andarli a buttare a chilometri di distanza e cioè nei contenitori che ci sono nel centro abitato. I disagi sono molto gravi perché le zone senza contenitori sono abitate da decine di famiglie che vi abitano tutto l'anno. Altre persone molto “civili” non si sono preoccupate di portarsi i sacchetti dell'immondizia appresso per andarli a buttare nei contenitori del centro abitato. Essi hanno infatti scelto la via più breve e li hanno buttati in alcuni punti di raccolta abusivi come nelle vicinanze della fontana Satana, a pochi passi dal santuario Madonna della Cava, a circa quattro chilometri e mezzo dal paese. Allo stato attuale l'organico di operatori ecologici è formato da otto unità e quindi viene fatto un solo svuotamento di cassonetti al giorno. I lavoratori del settore quindi non possono assicurare il discerbamento nelle vie del paese proprio per carenza di personale. Nelle strade del centro abitato quindi fioriscono rigogliosi cespugli di erba che si aspetta che qualcuno tagli o estirpi. Ma, fino a quando il personale degli operatori ecologici non verrà rimpinguato, questo resterà soltanto un pio desiderio da parte della gente che paga regolarmente la tassa di igiene ambientale.

*** Nei mesi scorsi il Comune aveva trasferito alcuni uffici dalla sede centrale di via San Domenico, 5 alla delegazione Madunnuzza e viceversa. Ora ha istituito un servizio di bus navetta. Il servizio funziona nei giorni di lunedì, martedì e mercoledì dalle 9 alle 12. “Il sindaco si legge in un comunicato a firma del primo cittadino Caterina Bevilacqua informa i cittadini che, nell'ambito di una riorganizzazione dei servizi al cittadino, il settore Demografico (Anagrafe, Stato Civile, Autentiche) è stato trasferito presso la Delegazione Comunale nei locali di via Diego Messina (contrada Madunnuzza). Il settore Servizi Sociali - si legge ancora nel comunicato del sindaco Bevilacqua è stato trasferito presso la sede del Palazzo Comunale di via San Domenico, 5”. E conclude: “Pertanto, al fine di permettere una migliore fruizione di tali servizi, da parte dei cittadini utenti, è operativo, nei giorni di lunedì, martedì e mercoledì, un servizio di bus navetta che assicura i collegamenti con tali sedi.

*** “Nelle icone colori, segni, simboli hanno un significato scritturale cioè si e ci richiamano le Sacre Scritture”. Lo ha dichiarato l'iconografo Tommaso Contarino durante il convegno “Egli è l'immagine del Dio Invisibile generatosi ed incarnatosi per l'umanità” sulle Icone Cristiane. La convention, organizzata dal parroco della Matrice don Giuseppe Rabita e dalla confraternita

Rifiuti solidi urbani sparsi per terra nelle vicinanze della fontana “Satana”





*Con il microfono Tommaso Contarino.
Al suo fianco Don Giuseppe Rabita*

“Maria Santissima del Soccorso e degli Agonizzanti”, Governatore Giuseppe Maddalena, si è tenuta nella chiesa del Carmine. Tra le icone in esposizione, nel transetto dell'antico tempio, anche la Madonna con il Bambino restaurata e che si trova nella Chiesa Cateva, attigua alla Matrice. In chiesa si sentiva un acre odore di incenso. Ad apertura dell'incontro, è stato mostrato un Power Point con i Misteri Gloriosi del Rosario in dialetto pietrino. Di seguito, le icone tra cui l'Anastasis (Elevazione in Cielo), Adamo ed Eva, Cristo in croce, Cristo Pantocratore. Altri dipinti in esposizione e validamente spiegati da Contarino sono stati la Dormitio della Madonna, l'Icona della Natività. Il professore Contarino ha poi spiegato il significato del Nimbo (l'aureola) con la croce che circonda la testa di Gesù che spiega la natura divina ed umana del Cristo. “Le icone ha continuato Carlo Contarino non si guardano ma si leggono. Nelle icone le immagini non sono perfettamente contenute nella cornice ma tendono ad uscire fuori e verso l'alto. Il che sta a significare che l'immagine santa esce dalla dimensione umana per proiettarsi in quella divina.”. L'iconografo Tommaso Contarino ha poi spiegato il significato dei colori di mantello e tunica del Cristo, il porpora e il verde. A conclusione, ha mostrato numerose dispositive sulle varie icone cristiane con i numerosi soggetti santi e religiosi.

*** Novembre 2009 si conclude con la notizia di un convegno sull'acqua organizzato dai giovani di Polites. “L'acqua non è illimitata. Si stima che nel 2025 sarà disponibile un 25 per cento in meno anche per l'aumento della popolazione dell'intero pianeta Terra che passerà da sei a otto miliardi”. Lo ha dichiarato il segretario provinciale della Cgil Michele Pagliaro durante un convegno sull'argomento promosso dai giovani di

Polites. Alla conferenza, tenuta nella sala dell'ex convento Santa Maria di Gesù di piazza Vittorio Emanuele, erano presenti alcuni rappresentanti di Polites tra cui Antonio Bevilacqua, l'esperto del settore Calogero Falzone ed alcuni rappresentanti dei comitati cittadini dell'Ennese tra cui Sebastiano Pruiti, Carlo Garofano, Carmelo Di Marco e Carmelo Marsaglia. Calogero Falzone ha ricordato l'aggiudicazione dell'appalto, nel 2004, da parte di Acqua Enna per la gestione delle reti idriche dell'Ennese e la necessità del controllo dell'acqua potabile in maniera periodica e sistematica. “A Pietraperzia aggiunge Calogero Falzone non esiste un piano perdita delle acque. Con il telecontrollo si controllano vari parametri nell'erogazione del prezioso liquido”. E conclude: “Tutto quanto scritto nel disciplinare di incarico non sempre viene attuato”. Il segretario provinciale Cgil Michele Pagliaro continua: “Su 39 mila famiglie dell'ennese tra zero e novemila euro di reddito annuo complessivo a beneficiare della tariffa agevolata saranno soltanto 3.500 nuclei familiari sulla base del principio del 5 per cento delle persone meno abbienti”. Il segretario provinciale Cgil conclude: “Chiediamo il rifacimento della rete idrica nei vari centri della provincia, la carta dei servizi idrici in provincia e le modalità per la restituzione delle somme indebitamente pagate dagli utenti se non viene effettuato il processo di depurazione delle acque”. Sebastiano Pruiti, Carlo Garofano, Carmelo Di Marco, Carmelo Marsaglia hanno focalizzato l'attenzione sulla necessità di un'azione comune e sinergica per ottenere risultati concreti.

*** DICEMBRE 2009 si apre con la notizia del segretario cittadino del Pd Giovanni Barrile che invita le varie “anime” del partito all'unità. “Le Primarie del 25 ottobre scorso scrive Barrile in un comunicato stampa sono state un successo per tutto il gruppo dirigente Pd locale e una festa per la gente che si è presentata a votare con entusiasmo. Credo che infatti sia esplicita continua Giovanni Barrile la convinzione di partecipare a una dimostrazione di democrazia che è sfociata nella elezione del nuovo segretario nazionale che è veramente espressione della gente”. E continua: “I risultati locali

hanno privilegiato le liste collegate a Pierluigi Bersani a fronte di un buon risultato anche per quelle con Dario Franceschini”. Giovanni Barrile poi invita i vari gruppi che si sono differenziati durante le Primarie ad essere “uniti per attirare ed aggregare quanti si riconoscono nella nostra politica”. Il segretario locale

*Il tavolo della presidenza al convegno sull'acqua
organizzato dai giovani di Polites*



del Partito riconosce che “il gruppo dirigente del Pd di Pietraperzia è alquanto variegato rispetto alle varie mozioni”. E conclude: “Adesso la palla passa a noi che dobbiamo dare risposte concrete all'entusiasmo della gente superando le precedenti divisioni e restituendo al popolo delle Primarie la stessa soddisfazione che l'elettorato delle Primarie ha regalato a tutti noi”.

*** Il sindaco Caterina Bevilacqua scrive al prefetto di Enna Giuliana Perrotta e al direttore della filiale provinciale di Poste Italiane di Enna. Con la sua lettera il primo cittadino chiede di prendere provvedimenti per evitare il sovraffollamento quotidiano dell'ufficio postale di via Tripoli anche per scongiurare problemi di ordine pubblico. “Ho avuto modi di apprendere da alcuni cittadini scrive il sindaco Bevilacqua - e constatato personalmente che da alcuni mesi la criticità dell'ufficio postale di Pietraperzia sono aumentate considerevolmente. Infatti scrive ancora il sindaco per effettuare operazioni agli sportelli (e non solo nei primi giorni del mese) i tempi sono diventati 'biblici'”. E continua: “Tale situazione di disagio, oltre a creare nocumento all'immagine delle Poste, è sfociata, in alcuni casi, in liti tra le persone presenti all'interno dell'ufficio che, mi riferiscono, hanno richiesto l'intervento delle Forze dell'Ordine. È indubbio che, se la gestione dell'Ufficio non è di mia competenza, lo è di fatto il garantire l'ordine pubblico nel suo complesso”. Il sindaco Caterina Bevilacqua scrive ancora: “La invito pertanto, senza volere entrare nel merito dei processi organizzativi interni, a volere attenzionare il problema e a volere mettere in atto le necessarie azioni risolutorie al fine di evitare, oltre alle lunghe attese, anche le possibili ripercussioni sull'ordine pubblico”. E conclude: “Con l'occasione, dovendo rispondere ad una interpellanza in Consiglio Comunale, la invito a volere fornire notizie in merito alle soluzioni che la Signoria Vostra intende attuare”. Il problema del sovraffollamento alle Poste di Pietraperzia è diventato molto grave. Attualmente in servizio ci sono tre sportellisti di cui uno per raccomandate, assicurate e pacchi e due per il bancoposta. Le attese interminabili di ore sono diventate la norma. Spesso gli utenti fanno le ore piccole per prendere il turno anche ad ufficio chiuso. Ieri mattina alle sette dietro la porta c'erano diverse decine di persone al freddo pungente di fine autunno in paziente attesa dell'apertura dell'ufficio postale delle otto.

*** Istituto Comprensivo Vincenzo Guarnaccia, dirigente scolastico Gianni Nicolosi. Salvatore Sillitto è il nuovo baby sindaco. Vice sindaco dei piccoli è stato eletto



Folla davanti alle Poste di via Tripoli in attesa dell'apertura dell'ufficio

Rocco Siciliano. La cerimonia si è svolta nell'aula consiliare del Comune alla presenza del sindaco Caterina Bevilacqua, del dirigente scolastico Gianni Nicolosi e del professore Salvatore Mastrosimone, vicario del dirigente scolastico. Erano presenti pure l'assessore Filippo Di Gloria e l'insegnante Caterina Salvaggio, referente del progetto “Baby consiglio comunale”. Questi i 15 componenti del baby consiglio comunale: Davide Toscano,

Matteo Maiorana, Rosario Zarba, Maria Di Gloria, Helenia Biondo, Rocco Siciliano, Filippo Imprescia, Pietro Bongiovanni, Francesco Di Gregorio, Maria Antonietta Emma, Salvatore Sillitto, Sharon Gallo, Antonio Salvaggio, Rosy Ferro ed Emanuele Miccichè. Per la designazione del sindaco dei piccoli si è fatto ricorso al ballottaggio. Infatti alla prima votazione Salvatore Sillitto terza B scuola secondaria di Primo Grado - e Rocco Siciliano - che frequenta la seconda A della stessa scuola - avevano riportato lo stesso numero di voti: sette ciascuno. Alla seconda votazione Salvatore Sillitto ha ricevuto 10 preferenze mentre a Rocco Siciliano sono andati 4 voti. Il sindaco Caterina Bevilacqua ha dichiarato: “Questo è un modo per fare comprendere anche ai ragazzi l'organizzazione e il funzionamento della Macchina Comune e delle figure istituzionali che ad essa fanno riferimento. Sindaco e vice sindaco dei ragazzi facciano da tramite fra la scuola e l'amministrazione comunale per rendere l'ambiente accettabile e sano”. E ha concluso: “Il palazzo municipale è il palazzo di città cioè un palazzo a cui può e deve fare riferimento l'intera

Il Nuovo Baby Sindaco Salvatore Sillitto, il suo vice Rocco Siciliano, il Sindaco dei grandi Caterina Bevilacqua oltre al Dirigente Scolastico Gianni Nicolosi e al suo vice Salvatore Mastrosimone e all'insegnante Caterina Salvaggio. Nella foto anche i 15 Baby Consiglieri Comunali



cittadinanza. La scuola vi aiuta a crescere come persone e come cittadini”. Il neo baby sindaco Salvatore Sillitto dichiara: “Ringrazio quanti hanno riposto fiducia in me e cercherò di svolgere al meglio questo delicato ed impegnativo compito”. Al termine della cerimonia, il sindaco Caterina Bevilacqua ha messo a Salvatore Sillitto la fascia tricolore.

*** Pazienti e loro familiari della Residenza Sanitaria Assistita RSA di via Sant'Orsola - direttore sanitario Luigi Simonte - hanno assistito alla recita sulla Natività nel contesto dello spettacolo “Natale è ...”. Questi gli attori: Giovanna Nicosia - che ha presentato la serata - Salvatore Lombardo, Michela Di Stefano, Tina La Rocca, Conoscente Di Stefano, Sara Ferrera, Maria Di Gloria, Tommaso Marotta, Maria Rizzo, Lorenza Fraternali, Giuseppe Fiore. La serata è cominciata con una messa nella chiesa della struttura celebrata da don Nunzio Lavore. Ministranti erano Totò Russo e Pino Giuliano. Sopra l'altare maggiore, un Bambinello Gesù adagiato su un cuscino di drappo rosso posato su un'urna di argento artisticamente decorata ed un quadro della Madonna. Presenti, tra il folto pubblico, il sindaco Caterina Bevilacqua e la Governatrice della confraternita Dell'Addolorata, Rocchina Scalieri. Prima della messa, il dottore Luigi Simonte ha tenuto un lungo discorso sul significato del Natale e sulla sua valenza. Al termine della messa, il Bambinello Gesù è stato prelevato e portato in processione nella sala riunioni dove era stata allestita una capanna della Natività. Subito dopo è cominciata la recita che ha suscitato commozione e molta tenerezza. Gli attori sono stati preparati dall'animatrice Michela Canta, dalla coordinatrice del personale infermieristico Margherita Chiaramonte e dal personale sanitario della struttura. La RSA, inaugurata il 21 dicembre 2001, può ospitare fino a quaranta pazienti e per Pietraperzia è ormai una bella realtà consolidata. le Marconi, della Pace, Stefano Di Blasi e Santa Croce è l'unico presente a Pietraperzia.

*** Botta e risposta tra il sindaco Caterina Bevilacqua e il presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini. Il primo cittadino aveva scritto a Bonaffini per chiedergli di convocare il consiglio comunale e il presidente Bonaffini le risponde in maniera molto “piccata”. La richiesta di convocazione del consiglio comunale per dare al progettista del nuovo Prg in fase di stesura, l'ingegnere nisseno Giorgio Bongiorno, dei chiarimenti sulle direttive da adottare sul nuovo Prg. Bonaffini al sindaco risponde: “In riferimento alla Sua nota, La informo che lo scrivente, allo stato attuale, non è ancora stato assunto dal Comune di Pietraperzia come messo notificatore, per cui è incompetente a svolgere il ruolo di addetto alle comunicazioni delle missive di chicchessia. Quindi è opportuno continua Michele Bonaffini che Ella si attivi per fare notificare agli interessati la nota in questione”. Michele Bonaffini continua: “Colgo l'occasione per informarla della mia indisponibilità ad aderire alla convocazione in questione in quanto occupato da impegni

precedentemente assunti”. E conclude: “Sarà cura dello scrivente mettere in essere gli atti necessari per dare seguito a quanto appreso dell'Ufficio Tecnico Comunale UTC sulle richieste del progettista incaricato della redazione del Prg. Tutto quanto in rispetto delle mie e delle altrui funzioni”. Il sindaco Caterina Bevilacqua risponde alla lettera “risentita” di Michele Bonaffini. “Con la presente si riscontra la sua nota e si rileva con estremo rammarico che il tono della risposta ivi contenuta è tutt'altro che riguardoso nei confronti del mio ruolo di sindaco. Se anche avessi richiesto continua il sindaco Caterina Bevilacqua - ciò che non Le competeva e che non rientrava nelle sue funzioni di presidente del Consiglio Comunale, avrebbe potuto rispondere senza stizza e con i modi che si convengono al Suo ruolo. La mia richiesta aggiunge il sindaco Bevilacqua era dettata dalla volontà di non svilire il Suo ruolo di Presidente del Consiglio, di cui mi è nota l'importanza, convocando direttamente i consiglieri comunali per dare sollecito corso alla richiesta dell'ingegnere Giorgio Bongiorno di un incontro e per definire immediatamente le ragioni effettive del ritardo del progettista”. Il sindaco Bevilacqua conclude: “La invito per il futuro a guardare con serenità alle mie iniziative, fuori da pregiudizi e prese di posizione e a mantenere, nei rapporti, oltre che un piglio più formale, come si conviene per i ruoli che ricopriamo, anche una maggiore imparzialità, non dovendo quale Presidente del Consiglio Comunale contrastare l'azione amministrativa intrapresa e fino a poco tempo addietro totalmente condivisa”. Michele Bonaffini nel maggio 2005 era stato eletto nella lista di centrosinistra del sindaco Caterina Bevilacqua. Alcuni mesi fa era uscito dalla maggioranza, insieme al consigliere comunale Angelo Monachino. Entrambi si erano dichiarati Indipendenti ed avevano aderito al Gruppo Misto.

*** Ci sono volute tre sedute del consiglio comunale e i voti determinanti di due consiglieri comunali dell'opposizione per approvare l'assestamento di bilancio da 250 mila euro. Nei giorni precedenti la prima convocazione dei lavori d'aula, in commissione Bilancio del Comune, presieduta dal consigliere comunale Pino Amico, ci si era accordati per cercare un punto comune che facesse passare in aula la manovra. Ma i margini dell'accordo tra maggioranza e opposizione erano molto esigui. La prima convocazione produceva una fumata nera ed i lavori venivano aggiornati al pomeriggio dello stesso giorno. Anche nella seconda seduta si registrava un nulla di fatto per mancanza del numero legale. Infatti uscivano quattro consiglieri comunali dell'opposizione e il consigliere del Gruppo Misto Angelo Monachino. Il presidente del consiglio Michele Bonaffini aggiornava la seduta alla mattinata successiva, il primo dicembre. Nella terza seduta in aula erano presenti 5 della maggioranza su 9 e due dell'opposizione, Vincenzo Emma del Pdl



Giuseppe Biondo

e l'Indipendente Pino Amico. Grazie alla loro presenza si è raggiunto il numero legale e la manovra finanziaria è stata approvata. Infatti, al momento della votazione usciva dall'aula il presidente del consiglio Michele Bonaffini e restavano Pino Amico e Vincenzo Emma e dell'opposizione di centrodestra. Per la

maggioranza di centrosinistra erano presenti soltanto il capogruppo Pd Pietro Paternò, Eusebio Castellano, Paola La Monica, Rosa Maria Giusa e Filippo Rosselli. L'assessore al Bilancio Giuseppe Biondo al riguardo afferma: "L'assestamento di bilancio proposto dall'amministrazione comunale si può definire tecnico per i minori trasferimenti da Stato e Regione e si è reso necessario per equilibrare i conti e garantire il patto di stabilità. Abbiamo cercato di condividere queste scelte con il maggior numero di consiglieri comunali sia della maggioranza che dell'opposizione anche grazie all'intervento del commissario Pd Giovanni Barrile. L'assunzione di responsabilità e una notevole dose di buon senso dei due consiglieri comunali dell'opposizione hanno garantito la validità della seduta mentre, al contrario, il presidente del consiglio comunale ha tentato di minare l'approvazione della manovra economico-finanziaria contestando la legittimità della votazione effettuata il primo dicembre 2009". L'assessore Giuseppe Biondo conclude: "La mattina del 30 novembre avevo telefonato all'assessorato regionale Enti Locali e mi avevano assicurato che la votazione del primo dicembre era valida in quanto prosecuzione di quella del giorno prima, 30 novembre". L'assessore Giuseppe Biondo conclude: "Mi aspettavo che il presidente del consiglio comunale intervenisse proponendo dei suggerimenti o presentando degli emendamenti a modifica della delibera. Invece ha dimostrato di inficiare i lavori della giunta municipale e dello stesso consiglio comunale. Pertanto non comprendo il suo progetto politico che egli intende perseguire".

*** L'avvocato Eligio Guarnaccia, coordinatore del coordinamento provvisorio del Popolo delle Libertà, condanna il comportamento tenuto in consiglio comunale dai consiglieri di centrodestra Vincenzo Emma e Pino Amico. Con la loro permanenza in aula hanno "salvato" la maggioranza di centrosinistra e permesso di approvare l'assestamento di bilancio. "Nella seduta consiliare del 30 novembre 2009 scrive Eligio Guarnaccia in un comunicato stampa si è completamente dissolta la maggioranza che nel passato ha sostenuto il sindaco Caterina Bevilacqua. erano infatti presenti solo cinque

consiglieri su nove, impossibilitati ad approvare l'assestamento di bilancio perché di numero inferiore a quello legale necessario di sei. In soccorso al sindaco Bevilacqua continua Eligio Guarnaccia - sono intervenuti i consiglieri Vincenzo Emma, FI, e Pino Amico, ex Udc, che con la loro presenza hanno determinato l'approvazione della manovra di bilancio". Guarnaccia giudica la permanenza in aula e l'approvazione dell'assestamento di bilancio con il contributo determinante di Vincenzo Emma e di Pino Amico "un'operazione politica di gravità eccezionale che denota un connubio tra destra e sinistra politicamente inaccettabile e moralmente deprecabile. Un consociativismo condannabile dagli elettori di centrodestra e da quelli di centrosinistra". L'avvocato Eligio Guarnaccia continua: "Il coordinamento provvisorio del Popolo delle Libertà dichiara la propria estraneità e stigmatizza il comportamento assunto autonomamente dal consigliere Emma che, per la terza volta, in tema di bilancio, va in soccorso della maggioranza del sindaco Bevilacqua". Guarnaccia conclude: "Ritiene incomprensibile tale riprovevole comportamento politico. Affida alla città di Pietraperzia l'unica sindacatura di centrodestra seriamente alternativa all'attuale amministrazione Bevilacqua. Indica l'avvocato Luigi Palascino quale candidato sindaco che si è sempre distinto per coerenza, serietà. Efficienza e capacità".

*** Inizia oggi la trentaquattresima accoglienza di bambini bosniaci. È organizzata dall'associazione regionale di volontariato Ong "Luciano Lama" presieduta dal pietrino Giuseppe Castellano. Lo slogan coniato dai responsabili dell'associazione per questa accoglienza è "Pace, libertà e democrazia tra i popoli del mondo". Stamattina infatti una delegazione dell'associazione è partita alla volta della Bosnia Herzegovina per andare ad organizzare i preparativi per l'arrivo in Sicilia e Molise dei circa 350 piccoli bambini dai 5 ai 12 anni. In Molise si fermeranno il 18 dicembre una cinquantina di bambini mentre gli altri 300 arriveranno in Sicilia il 19 dicembre a Enna. La cerimonia di accoglienza si terrà al palazzetto dello sport di Enna bassa. I piccoli che arriveranno in pullman da Spalato sbarcando ad Ancona, rimarranno ospiti per le vacanze natalizie, sino al 17 gennaio di altrettante famiglie di una ventina di comuni molisani e di una cinquantina di comuni di tutte e nove le province siciliane. I bambini bosniaci provengono da numerose città della Bosnia Herzegovina divenute tristemente famose come Mostar, Sarajevo, Ilijas, Zenica, Srebrenica, Turja, Banja Luka. Il programma della cerimonia di accoglienza prevede l'arrivo dei bambini intorno alle 10 e riceveranno il saluto del sindaco di Enna Rino Agnello del Vescovo della Diocesi di Piazza Armerina Monsignor Michele Pennisi del presidente dell'Associazione regionale di volontariato

Ong Giuseppe Castellano e delle autorità cittadine. Dopodichè si provvederà all'assegnazione dei bambini ai sindaci dei vari comuni ed ai responsabili delle delegazioni. Tutti coloro che volessero informazioni sulle attività dell'associazione Luciano Lama e conoscere tutti i progetti avviati sia in Italia che all'estero, potranno telefonare allo 0935/533211 oppure collegarsi con il sito, www.associazionelucianolama.it.



Vincenzo Emma

*** Il consigliere Pdl Vincenzo Emma, di opposizione, chiarisce i motivi della sua permanenza in aula insieme al consigliere comunale ex Udc Pino Amico durante l'assestamento di bilancio. La loro presenza in aula ha permesso l'approvazione dell'assestamento di bilancio

nonostante la loro astensione. “In consiglio comunale afferma Vincenzo Emma erano presenti cinque consiglieri comunali del gruppo che sostiene il sindaco Caterina Bevilacqua oltre al presidente del consiglio comunale Pd Michele Bonaffini, al Pd Angelo Monachino, agli Udc Calogero Barrile ed Enzo Calì e al gruppo di minoranza di centrodestra Germano Bonincontro, Pino Amico e Vincenzo Emma. Il neogruppo formato da Bonaffini e Calì era contrario all'approvazione in quanto esclusi dalla progettazione dell'assestamento di bilancio e ormai progettati a un loro fine politico opposto a quello dell'attuale amministrazione. Quindi se il nostro gruppo avesse votato contro continua Vincenzo Emma - avrebbe favorito il neogruppo Bonaffini-Calì”. E ancora: “Abbiamo preferito astenerci e rimanere in aula con grande responsabilità nei confronti dei cittadini di Pietraperzia e chiesto pure ai revisori dei conti e al responsabile economico finanziario che non venisse sfiorato il patto di stabilità del Comune”. Nel comunicato si legge ancora: “Da una manovra di circa 260 mila, euro oltre 230 mila sono impegni presi dall'amministrazione comunale per il Corpus Domini, le festività di ferragosto, la festa di Padre Pio, per varie confraternite e per spese di energia elettrica. Altre spese hanno riguardato le persone che hanno fornito al Comune materiale ed altro”. Vincenzo Emma smentisce di avere votato a favore di questa amministrazione “quindi è assolutamente falso che l'abbia fatto per tre volte”. Vincenzo Emma conclude: “Il nostro è un grande senso di responsabilità perché l'assestamento di bilancio permetterà a chi è creditore nei confronti del Comune da parecchi mesi di riscuotere quanto dovuto. Inoltre l'assestamento di bilancio permetterà ai cittadini di Pietraperzia di fare il Santo Natale. Questo vuol dire fare politica con la gente e tra la gente, e non tra le proprie quattro mura, ed esternare gratuitamente sentenze”.

*** Istituto comprensivo Vincenzo Guarnaccia,

dirigente scolastico Gianni Nicolosi. Sono stati eletti, dai rappresentanti dei genitori delle singole classi, i nove componenti del comitato dei genitori. Questi i loro nomi e il segmento scolastico che rappresentano: Donatella Alù, Anna Maria Similia Silvia Zarba (tutte e tre per la scuola dell'Infanzia). Per la scuola primaria sono state elette Liboria Di Gloria, Caterina Gulizia e Filippa Marotta. I tre rappresentanti per la scuola secondaria di primo grado sono: Vincenzo Trubia, Graziella Valverdi e Salvatore Vinci oltre ad Anna Speciale nella qualità di rappresentante per la scuola secondaria di primo grado e di referente. La designazione dei componenti il comitato dei genitori è avvenuta al termine di una riunione svoltasi nel plesso Vincenzo Guarnaccia e presieduta dal dirigente scolastico Gianni Nicolosi.

*** La giunta del sindaco Caterina Bevilacqua ha approvato i progetti esecutivi di sette opere per un totale di circa 760 mila euro. Tra le opere da realizzare, attraverso dei cantieri scuola, la sistemazione a parcheggio delle aree adiacenti la strada di collegamento della statale 191 Pietraperzia-Barrafranca al santuario Madonna della Cava. Ora il sindaco avvanzerà richiesta di finanziamento all'assessorato regionale Lavori Pubblici. In particolare, per la strada della Cava è prevista una spesa di euro 110 mila 495. Altre opere riguardano la sistemazione della strada vicinale “Fondachello” dalla provinciale 96 alla statale 191 con la creazione di percorsi pedonali. La somma da impiegare è di euro 110 mila 711. Un altro intervento di rilievo euro 110 mila 414 - è il rifacimento dell'illuminazione della villa comunale. In molte occasioni le lampade, che risultano di potenza insufficiente, si spengono e la villa resta completamente al buio. Altri 107 mila 750 euro verranno spesi per il pavimento del cortile del palazzo municipale di via San Domenico e l'abbattimento delle barriere architettoniche. I lavori di pavimentazione del cortile del plesso Vincenzo Guarnaccia e la copertura degli spogliatoi del plesso Verga “assorbiranno” euro 99 mila e sessanta. Altre due opere di notevole importanza riguardano la sistemazione dei marciapiedi e il rifacimento del manto di asfalto della circonvallazione Santa Lucia (109 mila 599 euro) e la sistemazione dei marciapiedi di viale dei Pini (euro 110 mila 621). Progettista delle sette opere è il geometra Antonio Russo. Responsabile unico del procedimento è invece il geometra Rocco Bongiovanni. Entrambi prestano servizio all'ufficio tecnico comunale. La strada della Cava necessita di interventi urgenti per riparare i numerosi avvallamenti e le buche che costringono gli automobilisti a fare lo slalom. La zona è densamente abitata per la presenza di numerose case di abitazione sia nel periodo estivo che in quello invernale. I marciapiedi di viale Dei Pini sono in una condizione “pietosa”. Infatti le grosse radici dei Pini sono affiorate ed hanno deformato gravemente i marciapiedi del viale. I pedoni debbono

quindi prestare la massima attenzione per evitare di inciampare nelle numerose “protuberanze” che “ornano” i marciapiedi stessi. Le sette delibere di giunta sono state dichiarate immediatamente eseguibili. “Le opere di cui alle sette delibere di giunta afferma il sindaco Caterina Bevilacqua sono di grandissima importanza. La nostra attenzione verso tali opere è molto alta e noi faremo di tutto perché la Regione risponda positivamente alle nostre richieste”.

*** Le dolci melodie della zampogna tra alunni e docenti dell'istituto comprensivo Vincenzo Guarnaccia. “Lo spettacolo”, organizzato dal gruppo scout Pietraperzia 1 e patrocinato dall'assessorato comunale Sport Turismo e Spettacolo dell'assessore Filippo Di Gloria, è stato tenuto dallo zampognaro pietrino Nunzio Posata. Ad accompagnare “l'artista” dalle zampogna, 5 ragazze di scuola media che distribuivano caramelle agli alunni e ai docenti. I loro nomi: Chiara Aiello, Giusi Aiesi, Giusi Costa, Elisa Nestre, Carola Rizza. Le cinque ragazze formano la squadriglia Guide Scout Pietraperzia 1. lo zampognaro si è spostato per gli otto plessi di scuola dell'Infanzia, primaria e Secondaria di prima grado e ovunque ha ricevuto grandi e prolungati applausi. Intanto in piazza Vittorio Emanuele hanno fatto la loro comparsa tre alberi di Natale e degli artistici archi luminosi con numerose luci natalizie. Il tutto organizzato e pagato dal Comune di Pietraperzia.

*** Consiglio comunale mercoledì 23 dicembre alle 9,30. È stato convocato dal presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini. Questi i punti all'ordine del giorno: Riconoscimento debito fuori bilancio, approvazione proposta di convenzione istitutiva del “Sistema bibliotecario Provinciale Ennese” e comunicazione del presidente Michele Bonaffini. Il debito fuori bilancio per il saldo di un pignoramento a seguito del decreto ingiuntivo numero 40/09 avanzato dall'ex assessore della giunta Palascino Antonino Di Gregorio.

*** Pino Pergola nuovo presidente del consiglio di istituto. Vicepresidente è stata eletta la professoressa Paola Giuseppina Maria La Monica. Componenti della giunta sono stati eletti Salvatore Mastro Simone per la componente dei docenti, Lorenza Nicoletti e Gero Di Blasi per la componente dei genitori e Giovanni Maria Pinnisi per il personale Ata. Alla votazione per presidente Pino Pergola riportava 12 voti mentre alla votazione per vicepresidente Paola Giuseppina Maria La Monica ha ottenuto 17 preferenze. Pino Pergola, 43 anni, è sposato con Concetta Sardegna ed ha tre figli: Felice, Giuseppe e Chiara. È uno dei responsabili del centro giovanile “Comunità Frontiera Lillo Zarba” di viale Marconi. La

Pino Pergola e Paola La Monica



Nunzio Posata

professoressa Paola Giuseppina Maria La Monica è sposata con Michele Vitale ed ha una figlia che frequenta la scuola dell'Infanzia. Paola La Monica, che fino al recente passato è stata capo settore Affari Generali al Comune di Pietraperzia, Insegna al liceo scientifico Giovanni Falcone di Barrafranca. Il dirigente scolastico del Guarnaccia di Pietraperzia Gianni Nicolosi ha evidenziato il ruolo fondamentale degli organismi di gestione democratica della scuola come è appunto il consiglio di istituto. Il neo presidente Pino Pergola afferma: “Lo spirito di corresponsabilità per il bene della formazione culturale e umana dei nostri figli ci accomuna nell'impegno e nel servizio a cui siamo stati chiamati. Il bene comune conclude il neopresidente del consiglio di istituto va servito con abnegazione gratuita”. E conclude: “Serviamo il bene dei nostri figli e semineremo una nuova cultura educativa capace di costruire una civiltà fondata sul diritto e non sul favore”.

*** Grande successo alla matrice del coro stabile di scuola primaria e dell'orchestra giovanile della secondaria di primo grado dell'istituto comprensivo Vincenzo Guarnaccia. Ricco il calendario del Natale pietrino 2009. Tre alberi di Natale in piazza Vittorio Emanuele, una quindicina di recite tenute nei giorni scorsi nelle varie classi del comprensivo Vincenzo Guarnaccia. Per le strade del paese una decina di novene davanti a cui suona, ogni sera, la banda cittadina. Nella stessa piazza Vittorio Emanuele un presepe a grandezza naturale a cura della parrocchia Santa Maria di Gesù, parroco don Giovanni Bongiovanni. Presepe vivente, a cura degli scout il 18 e il 23 dicembre e il prossimo 3 gennaio. Spettacolari gli archi luminosi con soggetti natalizi per le strade del paese. L'illuminazione e gli alberi di Natale di Piazza Vittorio Emanuele sono organizzati e pagati dall'assessorato sport, turismo e spettacolo diretto dall'assessore Filippo Di Gloria. I ragazzi del coro e dell'orchestra





Il coro stabile di scuola primaria e l'orchestra giovanile della secondaria di primo grado del Guarnaccia durante la loro esibizione alla matrice.

del Guarnaccia , - 60 musicisti di scuola secondaria di primo grado e sessanta coristi di scuola primaria hanno tenuto avvinto il numeroso pubblico per oltre un'ora e mezza. Questi i brani eseguiti: Corale Numero 34 di Bach, Madreterra (Inno Regione Sicilia), Gloria Corale Numero 34 di Bach, Canzoniere Natalizio. Gli altri brani: Jingle Bells, Astro del ciel, O albero, Tu scendi dalle stelle, Piva Piva, White Christmas e Deck The Hall. Erano presenti il sindaco Caterina Bevilacqua, la giunta municipale, il dirigente scolastico del Guarnaccia Gianni Niocolosi e una folla strabocchevole di alunni e di adulti. “Lo spettacolo” nel progetto coro stabile di scuola primaria e dell'orchestra giovanile dell'istituto comprensivo Vincenzo Guarnaccia di cui è referente l'insegnante Mariella Balistreri che ha presentato la manifestazione. Gli “artisti in erba” fanno parte delle classi seconda e terza D oltre che le quinte sezioni A e D e le quarte a classi aperte di scuola primaria che fanno parte del corso. “Gli orchestrali” sono invece alunni di scuola secondaria di primo grado che frequentano i corsi ad indirizzo musicale. Direttore del progetto è il professore Franco Lotario oltre ai professori di strumento musicale Anna Di Franco, Filippo Di Maggio e Giangiaco Martorana.

*** Il nuovo Prg in fase di stesura continua a tenere banco nella scena politica pietrina. Il capogruppo consiliare Pd Pietro Paternò accusa il presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini di ostruzionismo sul nuovo strumento urbanistico. “Si tratta di un ostruzionismo istituzionale afferma Paternò da parte del presidente del consiglio comunale di Pietraperzia. Non si capisce continua Pietro Paternò perché non abbia portato a buon fine il nuovo Prg né quando era sindaco Bonaffini e nemmeno ora che ricopre la carica di presidente del consiglio comunale. È una volontà politica personale conclude il capogruppo consiliare Pd di non

portare avanti il nuovo Prg”. Michele Bonaffini replica: “Io faccio l'interesse della collettività. Fino a quando non arriveranno elementi utili sull'argomento, io non potrò convocare il consiglio comunale”. Il capogruppo Pietro Paternò ha proposto pure di convocare una conferenza di capigruppo per trattare la problematica Prg ed accelerare i tempi. I lavori d'aula si erano aperti con la lettura della relazione da parte del sindaco Caterina Bevilacqua. Il consigliere comunale Pino Amico, Gruppo Misto dell'opposizione, sul nuovo Prg ha invitato il presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini a svolgere il suo ruolo di presidente con imparzialità “come previsto dalla normativa e dal regolamento”. Intanto il progettista del nuovo strumento urbanistico, l'ingegnere nisseno Giorgio Bongiorno, aveva necessità di approfondire la questione nuovo Prg e chiedeva di essere affiancato, nella stesura del piano, da un altro professionista. Nei giorni precedenti i lavori d'aula si è tenuta una conferenza di servizio per cercare di venire a capo del nuovo strumento urbanistico. All'incontro erano presenti i consiglieri comunali Pietro Paternò, Angelo Monachino, Giuseppe Vincenzo Cali. Mancava Michele Bonaffini. Al presidente del consiglio comunale tuttavia è stato trasmesso il verbale della riunione con tutti gli elementi di cui si era discusso durante la riunione stessa.

*** Potenziato il servizio “Qui Enel” di via San Domenico, 5 di Pietraperzia. Lo comunica il sindaco Caterina Bevilacqua. “È dedicato si legge nel comunicato del sindaco ai clienti in servizio di maggiore tutela dove è possibile richiedere gratuitamente operazioni commerciali riguardanti diversi aspetti”. A “Qui Enel” si possono effettuare operazioni come la gestione del contratto (voltura, subentro, modifica, nuovo contratto, nuovo su preposato, cessazione), nuova fornitura per uso cantiere, nuova fornitura straordinaria. Altri servizi offerti allo sportello “Qui Enel” riguardano dimostrazione del pagamento di bollette, comunicazione lettura contatore oltre a comunicazione, variazione o conferma della residenza anagrafica. Altre operazioni riguardano la variazione di recapito della bolletta, o di intestazione del contratto in qualità di eredi, conviventi, separati o divorziati. Altri servizi offerti a “Qui Enel”: informazioni sulla bolletta e sui consumi, richiesta preventivo per lo spostamento del contatore, verifica contatore e della tensione e la ristampa della bolletta. “Il richiedente si legge ancora nel comunicato del sindaco Caterina Bevilacqua deve sempre esibire allo sportello Qui Enel il proprio documento di riconoscimento, codice fiscale e numero cliente”. Il servizio viene svolto dal lunedì al venerdì dalle nove alle dodici e, limitatamente al lunedì, anche dalle 15,30 alle 17,30.

